

## Altan e il «Canard» al Museo della satira

Altan e il «Canard enchaîné» sono i primi due ospiti del Museo della satira e della caricatura che, per i 25 anni del Festival internazionale di satira politica, è stato inaugurato ieri a Forte dei Marmi all'ultimo piano del Fortino lorenese. La mostra di Altan, una sessantina di tavole originali, ripercorre tutti i «Paradossi del presente» (questo il titolo della rassegna), cioè i miti e i conflitti quotidiani del nostro paese che il disegnatore (e scrittore) veneto analizza non tanto dall'interno della «tradizione del fumetto», quanto di quella dei «moralisti». Come, per tutti, testimonia uno dei personaggi di Altan: «Preferisco commentare i fatti storici che non conosco. Conoscendoli si rischia di diventare complici o traditori». La seconda mostra - «Dessine-moi un canard» - rappresenta un omaggio per gli 80 anni di vita del settimanale satirico francese ed è accompagnata da una testimonianza di Alain Grandremy, storico segretario di redazione del «Canard». La mostra presenta i lavori di 120 disegnatori di 35 paesi del mondo - da Ronald Searle a Tim e a Plantu - che hanno reso omaggio con i loro disegni al culto per l'impertinenza e allo spirito libertario e anarcoide del «Canard», che dal 1916 continua a seguire il suo motto di sempre: «La libertà di stampa finisce quando non la si usa». Le due mostre resteranno aperte fino al 20 agosto. Poi, dal 23 agosto, il museo - destinato a diventare, oltre che uno spazio espositivo permanente, un centro di documentazione e studio della storia della satira e della caricatura - ospiterà fino al 28 settembre tre nuove rassegne. «Morire per Maastricht» (i disegni satirici italiani alle prese con la lotta per entrare nel gotha monetario europeo), «L'Italia dell'Ulivo», vista e disegnata dal caricaturista Franco Bruna, e «Ciak, ci girano», una sorta di festival cinematografico su carta firmato Disegni & Caviglia. Il 20 settembre, come da tradizione, si svolgerà alla Capannina la cerimonia di premiazione.

Una riedizione di «... Ma l'amor mio non muore», pubblicato nel 1971 dalla rivista «Gobbo Internazionale»

# Nell'era geologica della controcultura Il manuale del giovane bombarolo

Nel capitolo «Lo Stato di Grazia» insegnava come cucinare con l'erba, ne «Lo Stato Gassoso» spiegava come costruire un lacrimogeno. Uno zibaldone che si proponeva il superamento della cultura borghese e che divenne una leggenda.

Non molto tempo fa. C'era la contro-cultura, c'era la trasgressione dei codici in nome della creatività e (quindi?) c'era la censura. Non che le cose fossero dichiaratamente collegate, ma di fatto, se la creatività desiderava espandersi dappertutto, la guardia del sistema s'era alzata e lo stato d'allarme era permanente. Fin dove si sarebbe spinta la generazione che dichiarava senza mezzi termini di «volere tutto» e per di più di «volerlo subito»? Chesfacciati...

Dunque si proibiva secondo logiche oscure e talvolta casuali, quando una denuncia o una cronaca facevano cadere l'occhio su trasgressioni troppo grosse per una società in turbolenza. Sotto l'accetta cadeva di tutto: cadeva la celebrazione della bramosia del Pasolini di «Salò», cadeva il Bertolucci del «Tango» che trasformava perversioni middle class in dramma classico. Cadevano insospettabili 45 giri: quelli di chi sapeva dove colpire, come il Serge Gainsbourg di *Je t'aime, Moi non plus* («Ho registrato il disco mettendo il microfono sotto il cuscino», dichiarava agli allocchi) e quelli di rivoluzionari-per-sbaglio come i Giganti, cui venne censurato *Lo e il presidente* dove - in omaggio al principio fondamentale della Costituzione Americana - si sosteneva che perfino uno a cui «la vita non ha dato niente» potesse coltivare la speranza di diventare presidente della Repubblica. Scherziamo? Tocqueville avrebbe dato loro una pacca sulle spalle, ma il concetto fece imbarazzare i nostri garanti del privilegio istituzionale. Il disco sparì dalla circolazione e il suo flop si trasformò nel canto del cigno del gruppo. Niente più beat: l'aria si faceva di piombo.

In libreria le cose andavano meglio, raggiunta la convinzione che la pagina scritta non potesse nuocere più di tanto. L'affare-Henry Miller ormai si era chiuso e una grande casa editrice annunciava la pubblicazione dei proibitissimi «Tropici», peraltro da tempo disponibili sottobanco. Perché la questione era formale più che di sostanza: avallare l'esistenza di una riga rossa - almeno ufficialmente - invalicabile. Se poi avveniva al riparo da sguardi indiscreti era un altro paio di maniche. Eravamo o no il paese del Compromesso?

Nel novembre 1971 l'Arcana, giovanissima casa editrice devota ai testi sacri dell'Alternativa, manda in libreria... *Ma l'amor mio non muore*, sottotitolo: «Teoria e pratica della deconizzazione e della festa», firmato dai redattori del *Gobbo Internazionale*, una rivista «della cultura alternativa italiana» che si propone (in termini seri e talvolta antipatici) l'ambizioso programma del superamento della cultura borghese. Il coordinamento è di Gianni-Emilio Simonetti, attivista dell'area a cavallo tra situazionismo e alternativa che co-



Anni '70, un raduno giovanile

Archivio Unità

mincia a proporsi come terza via per i giovani che sentono l'urgenza «personale» di divenire «politici», ma provano un'inspiegabile senso di costipazione al cospetto delle sigle organizzate dello scenario extraparlamentare.

Il magistrato Vittorio Occorsio, condannando, definisce il volume «espressione di un atteggiamento sovversivo, inconcepibile e imperdonabile», aggettivi sui quali, un quarto di secolo più tardi, conviene riflettere. Il libro conosce una distribuzione clandestina attraverso la simulata importazione dalla Francia e diviene in tempi brevi una robusta leggenda metropolitana.



■ **...Ma l'amor mio non muore**  
Castelvecchi editore  
pp. 256,  
lire 30.000

che pochi leggono (del resto non si propone come testo da leggere, ma da consultare o semplicemente possedere, come le calamite che s'attaccano sul frigorifero), ma tanti citano.

«Ma l'amor mio non muore è uno zibaldone «contro», all'indomani dello stabilizzarsi delle tematiche di fronteggiamento che costituiranno il leit motif del decennio: la lotta di classe, la defecazione-reificazione dell'immaginario (da inviare ostinatamente al potere), la conflusione tra fattori apparentemente discordi, secondo un adeguamento selvaggio della provocazione Dada: violenza e sperimentazione, lavoro e controllo, disgrega-

zione e riaggregazione nel labirinto dei progetti rivoluzionari e delle relative pratiche associate, come, ad esempio, giocare al guerriero imparando a fabbricare bottiglie molotov, oppure giocare al medico insegnando a procurare aborti clandestini.

Il *Gobbo Internazionale* definisce il proprio obiettivo politico: «riconoscere in ogni momento il soggetto moderno del progetto rivoluzionario», dove la parola «moderno» ha una risonanza insolita e tutto sommato celibe. Al punto che poche righe più avanti già si decade nel disarmante semplicismo di un «appello al proletariato italiano sulle prospettive presenti della sua felicità» sommariamente contrapposto al «lusso borghese» della politica alternativa. A livello teorico, il commento a posteriori può essere solo: boh.

Stefano Pistolini

Sempre più volutamente confusi gli ambiti del festival del giallo a Gijon organizzato da Paco Ignacio Taibo II

## Luna Park «Semana Negra»: da Montalban a Coe

Una «follia organizzata» che va dal ping pong di Charyn ai concerti dei Modena City Ramblers, fino all'ultima ricetta di Pepe Carvalho.

Manuel Vazquez Montalban racconta a lettori e giornalisti che, per il suo prossimo romanzo, Pepe Carvalho si sposterà a Buenos Aires, alla ricerca di una parente desaparecida negli anni atroci della dittatura militare. Doveva essere la prima sceneggiatura per una serie di telefilm argentini con al centro la figura del detective barceloneta. La serie non si è più fatta e il materiale raccolto è stato rielaborato in un romanzo. E visto che il subcomandante Marcos ha dichiarato di essere un rabbioso lettore delle avventure del gran Pepe, non è detto che il sedentario investigatore non faccia un passaggio anche nella Selva Lacandona. Quasi lo promette, Vazquez Montalban, visto anche che il gran rammarico di Marcos è, dice, che «il poveretto non ha modo di provare le ricette di Pepe Carvalho con gli ingredienti che trova nella selva. Vorrà dire che studierò la cucina precolombiana e costringerò per una volta il mio Pepe a rinunciare al jai-jai serrano e convertirsi alle formiche fritte». Dopodiché, invita tutti a

festeggiare con una grigliata di massa i venticinque anni del suo personaggio più amato e famoso.

In quanto a grigliate non si tira indietro neppure Luis Sepulveda. L'unico uomo che riesca ad apparire allo stesso tempo torvo e sorridente, si aggira felice nel recinto della fiera: da poche settimane si è trasferito a Gijon, e spende le sue notti a offrire paroladas da favola ad amici già appetantiti dalla robusta cucina asturiana. E intanto promette al gruppo rockfolk dei Modena City Ramblers di scrivere per loro i testi di una canzone, per il loro prossimo album.

Lo spagnolo, il cileno e i rockers italiani sono solo alcuni dei protagonisti della decima edizione di quella gran festa di intelligenza, passione letteraria e politica che è la Semana Negra di Gijon, il grande festival della letteratura poliziesca organizzato da Paco Ignacio Taibo II nella città spagnola, mescolando convegni di livello internazionale e festa popolare, una struttura di divertimenti da gran-

de luna park per chi sperimentano nuovi orizzonti letterari. Un esempio di «pazzia organizzata», come lo definisce il suo ideatore, che attira ogni anno circa un milione di visitatori.

Certo, il cuore della Semana Negra restano i grandi autori del genere: l'uruguayano naturalizzato cubano Daniel Chavarría intrattiene ristretti gruppi di sodali con inconfondibili racconti orali sulle sue avventure attraverso mezzo mondo. Il cubano Leonardo Padura, giallista e critico musicale, presenta amorevolmente i gruppi di salsa che suonano nella notte. L'americano Jerome Charyn racconta la magia di New York, vera protagonista dei suoi stralunati e geniali romanzi, ma prima si toglie il gusto di battere a ping pong, di fronte a folto pubblico, lo spagnolo Enrique Abuli, autore di fumetti come il celebre *Torpedo 36*, e subito dopo umiliare anche i campioni asturiani.

Ma la Semana Negra non è più solo questo, la connotazione poliziesca le va ormai stretta: per cinque giorni, dieci tra i principali fo-

reporter internazionali hanno spiegato a una folla ammutolita di giovani la realtà dura e spesso molto prosaica, i problemi tecnici, estetici ed etici del loro lavoro. E i nomi erano tra gli altri quelli di Ely Reed, firma di punta dell'agenzia Magnum, dell'italiano Ivo Saglietti, vincitore di un premio World Press Photo, di Bill Epridge, il fotografo che immortalò l'assassinio di Robert Kennedy. Intanto, da un'altra parte dell'enorme recinto che contiene la Semana Negra, l'italiana Laura Grimaldi, Luis Sepulveda, il giallista tex-mex Rolando Illinojosa e la scrittrice spagnola Elia Barceló conducevano una scuola di scrittura che si è segnalata tanto per la curiosità degli allievi quanto per la vivacità del dibattito tra i docenti.

Sotto la tenda destinata ai grandi incontri, uno dei geni del fumetto contemporaneo, il disegnatore Bill Sienkiewicz, voce soave e faccia da serial killer, racconta i segreti del suo lavoro per *Elektra* as-

sassini, *Stray Toasters* e l'incommensurabile *Batman* concepito insieme allo sceneggiatore Bill Milica. In contemporanea, nella piazza principale, viene issata la bandiera del Polisario e un irrefrenabile Paco Taibo proclama lo spazio della fiera territorio liberato Saharai. La sera stessa un gruppo di musicisti saharai faranno cantare inni in onore al Polisario a un coro di cinquecento spagnoli, al termine di una furibonda jam session con, guarda un po', i padanassini Modena City Ramblers. Sempre a proposito di cori, proprio il gruppo italiano è stato il trionfatore musicale di questa edizione: il loro concerto, iniziato tra lo scetticismo del pubblico, è finito in un orgia di balli e richieste di bis, con almeno duemila scatenati astigiani che intonavano le note di «N'amporta 'n' cas» in puro dialetto modenese. Insomma, tra musicisti e scrittori, la presenza italiana non ha certo sfigurato. Peccato che gli invitati Gillo Pontecorvo e Francesco

Rosi abbiano «bidonato» all'ultimo istante.

La babele asturiana continua, in un'impressionante accavallarsi di lingue. Mentre l'algido romanziere inglese Jonathan Coe spiega come si costruisce un capolavoro di satira politica nell'Inghilterra thatcheriana (stiamo parlando della *Famiglia Winshaw*), presentato da due giornalisti italiani e una spagnola, la comunità latinoamericana si interroga sulle notizie relative al ritrovamento delle spoglie del Che. Dove dovranno riposare? La discussione accende gli animi dei cubani, argentini e boliviani, ma i messicani sono già scappati sotto la grande tenda centrale, a festeggiare il trionfo di Cuauhtemoc Cardenas alle elezioni di Città del Messico. E con ogni probabilità, qualche rappresentante dal popolo Saharai ricambierà le cortesie intonando un bolero da mariachi insieme agli eredi di Pancho Villa.

Paolo Soraci

Un film con Steve McQueen e Dustin Hoffman.

# Un film con Steve McQueen e Dustin Hoffman.



La storia vera di Henri Charrière, accusato di omicidio e imprigionato alla Cajenna.

Gli innumerevoli e incredibili tentativi di fuga dall'isola del diavolo in un film spettacolare interpretato

da Steve McQueen e Dustin Hoffman.

In edicola con l'Unità sabato 19 luglio

Il presidente Ces, i sindacati europei, parla dell'azione per passare dal risanamento a una politica di sviluppo

## Gabaglio: «Europa sì, ma del lavoro Il caso Renault non chiude la partita»

La liquidazione della fabbrica di Vilvoorde non è stata una disfatta ma ha messo in luce l'allarmante carenza di strumenti per affrontare le crisi industriali nel continente. Il summit sull'occupazione d'autunno e la proposta di fare «un'altra Ceca».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La flessibilità, da sola, non crea lavoro. Di più: «La flessibilità, accompagnata da una politica di rigore, non conduce da nessuna parte. Il risanamento è importante ma su di esso va costruita una politica di sviluppo». Dal suo ufficio del boulevard Jacqman, viale di palazzi altissimi con i vetri a specchio, Emilio Gabaglio, presidente della Confederazione europea dei sindacati, guarda dentro le prospettive sociali europee dopo la discussa conclusione dell'affaire Vilvoorde, lo stabilimento automobilistico della Renault alle porte di Bruxelles chiuso d'imperio senza che ci potesse far nulla neppure Lionel Jospin al quale s'erano affidati, alla disperata, 13.100 lavoratori dopo la vittoria delle sinistre in Francia. Flessibilità, libertà di licenziamento, alto tasso di disoccupazione in tutta l'Unione: il sindacato che cosa può opporre?

La vicenda Renault sta terminando in questi giorni con la conferma del blocco produttivo delle vetture Megane a Vilvoorde, collegio elettorale del premier belga Dehaene, e con la partenza di un piano sociale che dovrebbe salvare dai 400 ai 600 posti in altre attività avviando al prepensionamento la rimanente e maggioritaria parte degli operai. Dov'è andata a finire, dunque, l'«Europa sociale» che per quattro mesi è stata indicata come l'obiettivo strategico del sindacato di fronte alle sprezzanti strategie della grande imprenditoria?

«Un momento, non corriamo», invita a riflettere Gabaglio, «mica è stata tutta una sconfitta». A suo dire, s'è anche ottenuto qualcosa: il piano sociale di compensazione, la condanna della Renault da parte di tribunali belgi e francesi per aver violato le regole della concertazione con i lavoratori. «È vero, si chiude con un colpo di mano una fabbrica ma è stato troppo enfatizzato il fatto che l'Europa sociale sarebbe nata con il caso-Renault e sarebbe già stata archiviata con il caso-Renault». Gabaglio sostiene che lo sforzo per edificare una capacità comune del sindacato in Europa è in atto da tempo, non è impresa semplice e tuttavia passo dopo passo si ottengono risultati.

Da un lato la Ces, la Confederazione che riunisce le maggiori correnti sindacali dei Paesi dell'Ue, è intenzionata ad incalzare la controparte, l'U-

nice, la Confindustria europea: «Abbiamo proposto loro - riferisce Gabaglio - la firma di un codice di condotta da seguire nel caso si ripetano vicende come quella di Renault. In assenza di una correzione delle deboli regole europee già esistenti, abbiamo suggerito di colmare la lacuna con un accordo preventivo tra le parti. Non hanno voluto. Ritourneremo alla carica». Dall'altro lato, l'iniziativa Ces ha per naturale interlocutore la Commissione Ue alla quale è stato chiesto di rivedere le «direttive» sulla consultazione preventiva delle organizzazioni sindacali in tutti i casi di ristrutturazioni pesanti dell'apparato industriale comunitario: «Chiediamo di essere informati per poter fare le nostre controproposte e non apprendere tutto a cose già fatte. La consultazione non deve essere simbolica».

A Gabaglio preme molto fare una critica sostanziale alle istituzioni comunitarie. Infatti, quale risposta l'Unione è in grado di offrire al cospetto dei processi di ristrutturazione? «Una vera politica industriale europea non c'è. In tal modo si finisce sempre con l'aver a che fare con le drammatiche chiusure di aziende. Ma quando cominceremo ad aprirle le aziende?». Della mancanza di questa visione europea, Gabaglio è andato a parlare con Jean-Paul Juncker, il premier del Lussemburgo e, fino al summit del prossimo dicembre, presidente di turno dell'Ue. Racconta: «Gli ho detto che per affrontare il problema si può percorrere, come è stato fatto, la strada della ristrutturazione selvaggia e, come soluzione minima, ricorrere al patteggiamento strappando qualcosa per chi sta per perdere il posto di lavoro. Ma c'è anche la soluzione più seria: riorganizzare il processo di ristrutturazione, anticiparlo, gestendo il cambiamento attraverso la concertazione con i lavoratori, con l'Ue che mette in opera tutti i suoi strumenti ma con una logica d'insieme». Con una frase ad effetto, Gabaglio si chiede: «Tra l'economia di comando ed il mercato non ci può essere la famosa terza via?». Una proposta in tasca ce l'ha. «Perché non fare come ai tempi, ormai lontani, della Ceca, la comunità europea del carbone e dell'acciaio?». In che senso? «Allora, agli albori della comunità, si pensò di affrontare una fase grave di crisi con particolari meccanismi d'intervento. Mi chiedo: perché, oggi, di fronte a crisi gravi di un comparto, come



quello dell'automobile in Europa, non possa essere quello della Ceca un modello di riferimento».

Il problema dell'alto grado di disoccupazione all'interno dell'Ue si scontra, però, con due convinti di pietra: gli impegni per la moneta unica ed il processo d'allargamento ad est i cui negoziati cominceranno dal prossimo mese di gennaio. Giurano i sostenitori dell'euro, i sacerdoti del monetarismo puro: la moneta unica sarà il volano per nuovi posti di lavoro. E così, Gabaglio? «La moneta unica, sinora, ha rappresentato il baricentro di tutte le più recenti politiche. D'accordo, nessuno è contro l'euro. Registro, però, che persino ad Amsterdam, nonostante il tardivo sforzo francese, non è avvenuto quel riequilibrio con il sociale che tutti andavano vendendo a piene mani».

Il sindacato europeo non perde di vista la scadenza del summit straordinario sull'occupazione che dovrebbe svolgersi in Lussemburgo alla fine di novembre. Deciso dai capi di Stato e di governo nel giugno scorso ad Amsterdam, l'incontro dovrebbe fissare le linee di intervento a livello comunitario per affrontare la gravissima situazione degli oltre diciotto milioni

di senza lavoro nell'Unione. Gabaglio dice: «Attendiamo risposte concrete. Se saranno soltanto chiacchiere non vedo perché abbiano voluto convocare una riunione così impegnativa». La Ces invita a mettere in pratica il coordinamento delle politiche economiche, l'aspetto non applicato del Trattato di Maastricht, e chiede che le linee di indirizzo per l'occupazione «vengano indicate con obiettivi cifrati». Che vuol dire «cifrati»? Spiegazione di Gabaglio: «Vuol dire che, per esempio, sta scritto nero su bianco in quanto tempo l'Ue e gli Stati si impegnano a ridurre della metà il tasso di disoccupazione». O, quantomeno, renderla più corta (attualmente, nella media Ue, è di un anno). L'altro convitato di pietra, l'allargamento ad est, non disturba o preoccupa il sindacato? Ci vogliono soldi, attenzioni per i nuovi che arriveranno. «No. Per noi, l'allargamento è un investimento sul futuro dell'economia europea. Altro che. L'allargamento non deve essere considerato solo come un costo. Quale potrebbe essere l'area di sviluppo dell'Ue non l'Europa orientale?».

### Investimenti Italia nella «top ten» Ocse

L'Italia resta a pieno titolo tra i dieci maggiori paesi che investono da e per l'estero. In una classifica stilata dall'Ocse e contenuta nell'ultimo «Financial Market Trends», nel 1996 il paese si è guadagnato il nono posto dopo Usa, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Francia, Olanda, Canada, Belgio-Lussemburgo, con 5,476 miliardi di dollari investiti oltre confine, mentre si è collocata al decimo posto per investimenti provenienti dall'estero, per un totale di 3,454 miliardi di dollari.

Sergio Sergi

La forte svalutazione del bath ha messo in evidenza le crepe di un modello di sviluppo altamente speculativo

## Crisi in Thailandia, tremano le «tigri» del Sud-est

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

«Mexico style economic convulsion». Cioè: convulsione economica stile messicano. Effetto Tequila. È la Thailandia l'epicentro di una crisi finanziaria in Asia con pericolosi strascichi anche in altre piazze finanziarie? Da quando la banca centrale ha svalutato il bath in rapporto al dollaro l'interrogativo spreggia tra governi, banche centrali ed esperti. Dopo la Thailandia è toccata alle Filippine lasciar fluttuare il peso che ha perso più del 6% del suo valore rispetto al dollaro (1 dollaro vale a Manila 28,8 peso). Nel fine settimana, mentre le borse asiatiche cadevano, eccetto quella di Hong Kong beneficiata dall'Eldorado cinese, la Bank of Indonesia ha allargato la banda di oscillazione della rupia.

Ecco la risposta: l'effetto Tequila, con dimensioni e colori asiatici, si sta già scatenando. Tanto che il ministero delle finanze giapponese ha deciso di stanziare fino a un miliardo di dollari per difendere la valuta thailandese, cioè la leva dalla quale si diffondono le onde della speculazione e della fuga dai mercati asiatici. A molta distanza da Bangkok, a Basilea, dove ha sede la Banca dei Regolamenti Internazionali, è scattato l'allarme. Dall'altra parte del globo, a Washington, nei piani alti del Fondo Monetario Internazionale, sono al lavoro gli economisti per mettere a punto un eventuale piano di intervento a sostegno di un soprassalto dei mercati asiatici che si ritiene possibile.

Secondo i calcoli dell'Unione Banche Svizzere la Thailandia potrebbe aver bisogno di un aiuto in-

ternazionale di 20-40 miliardi di dollari per evitare una dura recessione. Tanto per dare un'idea, il Fondo internazionale per le crisi finanziarie globale costituito dopo la crisi del Messico è in grado - sulla carta - di rendere disponibili 50 miliardi di dollari.

Secondo l'economista di Singapore Neil Saker, l'economia thailandese crescerà quest'anno di un modestissimo 1% perdendo 5 punti secchi. Il Paese non conosce recessione da trent'anni. Il bath ha perso in due giorni il 20% del suo valore in rapporto al dollaro. E per la prima volta dopo tredici anni non sarà più legato ad un paniere di monete tra le quali il dollaro faceva la parte della divisa chiave.

Così finisce un ciclo. La Thailandia, Tigre asiatica dell'ultima ora, in pochi anni è precipitata in una crisi le cui proporzioni non sono ancora calcolabili. E l'intera regione potrebbe molto rapidamente staccarsi dal mondo del dollaro. È conveniente per i Paesi asiatici mantenere le loro valute legate strettamente alla divisa americana quando più si «regionalizzano» le loro economie? E quando la libera circolazione dei capitali rende molto costoso (a causa dei tassi di interesse elevati) il controllo del corso delle valute? È evidente che questi interrogativi valgono anche per il dollaro di Hong Kong dopo il ritorno alla Cina.

La svalutazione del bath può essere un passo verso il consolidamento di un blocco monetario regionale destinato ad avvantaggiare lo yen e Tokyo quale piazza finanziaria in-

ternazionale. Le principali banche centrali asiatiche stanno sperimentando da tempo una collaborazione nei mercati valutari e finanziari pari - se non migliore - a quella dei paesi del G7. In Asia si concentra più del 40% delle riserve valutarie mondiali.

Ci si chiede se il ciclo fortunato dei mercati «emergenti» che regala facili profitti sia alla fine. Secondo l'economista Kenneth Kurtis, che lavora alla Deutsche Bank Asia-Pacifico, «quello che abbiamo avuto fin qui non sono che petardi prima dei grandi fuochi di artificio». Tutti questi Paesi, aggiunge l'economista, «hanno seguito fedelmente i consigli del Fondo Monetario Internazionale legando le loro valute al dollaro e hanno tutti le stesse caratteristiche: deficit dei conti correnti, instabile politica interna, difficoltà strutturali».

Di qui a dire che le Tigri sono perdue ce ne corre: dal punto di vista economico è l'alto tasso di risparmio a metterle al riparo da una crisi finanziaria di grandi proporzioni, dal punto di vista istituzionale è la presenza di Stati forti e autoritari a puntellare il sistema imprenditoriale e bancario.

Il contagio regionale della febbre thailandese è comunque l'argomento del giorno nei ministeri delle finanze di tutta l'Asia. L'ondata di sfiducia nei confronti dei governi asiatici può rendere difficile il passaggio da un modello di crescita economica fondato sulle esportazioni ad alta intensità di lavoro a un modello fondato sulla specializzazione in prodotti ad alta tecnologia

con trasferimento delle produzioni «di massa» in Cina. La crisi di importanti banche e delle tesorerie di grandi imprese, insieme ad un calo del tasso di crescita, può essere un miscuglio pericoloso. In Thailandia sono le aziende locali i più aggressivi speculatori: prendevano a prestito dollari e oggi si devono coprire come possono dal cambio sfavorevole.

La crisi thailandese non è scoppiata improvvisamente. Per tre mesi il bath è stato sotto l'attacco degli speculatori, non ultimo George Soros, i quali hanno capito che la posizione finanziaria del Paese non era più sostenibile. Troppe società sommerse da debiti enormi. Non si tratta solo delle banche, ma anche di gruppi imprenditoriali privati, sostenuti dallo Stato in vario modo, che producono acciaio, semiconduttori, chimica. Travolti dall'euforia per il «boom» dell'edilizia, della Borsa e dei prestiti facili.

Ora i giornali asiatici parlano del governo guidato da Chavalit Yongchaiyudh come di una coalizione (di sei partiti) caratterizzata da «tecnocrati pragmatici» perché hanno avuto il coraggio di tagliare il cordone ombelicale con il dollaro. In realtà fino a ieri, questa coalizione di governo è stata considerata dagli organismi internazionali del tutto incapace di far fronte alla situazione. In un solo colpo è arrivata la resa dei conti. Una delle economie a crescita più veloce al mondo, oltre l'8% annuo negli ultimi dieci anni, ha rivelato l'altra faccia del successo: deve far fronte contemporaneamente ad uno scandalo bancario di dimen-

sioni gigantesche, alla caduta della Borsa del 50% in 14 mesi che ha dimagrito le risorse delle imprese, alla diminuzione delle riserve per difendere vanamente la valuta, al calo delle esportazioni che ha peggiorato i conti con l'estero.

La svalutazione del bath piemierà gli esportatori, ma ogni svalutazione danneggia i grandi gruppi imprenditoriali che hanno fondato la loro forza e supremazia produttiva sulle importazioni di beni intermedi a basso costo e sull'indebitamento a tassi favorevoli a breve termine in dollari. Le grandi «corporation» come quella dell'acciaio Sahaviriya e Nts, la Thai Petrochemical Industry, la Siam Cement sono i sostenitori principali dei partiti della coalizione di governo e fino all'ultimo hanno resistito alla svalutazione del bath.

La vera malattia thailandese è quella del credito facile, dovuto ad un eccesso di afflusso di capitali dall'estero (guarda caso come il Messico) a brevissimo termine, di miliardi di dollari presi a prestito che oggi si rivelano non ripagabili specie nel settore immobiliare. Si calcola che le banche siano gravate da debiti inesigibili per 20 miliardi di dollari. Metà dei prestiti ai privati arriva dalle banche giapponesi.

Nel momento in cui si celebra l'anno della Grande Cina, la crisi thailandese è un brivido per tutta l'area. Prestiti facili e orgia immobiliare nei Paesi del sud asiatico e cominciano a manifestarsi anche in alcune aree costiere della repubblica popolare.

Anna Montefalcone, Franca Papa e Marcello Montanari sono affettuosamente vicini a Francesca Izzo per la scomparsa dell'amatissima

MADRE

Bari, 14 luglio 1997

Ciao,

FABIO  
Nei giorni della Bicamerale mi è mancata tanto la tua pazienza nello spiegare codici e codicilli. La tua compagna di banco, Rosanna.

Roma, 14 luglio 1997



ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



L'UNITA' VACANZE

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PROCURA DELLA REPUBBLICA  
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE - CHIETI

IL PRETORE DI GUARDIAGRELE, all'udienza del 20.5.97 ha pronunciato la seguente sentenza penale di condanna nei confronti di VALLA PIER GIORGIO nato a Parma il 26.7.48 e res. a Pesaro in via Pagnini n.3, imputato dell'art. 1 L.386/90, per aver emesso un assegno di L. 2.500.000 senza autorizzazione - In G.le il 20.11.96 -

o m i s s i s

dichiara l'imputato colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a mesi 4 di reclusione. Divieto di emettere assegni per anni 1 e mesi 6. Pubblicazione sentenza su "Unità".

IL V. PRETORE

F.to Avv. Vincenzo Di Lorenzo

Estratto conforme all'originale per uso pubblicazione  
Chieti, 5.7.97



Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

IL NUMERO 79

Bicamerale. Le riforme a confronto con la sinistra critica  
Il faccia a faccia promosso a Napoli. Cantaro Crucianelli Dogliani

Salvato Spagnoli Tortorella Vilone Vozza

Postfordismo. Intervista a Adriana Buffardi  
dell'Ires Cgil. Lavori e diritti "usa e getta"

Cina. Aldo Natali l'anno duemila del drago cinese

Gran Bretagna e Albania. Nuovi e vecchi laburisti  
divisi sulla riforma del welfare Boothman. Il post Barisha

Cosa 2 Bielli "Perché dissento da Garavini"

CONTESTI MEMORIA Storie di ordinario revisionismo:  
la Resistenza deparata. Canfora Klinkhammer Ossicini

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei  
Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma

30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrivitore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

SU INTERNET Http://www.mclink.it/comunisti



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di  
consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo  
per applicare le nuove leggi  
su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento  
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536  
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: edbalze@fbcc.it



L'aereo con l'urna proveniente dalla Bolivia accolto all'Avana dalle più alte autorità dello Stato

## Giunti a Cuba i resti del «Che» La figlia: «È tornato come un eroe»

Con i resti del Comandante anche quelli di tre dei suoi compagni. Per espresso desiderio della famiglia la cerimonia è stata semplice e sobria. Il riconoscimento degli scheletri. In ottobre i resti del «Che» saranno inumati in un mausoleo in costruzione

### Attentati negli hotels «Targate Usa le bombe»

Il ministero dell'Interno cubano ha detto di avere prove attestanti che i responsabili degli attentati dinamitardi contro due alberghi all'Avana, avvenuti sabato, provenivano dagli Stati Uniti. «Il ministero dell'Interno ha prove secondo cui le persone responsabili di questi fatti, e anche i materiali che hanno usato, provenivano dagli Stati Uniti», si legge in un breve comunicato diffuso dalla radio statale. Il comunicato precisa che le esplosioni prodottesi nella hall degli hotel «Nacional» e «Capri» alle 11,35 ora locale (le 17,35 in Italia) sono state causate da «ordigni esplosivi». Tre persone sono rimaste ferite in modo lieve e vi sono stati danni alle finestre e agli arredi degli alberghi. I due alberghi sono a circa 200 metri l'uno dall'altro, nel quartiere centrale del Vedado. Ai giornalisti non è stato consentito di entrarvi dopo le esplosioni, ma i danni al pianoterra del «Capri» sono chiaramente visibili dalla strada. Il governo americano è intanto intervenuto per impedire che il dirigente anticastro Ramon Saul Sanchez intraprendesse ieri un'azione dimostrativa nelle acque territoriali cubane. Sanchez è stato arrestato. Un dirigente della sua organizzazione, «Movimento democratico», ha precisato che «Sanchez ed altre persone che si trovavano sul battello Democrazia sono state arrestate e poste in stato di detenzione». Ramon Sanchez aveva annunciato la sua intenzione di partire ieri all'alba con una ventina di imbarcazioni per arrivare in acque territoriali dell'Avana, nel punto in cui nel 1994 unità marittime cubane provocarono l'affondamento di un rimorchiatore con 41 persone che stavano fuggendo verso le coste della Florida.



La folla che ha atteso l'arrivo dei resti di Ernesto «Che» Guevara, a Cuba

David Mercado/Ap

L'AVANA. I resti di Ernesto Che Guevara sono giunti a Cuba sabato sera. L'aereo della compagnia «Cubana de Aviacion» è atterrato all'aeroporto della capitale alle 20,20, quando in Italia erano passate le due di notte. Il velivolo era partito nel pomeriggio da Santa Cruz della Sierra, in Bolivia, con quattro urne a bordo, ed aveva coperto in sette ore la rotta fino alla base di San Antonio de Los Baños, una trentina di chilometri dall'Avana.

I resti del famoso «comandante» sono stati accolti sulle piste dell'aeroporto dall'alta dirigenza cubana al completo: il presidente Fidel Castro, suo fratello, il ministro della difesa Raul Castro, e l'intero vertice del partito comunista e del governo. Erano presenti anche molti ex comandanti della guerriglia castrista, la moglie del Che, Aleida March, e i figli Aleida, Celia, Camilo e Ernesto. Alle spoglie di Guevara e di tre dei suoi compagni sono stati tributati i più alti onorifici.

Una delle figlie di Guevara, Aleida, medico come suo padre, ha parlato a nome di tutti i familiari dei guerriglieri, prima che i loro resti fossero ufficialmente consegnati a Fidel Castro: «Oltre trent'anni fa - ha detto - i nostri padri si separarono da noi, partirono per continuare l'opera e gli ideali di Bolivar, di Marti:

un continente unito e indipendente. Ma non riuscirono a vedere il trionfo di questa idea. Erano coscienti che i grandi sogni si realizzano solo a prezzo di immensi sacrifici. Non li abbiamo visti mai più e oggi ci arrivano i loro resti e non sono quelli di vinti, tornano trasformati in eroi, eternamente giovani, coraggiosi, forti e audaci».

Per espresso desiderio delle famiglie, la cerimonia è stata «semplice, solenne e sobria», ha riferito ieri la stampa locale, l'unica ad essere ammessa alla cerimonia dell'arrivo delle salme. Ai giornalisti stranieri l'accesso all'aeroporto non è stato consentito.

I resti del Che, come è noto, sono stati scoperti da una équipe di medici cubani e argentini lo scorso 28 giugno in una fossa comune nelle vicinanze della antica pista d'atterraggio di Vallegrande, in Bolivia. Oltre al Che, nella fossa erano stati sepolti i cubani Alberto Fernandez Montes de Oca (detto Pachó), Rene Martinez Tamayo (detto Arturo) e Orlando Pantoja (detto Olo); i boliviani Simeon Cuba (detto Willy) e Aniceto Reinaga e il peruviano Juan Pablo Chang-Navarro (detto El Chino).

Le autorità boliviane sabato mattina avevano formalmente confermato l'identificazione dei resti. Un

gruppo di medici, cubani e argentini, ha esaminato gli scheletri per una settimana nell'ospedale giapponese di Santa Cruz della Sierra e ha stabilito che lo scheletro numero due ritrovato nella fossa comune è effettivamente quello del leggendario guerrigliero.

Nella cerimonia di sabato sera si è reso omaggio anche a Carlos Coello (detto Tuma), il primo dei guerriglieri cubani i cui resti erano stati ritrovati nella stessa zona e traslati a Cuba nel giugno dell'anno scorso.

In ottobre, in coincidenza con il trentesimo anno della loro morte, i resti di Ernesto Guevara e dei suoi compagni saranno inumati nel mausoleo che si sta costruendo a Santa Clara, nel centro dell'isola, a circa 300 km dall'Avana. La presa di Santa Clara fu la più importante missione militare compiuta da Guevara quando era al comando della ottava colonna delle forze di Fidel Castro nella Sierra Maestra: una battaglia che è stata considerata decisiva per la vittoria della rivoluzione castrista culminata il 1 gennaio del 1959.

Dopo la presa del potere, Guevara fu il numero due di Castro durante i primi difficili anni della Cuba post-Fulgencio Batista. Furono i tempi della furibonda reazione americana alla creazione, nei pressi dei propri

confini, di un regime che subito si orientò verso modelli di gestione socialista stringendo rapporti stretti con l'Unione sovietica di Kruscev. La tentata controffensiva americana culminò nel famoso tentativo di invasione da parte di un gruppo di esuli cubani negli Stati Uniti stroncata dalle forze armate castriste alla Baia dei Porci.

Dopo la prima fase del governo rivoluzionario, Guevara decise però di riprendere la via della macchia. Salutò il suo compagno di lotta Fidel con una lettera rimasta famosa. Scriveva il Che: «Altre terre del mondo reclamano il concorso delle mie modeste forze». Il «comandante» parti così per la Bolivia, arrivando il 3 novembre del 1966 con 17 compagni per accendere un focolaio di guerriglia che, secondo i suoi piani, si sarebbe poi esteso a tutta l'America latina.

Il comando di Guevara non riuscì però a superare una cinquantina di componenti e meno di un anno dopo, l'8 novembre del 1967, il Che fu catturato nel corso di una imboscata tesa dalle truppe boliviane. Il giorno dopo fu giustiziato in modo sommario. Le sue mani furono recise e inviate a Cuba perché si procedesse all'identificazione e la morte del guerrigliero fosse ufficialmente comprovata.

Eltsin ribadisce il suo «no» all'ingresso nell'Alleanza atlantica dei paesi «vicini». Ma Albright non è d'accordo

## Paesi baltici e Nato: Usa e Russia si dividono

Il segretario di Stato Usa incontra Primakov a Mosca e poi vola a Vilnius. Gli Stati Uniti invitano la Bulgaria a rinnovare le sue forze armate

Ieltsin ribadisce il suo «no» all'ingresso nella Nato dei paesi baltici, Lituania, Estonia e Lettonia sfidando il segretario di Stato americano, la signora Madeleine Albright che a Pietroburgo ha confermato che «le porte della Nato rimangono aperte ai Baltici, come agli altri paesi europei che hanno sistemi democratici e di mercato». Il presidente russo ha colto l'occasione di un incontro con il presidente finlandese nella residenza in Carelia, dove sta trascorrendo le vacanze, per darsi «scontato» del comunicato in cui il vertice atlantico di Madrid, aprendo le porte della Nato a tre paesi, un tempo del Patto di Varsavia, ha parlato degli stati baltici (definiti dal presidente russo «nuovi») come potenziali membri dell'Alleanza atlantica.

Anche il ministro degli esteri Primakov, dopo alcune ore di colloquio con la Albright, si è detto contrario all'entrata nella Nato dei tre paesi baltici aggiungendo che la Russia è pronta a dare garanzie per la

loro sicurezza. «Esiste ora la necessità - ha specificato il ministro degli esteri - di creare un sistema che garantisca ai paesi baltici sicurezza, indipendenza e sovranità, sistema che può essere realizzato con garanzie da parte russa o garanzie comuni russo-occidentali. Primakov, nel riprendere indicazioni emerse in marzo, in occasione del vertice russo-americano di Helsinki, ha anche detto che «gli Stati Uniti tengono conto» dell'atteggiamento russo sulla questione baltica.

Ma il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, ieri si è recata personalmente a Vilnius per tranquillizzare Lettonia, Estonia e Lituania in costante ansia per la vicinanza del gigante russo. «Sono qui per dire ai popoli baltici - ha detto la Albright in una conferenza stampa - che la prospettiva dell'Europa unita comprende anche voi. E la Nato - ha aggiunto - ha specificamente riconosciuto gli stati baltici come aspiranti membri dell'Alleanza». Il messaggio lanciato dalla Al-

bright in sostanza conferma che i paesi baltici sceglieranno in tutta libertà tra l'adesione alla Nato e altri modi per garantire la propria sicurezza, indipendentemente dai veti più o meno mascherati della Russia. Il segretario di Stato americano ha ricordato anche di avere fatto presente questa posizione al ministro degli esteri, Primakov, incontrato precedentemente.

Nella serata dell'altro ieri la signora Albright aveva partecipato a Pietroburgo al pranzo ufficiale durato tre ore, offerto dal ministro degli esteri in suo onore. In questa occasione c'è stato anche uno scambio di vedute su come individuare e catturare i criminali di guerra della ex Jugoslavia. In particolare sembra che Mosca non sia soddisfatta dell'operazione condotta dalla forza Nato in Bosnia, durante la quale una persona sospettata di crimini di guerra è stata arrestata e un'altra uccisa in uno scontro a fuoco. Primakov ha sottolineato che gli arresti di dirigenti serbo-bosniaci, sospettati

di crimini di guerra possono indebolire la posizione della presidente Biljana Plavsic.

Infine da segnalare la sollecitazione degli Stati Uniti alla Bulgaria a riformare le forze armate se vuole entrare a far parte dell'Alleanza atlantica. L'invito è stato rivolto da William Cohen, segretario di Stato alla Difesa, in visita a Sofia, al presidente Petar Stoyanov.

L'America - ha detto Cohen - è favorevolmente impressionata dal processo di riforme democratiche in Bulgaria, compresa la strada intrapresa verso una libera economia di mercato e il rispetto dei diritti umani. Ora - ha aggiunto - è necessario che la Bulgaria abbandoni il suo modello militare sovietico e assicuri un controllo civile sulle forze armate. Noi riteniamo - ha concluso Cohen - che la Bulgaria svolga un ruolo chiave nell'aiutare la stabilizzazione nella regione balcanica, dati i confini comuni con Grecia, Turchia, Macedonia, Romania e Serbia».

### Ulster, scontri sabato notte Molti feriti

Diversi agenti delle forze dell'ordine sono rimasti feriti sabato notte in incidenti avvenuti in varie città dell'Irlanda del nord, dove ieri si erano svolte le marce degli orangisti. Nella parte settentrionale di Belfast bottiglie incendiarie e sassi sono stati gettati contro la polizia, mentre a Londonderry sono state lanciate anche biglie di ferro. A Portadown e a Belfast sono stati presi di mira gli orangisti che tornavano dalle parate.

### Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

Le ragioni del

## SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio

Riforme e sinistra appuntamento mancato

Socialismo europeo, le nuove sfide

Documenti: Piano Gelli

Nell'inserito: lo stato sociale in Olanda

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

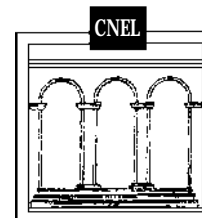
LE GRANDI INIZIATIVE  
DE L'UNITÀ  
ALLA VOSTRA

# festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI TELEFONARE  
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440



CNEL  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2  
00196 - ROMA

ROMA, 15 LUGLIO 1997 - ORE 9.30

Seminario di studio su:

### «ESAME DELLE MODIFICHE ALLA LEGGE 142/90 (AS 1388)»

PRESIEDE

Armando Sarti, Presidente Commissione  
Autonomie Locali e Regioni del Cnel

NE DISCUOTONO:

Enzo Balboni, Università Cattolica di Milano

Antonio Borghi, Presidente Consulta Enti Locali Ancel

Felice Carlo Besozzi, Commissione Affari  
Costituzionali Senato della RepubblicaFranca D'Alessandro Prisco, Commissione Affari  
Costituzionali Senato della Repubblica

Giuseppe Di Gaspare, Università di Trento

Sergio Merusi, Vicepresidente Anci

Angelo Muzio, Vicepresidente Anci

Eugenio Scalise, Presidente Consiglio Provinciale di Firenze

Giancarlo Renda, Consigliere Cnel

Massimo Villone, Presidente Commissione Affari  
Costituzionali Senato della RepubblicaSegreteria Organizzativa: V Commissione Cnel  
Tel. 06/3692304 - 3692275 - Fax 06/3692319

## Regina furiosa per le vacanze di Lady D

La principessa Diana è di nuovo bersaglio di critiche e pettegolezzi: stavolta perché da venerdì è in vacanza sulla Costa Azzurra con Mohammed Al Fayed - il padrone egiziano dei grandi magazzini Harrods di Londra - anche se tale vacanza non avrebbe alcun risvolto sentimentale. Al Fayed è un personaggio molto controverso, soprattutto dopo la cosiddetta «Mini-Tangentopoli sul Tamigi». Lui ha denunciato la corruzione di alcuni deputati conservatori che in cambio di soldi hanno interpellato in suo favore. E si dice che li abbia incastrati per vendetta, perché il governo conservatore di John Major gli ha negato la cittadinanza britannica. Comprensibili quindi l'imbarazzo e lo scorcio a Buckingham Palace quando ieri mattina i tabloid inglesi hanno pubblicato foto in cui si vede Diana in compagnia di Al-Fayed su un lussuoso yacht a bordo del quale ci sono anche i figli William e Harris. «La famiglia reale - ha commentato una "gola profonda" di Buckingham Palace - non ama le figure controverse. C'è profonda preoccupazione». Diana non ha detto nemmeno al principe Carlo che avrebbe portato i figli in vacanza con la famiglia dell'uomo d'affari a Saint Tropez.

Il morbo di Creutzfeldt Jakob probabile causa del decesso. Gli esperti minimizzano

## Allarme mucca pazza in Italia Muore una donna a Potenza

Un altro possibile focolaio di infezione nel senese, questa volta sulle pecore: quattro allevamenti sotto stretto controllo. Il ministro Bindi rassicura: «Normale routine, come in altre zone».

ROMA. Una morte sospetta vicino Potenza e un allarme «pecora pazza» scattato nel Senese. Torna così, con due possibili focolai d'infezione, il terrore per le sindromi collegate all'encefalopatia spongiforme bovina, meglio nota come «malattia della mucca pazza». Gli esperti minimizzano. E parlano di «pure ipotesi», comunque di due vicende assolutamente non collegate tra loro. Ma in ambedue i casi è stato richiesto l'intervento dello staff dell'Istituto superiore di sanità specializzato nello studio e nel controllo epidemiologico di questo tipo di patologie degenerative del cervello che un anno fa, a partire dalle ricerche sulla carne di manzo allevata in Gran Bretagna, si sospetta siano trasmissibili anche da animale a uomo. Prima di allora si pensava che fossero soltanto ereditarie o portate da agenti infettanti divisi per specie e legati all'ingestione o al contatto con il sistema nervoso centrale di un soggetto malato: quindi ingestione di cervello, di midollo o di alcune ghiandole come il Timo.

La donna è morta sabato all'ospedale di Lagonero di Potenza. Ma la diagnosi di «sospetta sindrome di Creutzfeldt Jakob» - la sindrome che colpisce gli umani - è stata fatta nella clinica di scienze neurologiche del II policlinico di Napoli, dove la paziente era stata ricoverata per qualche tempo nel corso del suo calvario alla ricerca di un ospedale in grado di capire cosa avesse. Cosa fosse quel tremolio, quei grandi mal di testa e vuoti cerebrali. Per questo - dal 15 aprile, quando si erano iniziati a manifestare i sintomi peggiori - era stata ricoverata due volte a Maratea, poi all'ospedale San Carlo di Potenza, a Napoli, di nuovo a Maratea e infine a Lagone-

gro, dove è morta.

La signora aveva 46 anni e viveva a Trecchina, in provincia di Potenza. E ora le sue cartelle cliniche sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria. Il marito della donna ha infatti presentato una denuncia penale ai carabinieri, è convinto che la morte di sua moglie sia un caso di «malasania», che non sia stata assistita a dovere, non sia stato fatto tutto il possibile. Anche se, purtroppo, la scienza neurologica dice che di fronte alla sindrome di Creutzfeldt Jakob, che è progressiva e mortale, non esistono al momento medicine. Mentre resta ancora un mistero la modalità di trasmissione. Si pensa comunque che dal momento del contagio all'esito finale della malattia possano passare decenni. E in ogni caso un tempo abbastanza lungo per consentire all'assessore alla sanità della Basilicata Filippo Bubbico di tranquillizzare la popolazione che «non esiste, al momento, alcuna relazione con i casi descritti negli ultimi mesi in Gran Bretagna». La sindrome di Creutzfeldt Jakob, manifestazione nell'uomo dell'encefalite da misteriosi agenti patogeni detti «prioni» scoperti di recente dalla scienza medica, è comunque sempre esistita. Fu scoperta dopo la seconda guerra mondiale tra i cannibali della Nuova Guinea. Ma negli anni '60 in Europa si trasmetteva anche attraverso gli elettrodi di profondità usati dai neurochirurghi e ci sono regioni italiane in cui è considerata endemica. L'incidenza sulla popolazione italiana è di un caso su un milione, cioè 50-60 casi l'anno. E solo dopo l'autopsia, che sarà eseguita sul cadavere della donna con ogni probabilità domani all'Istituto di anatomia patologica dell'ospedale San

Carlo di Potenza, si potrà ragionevolmente stabilire se si è trattato o no di questa malattia, difficilissima da individuare altrimenti.

Quanto all'allarme «pecora pazza» scattato a Siena, per ora ci sono 2 mila pecore in quarantena, cioè quattro allevamenti sotto il rigido controllo delle autorità sanitarie da cui per il momento non è possibile che nessun capo sia venduto né per il mercato interno né per essere esportato. Persino il latte ovino di queste greggi, a maggior cautela, non può essere commercializzato o ingerito. E questa procedura di sicurezza durerà finché non saranno terminate le analisi sugli otto esemplari abbattuti alcune settimane fa che avevano manifestato comportamenti strani.

Ieri sull'allarme «pecora pazza» è intervenuta anche il ministro della Sanità Rosy Bindi. «Oltre agli otto abbattimenti di Siena ve ne sono stati anche altri in alcuni allevamenti italiani - ha detto - mentre il sequestro di ovini in provincia di Viterbo è dovuto alla provenienza degli animali dall'Inghilterra e senza il richiesto certificato sanitario sulla inesistenza di rischi da Scrapie (la sindrome encefalica nelle pecore, ndr)». Il ministro ricorda che si tratta di «un normale regime di controlli in corso da aprile». E tranquillizza: «Al momento non ci sono particolari motivi che possano ingenerare preoccupazioni». Le pecore del resto sono molto interessanti per le ricerche su questa malattia. È infatti proprio dai mangimi bovini arricchiti da farina di ossa e residui neurali delle pecore che potrebbe essersi diffusa l'epidemia nelle mucche inglesi.

Rachele Gonnelli

## Lecco, due sub annegano nel lago

Continuano senza sosta le ricerche di due giovani subacquei comaschi dispersi la sera di sabato nelle acque del lago di Lecco. Da ieri mattina all'alba i vigili del fuoco stanno scandagliando, con l'ausilio di due telecamere, metro per metro, il fondale davanti a Mandello per cercare di individuare tracce di Franco Martines, 28 anni, di Cantù, e di Paolo Patané, di 24, di Albavilla. I due, che facevano parte di un gruppo di sei sommozzatori dell'«Erba Club», si erano immersi in coppia alle 18.30, sabato. Alle 20, non vedendoli tornare in superficie, gli amici avevano dato l'allarme e subito erano partite le ricerche. Ma le attività dei soccorritori sono risultate infruttuose per la profondità del fondale e per l'indeterminata zona del luogo in cui potevano trovarsi i due sommozzatori. Secondo i vigili del fuoco, sono pertanto possibili tempi lunghi per il recupero dei corpi dei due giovani.

Un messaggio inviato a «Repubblica»

## Il Papa interviene per salvare O'Dell «La vita dipende soltanto da Dio»

ROMA. Il portavoce vaticano Navarro ha ricordato ieri il «desiderio» del Papa di rammentare «a qualsiasi persona cui comporterà di decidere della vita di Joseph O'Dell che la vita di ogni persona dipende soltanto da Dio». Navarro ha riferito che Giovanni Paolo II è stato informato sabato pomeriggio della richiesta di O'Dell che il Pontefice gli sia vicino spiritualmente nel momento estremo, qualora venisse confermata la condanna a morte fissata per il 23 luglio. Il portavoce vaticano ha ribadito che «il Papa non entra nel merito della vicenda giudiziaria, chiede solo un atto di clemenza e di rispetto della vita umana».

Nel dicembre del '96 papa Wojtyla aveva scritto un messaggio personale al nunzio a Washington, che lo trasmise al presidente Clinton e al governatore della Virginia George Allen, chiedendo clemenza per O'Dell. Il Papa, specialmente dopo la sua enciclica «Evangelium vitae» ha sempre proclamato la «intangibilità della vita umana» e in quell'enciclica ha ridotto a casi estremi e praticamente inesistenti, la legittimità per uno Stato ad applicare la pena di morte. Nel '92 il Papa aveva chiesto clemenza per un altro condannato a morte americano, Roger Coleman, che fu però poi giustiziato.

Sabato il Papa, attraverso il portavoce della Santa Sede, aveva fatto pervenire al quotidiano «La Repubblica» un messaggio di risposta alla lettera che lo stesso O'Dell aveva inviato al giornale. In essa dava al condannato «l'assicurazione che è sempre nelle sue preghiere».

«Se potessi esprimere ancora un ultimo desiderio, sarebbe di sentire la presenza spirituale del Santo Padre

accanto al mio letto, nel momento in cui il boia premerà lo stantuffo della siringa con il veleno. Prego affinché il Papa preghi per me. Prego perché Egli trovi nel suo Cuore il perdono per un miserabile come me, come Gesù per il ladrone sul Calvario». Questo un passaggio della lettera che O'Dell ha inviato al quotidiano che ha girato l'appello al Papa. O'Dell si professa ancora innocente: «Non ho ucciso quella povera donna il cui sangue sporca le mani di qualcuno che sta in questo momento camminando libero per le strade d'America». «Le prove contro di me sono inquisite - scrive ancora l'americano condannato a morte - forzate, pasticciate». «Non mi rimane altro che ringraziare voi, il grande popolo italiano, i vostri leaders e, soprattutto, la straordinaria carità e generosità di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II».

Lori Urs, la compagna di Joseph O'Dell, ha reagito con un grido di gioia alla notizia del nuovo intervento del Papa a favore del condannato a morte. «È meraviglioso», ha detto la donna.

A favore di O'Dell è sceso in campo anche il Partito popolare. Il segretario romano Lucio D'Ubaldo, ha chiesto al sindaco Rutelli di assumere una pubblica iniziativa in ordine alla vicenda.

Famoso in Italia, O'Dell è praticamente ignoto negli Stati Uniti perché la stampa americana continua ad ignorare, o quasi, la sua vicenda, vista come una delle tante esecuzioni in programma negli Stati Uniti. O'Dell è invece sicuramente famoso nel carcere di Mecklenburg, dove gli altri detenuti seguono con passione la sua battaglia per sfuggire all'esecuzione capitale.

Claudio Fortunati era precipitato da 50 metri dopo la rottura della fune che lo sosteneva

## Ponza, giallo sulla morte di un operaio Incidente sul lavoro o delitto passionale?

Tra le ipotesi, l'assassinio per motivi di gelosia. La famiglia di Claudio Fortunati è scettica: «Sciocchezze». Ma ora sulla corda, che appare tranciata, il sostituto procuratore di Latina ha disposto una perizia.

LATINA. Potrebbe essere stato ucciso per una storia di gelosia l'operaio precipitato da 74 metri, lunedì scorso, lungo la parete di Chiaia di Luna, all'isola di Ponza. È una delle ipotesi alla quale sono giunti i Carabinieri del comando provinciale di Latina e la Procura della repubblica a seguito dell'esame sulla corda d'acciaio che si spezzata facendo precipitare Claudio Fortunati di 36 anni.

L'uomo, originario di Napoli ma residente a Narni, lavorava per la società «Alpi de. e Co.» di Belluno per un'opera di consolidamento della parete di Chiaia di Luna, una delle spiagge più belle d'Italia. La svolta nell'inchiesta sarebbe arrivata dagli esami sulla corda e da alcune testimonianze. L'uomo conviveva con una ragazza dalla quale aspettava un bambino e si sarebbe dovuto sposare tra un paio di mesi. Non è ancora chiaro se il movente sia la gelosia.

Di certo si tratta di ipotesi che lasciano nel panico i familiari dell'operaio. Non hanno creduto da subito all'incidente, ma adesso i familiari di Claudio Fortunati non credono nemmeno a un omicidio per motivi di gelosia. «Ma quale storia di gelosia dice con un filo di voce Leda Fortunati, la sorella di Claudio - era tutto a posto, qui da noi e laggiù a Ponza. Sono tutte sciocchezze». La signora rivela di avere saputo dai giornali la novità sulle indagini. «Nessuno ci ha informati ufficialmente - afferma - e ancora non abbiamo affidato ad alcun legale il compito di seguire per noi l'inchiesta. Il dubbio che Claudio non fosse morto per un incidente - prosegue - lo avevamo sempre avuto, anche perché mio marito lavorava con lui nello stesso cantiere. Ripeto, il dubbio c'è, ma non abbiamo certezze, soltanto dei sospetti e la realtà potremo scoprirla quando arriverà il responso della magistratura». Ma da chi e perché sarebbe stato ucciso Claudio? «Non lo so. È una settimana che ci ripetiamo le stesse ipotesi che si leggono sui giornali, ma non riusciamo a darci una spiegazione».

Eros Benedetti, anche lui narnese, era uno dei colleghi dell'operaio morto. «Lunedì - racconta - l'ho visto cadere perché in quel momento sta-

vo lavorando alla base della parete sulla quale era Claudio. Lui faceva questo lavoro da molto più tempo di me, da sei-sette anni, ed aveva esperienza. Non è certo ipotizzabile che la caduta sia stata provocata da un suo errore». Anche Benedetti non crede all'omicidio provocato dalla gelosia. «Per me è una stupidaggine - afferma - a Ponza lavoravamo 12 ore al giorno. Il nostro gruppo viveva in due appartamenti e uscivamo solo per andare a cena. I rapporti tra Claudio e la sua compagna? Non gli ho mai chiesto nulla, ma mi sembravano ottimi». Fortunati ed i suoi colleghi sarebbero dovuti tornare a casa venerdì scorso. «Eravamo a Ponza da aprile - spiega Benedetti - e lavoravamo secondo turni che prevedevano tre settimane di lavoro e una di riposo. Venerdì, poi, i lavori dovevano essere sospesi e il nostro gruppo trasferirsi a un altro cantiere».

Questa misteriosa morte è stata l'argomento del giorno a Ponza. Mentre gli investigatori cambiano il tiro e definiscono «fantasie giornalistiche» l'ipotesi di un omicidio per gelosia, nella centralissima piazza i pareri sono discordanti: «Già all'inizio si era detto di un possibile episodio da non collegare a un incidente - ha detto Umberto Prudente, gestore di un locale - del resto una corda del genere si spezza difficilmente anche se pensare a un omicidio sembra fantasia». Intanto investigatori e inquirenti precisano che nessun avviso di garanzia è stato emesso. E non crede all'ipotesi dell'omicidio neanche il sindaco, Antonio Balzano: «A me non è parso ci fosse nulla di strano. Ma siamo in attesa dei pareri sulla corda che si è spezzata». Un'altra ipotesi alla quale lavorano gli investigatori è che lo sfregamento della corda d'acciaio alla parete di falesia, unito a quello con le reti metalliche che servivano come protezione contro le eventuali cadute di massi, nonché contro un cavo posto orizzontalmente, abbia causato il cedimento della corda che sorreggeva Claudio Fortunati. La cima sarà ora esaminata dal centro di indagine scientifica dei carabinieri, mentre il cantiere è ancora sotto sequestro.



La spiaggia di Chiaia di Luna a Ponza

## A Torino Rapisce la ex e la violenta Arrestato

TORINO. Ha rapito l'ex fidanzata per tre giorni, violentandola e tenendola nascosta in auto senza mangiare: è stato arrestato ieri notte a Torino con le accuse di sequestro di persona e violenza sessuale. Si è conclusa così la «fuga d'amore» in Valle di Lanzo di Andrea Cenacchi, l'impiegato di 26 anni che giovedì sera ha prelevato a forza l'ex fidanzata ventottenne, all'uscita dal supermercato torinese dove lavora e l'ha portata a bordo della propria auto in montagna, in un boschetto poco sopra Vùit (Torino), tenendola sequestrata fino a sabato pomeriggio. I genitori della giovane avevano subito sporto la denuncia di scomparsa, ma fino a quando gli agenti della Squadra Mobile di Torino non l'hanno trovata, era stato impossibile stabilire se la ragazza si fosse allontanata di propria volontà oppure fosse stata rapita.

La giovane è stata trovata dagli agenti sabato pomeriggio, addormentata dentro l'automobile che Cenacchi aveva nascosto in un fitto bosco attraversato da una stradina praticabile a fatica. L'uomo, che aveva tolto le chiavi dal cruscotto dell'auto, si trovava poco lontano. Alla vista dei poliziotti non si è preoccupato e non ha opposto resistenza, convinto di non aver fatto alcun male. «Volevo solo stare un po' con lei, che problema c'è?» sono state le sue prime parole. La ragazza appariva intimorita: altre volte l'ex fidanzato, che lei aveva lasciato in aprile, l'aveva percosso per convincerla a tornare con lui. Per non essere picchiata di nuovo (l'ultima volta, in giugno, la prognosi era stata di 20 giorni), la ragazza aveva ubbidito al rapitore e non aveva tentato la fuga. Durante il sequestro, il giovane le aveva addirittura permesso di fare un paio di telefonate a casa per rassicurare i genitori, ma questi, insospettiti, avevano comunque denunciato la scomparsa della figlia. La relazione fra i due era cominciata alla fine dell'estate scorsa. Tutto era andato bene per circa otto mesi, poi Andrea era diventato eccessivamente geloso e la ragazza l'aveva lasciato. Da quel momento, per la giovane è iniziato un calvario: telefonate, scenate, minacce, fino al rapimento.

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

**L'ANELLO D'ORO**  
**VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE**  
(minimo 25 partecipanti)

**Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto**  
**Trasporto con volo Alitalia e Swissair**  
**Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)**

Quota di partecipazione	lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 100.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

**L'itinerario:** Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**

**Per le Feste de l'Unità**  
**presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:**

**MANIFESTI IN QUADRICROMIA**  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

**COCCARDA GRATTA E VIAGGIA**  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

**MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"**  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

**MOSTRA "UMINI E ALBERI"**  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

**INCONTRI E SPETTACOLI**  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420



Lunedì 14 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

## Violante: stop all'odio perché cresca l'Italia

Il tema del dibattito era sulla fine delle ideologie e i diritti di cittadinanza e di identità e il presidente della Camera Luciano Violante e' partito da un argomento già toccato. «Anni fa il mondo era spaccato in due e anche l'Italia era divisa tra antifascisti e comunisti. Ora la contrapposizione e' finita e si deve cercare di essere avversari e non nemici», ha detto l'altra sera alla grande platea della festa nazionale di Libera, Associazione contro le mafie (più di 3.000 persone fino a mezzanotte). E la sua conclusione e' stata: «Il Paese non va avanti se e' spaccato da odii». Violante ha definito l'antifascismo un valore fondante ma ha contrapposto al "brandire lance e spade" la "ricerca di valori unitari" e la "forza di chi e' antifascista e porta gli altri dalla sua parte, li conquista a questi valori". «Parlarne in termini moderni e' lontano dalle vecchie contrapposizioni - ha spiegato - ma non lo si dovrebbe fare perché questo mette in crisi cose consolidate. Però a spostare le forze e' la politica». Come grande valore della politica Violante ha citato più volte la verità, «anche se scomoda o spiacevole». E una verità spiacevole, per Violante, e' quella sulle pensioni: «negli anni in cui la società chiedeva soldi e non servizi ne sono state date di fasulle, come alle imprese sono andati aiuti anche non dovuti, fino a quando i soldi sono finiti». «Fino a poco fa nessuno ci pensava - ha detto - e per noi le pensioni ci sono, ma non ci sono per i nostri figli. Discuterne però vuol dire mettere in crisi aspettative, guardare un'altra verità spiacevole». Violante si e' detto ottimista sul futuro dell'Italia ("non siamo un Paese grande, ma un grande Paese, che e' stato capace di superare terrorismo, stragi, mafia, attacchi spesso ingiustificati alla magistratura") che ora ha ottenuto successi nella macroeconomia (calo dell'inflazione e del debito dello Stato) e che dovrà ottenere nella microeconomia, per le famiglie, i singoli. E questi non dovranno consistere tanto in beni quanto in servizi: «I beni ci sono già nel nord come in Sicilia, sono i servizi che sono di differente livello».

L'avvocato dell'ex pm: risponda pubblicamente su quali «formidabili argomenti» ha usato

# Di Pietro lancia la sfida a Berlusconi Dinoia: come ha convinto D'Adamo?

## Il Cavaliere: non ha società col mio gruppo, né ha avuto appalti

MILANO. «Silvio Berlusconi si è vantato pubblicamente di aver convinto chi sapeva a parlare con i magistrati di Brescia. A questo punto, gli chiedo pubblicamente di spiegare anche quali sono stati i formidabili argomenti che egli ha usato per convincere Antonio D'Adamo, che fino a pochi giorni fa era un uomo tranquillo, a cacciarsi in un mare di guai». L'avvocato Massimo Dinoia, in nome e per conto del suo cliente Antonio Di Pietro, ha lanciato ieri questa sfida al leader di Forza Italia, che l'altra sera, al Tg 4, aveva proclamato: «Mi attribuisco il merito di aver cercato di convincere chi conosceva certi fatti a denunciarli all'autorità giudiziaria». Riferimento, poco velato, alle recenti «confessioni» dell'imprenditore edile D'Adamo, ex amico e nuovo accusatore di Di Pietro, che solo martedì scorso, dopo essersi sempre avvalso della facoltà di non rispondere, ha rotto gli indugi confermando un resoconto che già due anni fa aveva messo per iscritto in un memoriale, consegnato allo stesso Berlusconi.

Avvocato Dinoia, D'Adamo a quanto pare era da tempo al centro dell'attenzione da parte del Cavaliere. Secondo lei D'Adamo dunque ha subito pressioni? Lei ha alluso alle pressioni economiche o ai ricatti di cui ha parlato Di Pietro giovedì scorso?

«Vediamo cosa risponderà Berlusconi. Mi auguro proprio che lo faccia. Per il resto, io non mi permetto di alludere a nulla. Mi sono limitato a porre una domanda e credo che meriti una risposta. E basta».

Preoccupato per quello che D'Adamo può aver detto ai pm?

«Non mi interessa e nemmeno voglio saperlo. Se ha detto la verità, noi non abbiamo proprio alcun problema. Non c'è nulla da temere. Se ha detto bugie, le smonteremo».

Nell'esposto che avete presentato ai pm di Brescia si parla anche dei rapporti tra D'Adamo e Berlusconi e del memoriale scritto dal costruttore?

«Io quel memoriale non l'ho ancora visto. E dell'esposto ho già detto che non parlo».

Ieri sera Silvio Berlusconi ha risposto con un comunicato alle sollecitazioni dell'avvocato Dinoia: «Interrogato come teste dai magistrati di Brescia - ha spiegato - ho fornito loro degli argomenti o stragi, mafiosi, attacchi spesso ingiustificati alla magistratura») che ora ha ottenuto successi nella macroeconomia (calo dell'inflazione e del debito dello Stato) e che dovrà ottenere nella microeconomia, per le famiglie, i singoli. E questi non dovranno consistere tanto in beni quanto in servizi: «I beni ci sono già nel nord come in Sicilia, sono i servizi che sono di differente livello».

«Prendo atto che Berlusconi non mi ha voluto rispondere».

Comunque la curiosità del difensore di Di Pietro sembra far seguito alle accuse lanciate giovedì scorso da Giuseppe Scozzari, avvocato siciliano e deputato della Rete, dopo le prime indiscrezioni sul memoriale di Antonio D'Adamo. Scozzari disse di parlare d'accordo con l'amico Antonio Di Pietro. E garanti che D'Adamo non è credibile perché è in affari col Cavaliere, il quale - nei verbali del suo interrogatorio a Brescia del 19 dicembre 1996 - raccontò di aver favorito D'Adamo «presso alcune personalità libiche» e di aver cercato anche «di far acquisire dalla Mondadori una società di D'Adamo».

Allora Silvio Berlusconi replicò diffondendo il testo integrale di quell'interrogatorio, nel quale descrisse D'Adamo come un vecchio amico e collaboratore (era stato «per diversi anni direttore generale della Edilnord», società del gruppo Berlusconi). Disse che il costruttore edile si propose più volte, a partire dal novembre 1994 (pochi giorni dopo l'invio del primo invito a comparire per il Cavaliere, allora capo del governo), come «portavoce» dell'allora pm di Mani Pulite («per manifestarmi - riferisce Berlusconi - una particolare vicinanza del dott. Di Pietro alla mia parte politica e anche nei confronti della mia persona»). Col senno di poi, ha raccontato Berlusconi ai magistrati bresciani, si accorse che Di Pietro aveva «un atteggiamento contraddittorio». Lo scopo, secondo Berlusconi? Primo: «Distruggere la mia immagine politica e pubblica e provocare le mie dimissioni da presidente del consiglio». Secondo: «Essere lui il nuovo presidente incaricato».

Ovviamente Antonio Di Pietro ha sempre negato di aver avuto tali obiettivi. Gli resta il sospetto che D'Adamo si sia venduto a Berlusconi. Mentre il costruttore si sarebbe descritto ai pm bresciani come una sorta di «bancomat» a disposizione dell'allora pubblico ministero di Mani Pulite. Per il momento non trapela nulla sul contenuto dell'interrogatorio di 15 ore sostenuto l'altro giorno a Brescia da D'Adamo, che si è aggiunto a quello di 12 ore sostenuto martedì scorso, entrambi segreti. La deposizione sarebbe stata centrata sui 15 miliardi provenienti dal banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia e finiti nel 1993, quando Pacini era inquisito da Mani Pulite, a D'Adamo. Pacini presto sarà dai magistrati di Brescia.

Marco Brandò



Antonio Di Pietro con il suo avvocato Massimo Dinoia. In basso Marco Pannella Benito Alabiso/Ansa

## Si sciogliono i club «Pannella» ma restano la lista e i referendum

I club Pannella-riformatori si sono sciolti ieri, durante il terzo congresso, iniziato a Roma con una lunga relazione del tesoriere Paolo Vigevano che, a nome della direzione, ha tracciato la storia dei cinque anni di attività dei club.



iscritti ai club, nel commentare le decisioni della direzione.

«Come avevamo previsto - si legge nella relazione di scioglimento - non ci è riuscito di essere il partito che da solo potesse fare la rivoluzione liberale, la riforma per la seconda

repubblica. Rifiutiamo di continuare a sottoporre poco più di mille partigiani, quali noi siamo, alla certezza del massacro. Dunque parlare di 3115 partiti non è un expediente retorico: lo scioglimento del movimento si può trasformare per tutti e da ciascuno di noi in riflessione e azione senza il costo della forza politica organizzata».

Resterà comunque aperta la Lista Pannella, che permetterà così di salvare il finanziamento per Radio radicale, il finanziamento pubblico e il contratto elettorale firmato lo scorso anno con Berlusconi e che ha suscitato tante polemiche che si sono concluse in tribunale, con la sconfitta del cavaliere.

C'è da chiedersi quanto hanno inciso nel fallimento di questa esperienza la politica selvaggia dei referendum portata avanti da Pannella, anche in spregio all'evidenza.

Per esempio, dopo il flop elettorale scorso, costato alla collettività molti miliardi, Pannella ha annunciato la raccolta di firme per altri 35 quesiti. Quanta gente riuscirà a raccogliere davanti ai suoi banchetti? Quante firme otterrà? Riflessioni che evidentemente non interessano il guru radicale, che la scorsa settimana si è prodotto nella performance della distribuzione di soldi in una piazza trevigiana, in polemica sul finanziamento pubblico e che dovrebbe essere ripreso in altre piazze del paese.

## An gollista scontro tra i colonnelli di Fini

«Urso dice che dobbiamo smetterla di difendere solo i garantiti? Bene, sono d'accordo ma auspico che questo meccanismo sia applicato anche all'interno dei partiti, compreso il nostro». Francesco Storace usa l'arma dell'ironia per polemizzare con le dichiarazioni di Adolfo Urso che ieri sul «Messaggero» sottolineava la necessità di trasformare An in un partito gollista caratterizzato da proposte innovative: privatizzazioni, flessibilità nel mercato del lavoro, possibilità di licenziare. «Dobbiamo smetterla di difendere solo i garantiti», afferma il portavoce di An il quale annuncia che il tema del dibattito dell'assemblea nazionale di An, prevista per sabato prossimo. «Mi incuriosisce che un portavoce parli a titolo personale. E poi, se Urso annuncia che l'assemblea di sabato serve a spostare il dibattito dalle riforme a chissà che cosa - ha detto Storace - preferisco il mare di Capo d'Orlando. Vorrei che certe svolte non venissero annunciate con esternazioni su articoli di giornali».

Maurizio Gasparri, considera invece «interessanti» le riflessioni fatte da Adolfo Urso «a titolo personale» sulle prospettive di Alleanza Nazionale. Il coordinatore della segreteria di An non condivide invece le critiche che vengono da parte di Francesco Storace al quale ricorda che Urso «si è limitato a indicare alcuni obiettivi legati al ruolo centrale che il partito ha assunto in questa fase politica». Gasparri ricorda il contributo di An sulle riforme costituzionali e il consenso che riceve in tante parti del paese: «tutto ciò» fa del partito una forza determinante del Polo e da questo bisogna partire per costruire la seconda gamba del centrodestra. Così come il centro del Polo va verso la federazione liberale democratica per sottrarre voti all'Ulivo, la destra deve raccogliere l'area presidenzialista e configurarsi come una forza gollista». Gasparri assicura Storace sul fatto che sabato prossimo l'assemblea nazionale di An sarà centrata sui temi delle riforme, «ma un dibattito spesso ne sottende un altro e nessuno può impedire di far riferimento ad altre questioni».

La polemica

Un intervento che misuri i fatti, le sofferenze, il senso di umanità

# Scalfaro: serve equilibrio su grazia e indulto

Le parole del presidente della Repubblica rilanciano il dibattito sul se, i modi e i tempi di leggi o provvedimenti sul terrorismo

ROMA. Bisogna trovare un punto di massimo equilibrio che, insieme, sappia essere rispettoso «dei fatti, delle sofferenze e anche del senso di umanità». Così, ieri, si è espresso il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il nodo era quello della giustizia. Anzi. Dell'indulto e della grazia per i reati di terrorismo. Perché, ricordiamolo, alcune vittime del terrorismo hanno minacciato di restituire proprio a Scalfaro le medaglie d'oro in caso di un provvedimento di indulto. Il Presidente ha risposto seccamente che si tratta di un provvedimento di competenza del Parlamento.

Si, conferma Giuliano Pisapia, presidente della Commissione Giustizia della Camera. Se sono tre legislature che alla questione dell'indulto ci si gira intorno, mentre veniva rinviata, dal punto di vista giuridico dei processi e delle condanne inflitte negli «anni di piombo», una riflessione sulle leggi di emergenza e sulle pene attribuite a seguito di quella legislazione, adesso la Commissione ha ter-

minato l'esame della proposta di legge sull'indulto. Naturalmente, un conto è se questo testo unico (mette insieme cinque proposte di legge) viene votato in Commissione (dove è sufficiente la metà dei voti), un altro se dovesse arrivare in Parlamento, dove occorre la maggioranza dei due terzi e dunque i tempi rischiano di allungarsi all'infinito.

Ma il presidente della Repubblica è stato chiamato anche a rispondere sulla grazia, atto di sua competenza. «Di certe cose è meglio non parlare». Ha perfettamente ragione, osserva il presidente dell'associazione Antigone, Mauro Palma. «Continuo a essere convinto che le ipotesi di grazia in quanto intervento personale e parziale, vanno bene quando rappresentano una strategia di accompagnamento all'indulto».

Sulla grazia, Pisapia fa osservare che va concessa «con un atto unilaterale», senza preannunciarla. Creando speranze e aspettative, oppure riaprendo delle vecchie ferite. Giusto, dunque, da parte del presidente della

Repubblica considerare la grazia non più solo un atto di clemenza ma come «un atto equitativo e riequilibrativo di condanne». Condanne passate in giudicato. Se con il vecchio codice la grazia doveva essere chiesta dal condannato, adesso può essere concessa d'ufficio, con lo scopo di ristabilire «la giustizia sostanziale». Solo in questo modo si evita di discriminare, ovvero di compiere un atto «controproducente, offensivo, parziale».

Quello che serve è un provvedimento in grado di far superare le leggi sull'emergenza e le pene eccessive date in quel periodo. Ma, aggiunge il presidente della commissione Giustizia, pur evitando «le secche di un discorso strumentale» bisogna che le vittime non siano dimenticate. Perciò, assieme all'indulto «in parallelo ma non convergente», Pisapia assieme a altri parlamentari, ha proposto una legge per modificare i meccanismi di tutela delle vittime del terrorismo. Su grazia o indulto non accetta se si augura che non sorgano schieramenti precostituiti il professore Fran-

co Cazzola. «Posso capire che estremizzino i parenti delle vittime del terrorismo, per via del loro dolore, ma gli altri dovrebbero evitare il tutto bianco o tutto nero. Quanto al presidente Scalfaro, dovrebbe smetterla di occuparsi del mondo intero, dedicandosi, invece, a quelle che sono le sue specifiche prerogative».

Specifiche prerogative? Quando il capo dello Stato ha lanciato la frase che «comunque, bisogna aver sempre chiaro un concetto di giustizia: giustizia è in un senso o nell'altro» probabilmente intendeva dire che giustizia c'è sia nel caso della condanna sia in quello della grazia. E di giustizia si discute rispetto ai detenuti nelle carceri per lotta armata che sono, tra «rossi» e «neri» 224. Di destra, 33 e di sinistra 191. Di questi, 130, oltre la metà, non hanno mai usufruito dei benefici penitenziari come la semilibertà, il lavoro esterno o i permessi premio. Sono oltre duecento «ex ragazzi» reclusi da 12, 15 o 18 anni. L'indulto è un provvedimento che diminuisce le pene. Un riequili-

brio tecnico. Claudio Petruccioli, sinistra democratica, si dichiara favorevole e precisa che un provvedimento «non individuale, ma collettivo, non può che essere di amnistia o di indulto». Si tratta di decisione più ampia (della grazia) per chiudere quel periodo drammatico della storia di questo Paese. E però. Se Petruccioli si impegna ed è «favorevole a misure di questo genere», dice di sentire due campanelli d'allarme. Il primo: «Non vorrei che si facesse di tutt'erba un fascio». Insomma, no all'accostamento dei reati per terrorismo con quelli di Tangentopoli. Non per giustizia. Il secondo: «Non vorrei che si facesse di tutt'erba un fascio». Il secondo: «Non vorrei che, magari inconsapevolmente, l'indulto venisse collegato al processo di revisione costituzionale». Questa sorta di cerimonia purificatrice per cui si vara la nuova Costituzione insieme l'indulto, non gioverebbe a nessuno. Soprattutto alla giustizia.

Letizia Paolozzi

DALLA PRIMA

M: Lo svendono e in più gli allenatori non lo vogliono. E come se a Einstein gli avessero detto che siccome in quel momento la priorità di sviluppo l'aveva il sistema bancario, chi sapeva far di conto doveva lavorare in banca.  
G: Einstein bancario?  
M: E Picasso imbianchino...  
G: Ok, ciao.  
M: No, no, aspetta! Mi è venuta in mente come un lampo una cosa...  
G: Cosa!  
M: Hai smaltito il fuso orario?  
G: Fuso orario? Guarda che sono stato a Malta, mica a Lima.  
M: Appunto. Infatti non ti ho chiesto se hai limato, ti ho chiesto se hai smaltito. A Lima limi, a Malta smaltisci, a Chicago.  
G: Mā sei scemo? Ti metti a fare l'avanspettacolo all'alba? Guarda, io ti giuro che domani mi faccio cambiare il numero di telefono e non te lo do.  
M: Puoi farlo, è la nuova legge sulla privacy. Puoi farti togliere dall'elenco telefonico. Se va avanti così tra poco le presentazioni si faranno stringendosi la mano e dicendosi il nome nell'orecchio.  
G: Hai finito?  
M: Quasi. L'altro giorno hai visto in televisione la trasmissione di Corrias e soci su mani pulite?  
G: Ma se ero a Malta.  
M: E va beh, tanto l'inglese lo sai! No, perché mi ha fatto molto ridere una cosa...  
G: Avanti!...

M: Quando è caduto il governo Berlusconi. Han fatto vedere un'intervista. Dicono a Berlusconi: «Cavaliere, io sa che Bossi ha detto che se ne è andato perché non poteva più essere alleato di uno che si avvicina sempre più al peronismo?». E Berlusconi: «Guardi, quando Bossi parlò di peronismo io credo che si riferisca alla birra Peroni, che è l'unico peronismo che conosco». A me ha fatto molto ridere... Pronto...  
G: ... Eh?  
M: Dormi?  
G: Adesso no.  
M: Sai una cosa? Non mi dai grandi soddisfazioni. Quasi quasi telefono a Michele Serra. È sempre così carino...  
G: Ecco, telefono, sveglialo, vedrai come è contento!  
M: Sai che Michele & Michele non è male! È meglio di Gino & Michele. Tu per salvare la faccia potresti sempre fare Gino & Gino. Con Santercole. Oppure fondi The Gino's, con Santercole Latilla, Paoli e Bartali, che anche se non sa cantare fa scena.  
G: Pronto... non ti sento più!  
M: Io ti sento benissimo.  
G: E invece io no.  
M: Se mi rispondi mi senti... Va beh, ho bell'è che capito... ciao. Attacchi tu o attacco io?  
Plik.  
M: Pronto?... Non c'è più amore. Ormai c'è solo routine...

Gino & Michele

14SPC01A1407 ZALLCALL 12 19:54:16 07/13/97

+

---

l'Unità **7** Lunedì 14 luglio 1997

+

## Un'Europa di suoni tra Mozart e Rameau

Innumerevoli i festival estivi europei. Uno spazio notevole, e da qualche anno crescente, hanno le esplorazioni del teatro musicale del '600 e '700. A Beaune, in Borgogna, sono proposte in forma di concerto «Antigone» di Traetta (19 luglio), «Los elementos di Literès» (20 luglio) e «Serse» di Haendel (2 agosto); a Innsbruck si rappresentano il «Solimano» di Hasse (16, 18, 20 agosto) e «L'opera seria» di F.L. Gassman (26, 28, 30 agosto), entrambe dirette da René Jacobs, mentre a Edimburgo N. McGegan dirige la comica «Platée» di Rameau e nel teatrino di Drottningholm a Stoccolma si ripropone dal 2 agosto l'«Orfeo» di Luigi Rossi. Ma Edimburgo non si limita all'età barocca: anche qui viene rappresentata la prima versione del «Macbeth» di Verdi (12 e 15 agosto) e una «zarzuela» di T. Breton, «La verbena de la paloma» (17, 18 e 19 agosto). In area austro-tedesca c'è il consueto contrasto tra la rigorosa tradizione esclusivamente wagneriana di Bayreuth (dove per l'ultima volta si può vedere il «Tristano» con la regia di Heiner Müller) e la varietà del festival di Salisburgo, quest'anno particolarmente fitto di proposte da Mozart alla musica d'oggi. Di Mozart il Festival propone la prima e l'ultima opera seria, «Mitridate re di Ponto» e «La clemenza di Tito», e inoltre «Lucio Silla», «Il ratto dal serraglio», «Il flauto magico». Di eccezionale rilievo è il «Wozzeck» di Berg, meravigliosamente diretto da Claudio Abbado con la geniale regia di Peter Stein. C'è una nuova versione del «Grand Macabre» di Ligeti con la regia di Peter Sellars, mentre Bob Wilson è regista del «Pelléas et Mélisande» di Debussy.

Tante opere e grandi interpreti in giro per l'Italia: Muti e Sciarino ma anche Battiato e Garbarek

Riccardo Muti è uno dei grandi protagonisti dell'estate «classica»: musica e concerti in tutta Italia



## Rossini in versione festival

In un percorso ideale da Verona a Martina Franca si potrebbe approfondire la conoscenza di uno dei primi capolavori di Verdi, «Macbeth». Quest'opera, composta nel 1847 per Firenze, fu il suo primo incontro con un testo di Shakespeare, cui il compositore si accostò con particolare impegno e con esiti di primissimo piano. Molti anni dopo modificò la partitura per la rappresentazione del 1865 a Parigi; ma la prima versione contiene già intuizioni originalissime: perciò non è necessario essere specialisti per farsi coinvolgere dall'interessante proposta del Festival della Valle d'Itria a Martina Franca, dove viene rappresentata la prima, un po' acerba ma fascinosa stesura del «Macbeth» che a Verona è invece in scena nella versione definitiva. Situazione del tutto diversa per le due opere di Rossini intorno alla vicenda di Mosè e della fuga degli ebrei dall'Egitto: anni fa al Rof di Pesaro si vide che il dimenticato «Mosè in Egitto» (Napoli 1818) aveva una ben definita autonomia rispetto al «Moïse et Pharaon» (Parigi 1827), che ne è un rifacimento in una lingua diversa e con differenti caratteri drammaturgici, come si potrà constatare in agosto a Pesaro.

# Estate classica

## (e non solo)

In luglio e agosto le normali stagioni concertistiche e d'opera sono in vacanza, ma per gli appassionati di musica classica non mancano festival e altre manifestazioni, nei luoghi più diversi, spesso attraenti di per sé, con proposte che spaziano dalla raffinata rarità allo spettacolo popolare all'aperto, dalla tematica esclusivamente monografica alla massima varietà di elementi.

Così, se Pesaro deve la propria vitalità proprio alla concentrazione sulla riscoperta di opere dimenticate o poco note di Gioacchino Rossini, altri festival si presentano molto sfaccettati toccando ambiti e generi diversi. È sempre stato così, ad esempio, nel caso del Festival di Spoleto, che si è concluso ieri, annunciando per l'anno prossimo *La volpe astuta* di Leos Janacek in apertura e la *Spring Symphony* di Benjamin Britten in chiusura, e così è anche a Ravenna. Qui, dopo i concerti dedicati a Kancheli, Mansurian, e alla musica «transcaucasica» d'Armenia e di Georgia, in questi giorni sono ospitati i complessi del Teatro Marinskij di San Pietroburgo diretti da Valerj Gergiev. Oltre alla visionaria «sinfonia drammatica» *Romeo e Giulietta* di Berlioz, Gergiev ha diretto il *Boris Godunov* di Musorgskij nella prima versione del 1868-69. Fra i concerti va segnalato quello di Riccardo Muti con la Filarmónica della Scala che da Ra-

## Evergreen e rarità nei mille concerti di luglio e agosto

venna si sposta, stasera, a Sarajevo, per gettare tra le due città «un ponte di amicizia attraverso l'Adriatico»: in programma la *Terza* di Beethoven e grandi pagine corali di Schubert e Brahms.

Grazie alla coproduzione con il Teatro Comunale di Bologna e con l'Opera di Roma, il Festival di Ravenna propone anche una delle opere del giovane Verdi che oggi sono considerate di notevole interesse, pur presentando caratteri discontinui e in parte anche con-

traddittori, *Attila*, diretto da Gary Bertini con regia e scene di Pier Luigi Pizzi (20, 23 e 25 luglio).

Uno spettacolo insolito e attraente è proposto dal Teatro Massimo di Palermo nel cortile di Palazzo Steri: si basa su madrigali e monodie di diversi autori, da Giaches de Wert a Claudio Monteverdi a Sigismondo d'India, tutti ispirati alla *Gerusalemme liberata* di Tasso, alle vicende di Armida, Erminia, Clorinda e Tancredi, Sofronia e Olindo.

Tasso è uno dei poeti prediletti dai musicisti della fine del Cinquecento e del primo Seicento, e l'idea di inventare una drammaturgia su alcuni dei loro capolavori può condurre ad esiti molto suggestivi.

Dirige Gabriel Garrido, la regia è di Marina Spreafico (repliche il 15, 16 e 17 luglio). Le manifestazioni estive del teatro palermitano proseguono nel bellissimo ambiente del Teatro di Verdura, dove tra il 5 e il 12 agosto Karl Martin dirige una delle più affascinanti e pungenti opere di Offenbach, *Orfeo all'inferno*.

Anche quest'estate, tuttavia, la patria italiana dell'operetta si conferma Trieste, dove prosegue il festival, unico in Italia, dedicato a questo genere: dopo la *Vedova allegra*, è già in scena dall'11 luglio *La principessa della Csardas* di Imre Kálmán (16, 19, 25 e 27 luglio), cui segue dal 26 luglio al 3 agosto *Il paese dei campanelli* di Virgilio Ran-

zato.

Molte manifestazioni iniziano nella seconda metà di luglio. A Fano il festival diretto da Battiato, «Il violino e la selce», è stato inaugurato ieri sera da Gavin Bryars. È il 16 luglio inizia la Settimana Musicale Senese, che rende omaggio fra l'altro ai settant'anni di Franco Donatoni e propone il *Rodrigo* di Haendel e l'ironico *Variété* di Kagel.

Dal 19 al 27 luglio si svolge il Mittelfest a Cividale: il 19 Jan Garbarek e lo Hilliard Ensemble sono protagonisti di un incontro inconsueto della cui suggestione ha già offerto esempi un cd della ECM (il loro concerto sarà ripetuto a Milano il 22 luglio); poi il 20 lo Hilliard Ensemble riscopre antiche musiche dei codici civildalesi, il 23 luglio Giora Feidman, il grande clarinetista klezmer, si unisce al Quartetto Arditti per suonare la musica di Betty Olivero per lo storico film

*Der Golem* di Paul Wegener, e infine il 26 luglio è attesa una novità assoluta di Salvatore Sciarino, *Il archio tagliato dei suoni*, per quattro flauti solisti e cento flauti mignanti. I solisti si dispongono agli angoli della chiesa di San Francesco, i «flauti migranti» tagliano l'ambiente in diagonale e dal loro movimento nello spazio dovrebbe nascere un avvenimento musicale di non comune suggestione.

Novità anche al Festival di Montepulciano (26 luglio-10 agosto): il 27 e 28 luglio vengono presentati due lavori di Sylvano Bussotti, *Lettera del Tieste* (da Seneca) e *La Sattiresca*, definita dall'autore «operina sciocca (senza canto come una pantomima) in cinque balletti e due bis». Fra le altre proposte, *Il volo transoceanico* di Kurt Weill e l'opera per bambini *Costruiamo una città* di Hindemith.

Si svolgono in luglio e in agosto gli spettacoli estivi all'Arena di Verona, che quest'anno oltre all'immancabile *Aida* propone *Macbeth* e *Rigoletto* di Verdi, *Madama Butterfly* di Puccini, *Carmen* di Bizet. Dal 26 luglio al 14 agosto gli spettacoli pucciniani di Torre del Lago sono *Tosca* e *Madama Butterfly*. Tre titoli di grande popolarità sono in cartellone anche nel suggestivo spazio dello Sferisterio di Macerata: *Faust* di Gounod diretto da Renzetti (dal 20 luglio), *Nabucco* di Verdi

(dal 26) e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti (dal 2 agosto), diretta da Lu Ja con le scene di Svoboda e la regia di H. Brockhaus.

Lo spettacolo all'aperto non comporta la rinuncia a proposte rare: quest'anno nel cortile di Palazzo Ducale a Martina Franca sono in scena il 25 e 27 luglio l'affascinante prima versione del *Macbeth* di Verdi (1847), il 28 e il 30 la versione francese (1839) di *Lucia di Lammermoor*, infine il 7 e 9 agosto, la prima rappresentazione moderna di *Armida immaginaria* di Cimarra.

Fra gli spettacoli d'opera nel mese di agosto si impone con decisivo rilievo il Festival Rossini di Pesaro: quest'anno lo spettacolo nuovo è *Moïse et Pharaon*, il rifacimento francese del *Mosé in Egitto* napoletano, diretto il 9, 13, 17 e 21 agosto da Vladimir Jurowski, regia di Graham Vick. Vengono ripresi inoltre *Il signor Bruschino* (10, 14, 18 e 22 agosto) e *Il barbiere di Siviglia* (12, 16, 20 e 24 agosto). Da non dimenticare assolutamente infine la data del 18 agosto: a Bolzano inizia la tournée della Gustav Mahler Jugendorchester fondata da Claudio Abbado, un'orchestra che in questa occasione sarà diretta per la prima volta da Pierre Boulez.

Paolo Petazzi

## LA NOVITÀ

Per la prima volta un serial mostra al pubblico la realtà brutale delle prigioni

## Orrori in carcere, un film tv sconvolge l'America

Stupri, omicidi, efferatezze varie: «Oz» non risparmia niente allo spettatore. E riapre il dibattito sull'istituzione carceraria negli Usa.

NEW YORK. I poliziotti tv si fermano di solito alle soglie del carcere, quando detective sadici o avvocati premurosi avvertono un pregiudicato del destino che lo attende una volta «dentro»: umiliazioni, violenze e stupri. Ma al pubblico americano comodamente seduto in poltrona non erano mai state mostrate le scene più orribili del mondo dietro le sbarre. Fino allo scorso weekend. Quando la rete via cavo Hbo ha rotto il tabù e ha aperto una finestra sullo scenario da incubo che è la vita in un carcere di massima sicurezza con la prima puntata di *Oz*, soprannome dell'Oswald Maximum Security Prison.

Strano che si sia atteso tanto per produrre un telefilm sul carcere, luogo che, per definizione, contiene tutti gli elementi essenziali di un dramma avvincente, dal sesso alla violenza al conflitto razziale e religioso. L'hanno capito Barry Levinson e Tom Fontana, creatori della popolare serie *Homicide*, che con *Oz* sono riusciti a soddisfare il voyeurismo del pubblico. Ma a

parte lo svolgimento veloce, a volte mozzafiato, hanno anche cercato di trasmettere un messaggio sociale estremamente importante, legato a questioni cruciali per la giustizia americana: non l'alternativa classica tra punizione o riabilitazione, ma una, un po' più complicata, tra punizione e rieducazione.

I detenuti di *Oz* devono scontare lunghe condanne, qualcuno l'ergastolo, senza alcuna possibilità di sconti di pena. Il direttore dell'unità sperimentale chiamata «Emerald City» parla di riabilitazione con il suo superiore, ma in realtà si riferisce a qualcosa d'altro. Usando il bastone e la carota vuole cambiare il comportamento dei detenuti non tanto, specie nel caso degli ergastolani, per aiutarli a reinserirsi nella società, ma «perché diano un valore positivo alla propria vita». In poche parole, vuole «aiutarli» a guadagnarsi la salvezza dell'anima.

La stessa filosofia è condivisa da personaggi reali del mondo peni-



Nicolas Cage nel film «Con Air», che si svolge in un supercarcere come la serie tv «Oz»

tenziario americano, come Burl Cain, il direttore del carcere di massima sicurezza della Louisiana. Ed è lo stesso principio che fa dormire sonni tranquilli ai cristiani favorevoli alla pena capitale, cioè la convinzione che la punizione debba essere un misto di risarcimento alla società e rieducazione del criminale.

Le avventure di *Oz* sono facilmente prevedibili, ma non per questo meno avvincenti. Cosa succede a un delicato e occhialuto avvocato, in carcere per aver ucciso un passante mentre guidava in stato di ubriachezza? Inevitabilmente diventa il giocattolo sessuale di un detenuto molto più duro di lui, un criminale neo-nazista che, tra uno stupro e l'altro, trova anche il tempo di fargli sulla natica una bruciatura forma di svastica. Naturalmente il detenuto più autorevole è Kareem Said, un musulmano nero, dentro per terrorismo, capace di tale autocontrollo da spaventare a morte i criminali comuni. Meno

prevedibile è la storia centrale del primo episodio, quella di un giovane killer mafioso, Dino Ortolani, prigioniero della sua incontenibile rabbia. Il suo padrino, un boss spesso avvolto in un accappatoio-vestaglia come se fosse nel salotto di casa, lo avverte che «in posti come questi i bravi ragazzi comandano con la testa», ma i pugni di Dino sembrano non avere alcun collegamento con la sua testa. Sotto la doccia, quasi ammazzato da uno che gli ha fatto delle proposte oscene. Il direttore lo confina nel padiglione dei malati di Aids a svolgere funzioni di infermiere tra tossicodipendenti e omosessuali, in una sorta di contrappasso dannoso per la sua omofobia. Ma è lì che Dino fa la sua prima scelta morale, accettando di aiutare un malato a morire. Subito dopo trova la morte anche lui: a bruciarlo vivo è un nero, pagato da un mafioso irlandese e da un poliziotto corrotto, sempre irlandese, e dunque più fedele al gruppo etnico

che alla legge.

*Oz* è un compendio di vita carceraria che ricorda in modo drammatico la funzione, le incongruenze e la futilità del sistema penale. Anche nella «Emerald City» governata con i mezzi più sofisticati della tecnologia moderna, dove le celle hanno mura di vetro e le sbarre sono uno stato dell'anima più che una realtà, la vita non è tanto allegra. Contengono di personaggi violenti, perfino psicopatici come quello che ha ucciso i genitori e poi ha bollito la testa del padre per mangiarla, il carcere di massima sicurezza è un'istituzione irrinunciabile. Ma è anche, inevitabilmente, un livellatore: tutti, prima o poi, scendono al livello dei peggiori criminali. Nulla di nuovo. Nuova e interessante è la concezione tipicamente americana della pena: sono i progressisti, più che i cappellani, a voler salvare l'anima dei criminali.

Anna Di Lello





### Prove di Mondiale per Ato Boldon 19.77 nei 200

Mondiali alle porte e Ato Boldon inizia a scaldare i muscoli. Il velocista di Trinidad è stato il protagonista del meeting di Stoccarda vincendo i 100 metri in 9.90 e ottenendo il record mondiale stagionale nei 200 con un fulmineo 19.77. Nella stessa riunione migliore prestazione dell'anno della cubana Quirot negli 800 (1:55.78), dell'americano Allen Johnson nei 110 hs (12.97) e del tedesco Tim Lobinger nell'asta (5.92 m). Al meeting di Formia vittoria nei 100 del nigeriano Ogunkoya (9.97) e record europeo nell'asta femminile dell'ucraina Balakhanova (4.35 m).

Arrivo Gp. di Inghilterra		Mondiale costruttori																					
Jacques Villeneuve (Williams) 1h28'01"665 media 206,703 km/h		Totale punti		Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo	Punti		
1	J. Villeneuve	43	-	10	10	-	-	10	3	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Ferrari	65
2	J. Alesi (Benetton)	21	-	1	-	2	-	4	6	2	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Williams-Renault	62
3	A. Wurz (Benetton)	19	-	-	-	10	-	-	3	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Benetton-Renault	35
4	D. Coulthard (McLaren)	18	-	-	6	4	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	McLaren-Mercedes	24
5	R. Schumacher (Jordan)	15	2	4	-	-	3	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Prost-Honda	16
6	D. Hill (Arrows)	14	10	-	-	-	-	1	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Jordan-Peugeot	15
	G. Berger	10	3	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
	M. Hakkinen	10	4	3	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
	G. Fisichella	8	-	-	-	3	1	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
	J. Herbert	7	-	-	3	-	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		

## L'Unità lo Sport

Silverstone stregata per le Ferrari: il tedesco costretto al ritiro quando era nettamente in testa. Fuori anche Irvine

# I freni bloccano Schumi Via libera per Villeneuve



Il ritiro di Michael Schumacher Paul Hackett/Reuters

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. Che brividi per Jacques Villeneuve! Il canadese porta a casa, da grande campione, il Gran Premio di Gran Bretagna dopo una gara sofferta, elettrizzata da colpi di scena e dal rischio di squalifica. Il pilota biondo platino della Williams infatti è stato penalizzato per un Gp per non aver rispettato, al secondo giro, la distanza regolamentare tra la safety car e la sua vettura. La squalifica è stata sospesa per una gara. Ma Villeneuve non ci pensa e si gode la vittoria. Sa bene che dopo il forfait di Montreal ed i miseri i tre punti conquistati in Francia, ieri si è riscattato: la quarta vittoria della stagione gli ha consentito di accorciare le distanze dal leader del mondiale, Michael Schumacher (47 punti contro 43).

Il tedesco della Ferrari, dopo una gara perfetta durata 38 giri, è stato costretto ad abbandonare per colpa di un cuscinetto della ruota posteriore sinistra. Stessa sorte per Irvine (che si è ritirato al 44esimo giro) per la rottura del semiasse posteriore. Si piange alla Ferrari, si ride alla Benetton: il doppio podio (Alesi secondo, il giovane Wurz terzo) nessuno se lo aspettava.

Ma andiamo con ordine. Come da copione, dopo una sessione di qualifiche nel segno delle Williams, Villeneuve e Frentzen si sono presentati in prima fila alla partenza. Dietro di loro, una McLaren e la Ferrari di Schumacher. I primi giri arrivano per la Williams alla partenza: Frentzen è costretto a partire dall'ultima fila e, subito dopo, si ritrova. Al via poi il tedesco della Ferrari infila il corridoio giusto e mette le ruote dietro al canadese. Subito dopo la partenza il solito Katayama (Minardi) si ritrova testacoda davanti al traguardo. Posizione pericolosa. Entra la Safety Car, in attesa che un carro attrezzi tolga di mezzo la vettura del giapponese.

Al 4° giro si riprende sempre col duetto Villeneuve-Schumacher che spinge sull'acceleratore. Schumacher gira più veloce e comincia a far segnare giri veloci. Al 9° giro il distacco dei due dalla McLaren è di sette secondi. Ma è chiara la strategia di gara:

Jacques: «Anche la Rossa si rompe. Per fortuna...»

«È stata una grande vittoria, ne avevamo proprio bisogno». Un raggante Jacques Villeneuve saluta così la sua quarta vittoria stagionale, un successo che lo rimette in piena corsa per il mondiale piloti. Michael Schumacher, leader della classifica, ha appena tre punti più di lui e ieri non ha finito la gara a causa di un problema al cuscinetto del freno posteriore sinistro. «Lo scorso anno capitava loro abbastanza spesso, quest'anno non gli era mai successo», ha detto Villeneuve, riferendosi all'affidabilità delle rosse di Maranello. «È bello vedere che capita anche a loro perché noi abbiamo già avuto la nostra dose di problemi meccanici», ha aggiunto il pilota canadese. Villeneuve, vittorioso grazie alla rottura del motore della McLaren di Mika Hakkinen che guidava la gara fino a sei giri dalla fine, ha affermato che forse ce l'avrebbe fatta comunque a riprendere il finlandese. «Stavo aspettando i giri finali per sferrare l'attacco ma poi lui ha rotto... Penso che avrei provato proprio alla fine ma sarebbe stata davvero dura», ha spiegato il pilota canadese della Williams.

Williams e Ferrari sono partite con minor carico di benzina e hanno optato per due pit stop; mentre le due McLaren con il serbatoio strapieno di carburante per uno. Williams e Ferrari mangiano in media due secondi a giro alle vetture di Dan Dennis. Mentre il distacco tra Villeneuve e Schumi oscilla intorno al secondo.

Nel gruppetto che insegue si fa accesa la lotta per i piazzamenti: dopo McLaren, il quartetto Herbert (Sauber), Ralf Schumacher (Jordan), Irvine e Fisichella (ancora Jordan) si dà battaglia. Ma sembrano due gare differenti. Siamo ad un terzo di gara: è il 21esimo giro quando Schumacher si ferma per il primo pit stop (velocissimo). Un giro dopo tocca a Villeneuve. E lì succede il disastro: il canadese, dopo il rifornimento, rimane bloccato al box perché i meccanici non riescono a inserire la gomma anteriore. Passano i secondi, tra entrata e uscita, se ne contano all'incirca 50. La cosa consente a Schumacher di passare in testa e a Villeneuve di «maledire» il suo team per il nuovo errore che lo al-

lontana dalla vittoria. Villeneuve perde posizioni, rientra settimo. Ma non demorde. È lì che comincia il suo Gp. Ma intanto Schumacher è al comando. Una vittoria del tedesco potrebbe vorrebbe voler dire mondiale. A metà gara, con la McLaren di Coulthard fuorigioco (problemi ai freni), spuntano le Benetton. Per loro sarà una giornata storica.

Non lo sarà invece per Schumacher: al 38°, con una gomma che fa fumo rientra ai box e si ferma subito dopo per la rottura di un cuscinetto. Anche Irvine, poco dopo, dovrà ritirarsi per la rottura di un semiasse.

Hakkinen, dopo aver preso il comando, è costretto ad abbandonare e a lasciare strada alla Williams. Villeneuve, dopo aver recuperato molte posizioni, si riporta in testa e vince meritamente il nono Gp della stagione. La Ferrari osserva, non dispera. È ancora prima nel mondiale... la battaglia continua, forse più interessante.

Maurizio Colantoni

### PIT STOP Ci aiuti Nancy Brill...

GIORGIO FALETTI

PER PRIMA le Williams. Se è vero che errare è umano e perseverare è diabolico, allora in quella squadra ci deve essere Satana in persona. L'adamantina assiduità con cui i box dell'amico Frank si trasformano in una autentica palestra d'ardimento delle idiozie ha ben pochi paragoni nel mondo contemporaneo. E come se: -Gualtiero Marchesi entrasse in cucina e realizzasse i piatti migliori della sua vita di cuoco nel giorno di chiusura del ristorante, -dopo aver trasmesso le tre serate del Festival di Sanremo il regista si accorgesse di averlo fatto con le telecamere spente; -dopo aver portato a cena Claudia Schiffer ed averla intontita di parole e di violini, dopo averla vista cedere all'ingenuità alla magia di una notte stellata, dopo averla portata a casa ed averla vista sciogliere dai vestiti come Venere dal mare, dopo averla sollevata tra le braccia ed averla deposta, vestita solo di un leggero strato di pelle d'oca, su lenzuola di raso, uno prendesse un cuscinetto ed un plaid ed andasse a trascorrere la notte sul divano in salotto. Secondo me, Frank Williams dovrebbe vietare ai suoi meccanici di lavorare mascherati, per due ovvi motivi: prima di tutto per togliersi il sospetto che in realtà a combinarli tutti 'sti casini siano i meccanici di un'altra squadra che arrivano il travestiti e in seconda analisi, se sono proprio i suoi che lo fanno, almeno di può levare la soddisfazione di vederli in faccia mentre gli stanno rubando lo stipendio. Poi la Ferrari. Se è vero, come ancora dicono, che la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo, ieri a Silverstone, The Sfaiga, per dirlo all'inglese, aveva l'occhio spalancato, lo sguardo del falco e, al posto della tradizionale cornucopia, reggeva in mano una peretta da clistere. Il che fa dedurre che, oltre ad una bella vista, la megera in questione ha anche una bella mira, per centrare quei due sederini fra tanti che ce n'erano. Si vede che il rosso aiuta... Discorso a parte per Gastone Villeneuve. Mi par di vederla, Nancy Brill, nello spot famoso, che solleva la benda ed al telefono mormora stupita: «Ma come, anche la domenica? E chi è 'sto Villeneuve?». Non vorrei sembrare quello che sa tutto, però se alle Ferrari assumessero quel Colasanti lì...

Nonostante il guasto il tedesco si dimostra ottimista: «La macchina non è mai andata veloce come oggi»

# Michael deluso a metà: «Siamo forti»

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. È la seconda volta che Schumacher non va a punti. La prima però, e il discorso vale anche per Irvine, che la Ferrari è costretta a mollare un Gran Premio per un problema meccanico. Tutto si poteva immaginare ieri a Silverstone, ma non un guasto del genere. Un semiasse posteriore rotto (Irvine fermo sul prato dopo il secondo pit stop) e un cuscinetto (posteriore sinistro) per Schumacher. Questo secondo, inaspettato, incidente è costato punti, ma non morale al tedesco leader della classifica che vede ora nello «specchietto» la sagoma di Villeneuve sempre più distinta.

Un tradimento, come nelle storie d'amore più appassionante, arrivato proprio da quella che era stata l'arma vincente della stagione: l'affidabilità. Ferrari comunque nessuno dispera. Schumacher è dispiaciuto, Jean Todt anche. Ma si guarda

avanti. D'altronde nulla è perduto. La rossa di Schumacher può ancora dire la sua nel campionato mondiale '97. Anzi, ieri, rottura a parte, è dimostrato di essere competitiva e ancora più vicina alla Williams.

Jean Todt, il capo della gestione sportiva, sabato voleva fare gli scongiuri. Proprio il piccolo grande uomo di Maranello aveva parlato di grande affidabilità della vettura: parole profetiche. «Siamo molto delusi - ha commentato Todt a fine gara - È la prima volta che ci ritira per un guasto meccanico. Dobbiamo però capire cosa è accaduto veramente».

Dispiacere che mette in risalto anche il tedesco della Ferrari, ma non disperazione: «La Ferrari non è mai andata così forte in gara, abbiamo dominato. Il mio ritiro? Sono cose che stanno nel gioco della F1: oggi è successo a me, domani può accadere ad altri... È chiaro mi dispiace, ma non sono troppo avvilito per il risultato. La gara mi ha

fatto capire quanto vale la nostra vettura. Sono stato in testa a lungo e ho guidato la corsa fino al ritiro. Il divario che c'è tra noi e la Williams rimane in qualifica. L'la macchina inglese riesce ad essere ancora superiore. In gara oramai non ci sono più problemi: siamo diventati veramente competitivi. Risolti e capti certi problemi, ci presenteremo in Germania, a Hockenheim, ancora più forti...».

Schumacher poi ha raccontato l'episodio del ritiro: «Prima del secondo pit stop avevo avvertito per radio Brawn che c'era qualcosa che non andava sulla ruota posteriore destra. Ma non c'è stato nulla da fare...».

Eddie Irvine, come al solito, dopo una giornata di qualifica scadente, ieri si era ritrovato in lotta per andare a punti. Anzi, Irvine - al momento della rottura - aveva solo una manciata di secondi di ritardo da Villeneuve. A caldo il nordirlandese ha detto: «Credo che si sia rotto il semiasse (anche il pilota

della Ferrari dice che se ne accorto prima della seconda fermata ai box, ndr). Non ci voleva. Durante la gara mi sono meravigliato di come riuscivo ad essere veloce, competitivo in assetto da gara... Mi dispiace: è stata proprio una brutta giornata...».

È Todt a concludere: «Poteva essere un'altra storia... ma non c'è stata. È un mestiere difficile il nostro. Ma non dobbiamo demoralizzarci, non ne abbiamo nessun motivo. Dobbiamo pensare positivamente perché ci sono tutti gli elementi per pensare in questo modo... Il mondiale? Non ne parlo. Dico solo che abbiamo passato tempi peggiori: dove avevamo l'affidabilità, non avevamo la prestazione. Oggi abbiamo tutte e due le cose...». Bisogna solo capire cosa è successo in gara... Abbiamo finito sette gare, abbiamo preso sempre punti. Cosa si può volere di più? Dopotutto siamo sempre in testa...».

Ma. C.

### Motonautica Adriano Panatta ancora in testa

Adriano Panatta ha confermato anche ieri di essere in grado di gestire al meglio la sua imbarcazione mantenendosi al primo posto nella classifica con 2150 punti totali, 750 per la velocità e 1400 per la regolarità. La 4° tappa ha condotto i partecipanti alla Venezia-Montecarlo da Gallipoli a Reggio Calabria (190 miglia). Alle spalle del Segad Tornado (con l'equipaggio Panatta-Gioffredi-Sabatini), è la Linetex di Gianfranco Rossi, con il team Giraldi-Menegatto. Terzo il Gagliotta Camaro Even con il team Carpentieri-De Rosa-Foresti.

### FORMULA 1 HOLDINGS

# Ecclestone e Murdoch Un giro di miliardi

LONDRA. A Rupert Murdoch fa gola la compagnia di Bernie Ecclestone che controlla la Formula uno. Il celebre magnate della stampa starebbe soppesando l'opportunità di comprare una fetta di Formula One Holdings tramite Bskyb, la società a cui fanno capo le tv satellitari del gruppo Sky.

In cambio dell'investimento (si parla del dieci per cento del pacchetto azionario della compagnia di Ecclestone, per una somma complessiva di circa seicento miliardi di lire) Rupert Murdoch dovrebbe ottenere i diritti televisivi sulle gare di Formula uno in esclusiva per il Regno Unito.

A quanto è trapelato, l'amministratore delegato di Bskyb - Sam Chisholm - è in contatto con Bernie Ecclestone, che grazie alla prossima quotazione in Borsa di Formula One Holdings sembra destinato a diventare uno degli uomini più ricchi del pianeta.

Al complesso piano di quotazione in Borsa sta lavorando la banca americana d'investimenti Salomon Brothers ma, secondo il tabloid «Mail on Sunday», anche un'altra grossa banca americana - la Goldman Sachs - è in pista e si sta dando da fare nella ricerca di acquirenti per Formula One Holdings.

Il «Mail on Sunday» dà spazio, nel numero andato in edicola ieri, a voci - già smentite - secondo cui gli italiani di Telepiù potrebbero presentare presto un'offerta. Il «Sunday Telegraph» accenna invece ad un interesse del miliardario britannico Joe Lewis, che ha appena incamerato una grossa fetta del Venezia.

Comunque sia, è sicuramente vero che la vicenda della Formula One Holdings fa gola a parecchi. Questo perché la gestione dei diritti televisivi legati alla Formula uno rappresenta un giro vorticoso di miliardi. Proprio la complessità della materia e gli interessi cheruotano intorno hanno ritardato la quotazione in Borsa del titolo che sarebbe dovuta avvenire già il mese scorso.

# Benetton ok Sul podio Alesi e Wurz

Grande soddisfazione alla Benetton per la conquista del secondo e terzo posto. Sia Alesi, sia il giovane Wurz (al suo terzo Gp in F1) hanno disputato un'ottima gara, spezzando, così, un periodo difficile per la scuderia anglo-trevigiana. «Siamo molto contenti - ha detto il ds Flavio Briatore - purtroppo non siamo partiti dalle prime file, altrimenti avremmo potuto lottare anche per il primoposto».

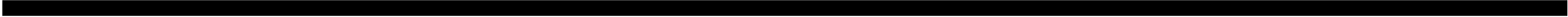
Intanto, in casa Williams, alla gioia di Villeneuve (vittoria numero 100 della scuderia britannica) si è contrapposta l'amarezza del tedesco Frentzen. Il tedesco prima ha lasciato spegnere il motore sulla griglia di partenza, poi dopo essere stato costretto a partire dall'ultimo posto è finito fuori pista in seguito a una collisione con la Tyrrell dell'olandese Verstappen. «Per me è stata una domenica da dimenticare - ha detto il tedesco - ho subito bruciato le mie possibilità di essere protagonista. Sono amareggiato, ma spero di rifarmi in Germania».





14UNI01A1407 ZALLCALL 11 22+02:59 07/13/97 M

+



***Oggi***



+

+

A Lucca  
Reportage '97  
In mostra  
i grandi  
dello scatto,  
da Dondero  
a Lucas,  
Secchiarioli,  
Kock,  
Patellani,  
De Biasi...

DALL'INVIATA

LUCCA. Fotoreporter, fotogiornalista, giornalista, artigiano, libero professionista, dipendente del giornale, proprietario di un'agenzia... Chiamatelo come volete, ma non chiamatelo più soltanto «paparazzo». Potreste non riuscire a capire perché un «paparazzo» immortalò un uomo che nella notte sale su un palo per partecipare a una saga di paese e sembra voler raggiungere la luna. Potreste non accettare quel viso nero di carbone appena riemerso dalle profondità della miniera sarda. Potreste non trovare affinità tra i ritratti della «Dolce vita» e quei frammenti di violenza nella Milano degli anni 70.

Il titolo è «Reportage '97» e il luogo è Lucca. Fino al 17 agosto, nei locali della secentesca Villa Bottini finalmente liberata da vari uffici comunali, ha spiegato l'assessore alla cultura Roberta Martinelli, e nel Baluardo dell'Orto Botanico sono esposte quattro mostre fotografiche che raccontano il nostro fotogiornalismo. «1946-1996. Il grande reportage italiano» è il titolo dell'esposizione più grande: 250 fotografie per rendere omaggio a 34 maestri del clic, da Federico Patellani a Mario De Biasi, da Uliano Lucas a Tazio Secchiarioli, da Romano Cagnoni a Roberto Kock... Duecentocinquanta immagini per raccontare, senza parole se non quelle necessarie per una didascalia e qualche nota biografica e autobiografica sull'autore, l'alluvione del Polesine del 1951 (Tino Petrelli), la Calabria degli anni Cinquanta (Caio Garrubba), il Vietnam del 1968 (Gianfranco Moroldo) o la piazza Tien an Men del 1989 (Dario Mitidieri). L'elenco è lungo e la mostra non si limita a passare in rassegna singole foto e di denuncia, ma propone serie di sette, otto immagini per offrire veri e propri racconti di una De che non c'è più (Vezio Sabatini), di una improvvisata pista sul ghiaccio in un campo nomadi (Gianni Berengo Gardin); degli attentati a Falcone e a Borsellino (Massimo Sestini); del uomo col bambino all'Ermitage (Ugo Mulas), dei morti di mafia (Letizia Battaglia) o di un viaggio tra terra e acqua tra gli indigeni messicani (Danilo De Marco). Cinquant'anni di vita attraverso gli «scatti» dei fotografi italiani non potevano non comprendere l'epidemia di colera tra i profughi Hutu in Ruanda (Nino Leto) o il dramma delle mine in Angola (Francesco Zizola).

Ma se la Sicilia di Enzo Sellerio o le minoranze, gli insoddisfatti di Tano D'Amico non hanno nulla da invidiare ai vari e più osannati Newton, Avedon, Salgado, i fotografi italiani



Alcune delle immagini in mostra a Lucca: una foto di Alberto Ramella, «Kvin, 1995». Qui sotto, Sofia Loren e Carlo Ponti ritratti da Tazio Secchiarioli, a Cardiff nel '67, in una pausa durante le riprese di «Arabesque». In basso, «Bambino a Accra, in Ghana», di Mario Dondero, il fotografo cui «Reportage '97» ha dedicato un'antologica

# Professione fotoreporter

## Clic all'italiana Il mondo rubato in bianco e nero

chiedono più rispetto del loro mondo visto come «accessorio» rispetto a quello dell'informazione scritta. «Ci siamo costituiti in associazione e abbiamo dato vita a convegni e ora a queste mostre - spiega Roby Schirer - proprio per sottolineare questi e altri problemi di una categoria davvero composita e difficile da definire unitariamente. Vorremmo che questo appuntamento lucchese divenisse una consuetudine italiana, un appuntamento annuale per mostrare il nostro lavoro e discutere di vari argomenti, dai rapporti con gli editori a quelli con le agenzie, dall'applicazione della legge sul diritto d'autore allo studio delle tecnologie digitali».

Roby Schirer è presidente appunto di «Fotografia & Informazione» un'associazione tra una sessantina di fotografi nata a Milano nel 1995. L'idea, più volte accarezzata, è divenuta realtà dopo l'inaugurazione di un anno giudiziario durante il quale i fotografi della città lombarda si erano rifiutati di partecipare alla cerimonia di apertura giudicando un'offesa al

loro lavoro i due minuti concessi per scattare. «Naturalmente non è nato tutto da lì - aggiunge Schirer - ma questo credo dia l'esatta dimensione di quanto poco siamo considerati. Di quanto, troppo spesso, un'immagine venga giudicata soltanto una cosa in più e non qualcosa di fondamentale e primario nell'informazione».

Difficile considerare «accessoria» la fotografia se si continua a seguire l'itinerario proposto dalle mostre di Lucca. Attraversando la seconda esposizione, dedicata a Mario Dondero, e lasciando villa Bottini per raggiungere l'Orto Botanico poco distante, ecco le altre foto: «Fotografie sportive, dall'archivio della Gazzetta dello Sport» e «Immagini e parole dall'ex Jugoslavia». Gli appassionati, ma anche i profani, possono passare in rassegna un centinaio di clic che testimoniano grandi momenti ed eccezionali gesti atletici.

Dagli inediti Bartali e Coppi a caccia nel 1959 (Walfrido Chiarini), al famosissimo «urlo» di Tardelli dopo il gol nella finale con la Germania del 1982 (Da-



niele Massaro); dalla disperazione di Franco Baresi dopo il gol sbagliato ai tempi supplementari nella finale contro il Brasile del 1994 (Luca Bruno) alla gioia di Sara Simeoni dopo l'oro di Mosca 1980 (Cesare Galimberti).

Ma il piatto forte, il pugno nello stomaco, la denuncia e la dolcezza sono tutti chiusi nell'ultima mostra dedicata a una guerra vicina e lontanissima, raccontata e nascosta. Le im-

magini dall'ex Jugoslavia, a volte viste e riviste su giornali e settimanali, spesso inedite, sono state sapientemente esposte da Isabella Balena, Marco Vacca, Massimo Viegi e Michele Ferrari. Quasi a rimarcare che la completezza dell'informazione non può prescindere dallo scritto, né dalle immagini, i curatori hanno accompagnato le foto con una cronologia del conflitto e poi con testimonianze, poesie, brani di libri. Il primo «pu-

gno» è nell'immagine del corpo di un pilota serbo ucciso in un campo. I fotografi che lo ritraggono, compreso quello di Cristiano Laruffa, autore della foto, lasciano traccia della loro presenza nell'ombra sull'erba. Accanto alla foto un elenco di morti: sono i nomi dei giornalisti, fotoreporter compresi, uccisi durante i cinque anni di guerra. Seguono gli impietosi e pietosissimi clic di Enrico Dagnino nel lager di Ternopolje, il saluto tra madre e figlio sul ponte dell'Unità e della Fratellanza a Sarajevo di Mario Boccia, l'anziana donna accovacciata sulle rovine del suo villaggio distrutto di Livio Senigalliesi, la giovane donna che guarda le rovine della guerra di Isabella Balena... Anche qui, citare, raccontare con le parole, sarebbe lungo e difficile. Servono le foto. Che forse saranno raccolte in un catalogo, che forse faranno il giro d'Italia. Forse no e allora bisogna partire per Lucca. C'è tempo fino al 17 agosto.

Fernanda Alvaro



## Ma quanta paura fanno le nuove tecnologie?

L'avvenimento è lì, sotto i tuoi occhi. La macchina fotografica lo immortalò, pochi secondi e l'immagine è già in rete, sulle scrivanie dei settimanali, nelle redazioni dei quotidiani, sui monitor televisivi. Potenza delle nuove tecnologie digitali applicate alla fotografia. Pellicola addio, addio stampa, sviluppo, ritocco a pugno aperto e chiuso, tempi morti. E come se, accettate il paragone, Michelangelo avesse usato il laser e non lo scalpello per scolpire la sua Pietà. Dalla mostra lucchese ai problemi. Cosa porterà l'avvento delle macchine digitali nel mondo della fotografia? Sarà più facile falsificare, modificare un'immagine? Domenico Stinellis, responsabile del desk fotografico dell'Associated Press di Roma è ottimista: «È vero, l'avvento delle macchine digitali e quindi del passaggio attraverso il computer delle immagini, permette di fare di tutto. Far sparire o aggiungere particolari, persone è un gioco da ragazzi, ma noi non siamo illustratori, non lavoriamo per la pubblicità o per il cinema. Noi facciamo fotogiornalismo, raccontiamo fatti. In caso di falsificazione, all'Ap, è previsto il licenziamento in tronco. Non c'è da averne paura, anche se alcuni colleghi sono un po' preoccupati». Non fa parte dei fotografi impauriti il famoso fotoreporter Uliano Lucas: «Se non prende piede la tecnologia digitale, che devo dire mi affascina, è perché il giornalismo italiano è profondamente arretrato - dice - È vero che si è diffusa una certa paura di questo nuovo strumento per produrre immagini, ma tutto questo deriva dal fatto che anche tra noi fotografi non c'è cultura. In America si diventa fotoreporter dopo aver frequentato l'università, qui siamo autodidatti gettati in strada alla ricerca della foto vendibile, della foto che ha mercato. E allora finisce che il grande racconto fotografico in Angola non ha acquirenti, ma l'espressione annoiata, interessata, interdetta di un Occhetto o di un Berlusconi valgono soldi. Se la fotografia viene svilita a pura merce, inutile aver paura delle nuove tecnologie».

[Fe. Al.]

## L'esordio da giornalista, poi la passione per l'immagine: vita di un protagonista della grande fotografia Dondero, un narratore di strada in giro per il mondo

Un obiettivo puntato non solo sull'Italia ma anche su i paesi del socialismo reale e del Terzo mondo con un sottile velo d'ironia.

Un'antologica di Mario Dondero è sempre un avvenimento nell'ambito della scassatissima cultura fotografica italiana. Averla poi organizzata nell'ambito delle manifestazioni di Lucca dedicate al foto-giornalismo, rappresenta anche una precisa scelta ideologica e un riallacciarsi ai «momenti felici» di una grande battaglia ideale quando, insieme al cinema neorealista, i nostri reporter scoprirono, con la caduta del fascismo, come era davvero l'Italia e come erano gli italiani che erano passati, improvvisamente, dal mondo culturalmente ottuso e chiuso del fascismo, alla libertà, attraverso l'immane tragedia della guerra. Mario Dondero è un «jamaicano» e cioè uno dei protagonisti più autorevoli di quel grande momento. A Milano, a due passi da Brera, il bar «Jamaica» era subito diventato, nel dopoguerra, punto di incontro degli intellettuali e degli artisti milanesi. Si andava al «Jamaica» per bere qualcosa o addentare qualche raro panino. Molta fame, dunque, ma tanta passione e voglia di fare, di

ricostruire un paese fatto a pezzi da mille tragedie. Al «Jamaica» andavano i pittori dell'Accademia di Brera, gli architetti, i sognatori, i giovani scrittori, i giornalisti e coloro che avevano scoperto la mitica fotografia di Life Paris Match. Discussioni, dibattiti, scontri e incontri fino a notte inoltrata e poi via a scoprire la gente, il Sud dell'Italia, la cultura contadina e il mondo operaio, impegnato nella ricostruzione delle grandi fabbriche. Dondero era lì, ogni sera, con Ugo Mulas, Alfa Castaldi, Camilla Cederna, Luciano Bianciardi, Carlo Bava-gnoli, Romano Cagnoni, Ivo Mel-dolesi, Paolo Monti. Da fuori, ogni tanto, arrivavano i giovanissimi Branzi, Berengo Gardin, Calogero Cascio, i due Sansone, Caio Garruba e tanti, tanti altri. Dondero, ancora, non si occupava di fotografia e collaborava con «l'Unità», l'«Avanti!», e i nuovi giornali che poi fecero epoca. Più tardi passò a «Milano Sera». Insomma, ancora scriveva. Poi, la scoperta della grande fotografia, quella realistica, quella americana del periodo roose-

veltiano. Così, mentre Mulas sceglie di diventare il «fotografo dei pittori», Dondero si butta sulla fotografia «la sauvette», nel miglior stile di Cartier Bresson, ma senza troppi fronzoli o balletti. È uno splendido periodo di ricerca per i fotografi italiani. Luigi Croceni già lavora e produce foto per il Politecnico di Vittorini, Gilardi è partito per la Calabria, insieme a Ernesto De Martino. In Sicilia Enzo Sellerio sta scoprendo la bellezza e il dolore della sua terra e in Sardegna, Franco Pinna fotografa il mondo affascinante e duro dei contadini e dei pastori isolani.

A Roma e nel centro Italia, Cascio, Garruba, il Sansone e Franco Fedeli ritraggono il mondo delle borgate, ma anche quello del cinema e della cultura. Poi saranno raggiunti dallo stesso Pinna. Sono i fotografi colti, gli intellettuali delle immagini, i realizzatori di grandi e straordinari «fotosevizi» che vengono venduti in tutto il mondo. La buona e straordinaria «Leika» di Barnak, nuova o d'occasione che sia, è il loro ferro del mestiere.

Garruba la usa addirittura infilando i guanti per rispetto a tanta maestria tecnica. In via Veneto, comunque, sta per nascere il fenomeno del «paparazzo» con Tazio Secchiarioli e Pierluigi. In questo clima, Dondero comincia a realizzare servizi fotografici per «Le Ore» di Salvatore Cappelli e Pasquale Prunas e per l'agenzia fotografica di Saba e Gaia. Tutti, gira e rigira, si ritrovano più tardi sulle pagine de «Il Mondo» di Pannunzio, già incalzati dai giovani Scianna, Berengo Gardin, Cesare Colombo. Lo stile di Dondero che salta fuori dai prime foto, è quello di un uomo che sa guardarsi intorno e che conosce la dura realtà del paese. Di un fotografo, però, per niente aggressivo e che lavora d'istinto e col cuore. Nelle sue immagini c'è spesso una velata ironia che confina con l'amarezza di una vita difficile, di un mondo ingiusto: il mondo dei poveri, dei diseredati, della marginalità. Ma senza facili lacrime o autocompiacimenti. Contro la marea montante del neorealismo fotografico, gli «amatori» del periodo

precedente e i «liberal-crociani» conducono un'ultima battaglia in difesa della «bellezza» e della «forma», nell'arte fotografica. Gli altri, i realisti, non rinunciano comunque al bello, ma puntano decisamente al vero e «fabbricano» immagini straordinarie. Tra l'altro con una bellissima modulazione dei bianchi e dei neri che mozza il fiato.

Dondero, nel 1955, si sposta a Parigi. Ha bisogno, come altri del «Jamaica», di allargare lo sguardo, di andare alla scoperta dei paesi del socialismo reale» che appaiono ancora una speranza per un mondo migliore e di puntare gli obiettivi su paesi in via di sviluppo: Africa, America Latina, India, Jugoslavia, Cina, Tunisia, Algeria e Turchia. Mario Dondero, in Italia e all'estero, continua il proprio lavoro, riprendendo le «piccole cose» di certe «piccole vite» che sono emblematiche e che diventano, sulla carta stampata, simboli e promesse per un futuro migliore. Certo, «l'armata Brancaleone» dei «free-lance» (come racconta spesso lo stesso Dondero) della

fotografia, si dibatte in mille difficoltà. Le foto vengono pagate poco ed è ben difficile campare in giro per il mondo. Qualcuno cede i propri servizi persino in cambio della semplice ospitalità di governi e organismi con pochi soldi e senza valuta pregiata a disposizione. Ma i «jamaicani» non cedono e continuano a scattare. Dondero, come molti altri, lavora per «Vie Nuove», «Noi Donne», il settimanale «Il Lavoro» della Cgil e per molti enti locali. Poi stringe una più stretta collaborazione con «Jeune Afrique» e corre per deserti e strade africane, realizzando servizi di grande bellezza. Ovviamente, anche se ormai vive a Parigi, non molla e organizza lunghe e proficue puntate in Italia. Scatta ritratti a Dacia Maraini e Pier Paolo Pasolini, a Giuseppe Ungaretti, a Moravia, ai registi cinematografici e agli altri scrittori e ai pittori. In giro per il mondo, riprende Saroyan, Tibor Dery, Bierman, i ragazzi di Dery, i giovani e i vecchi palestinesi, Panagulis e tanti altri.

In Italia, lui milanese d'origine ge-

novese, non dimentica mai la gente del Sud, le lotte e gli scioperi. Sempre con misura, con una specie di pudore che rende inconfondibili le sue foto. È, diciamo così, un narratore di strada che non ama troppo gli spazi chiusi, il mondo ufficiale e politico che si mette in mostra. Le sue foto, in Brasile o in Italia, sono sempre scattate tra la gente. Certo, gli spazi sulla grande stampa borghese, per i fotografi realisti, per quell'armata Brancaleone di «free-lance» che gira il mondo per documentare la vita, vanno sempre più riducendosi ed è probabilmente per questo che, negli anni 70, Dondero decide di fermarsi a Parigi dove partirà, ogni volta, per continuare la vita vagabonda di chi porta la macchina fotografica a tracolla come se fosse una missione laica. I reporter più giovani, proprio a Lucca, stanno dimostrando di aver appreso in pieno la lezione di Dondero e certificano che i «missionari» della fotografia ci sono ancora. Eccome!

Wladimiro Settlemilli



Disordini a Pamplona. A Bilbao bottiglie incendiarie contro la sede del gruppo separatista Herri Batasuna

## È morto il giovane Miguel Blanco La Spagna si ferma contro il terrorismo

Oggi sciopero generale di dieci minuti. Ieri centinaia di migliaia in piazza. A Ermua grande commozione all'arrivo della salma del consigliere assassinato. L'ordine di uccidere è arrivato dalla «cupola» dei terroristi baschi che si nasconde in Francia

Miguel non ce l'ha fatta e dopo dodici ore di coma è morto. Il suo cuore si è fermato alle quattro del mattino all'ospedale di San Sebastian dove era stato ricoverato, in condizioni disperate, dopo che i terroristi dell'Eta gli avevano sparato due colpi alla nuca. E la Spagna, ieri, ha pianto, ha lottato, è insorta tutt'intera contro gli assassini. E oggi si fermerà per dieci minuti contro il terrorismo basco. Migliaia di dimostrazioni, sdegno, rabbia e commozione come mai era successo finora. Forse i separatisti baschi avevano sottovalutato il loro folle gesto: ora sono completamente isolati. E la condanna nettissima è venuta oltretutto da milioni di persone, dalla stampa, dai politici, dal re e dagli stessi baschi.

Dopo il mezzo milione di baschi sfilati l'altro giorno a Bilbao, altre centomila persone hanno ripetuto, ieri, la protesta. Ovunque, nei villaggi e nelle città di Spagna e dei paesi baschi, ardono lumini attorno alla foto della vittima mentre la gente commossa sosta in preghiera o scrive su lunghi lenzuoli bianchi il suo sdegno. La parola ricorrente è «vergogna Spagna» ma anche «baschi sì, Eta no» oppure «Eta uguale nazismo» e «Baschi, catalani, galieghi, tutti spagnoli».

Nel primo pomeriggio, in un clima di enorme commozione, i resti mortali di Miguel Angel Blanco Garrido sono arrivati al municipio di Ermua, sua città natale, dove è stata allestita la camera ardente. Centinaia e centinaia di persone si erano assiepite lungo le strade che avrebbe percorso il furgone con la bara del giovane consigliere comunale del Partito Popular assassinato dall'Eta dopo un brevissimo sequestro. E quando il feretro, accompagnato dai familiari di Miguel, distrutti dal dolore, è arrivato nella sala del Comune, la folla ha lungamente applaudito. «Miguel, Miguel» hanno gridato uomini e donne. Ma poi, mentre la bara veniva scaricata dal furgone, si sono sentite molte voci urlare «Assassini, assassini». La sorella e la fidanzata di Miguel si sono affacciate al balcone del municipio e, tra le lacrime, hanno ricevuto l'omaggio della folla che le ha applaudite e ha lanciato loro simbolicamente dei baci. Applausi sono stati riservati anche ai politici indipendentemente dai partiti di appartenenza, che sono giunti a Ermua per esprimere la loro solidarietà alla famiglia della vittima. Dopo l'ultimo omaggio reso a Blanco dai familiari, la camera ardente è stata aperta ai cittadini che, in silenzio o piangendo, hanno cominciato a sfilare vicino al feretro attraverso il quale possono vedere solo il volto bianco con gli occhi chiusi del giovane. La bara resterà esposta fino a mezzogiorno di oggi, quindi sarà tumulata nel cimitero locale.

L'annuncio della morte di

Blanco ha scatenato in varie città molti scontri fra simpatizzanti dell'Eta e del suo braccio politico Herri Batasuna (due deputati al Parlamento, 10 per cento di voti nei paesi baschi) e manifestanti antiterrorismo. A Pamplona, dove alcuni giovani vicino alle posizioni di H.B hanno bruciato i fazzoletti rossi che la gente comune aveva legato alla cancellata del municipio e dove in segno di lutto sono state sospese le tradizionali festività di San Firmino, ci sono state decine di feriti. La polizia è intervenuta con i idranti e gas lacrimogeni. Ad Ermua, invece, la città di Miguel, alcuni sconosciuti hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la sede del gruppo Herri Batasuna mentre a Bilbao la polizia ha dovuto salvare dalla folla inferocita alcuni indipendentisti che avevano dileggiato i manifestanti.

Sul piano politico va segnalato che ieri si è riunita la *Ajuria Enea*, la tavola del dialogo per l'autonomia basca, alla quale partecipano tutti i partiti locali, che ha indetto per oggi, nei paesi baschi, uno sciopero di un'ora contro l'Eta, il primo mai organizzato, anche questo un importante segnale. Sempre oggi a Madrid, invece, si riuniranno tutti i partiti nazionali per elaborare una nuova linea contro il terrorismo basco.

Sul terreno delle indagini, c'è da dire che l'ordine di sequestrare Miguel Angel Blanco Garrido e poi di ucciderlo è venuto direttamente dalla «cupola» dell'Eta, gli alti vertici dell'organizzazione che da tempo hanno trovato rifugio clandestinamente nella Francia meridionale. Lo ha scritto ieri il quotidiano filogovernativo *Abc* citando fonti vicine al giudice Manuel Garcia Castellon, nelle cui mani sono tutte le inchieste a carico del gruppo separatista basco. La cosiddetta «cupola» è formata da Mikel Albizu, detto Mikel Antza, Ignacio Gracia Arrequi detto Ignaki de Renteria, José Javier Arizcuren, nome di battaglia Kantauri, Soledad Iparraguirre, unica donna, nota come Elisabeth.

Per trasmettere gli ordini ai vari «comandi» spagnoli ancora in attività - specie quelli di Madrid, Bilbao e alcuni comandi «volanti» - il vertice dell'Eta si serve di una organizzazione clandestina efficientissima di nuova istituzione, nota come «Red Sarea», costruita con elementi giovani dopo l'arresto nei mesi scorsi a Biddart dei «portaordini storici», Francisco Muqica detto Pako, José Luis Alvarez, chiamato Txelis, José Arrequi detto Fiti. Il ministro degli Interni francese, Jean Pierre Chevenement, in un telegramma al governo spagnolo si è detto «più che mai convinto della necessità di rafforzare la collaborazione per stradicare il terrorismo».



Una statua a Pamplona, coperta dai fazzoletti rossi, per la morte di Miguel Angel Blanco. D. Boylan/Reuters

Scalfaro: siamo indignati e vi siamo vicini

## Lo sdegno dell'Europa e la condanna di Giovanni Paolo II: «Un barbaro assassinio»

La morte di Miguel Angel Blanco Garrido ha suscitato espressioni di unanime cordoglio nelle capitali europee. Da Roma, il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un telegramma al re Juan Carlos in cui si esprimono i sentimenti di cordoglio per l'assassinio dell'ostaggio da parte dell'Eta. «In questi momenti tutta la nazione italiana è al fianco della nazione spagnola con sentimenti di dolore e indignazione per un atto di barbarie che offende la coscienza di tutto il mondo civile», si legge nel messaggio di Scalfaro. Il capo dello Stato italiano aggiunge: «I valori della persona e della democrazia non saranno mai sconfitti da coloro che sono capaci di spargere il sangue di vittime innocenti in disprezzo delle leggi della solidarietà umana e della civile convivenza. La prego - conclude Scalfaro - di trasmettere questi sentimenti ai familiari di Miguel Angel, ai quali mi inchino». Anche il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto pervenire un telegramma al capo del governo spagnolo, José Maria Aznar, in cui esprime «la profonda indignazione dell'Italia per il barbaro atto compiuto dall'Eta». Dal canto suo, il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha inviato un messaggio al capo della diplomazia spagnola Abel Matutes. «Il barbaro assassinio del consigliere comunale Miguel Angel Blanco Garrido mi ha profondamente scosso, così come ha ferito i valori e i sentimenti civili degli italiani», si legge nel messaggio. «Nella certezza che le nostre co-

muni convinzioni democratiche rappresentino un sicuro baluardo contro la cieca violenza terroristica, desidero esprimere in questa drammatica circostanza la più sentita solidarietà, unendomi al cordoglio delle istituzioni e di tutto il popolo spagnolo» conclude la lettera del ministro Dini.

Il governo britannico condanna «senza mezzi termini» l'assassinio di Blanco ed esprime «tutto il suo appoggio» al governo spagnolo nella sua lotta contro il terrorismo. Parigi definisce l'omicidio del giovane politico spagnolo come «un atto di codardia e di inumanità che può solo suscitare orrore e condanna» ribadendo la sua determinazione di lottare contro il terrorismo dei separatisti baschi.

Il presidente del Parlamento europeo, José Maria Gil-Robles ha anticipato la «ferma condanna» che oggi i deputati europei esprimeranno a Strasburgo per il brutale assassinio di Blanco. Il crimine ha suscitato «orrore e indignazione» ed è particolarmente esecrabile che in nome dei diritti umani (dei detenuti dell'Eta) si priva una persona del suo più elementare diritto che è la vita», aggiunge Gil-Robles.

Dalla Val d'Aosta, dove si trova per un breve periodo di vacanza, il Papa, Giovanni Paolo II, ha condannato «il barbaro assassinio» del giovane Miguel affermando che «dare la morte ad una vittima innocente non può mai avere alcuna giustificazione». «Ho seguito con dolore le notizie provenienti dalla Spagna e deploro energicamente questo atto sanguinoso», ha detto il Papa, che è apparso in ottima forma, all'Angelus, a Les Combes. «Esprimo la mia vicinanza spirituale alla famiglia in lutto e invoco il Signore perché conceda all'amato popolo spagnolo la forza e la tenacia nel cammino della convivenza in pace e serenità», ha aggiunto il Pontefice.

In Spagna, ovviamente, la condanna è stata generale e mai la stampa ha avuto parole di così chiara esecrazione. «Eta assassina» titola il prestigioso quotidiano madrileno *El País* che poi scrive: «Questo delitto segna una svolta nella coscienza degli spagnoli contro il terrorismo. L'Eta ha capito che d'ora in poi non potrà più contare su connivenze e superficialità». «Non bastano le parole» scrive il governativo *Abc*. «Il popolo maledice l'Eta»: è il titolo di *El Mundo*. Il quale sostiene nell'articolo di fondo: «Con questo barbaro omicidio, l'Eta ha segnato anche la sua condanna a morte». «Due tiri nella nuca al popolo di Spagna», afferma il quotidiano di Barcellona, *La Vanguardia*.

Re Juan Carlos ha inviato un telegramma ai genitori di Miguel in cui scrive: «Il suo ricordo servirà a tenere viva la nostra e la nostra lotta in difesa della libertà».

### Un tennista dedica a Blanco la vittoria

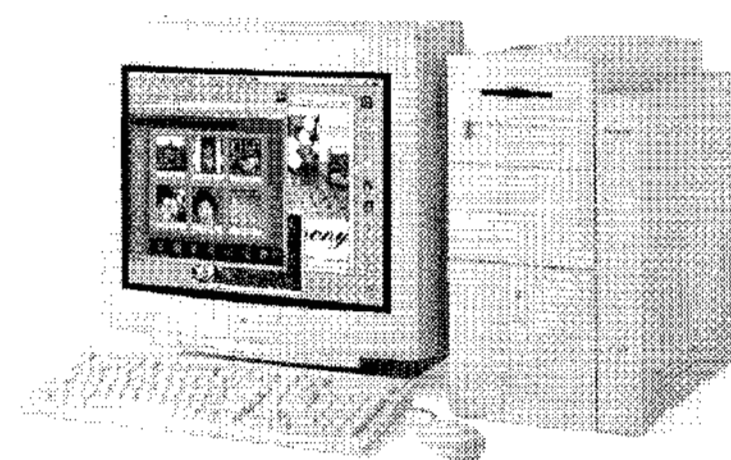
Neanche il tennis è rimasto insensibile alla tragica morte dello spagnolo Miguel Angel Blanco, il consigliere comunale di Ermua assassinato dagli indipendentisti baschi dell'Eta. Il tennista Felix Mantilla, di Barcellona, ha dedicato la sua vittoria nella finale del torneo di Gstaad a Blanco e a tutta la sua famiglia. Mantilla ha sconfitto in tre set, per 6-1, 6-4, 6-4 il connazionale Alberto Viloca. Dopo il match Mantilla ha dichiarato: «Voglio dedicare questa vittoria a Blanco, a tutta la sua famiglia, agli amici e a tutti quelli che gli sono stati vicini», ha detto Mantilla quando ancora non si sapeva della tragica fine del consigliere basco.

## IT'S TIME TO TAKE A RISC.\*

Da oggi al 31 luglio 1997 fino a £. 1.900.000 di supervalutazione dell'usato Apple, oppure un leasing senza interessi, oppure tutti e due per acquistare un nuovo Power Macintosh! \*\*

Mai come oggi è conveniente passare ai potentissimi Power Macintosh con processori PowerPC ad architettura RISC. I Rivenditori Apple infatti supervalutano il tuo usato tra cui: Macintosh II (ci, ex, vi, vx, fx), Centris (610, 650, 660AV) e Quadra (610, 650, 660, 700, 800, 840, 840AV, 900, 950) a fronte dell'acquisto di un Power Macintosh 7300/166, 7300/200, 9600/233. Se poi lo desideri, Apple ti offre un leasing senza interessi cumulabile con la supervalutazione dell'usato, o utilizzabile da solo se non avessi un Macintosh da permutare. Approfittane subito: it's time to take a RISC.

\* RISC: reduced instruction set code. L'avanzata architettura dei processori PowerPC.



 Apple

Numero Verde  
167-827069

Apple Computer, Inc. è un'azienda americana che opera in Italia attraverso Apple Computer S.p.A. Apple, il logo Apple e Macintosh sono marchi registrati di Apple Computer, Inc. negli USA e in altri paesi. Apple Computer S.p.A. è un'azienda di International Business Machines Corporation. Macintosh è un marchio di International Business Machines Corporation.

**Omicidio  
Marta Russo  
«C'è un teste  
per Scattono»**

Un potenziale teste potrebbe scagionare Giovanni Scattono. Una assistente della Facoltà di Lettere che avrebbe parlato con il collega imputato per l'omicidio di Marta Russo proprio una manciata di secondi dopo la disgrazia. Lo sostiene uno dei legali di Scattono, Marcello Petrelli, che aggiunge: «Il titolare della cattedra per la quale lavora questa assistente ci impedisce di contattarla». «Abbiamo trovato tante difficoltà all'Università - continua Petrelli - stiamo cercando di penetrare in quell'ambiente. Ma l'omertà, le tante resistenze soprattutto dei professori fanno pensare che sotto c'è qualcosa che non deve emergere». L'assistente cui fa riferimento Petrelli, stando alla ricostruzione dei movimenti di Scattono la mattina del 9 maggio fornita nei suoi alibi, potrebbe appartenere alla cattedra di Storia dell'Europa. Scattono infatti, secondo l'alibi fornito ma giudicato dal Tribunale del Riesame inconsistente, quella mattina si era recato poco prima delle 11.50 alla Facoltà di Lettere per avere delle informazioni sulla data dell'esame di Storia dell'Europa. Un esame che sostiene il 26 maggio «riportando - precisa Petrelli - il massimo dei voti, 30». I difensori intanto si preparano al ricorso in Cassazione. La risposta della Suprema Corte si avrà solo tra due mesi. I tempi tecnici del ricorso infatti sono lunghi: gli avvocati hanno dieci giorni dalla notifica delle motivazioni del tribunale del riesame per prepararli e la Cassazione ne ha venti per esprimersi. Per quanto riguarda le indagini, in settimana si saprà se i dati raccolti dai tecnici incaricati dalla Procura per eseguire la seconda perizia balistica sono sufficienti o se ci sarà bisogno di un ulteriore sopralluogo all'Università. Domenica scorsa i due periti, Vero Vagnozzi e Marino Farneto, si erano recati sul luogo del delitto e con l'ausilio di sofisticati apparecchiature avevano raccolto misure e dati. Pochi giorni dopo si erano recati nuovamente nel vialetto dove fu uccisa Marta Russo per raccogliere altre misure. I dati serviranno per accertare la traiettoria ed il tipo di pistola dalla quale è partito il colpo mortale.

Diciannove le vittime di incidenti d'auto nel fine settimana, sotto accusa quasi sempre l'alta velocità

**Sangue sulle strade delle vacanze  
Strage a Roma: quattro morti**

Alle porte della capitale una Peugeot 205 si schianta e prende fuoco dopo un tragico volo: due ragazzi e due ragazze perdono la vita, erano diretti in discoteca a Fregene. Senza nome per molte ore i loro corpi carbonizzati.

ROMA. Una corsa folle per uscire dalla città, verso il mare e le luci psichedeliche di una discoteca che non hanno raggiunto. Sono morti in quattro, il più grande aveva 26 anni. Alle 3.10 di ieri, la Peugeot 205 sulla quale viaggiavano è diventata una bara di lamiera e fiamme al termine di un volo incredibile. È avvenuto a Roma ed è stato l'incidente più grave di un fine settimana che sulle strade ha fatto contare, in tutto, 19 vittime. Tra gli altri, una giovane moscovita e una donna di 51 anni, morte in due diversi incidenti avvenuti in Piemonte; in Emilia Romagna, nel Reggiano, è toccato a due ragazzi di 22 e 23 anni, che all'alba si sono schiantati prima contro un palo dell'Enel, poi contro il cancello di un palazzo: viaggiavano con un amico, rimasto gravemente ferito. Nel modenese ha perso la vita un ragazzo marocchino di soli 17 anni e sulla A3, nei pressi di Cosenza, sono morti un uomo di 62 anni e una donna di 65. Ancora: nel Vicentino, un uomo, Franco Siro, ha finito la sua corsa a bordo di un'Alfa 64 contro un terrapieno. La donna che gli sedeva a fianco è ricoverata in ospedale. Poco distante da Cortina D'Ampezzo, un motociclista di 42 anni, Bruno Zeni è morto dopo essere sbalzato di sella e aver compiuto un volo di trenta metri. A farlo finire fuori strada, l'impatto con una Polo che

viaggiava in direzione contraria. Insomma, una strage sulle strade delle vacanze, e quasi sempre la causa è stata l'alta velocità. Proprio come nel caso dell'incidente sulla via Flaminia: in uscita dalla città, l'auto dei quattro ragazzi romani è sfuggita al controllo di Alexandre Valerio S., 26 anni: è sbandata, è finita contro il guardrail e l'impatto è stato talmente forte da farla rimbalzare. Si è sollevata dall'asfalto, ha superato un'inferrata di due metri, quindi si è schiantata contro un muro ed ha preso fuoco. Il guidatore, il suo amico Federico P., 25 anni, che gli sedeva a fianco, Stefania T., 24 anni e Viviana C. di 23 che occupavano il sedile posteriore, con tutta probabilità sono morti sul colpo, stretti nell'ammasso di lamiera. Il rogo ha fatto il resto. I loro corpi, carbonizzati, sono rimasti senza nome per ore: i documenti sono andati distrutti come loro vite, la targa era ormai illeggibile per la polizia stradale e i vigili del fuoco che hanno lavorato quattro ore, prima per spegnere le fiamme poi per estrarre le salme. Erano diretti a Fregene, centro della movida del litorale romano: complice la caldissima notte, una discoteca all'aperto sembrava la degna conclusione di un giro iniziato in città, a festa con gli amici. È stato proprio uno dei loro compagni, rintracciato

all'alba dalla polizia, a raccontarlo. I genitori dei quattro ragazzi erano tutti fuori Roma: all'estero il padre di Alexandre, in Sardegna i familiari di Viviana, studentessa universitaria, in vacanza anche il padre di Federico, Chicco, per gli amici. Nel pomeriggio, i familiari delle due ragazze si erano recati all'obitorio del Policlinico Gemelli, dove sono stati ricomposti i corpi dei ragazzi, ormai sfigurati. Uno sforzo dolorosissimo quello che li attende questa mattina, quando saranno chiamati per il riconoscimento ufficiale. Una catenina, un orologio, il bracciale di un documento, che potrebbe però non appartenere a nessuna delle vittime, è quello che è rimasto. Ma, nonostante la devastazione provocata dalle fiamme, sull'identità dei giovani non ci sono dubbi. Chiusi nel dolore, i genitori di Viviana per tutta la giornata hanno ricevuto le visite di parenti e amici, uniti in un triste via vai. A Fregene, dove la famiglia di Chicco P. ha una villetta, la voce si è sparsa velocemente. Chicco era conosciuto da tutti, per anni ha trascorso lì le sue vacanze, forse anche per questo con gli amici aveva preferito la località del litorale alle tante offerte, discoteche comprese, dell'Estateromana.



Felicia Masocco I resti della vettura dopo l'incidente a Roma Ansa

Accolti dalla folla, ieri sono arrivati i 350 militari della Brigata «Pinerolo» alloggiati a S. Giorgio a Cremano

**Parte in anticipo l'operazione «Partenope 2»  
Napoli applaude il primo sbarco dei bersaglieri**

Il comandante: «Sono tutti uomini preparati, anche quelli di leva»

ROMA. Sono arrivati un po' spaesati a Napoli. I bersaglieri della brigata «Pinerolo» sono stati i primi dell'operazione «Partenope 2», ieri, a sbarcare nel luogo dell'emergenza. Il tempo di guardarsi intorno e di evitare i tacchini dei cronisti. Delle loro storie personali, infatti, la voglia di parlare è zero. Non sarebbe giusto. Adesso sono a Napoli, il clima è quel che è, l'emergenza criminalità anche. C'è altro a cui pensare. Meglio dimenticare fidanzate e mogli lontane, la famiglia a qualche centinaio di chilometri. «Siamo dei professionisti - ci tiene a dirlo, Emanuele Ciavarella, maresciallo di carriera, della provincia di Foggia - e per i nostri parenti è normale vederli partire». Impassibili come copione comanda, dunque. Lo stesso spirito è quello dei ragazzi di leva. Anzi, c'è chi, questa missione, la vive come un'alternativa alla vita da caserma fatta di routine e di letti da fare e guai a chi non li fa entro l'alba. Come qualcosa di importante, insomma. «Meglio essere impiegati in qualcosa di utile per la società, che rimanere in caserma», conferma qualche giovane militare.

Intanto i telefonini suonano che è un dispiacere e in molti si appartano e cominciano a chiacchiere sotto voce. Quasi sempre dall'altra parte c'è una mamma che vuole essere rassicurata: «Non ti preoccupare, va tutto bene, adesso sono a Napoli, in caserma». Le risposte sono quasi tutte uguali. E probabilmente lo saranno per un bel po'. Natale, infatti, è la meta. Parola del presidente del Consiglio, Prodi. Entro quella data i soldati ritorneranno a casa. Intanto c'è da pensare a ogni minimo particolare di questa operazione. I bersaglieri affideranno la loro sicurezza ai fuoristrada. Che si chiamano «VM» e sono dei grossi gippioni che utilizzano dei pannelli di metallo ai finestrini per proteggere il personale a bordo. Ogni fuoristrada porterà sugli obiettivi dieci uomini, sette bersaglieri, un autista, un «capo posto» e un «capomuta» incaricato delle operazioni di cambio della guardia. «Bisogna chiarire - dice il maresciallo Ciavarella - che i militari potranno intervenire sul territorio soltanto se liberi dal servizio di sorveglianza. Quelli di sentinella, per

esempio, non potranno mai lasciare il posto assegnato». Fin qui tutte le paure, le strategie, l'organizzazione. Il resto è l'operazione vera e propria, «Partenope 2», come l'hanno chiamata. Operazione cominciata ieri, con 24 ore di anticipo sul programma, quando a Napoli sono arrivati i primi 350 soldati. Come inizio non c'è male. Anzi, l'accoglienza è di quelle che ti fanno subito sentire a casa tua, anche se porti addosso una divisa, anche se arrivi da mille chilometri di distanza. Lo si capisce vedendo la piccola folla che si è radunata all'arrivo dell'autocolonna della Brigata «Pinerolo» applaudire i bersaglieri che da ieri alloggiavano a San Giorgio a Cremano, un centro a pochi chilometri da Napoli. La scena va raccontata. E nonostante l'arrivo dei militari sia legato a una vera e propria emergenza criminalità, in questo sbarco c'è persino un po' di colore. Sguardi felici, battute di soddisfazione ma c'è chi pensa agli affari. Un'anziana signora urla, piangendo: «San Gennaro e San Ciro mi hanno fatto la grazia. Erano anni che volevo vedere l'esercito a Napoli

e ora sono stata accontentata. Con il mio bar, che si trova proprio di fronte alla caserma, non facevo più affari. Ora, con i militari, potrò riprendermi». Ovviamente non tutti la pensano così, a San Giorgio. «Era ora che lo Stato ritornasse sul territorio», dice un ragazzo che si ferma e sale sulla bicicletta per vedere meglio i bersaglieri. «L'esercito è una buona idea - commenta un altro passante - ma contro la delinquenza sarebbe stato meglio mandare polizia e carabinieri». I bersaglieri della Settima Brigata corazzata «Pinerolo», comunque, non giungono impreparati a Napoli. Quasi tutti, anche quelli di leva, hanno già partecipato ad almeno un'altra operazione. Lo conferma il comandante della Brigata, il colonnello Nicola Palma: «Sono tutti ragazzi che completano gli ultimi tre mesi di leva, personale scelto quindi. Molti hanno inoltre già partecipato all'operazione Vespri».

Propria preparazione. Tutti esperti fuclieri, gli uomini del «Pinerolo» saranno assegnati alla sorveglianza di nove obiettivi sui quattordici individuati: Gli uffici giudiziari del nuovo Palazzo di giustizia, la Pretura circondariale, Castel Capuano, la Procura, il Tribunale per i minorenni, i tribunali di Nola e Torre Annunziata e gli Istituti di pena a Poggioreale e Secondigliano. Luoghi destinati alla sorveglianza, contrariamente a quanto è avvenuto durante la prima operazione Partenope, non saranno protetti con i classici sacchetti di sabbia perché i militari utilizzeranno giubbotti antiproiettile e veicoli protetti. Dettagli a parte, l'operazione è cominciata. Oggi arriveranno a Napoli gli altri 150 militari quasi tutti di stanza a Caserta e quasi tutti della provincia napoletana. Sarà questo, l'ultimo atto della «Partenope 2» in attesa di cominciare a proteggere la gente del posto. Per fare in modo che non vullino, a qualsiasi ora e in qualsiasi posto, altre pallottole vaganti.

Proteste a Berlino

**Devastato  
il parco  
del raduno  
«techno»**

BERLINO. Uno spettacolo di rifiuti e devastazione è rimasto dopo il passaggio di circa un milione di «ravers», i giovanissimi fan della techno music, convogliati a Berlino per la «Love Parade», il più grande evento musicale del mondo. Secondo gli ambientalisti, nelle loro scorribande nel Tiergarten, il grande parco del centro di Berlino dove si è svolta la manifestazione, i patiti della musica elettronica hanno divelto 3.000 cespugli, danneggiato centinaia di alberi e inquinato il suolo con 750.000 litri di urina filtrati nei prati del parco. «Il Tiergarten non tollera più un'altra Love Parade», ha detto anche l'assessore socialdemocratico all'edilizia Horst Porath. Per garantire gli organizzatori un milione di «ravers», (secondo un giornale berlinese addirittura 1,5), ma la polizia è più cauta e parla solo di alcune centinaia di migliaia. Lo scorso anno i partecipanti furono 750.000. Sulle vie del distretto di Charlottenburg, da dove è partita sabato la parata, e attorno al Tiergarten, ribattezzato in «Rave Garden», lo spettacolo ieri mattina era post-bellico: 180 tonnellate di rifiuti (300-500 per gli ecologisti) fra latrine, cartacce e bisogni fisiologici lasciati dal popolo dei «ravers». Una coltre maleodorante si levava dall'intera area.

Per ripulire la città è stato stanziato un contingente di 70 mezzi «corazzati» (fra cui otto spazzarevi) e di 300 netturbini. I sanitari mobilitati sono stati oltre 350, i poliziotti 1.200. In tutto 3.000 ravers sono stati curati per malori circolatori, abuso di droghe, ferite e contusioni. 262 sono stati ricoverati in ospedale per lo più per fratture dopo cadute da tribune improvvisate sui pali della luce o sulle cabine dei servizi igienici. I giovani curati per droghe (dall'ecstasy allo speed la gamma delle anfetamine consumate, assieme all'alcool, per seguire la lunga maratona) sono stati 325. I fermi sono stati 105. Il bilancio complessivo è stato comunque positivo per i promotori: «Berlino è stata grande, può essere orgogliosa». Nonostante le minacce di gruppi di estrema destra e punk radicali, il corteo dell'amore al motto di «Let the sun shine in» (fai splendere il sole nel tuo cuore) si è svolto senza incidenti. In tutto 39 mega camion con altoparlanti hanno diffuso a volume stroboscopico le note elettroniche della techno. L'abbigliamento dei «ravers» - capelli arcobaleno, colori shocking e un look fra «nude» e spaziale - è stato parte determinante dello spettacolo. Che è piaciuto molto anche all'ex ministro francese della cultura, Jack Lang, che sta pensando di esportare la «Love Parade» anche per Parigi.

**CGIL**  
Federazione formazione e Ricerca

FORMAZIONE PER TUTTI PER TUTTO L'ARCO DELLA VITA  
L'educazione degli adulti e la formazione continua

martedì 15 luglio ore 9.30 - 17.00  
CGIL Nazionale - Corso d'Italia, 25 - Roma

LA DOMANDA DI FORMAZIONE

P. Inghilesi - Segretario Federazione Formazione Ricerca  
C. Sakizini - Segretario Generale FIOM - CGIL  
P. Nazzari - Segretario Generale Sindacato Funzione Pubblica CGIL  
A. Anzetti - Segretario Generale FILCAMS - CGIL  
R. Minelli - Segretario Generale Sindacato Pensionati CGIL

L'OFFERTA DI FORMAZIONE

P. Nazzari - Segreteria Federazione Formazione Ricerca  
E. Barini - Segretario Generale Sindacato Scuola  
G. Garofalo - Segretario Generale Sindacato Università e Ricerca  
G. Trentacosta - Resp. Coordinamento delle Regioni per le politiche formative  
P. Lucisano - Assessore Regione Lazio  
L. Guerzani - Sottosegretario al Ministero dell'Università e Ricerca  
T. Trai - Ministro del Lavoro  
B. Thattin - Responsabile dell'Ufficio Programmazione della CGIL

ISAPERI DELLA FORMAZIONE

A. Renieri - Segretario Generale Federazione Formazione Ricerca  
S. Meghinagli - Presidente Istituto Formazione CGIL  
C. Fontecorvo - Docente Universitario  
T. De Mauro - Docente Universitario  
L. Berlinguer - Ministro della Pubblica Istruzione

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MATTINA** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:

**MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

SEDE  
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.169.1 Fax 02/67.16.97.55

FILIALI

Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.16.97.13 Fax 02/67.16.97.50  
Torino 10138 Via Morchie, 6 Tel. 011/44.70.081 Fax 011/44.70.038  
Padova 35131 Via Galleria Berchet, 4 Tel. 049/87.55.033 Fax 049/87.54.960  
Bologna 40121 Via Cairoli, 8/F Tel. 051/25.23.23 Fax 051/25.12.88  
Ancona 60126 Via Berti, 20 Tel. 071/20.06.03/20.41.50 Fax 071/20.55.49  
Roma 00192 Via Boezio, 6 Tel. 06/35.78.1 Fax 06/35.78.200  
Napoli 80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15 Tel. 081/55.21.834 Fax 081/55.21.797  
Cagliari 09100 V.le Trieste, 40-42-44 Tel. 070/60.49.1 Fax 070/67.30.25.26

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000  
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde **167 467692**

edizioni **DemoMedia** Firenze



## Bianchi: non serve un presidente mutuo

Le ultime affermazioni del presidente della Repubblica hanno suscitato polemiche dichiarazioni del Polo. Ieri, ancora, Domenico Nania, di An, ha insistito nel dire che «trova veramente curioso che mentre Scalfaro diventa un presidente presidenzialista, Marini immagini per il futuro un capo dello Stato solo di garanzia». Il riferimento è alla difesa fatta dal segretario popolare del presidente. Nania passa poi a parlare delle soluzioni uscite dalla bicamerale per sostenere che «i cittadini vogliono un presidente in cui riconoscersi. Che poi, una volta eletto, garantisca chiunque è fuori discussione, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento delle istituzioni». Invece a difesa di Scalfaro scendono in campo esponenti del Partito popolare. Prima Dario Franceschini, uno dei vicesegretari, il quale sostiene che è «peregrina l'idea che il presidente della Repubblica non debba esprimere le proprie opinioni». «Quando dice delle cose che l'opposizione condivide allora viene applaudito dal Polo; in caso contrario si dice che è andato oltre i limiti dei suoi poteri. Quanto al ruolo del futuro capo dello stato il modo di esercitare i nuovi poteri condizionerà molto il percorso successivo, perché le norme si possono interpretare così come i poteri. Dunque sarà meglio se alla presidenza della Repubblica salirà una persona equilibrata che non intenda abusare dei suoi poteri». E poi tocca a Giovanni Bianchi, il quale ha affermato che «si discute e si discuterà per molto tempo ancora, chiusi i lavori della bicamerale, intorno al ruolo del presidente della Repubblica. Ma credo francamente che nessuno si auguri di avere sul Colle un presidente mutuo». Poi: «Quando Scalfaro parla del diritto dei giovani al lavoro, raccoglie il sentimento della nazione e sopratutto, di quei settori che non hanno voce. Quando fa l'elogio degli spaghettoni esprime una privata passione gastronomica e qui si sa che in Italia ognuno tiene la sua».

Il dibattito nella chiesa di santa Maria Maggiore a Lenola sul bilancio del secolo prossimo alla fine

# Il '900 del comunista e del cardinale

## «Non hanno vinto operai e Cristo»

### Silvestrini e Ingrao: ribellarsi alle ingiustizie e non dimenticare

DALL'INVIATO

LENOLA (LT). «Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli... beati i miti, beati i misericordiosi...». Le parole del discorso della montagna risuonano nella piccola chiesa di Lenola, tra i monti dietro il mare di Gaeta, ma a evocare il più bel discorso di Gesù, tramandato da Matteo, non è un sacerdote, bensì Pietro Ingrao. «Padre di una sinistra italiana che lo riconosce come tale», lo ha appena definito l'arcivescovo Pietro Luigi Mazzoni, presentando il «prezioso colloquio» tra due «testimoni d'eccezione». Ingrao, appunto, e il cardinale Achille Silvestrini, uomo importante nella gerarchia cattolica, prefetto alla congregazione per le Chiese d'Oriente, una carriera alle spalle nella politica estera del Vaticano. «Gesù Cristo e le attese degli uomini all'alba del terzo millennio» è il tema sconfinato su cui i due ospiti sono stati invitati a parlare dalla parrocchia della chiesa di S. Maria Maggiore e dall'associazione «Bachelet», un anno di paziente lavoro per creare questo «evento». Grande animazione nel paesino che proprio grazie al concittadino Ingrao ha conquistato qualche notorietà. Gremita la chiesa, e un nugolo di giornalisti e di cameramen in circolazione, che assaltano i due relatori appena si affacciano nella piazzetta davanti alla chiesa, per avere in anteprima qualche battuta sul divino e l'umano. La prima domanda posta nel dibattito dal vaticanista Orazio La Rocca - che emozione si prova di fronte alla figura di Cristo? - è quella forse più imbarazzante e difficile per Ingrao. Silvestrini replica con dottrina e con garbo. Cita S. Paolo e la luce che vide prima della conversione, dice che Gesù è «colui che è cercato dall'uomo e che cerca l'uomo». Ingrao premette «non sono credente». Parla del valore universale della personalità del Cristo. Poi se la cava con una mossa un po' ad effetto. Tira fuori un piccolo Vangelo e legge il discorso di Gesù che benedice e esalta gli «ultimi». Piace molto a Ingrao quella «tavola di valori». È un elogio, non nuovo per lui, della «mitema e della misericordia». Ma qui l'anziano «padre della sinistra» alza anche il dito accusatore. «Non vedo nella civiltà cristiana intorno a me molto praticati questi valori. Se accendo il video in ogni ora del giorno vedo il culto della violenza, della forza». Il non credente Ingrao si cala volentieri nella parte del custode dei valori cristiani traditi. E Silvestrini lo segue volentieri sulla strada che porta alla denuncia della scristianizzazione. Sì, non sempre i cristiani hanno saputo testimoniare fino in fondo, «fino al martirio» se è necessario, questi valori di pace. Cita Dossetti il cardinale - il Dossetti che rimprovera un deficit di



Pietro Ingrao e il cardinale Achille Silvestrini, in chiesa per una lettura del Vangelo. Claudio Onorati/Ansa

## Rutelli: non intervengo nelle polemiche

«Continuerò a fare l'interesse della città e non intervengo nelle polemiche. La campagna elettorale comincerò a farla a settembre inoltrato e fino ad allora farò l'interesse dei romani e non quello di una parte». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, raggiunto per telefono dall'Ansa, dice di non voler rispondere a quanto dichiarato dal candidato del Polo, l'imprenditore Borghini. Rutelli, ieri pomeriggio era al lavoro nel suo ufficio di sindaco, «come faccio quasi tutti i sabati e le domeniche, giorni benedetti, in cui riesco a trovare il tempo per preparare con tranquillità il lavoro che mi aspetta in settimana».

formazione della presenza cattolica nel secolo, di fronte all'Olocausto - e qui scatta tra i due un'intesa ancora più palpabile. Dossetti è uomo che Ingrao ha conosciuto e stimato, di cui ha subito anzi il « fascino » della vita contemplativa. «Non è vero, come è stato scritto, che io mi sia mai convertito, ma i giorni che ho passato nel convento di Montegiove sono stati una delle cose più belle e più degne della mia vita». Ma il nome di uno dei padri della Costituzione torna quando il discorso tocca temi più attuali. Il Papa che interviene contro la condanna a morte di O'Dell. Gli interrogativi di fronte alla crisi italiana, alla transizione infinita. Ingrao dice di essere non solo contro la pena di morte, ma anche contro l'ergastolo. L'ha imparato raccontando - conoscendo la vita del carcere con sua moglie Laura (che lo ascolta in prima fila), quando insegnava a Rebibbia. «Ho visto criminali, ma erano anche esseri umani. È giusto escluderli senza appello dal mondo?». Silvestrini ricorda le parole dette proprio ieri dal Papa all'Angelus: solo Dio può decidere della vita e della morte. «È questa è una grande acquisizione di questo secolo. Un cristiano non può essere a favore della pena di morte». Sì, Ingrao evoca il Cristo

giudicante di Michelangelo, e dice di preferire le parole di misericordia del Vangelo: quell'immagine lo impaurisce. Sembra quasi una metafora riferita all'Italia lacerata sul ruolo della giustizia. Ma della situazione attuale l'anziano dirigente comunista preferisce sottolineare il dramma sociale, la disoccupazione al Sud, il rischio che anche i propositi di riforma indicati dalla Bicamerale «intacchino alcune pagine della Costituzione che sono una pietra miliare», proprio quelle che basano la Repubblica sul diritto al lavoro. «Si invoca tanto la flessibilità: vuol proprio dire che le persone devono accettare di piegarsi?». E' qui che torna il nome di Dossetti. Anche Silvestrini dice che il benessere oggi è fatto in tanta parte di «sperpero, lucro, sottrazione ad altri». Ma aggiunge: «Non sarei così pessimista sulla crisi italiana. Di questa crisi dobbiamo ringraziare i Signori, perché altrimenti si rischiava l'apatia e l'obnubilamento. La maggioranza che viveva nel benessere dimenticava tutto il resto, e sotto c'era l'illegalità e l'ingiustizia...». Bisogna credere in una possibilità di rigenerazione della società italiana? Ingrao rilancia un'invettiva contro i «cristiani che inseguono il potere», e fanno il male facendo «tor-

to a Gesù». Ma viene anche per lui il momento dell'autocritica. Poco prima della fine del dibattito arriva la domanda sul comunismo: siamo sicuri, riflette il vaticanista moderatore, che fosse «tutto da buttare»? «Ho capito tardi gli errori e i delitti di Stalin e dei regimi dell'Est - confessa Ingrao, pure comunista eretico e libertario - la catastrofe che c'è stata è stata meritata, giusta. Non ho cessato di essere comunista, perché penso che non c'è solo quel comunismo. Ho un mio comunismo dentro. E se anche vogliamo togliere di mezzo questa parola, dovremo forse acconciarci alle molte ingiustizie di un capitalismo disumano?». Aveva ricordato prima, Ingrao, quell'«io non ci sto» - ben altra ispirazione da quello pronunciato in questi giorni dall'onnipotente Di Pietro - pensato nel 1940 in raccoglimento a Lenola, di fronte all'idea catastrofica della vittoria piena di Hitler del nazifascismo. Una «scelta di vita». Silvestrini, che ha dovuto a lungo difendere i peccati dei cristiani, potrebbe prendersi una qualche rivincita sui peccati del comunista Ingrao. Ma ancora una volta la sua mano è tesa. Ancora una citazione del Papa. Quel «poco noto» discorso del settembre del '93, a Riga, in cui Giovanni Paolo disse che le esigenze a cui socialismo e comunismo volevano dare risposte erano «reali e gravi», e che quindi, al di là di errori e tragedie, c'era «un'anima di verità nel marxismo». Non è stato in seguito proprio il Papa a insistere nella denuncia di un capitalismo selvaggio, che tende a esaurire la libertà nella libertà economica, dimenticando la «libertà dell'uomo e degli ideali»? A Ingrao, a questo punto, non resta che dare ragione al Papa. E rivendicare che nel secolo «a due facce» che si sta spegnendo nel nuovo millennio, di fronte a tanti orrori, c'è pure stata la liberazione di tanti «umili» che hanno saputo alzare il capo. E questa battaglia per la libertà e per una qualche forma di «comunanza» basata sul «rispetto dell'altro che incontriamo ogni giorno per via», non deve ancora essere combattuta? Il cardinale aveva chiesto all'inizio un «dialogo tra amici», senza gli effetti teatrali cari ai media. Ma da un certo punto in poi, in chiesa, hanno cominciato a inseguirsi gli applausi. Con qualche sensazione di tristezza, per il cronista. Sensazione di vedere una grande autorità, non senza crisi, quella della Chiesa, quasi ansiosa di recuperare al dialogo un'altra autorità, invece sconfitta dalla storia. Un antagonista prezioso, però. Di cui si avverte mancanza e nostalgia. Da Roma è anche arrivata un po' in sordina, al vice parroco, una lettera di complimenti all'iniziativa, firmata Giulio Andreotti.

Alberto Leiss

In primo piano

Minniti rassicura: la nascita della «Cosa2» non subirà ulteriori ritardi

## Entro l'anno il nuovo partito della sinistra

Oggi l'incontro con D'Alema, il percorso troverà compimento molto probabilmente dopo le elezioni amministrative di autunno.

ROMA. E la Cosa 2? «Si farà entro l'anno», assicura Marco Minniti, braccio destro di D'Alema e plenipotenziario di Botteghe Oscure nella trattativa che da mesi vede intorno al tavolo la Quercia, i cristiano-sociali, i laburisti, Ruffolo e Amato, i comunisti unitari... Un puzzle complicato e laborioso, con qualche pezzo che ogni tanto rischia di saltare. Giuliano Amato, per esempio, ultimamente, tra il dire e il non dire, un po' più freddo si mostra. Giorgio Ruffolo, che ha lavorato intensamente al progetto, l'altro giorno ha fatto sapere: «O la Cosa 2 si realizza entro la fine di quest'anno o è meglio non parlarne più». E il Pds, con Minniti, rassicura: ce la faremo prima che finisca il '97. Intanto, il primo appuntamento è per questa mattina a Botteghe Oscure. Un incontro «riservato» tra D'Alema e gli esponenti dei «partitini» che insieme alla Quercia hanno elaborato i documenti preparati dal Forum della sinistra (c'è un'emozione sulle ragioni di una formazione unitaria della sinistra e un altro sui principi e sulle rego-

le interne, oltre a un documento «allegato» con alcune ipotesi programmatiche). «Il Forum ha lavorato bene, i documenti ci sono. Ma c'è qualche problema...», dice Spini, nominato portavoce dell'area socialista interessata alla Cosa 2. Quali problemi? «A novembre avremo le amministrative in molte città, e il Pds - evoglio dire che la cosa mi pare anche comprensibile - vorrà presentarsi col vecchio nome e col vecchio simbolo. Certo, il matrimonio era meglio farlo prima... È probabile, quindi, che D'Alema, nel corso dell'incontro, ci faccia questo ragionamento: per motivi di tempo, alle elezioni dobbiamo andare col nostro simbolo...». E voi? «Beh, se il Pds non è pronto... Ci potranno essere delle nostre candidature in alcune delle sue liste, e anche nostre liste di area socialista, tranne però con quelli del socialismo nostalgico alla Intini...».

«Comunque il punto fondamentale resta la riunione del 22 luglio», assicura Fiamiano Crucianelli, responsabile dei comunisti unitari.

«Sarà un passo decisivo». Quel giorno, i vertici dei partiti che lavorano alla Cosa 2 discuteranno apertamente dei documenti usciti dal Forum. L'impressione, comunque, è che il progetto fosse un po' finito nel dimenticatoio... Tutti i diretti interessati scuotono la testa. Spiga Minniti: «Si è lavorato, in questi mesi, giustamente in silenzio. Si è puntato soprattutto a cogliere il risultato. E il 22 sarà una data fondamentale per questo percorso federativo». Un appuntamento, spiegano a Botteghe Oscure, che verrà accompagnato anche da assemblee programmatiche in tutte le grandi città e da venti assemblee regionali. Obiettivo? «Arrivare nel tardo autunno, ai primi di dicembre, agli stati generali della sinistra», dice Minniti. Quindi rassicurate Ruffolo? «Sì, sì, certo. Ruffolo ha molto lavorato al progetto, è stato uno dei protagonisti del Forum. Condivido la sua idea che il progetto vada realizzato entro dicembre...».

L'attenzione politica era calata, intorno al progetto Cosa 2? Minniti lo

## Carte svizzere Previti contro i giornali

Previti annuncia azioni legali contro Corriere della sera e Repubblica. Definisce Acciari «cronista di giustizia agli ordini del sostituto di turno» e Scalfari «moralista di professione teso ad ingraziarsi quei magistrati che con notevole fondamento lo indagano per una evasione fiscale di centinaia di miliardi». Il Corsera dice di aver «riportato correttamente le dichiarazioni dell'on. Previti» e valuterà eventuali azioni legali.

nega: «Noi avevamo ricevuto un esplicito mandato congressuale. Naturalmente l'appuntamento di dicembre sarà un primo approdo di un processo che punta ad espandere le forze e il profilo di una federazione politica. Un primo bilancio». Ma l'attenzione... «L'attenzione non è calata. Obiettivamente, abbiamo lavorato un po' più di silenzio per comporre e definire il percorso che ci porterà all'appuntamento del 22 luglio». «Ci sono stati elementi oggettivi ed elementi soggettivi - dice Crucianelli pensando al lavoro fatto in questi mesi - Tra i primi, metterei una situazione politica convulsa, la Bicamerale, l'incertezza della situazione di governo. A questo punto, acquistato un po' più di sbalbità l'esecutivo, la Cosa 2 riacquista la sua centralità». E tra gli elementi soggettivi? «Beh, si è vissuto questo progetto con una certa sufficienza, senza ben comprendere quanto stia dentro la stagione delle riforme...». Sufficiente da parte di chi? «Collettiva, mi sembra. Non è il caso di fare graduatorie...».

C'è poi il «mistero» Amato. Il Dottor Sottile è interessato o no al progetto? Non è ancora chiaro, per la verità. Dice Valdo Spini: «Non mi sembra che chiuda. Fa semplicemente una polemica sui partitini. Mi sembra che si sia messo in una dimensione europea, che lo potrebbe lanciare, in un prossimo futuro, in importanti incarichi in Europa...». Di che genere? «Per il momento è ancora presto...». Poi ironizza: «Se oggi tocca a me fare il portavoce di questa area socialista, è anche colpa di Amato, che si è un po' tirato indietro...». Ottimista Marco Minniti: «È nota la sua posizione: guarda con interesse a questo progetto, e ha fatto la scelta dell'insegnamento universitario. Ma il suo contributo non mancherà». E a novembre, alle amministrative, il Pds andrà con il suo simbolo? «Un'operazione frettolosa, a ridosso delle elezioni, senza la possibilità di affermare la propria visibilità, sarebbe autolesionista...».

S.D.M.

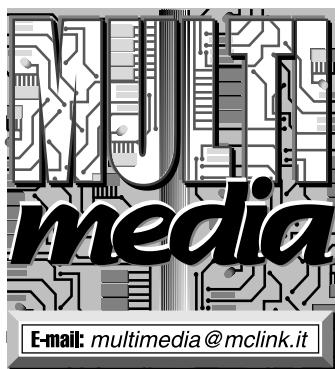
## Italia-Croazia e Slovenia Un libro sui nuovi rapporti

Italia cooperativa o Italia-passatista? Parlando della ex Jugoslavia e, in particolare, di Croazia e Slovenia, l'interrogativo è d'obbligo. La preferenza di un gruppo di studiosi di relazioni internazionali e dell'Europa orientale (Bratina, Conetti, de Castro, Favaretto, E. Giuricin, L. Giuricin, Greco, Romano) è naturalmente per la prima. Nei rapporti con questi due paesi, l'Italia ha riproposto dall'inizio i problemi mai del tutto conclusi con la ex Jugoslavia: dai beni abbandonati dagli esuli della ex zona B dell'Istria alla tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia a causa della divisione dell'Istria fra i due stati alle condizioni generali della tutela della minoranza slovena in Italia. Insomma, un coacervo di rapporti bilaterali che hanno reso più complicata la convivenza ai confini del nord est. Sia le forze politiche italiane che quelle slovene hanno rispolverato vecchie divisioni su questioni dimenticate, poco conosciute. È stato così per le condizioni degli esuli, per le foibe. E la politica estera italiana è stata presa in contropiede dalla disgregazione della Jugoslavia avendo fondato tutte le mosse sulla unità di quel paese.

Il tutto complicato da un atteggiamento degli «altri», sloveni e croati, contrassegnato dai contrasti politici interni e, specie in Croazia, per le spinte di tipo nazionalista provenienti dal partito al potere. Invece, scarsa attenzione è stata rivolta alla cooperazione economica e culturale. Eppure proprio qui c'è terreno da arare. L'Italia ha un interesse generale ad una accelerazione in questo senso, un interesse sostanzialmente «europeo».

Il rafforzamento della presenza economica a Est diventa per l'Italia una necessità per il futuro» sia per ridurre i costi di produzione sia per inserirsi «stabilmente» in quei mercati per vendere prodotti nazionali e trasferire «cultura industriale e commerciale», capacità di creare mercato che è poi il grande atout della Grande Germania.

Nel globo europeo i rapporti economici e culturali tra aree marginali contano pochissimo. Se si rovescia, però, la gerarchia degli interessi emergenti o, meglio, dominanti, se si allenta per un momento la tensione politica e ideologica sulla moneta unica e si torna alla concretezza materiale dei territori, allora il discorso cambia. Si può riscoprire, per esempio, che il sistema di comunicazioni ha a che vedere con la geopolitica non solo con il capitale che li finanzia. Nella ex Jugoslavia, per esempio, le comunicazioni interne e internazionali privilegiavano la posizione centrale della Croazia. L'indipendenza di Croazia e Slovenia, la guerra in Croazia e successivamente la guerra in Bosnia-Erzegovina, la situazione si è radicalmente modificata. Sono nati nuovi assi che interessano direttamente l'Italia al centro della direttrice Ovest-Est. Meglio accorgersene in tempo. («Il confine riscoperto» (Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia). Autori vari. Franco Angeli Editore, 198 pagine, 35 mila lire)



Cambia la faccia del personal, sempre più dipendente dalla rete e sempre meno dal sistema operativo

## Senza Win, senza Mac, senza Unix Sta per arrivare il computer globale

Le prossime versioni di Windows e Mac OS avranno Internet integrata, ma tra poco saranno disponibili anche le interfacce utente indipendenti dal sistema operativo. Grazie alla rete useremo la nostra «scrivania» in qualsiasi parte del mondo.

### Apple in crisi ma forse c'è chi la compra e il titolo vola

Mercoledì 9 luglio Gil Amelio, amministratore delegato della Apple Computer, si è dimesso. Venerdì 11 il valore delle azioni della società di Cupertino, California, è aumentato del 14,62 per cento, passando da 13,31 a 15,18 dollari. Due segnali apparentemente contrastanti sullo stato di salute di uno dei grandi protagonisti dell'informatica personale. In realtà le dimissioni di Amelio, il CEO (Chief Executive Officer) che avrebbe dovuto raddrizzare le sorti della Apple, sembrano avere ragioni diverse da un ragionamento puramente contabile come inizialmente si è lasciato intendere da parte del consiglio di amministrazione. Il prossimo 16 luglio dovrebbero essere annunciati ufficialmente i risultati del Q3, il terzo trimestre (l'anno finanziario per le imprese statunitensi inizia in ottobre). Secondo indiscrezioni è probabile che si chiuda con una perdita attorno ai 70 milioni di dollari. Un risultato straordinario se confrontato agli oltre 700 milioni di perdite del Q2. Dunque, anche se l'obiettivo di Amelio di tornare in nero entro il terzo trimestre non è stato raggiunto, la tendenza è quella giusta.

Altra perché tanta fretta di cacciare un amministratore che, per quanto criticato su alcune sue scelte, ha effettivamente riportato l'azienda sui binari giusti, ha avuto il coraggio di riportare in Apple Steve Jobs, il fondatore cacciato nel 1985, è riuscito a far sì che la Apple tornasse a fare delle macchine e del software adeguati ai bisogni della clientela, ha acquistato Next, che formerà la base di Rhapsody, un sistema operativo e un sistema di sviluppo assolutamente innovativo? In condizioni normali un evento del genere avrebbe dovuto trascinare i titoli Apple ancora più giù. Così non è stato. Anzi, dopo un primo momento di incertezza sono partiti in volata e oltre sei milioni e mezzo di azioni sono passati di mano in un solo giorno. La strana dipartita di Amelio sembra piuttosto preludere a novità importanti. Forse Larry Ellison, il capo di Oracle, ha messo in pratica il suo proposito annunciato lo scorso aprile di comprarsi la Apple e di cacciare Amelio. La Apple potrebbe essere strumentale alla strategia di Ellison per imporre al mercato il suo NC, il Network Computer: creatività, capacità di innovazione, forte fidelizzazione dei suoi utilizzatori. E soprattutto c'è Steve Jobs, definito il miglior amico di Ellison. Cosa volere di più?

[T.D.M.]

Windows, Mac OS, Unix, OS/2. La guerra dei sistemi operativi sta per finire. A vincere non sarà però nessuno dei contendenti attuali. Non sarà Windows, né la Mela di Cupertino (che peraltro non naviga in acque calme). Anzi, la prospettiva è che siano tutti in qualche misura sconfitti, che debbano tutti almeno un po' cedere qualcosa ad un outsider inaspettato: la rete. La prossima rivoluzione porterà un cambiamento radicale nel modo in cui colloquiamo con la macchina. Sta per finire l'era della GUI, la Graphic User Interface, l'interfaccia utente grafica, cancellata da quella che il mensile statunitense Byte chiama NUI, la Network User Interface, l'interfaccia utente di rete.

A prima vista può sembrare un semplice scambio di sigle, una di quelle operazioni cosmetiche che talvolta l'industria tenta di imporre per ragioni meramente mercantili. Non sarà così, stavolta: perché la GUI nasce per il computer autonomo, per il sistema operativo non comunicante, incompatibile con gli altri. La NUI presuppone un computer connesso ad altri computer, un utente che utilizza indifferentemente le risorse dell'hard disk del proprio personal o un documento al quale accede tramite un server che si trova lontano da chilometri. Ma postula soprattutto l'interoperabilità dei sistemi, la trasparenza dei protocolli, l'indifferenza dei linguaggi.

Benché non vi sia ancora una definizione univoca, né una visione comune nel mondo dell'industria informatica su che cosa debba avere e come debba essere la futura interfaccia del personal computer, quasi tutti i maggiori protagonisti del software mondiale stanno sviluppando concetti sostanzialmente analoghi, anche se le soluzioni tecnologiche sono spesso molto diverse.

Sembrerà banale, ma la parola interfaccia a molti utilizzatori di personal computer non dice nulla. Eppure è spesso l'unico elemento che conoscono e col quale interagiscono. Pochi si rendono conto che quelle semplici operazioni che permettono, ad esempio, di cancellare un file trascinandolo sul disegno di una pattiniera, sono il risultato di un complesso lavoro, del tutto invisibile all'utente medesimo. La GUI nasce nei primi anni Ottanta per merito della Apple (ma la licenza è della Xerox Corporation) che con Macintosh rivela al mondo come usare il computer possa essere un'esperienza persino divertente. Il Mac cancella la Command Line Interface, l'interfaccia a linea di comando, e che sino al 1983 si trovava sia nell'Apple II, che nei sistemi basati sugli standard IBM. Il computer con il quale si colloquia solo scrivendo lunghi comandi per lo più astrusi ed incomprensibili ai comuni mortali.

Oggi solo chi lavora con una delle tante varianti dello Unix usa ancora la Command Line Interface, tutti gli altri interagiscono con una GUI. Windows, ad esempio, non è un vero

e proprio sistema operativo in sé, ma solo un'interfaccia che copre il vero sistema operativo, il DOS creato dalla IBM alla fine degli anni Settanta.

Il collegamento dei computer a Internet, lo sviluppo delle Intranet e adesso delle Extranet, il diffondersi di una cultura del qui e subito, dell'immediatezza dell'utilizzo, della fruizione delle informazioni, sono i fattori scatenanti del cambiamento, dello spostamento del punto di vista dal funzionamento interno della macchina alla complessità del mondo esterno.

Questa è la ragione per cui nei prossimi mesi i computer di casa nostra, e prima ancora quelli dell'ufficio, avranno una interfaccia nuova, ma soprattutto un Macintosh potrà avere la stessa faccia di un IBM compatibile.

Se infatti è vero che le prossime versioni degli attuali sistemi operativi più importanti (il Memphis per Microsoft, il Mac OS 8 e Rhapsody per Apple) incorporeranno importanti elementi di integrazione delle risorse in rete con quelle locali del computer, la vera novità sono i software platform-independent come dicono gli americani, quei software cioè che prescindono dal sistema operativo di base.

Un esempio di queste platform-independent NUI è rappresentato ad esempio da Netcaster, finora conosciuto come Constellation, il software della Netscape che dovrebbe integrare tutte le funzioni del computer, comprese quelle di navigazione in rete.

Te sono i fattori che hanno dato una spinta decisiva a questa vera e propria rivoluzione nel modo di usare il computer. Il primo è Java, il linguaggio universale creato dalla statunitense Sun; il secondo, le tecnologie push di Internet, il terzo è il NC, il Network Computer. Java ha dimostrato la possibilità di creare applicazioni capaci di «girare» su qualsiasi piattaforma. Il push ha trasformato il desktop, la scrivania del computer da un luogo virtuale statico in un vero e proprio terminale multimediale, continuamente aggiornato. L'NC ha introdotto l'idea di un computer essenziale ma capace di svolgere gli stessi compiti di un personal attuale, ma ad una frazione del costo di acquisto e manutenzione. Il futuro utilizzatore di computer, soprattutto l'utente corporate, quello che opera in sistemi aziendali complessi, dovrà poter passare da un personal computer ad un NC ad un notebook senza doverci riaddestrare, senza dover tener conto delle diversità e delle peculiarità. Ma soprattutto, chi è collegato ad un server, potrà mettere nel server stesso le impostazioni della sua interfaccia. Che giochi a casa, lavori in ufficio o si trovi in una camera d'albergo dall'altra parte del mondo, ogni volta che si collegherà alla rete potrà ricominciare sempre dal punto in cui si era interrotto l'ultima volta.

Toni De Marchi

Una iniziativa per il computer didattico

### Con Macintosh a scuola paghi due e prendi tre

«La scuola non può attendere». Con questo slogan la Apple Computer italiana (<http://www.apple.it>) ha lanciato una campagna per favorire l'adozione di moderni computer da parte delle scuole, facendo seguito alla firma di un'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

In sintesi, oltre a usufruire dello sconto pari a circa il 15 per cento sui listini come previsto dalla convenzione, le scuole che entro la fine dell'anno ordineranno due computer con la Mela, riceveranno in omaggio un terzo personal multimediale.

Spiega Riccardo Paolillo, responsabile Education della Apple Italia, che «questa operazione si inserisce nella nostra tradizione di attenzione verso la scuola. Vogliamo privilegiare la scuola dell'obbligo per molte ragioni. La nostra storia, prima di tutto, ma anche perché si tratta di un terreno fondamentalmente inesplorato, che ci consente di sperimentare nuove

formule, nuove idee». Secondo Paolillo l'operazione «La scuola non può attendere» punta soprattutto a creare eventi, in collaborazione con alcuni rivenditori selezionati, attraverso i quali coinvolgere gli insegnanti, creando forme di incontro e di scambio di esperienze.

«Abbiamo già avviato alcune sperimentazioni molto significative - spiega ancora Riccardo Paolillo - come ad esempio alla scuola Tozzi di Siena alla quale abbiamo fornito un'intera aula informatizzata con risultati eccellenti. E con il Comune di Siena abbiamo realizzato anche un convegno, lo scorso febbraio, su tecnologia ed educazione».

Negli Stati Uniti - secondo i dati di QED e IDC/LINK, due società di ricerche di mercato - sono Macintosh circa il 60 per cento dei computer utilizzati dalle scuole primarie, e il 18,4 per cento delle macchine in uso nelle scuole secondarie.



Il Mac OS 8 avrà integrate le funzioni del Web

L'Html 4.0 facilita l'uso di Internet ai disabili

### E adesso le pagine del web saranno lette dal computer

Molte novità nella nuova versione del linguaggio usato dalla Rete. Sarà anche impossibile copiare immagini e pagine sul proprio pc.

L'8 luglio il W3C (World Wide Web Consortium), l'organismo che definisce gli standard da utilizzare per la creazione di siti Internet, ha pubblicato le prime specifiche provvisorie dell'HTML 4.0.

L'HTML (una sigla che sta per Hyper Text Mark-up Language) è il linguaggio con cui sono realizzati i siti web. Un linguaggio universale che può essere utilizzato su qualsiasi piattaforma. La versione attuale in uso è la 3.2. La nuova edizione, battezzata 4.0, significa che contiene numerose novità rispetto alla precedente, potrebbe essere adottata dai produttori di software per la rete già da questo mese. Microsoft ha annunciato che la prossima versione «beta» del suo Internet Explorer 4.0 sarà già in grado di utilizzare i nuovi «tags», così si chiamano i comandi HTML.

La nuova edizione dell'HTML segna in qualche modo l'entrata della rete nella sua maturità. Infatti, con l'HTML 4.0 il W3C mette a disposizione dei progettisti e dei realizzatori di siti Internet una serie

di funzionalità proprie di un sistema ormai molto complesso, diventato di uso universale e che dunque necessita di funzioni avanzate che tengano conto del cambiamento intervenuto. La rete non è più, ad esempio, quel luogo libero e un tantino naïf dove tutto è libero, tutto è gratuito e tutto (o quasi) è possibile. Oggi sulla rete si trovano informazioni, testi, immagini spesso protetti da copyright letterario o artistico o da diritti di carattere industriale. L'HTML 4.0 affronta questo problema e mette a disposizione dei costruttori di pagine web la possibilità di creare dei documenti che possono essere soltanto visti e non slavati sull'hard disk del ricevente. Ciò impedirà di copiare pagine intere, se non addirittura interi siti.

Ancora, con l'HTML 4.0 sarà possibile usare i tasti di controllo delle pagine presenti su quasi tutte le tastiere (le frecce che vi consentono di muovervi da riga in riga, da pagina a pagina), come strumenti di navigazione all'interno del documento HTML.

Una funzionalità attualmente del tutto assente, che renderà l'utilizzo dei browsers molto più semplice e molto più vicino all'esperienza d'uso dei software tradizionali.

Sono migliorate anche le capacità di controllo nella realizzazione delle tabelle e dei formulari, due degli aspetti di maggiore rigidità dell'attuale HTML 3.2 che rappresentano un limite spesso molto gravoso nella realizzazione di pagine.

Ma ciò che fa dell'HTML 4.0 un qualcosa di completamente a se stante sono alcune funzionalità destinate a rendere accessibile la rete anche ai non vedenti. Alcuni comandi della nuova versione consentono infatti di stampare i documenti generati dalla rete in braille o di essere letti dal computer, se lo stesso è naturalmente dotato di software opportuno. Avremo così pagine che potranno essere utilizzate anche dai navigatori meno fortunati. Il sito del W3C si trova all'indirizzo <http://www.w3c.com>.

Sarà presentato allo Smau di settembre la versione italiana di «Encarta»

### La cultura italiana «letta» da Microsoft

Il successo dell'enciclopedia su Cd Rom negli Usa e negli altri paesi. Molti finanziamenti e molti esperti.

Tutto cominciò un anno fa, quando sul Corriere della Sera comparve un annuncio in cui la Microsoft chiedeva la collaborazione per la localizzazione di Encarta, l'enciclopedia multimediale che, in pochi anni, era riuscita a mettere in crisi prestigiose enciclopedie come la Britannica. Oggi la versione italiana dell'enciclopedia su Cd-Rom più diffusa nel mondo è al nastro di partenza, pronta al battesimo ufficiale alla prossima edizione dello Smau, in autunno.

Finanziamenti generosi, know-how, controllo su tutta la catena di produzione. È questa la strategia della casa di Redmond che, dopo aver conquistato i mercati inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli e giapponesi, è sbarcata nella patria dell'arte e della cultura, sperando di replicare il successo che l'ha già premiata in altre parti del mondo. L'ultima versione inglese contiene più di 310 mila articoli, 9 mila immagini fotografiche, mille cartine geografiche, nove ore di clip au-

dio, animazioni e numerosi QuickTime Virtual Reality. In tutto il mondo pare abbia venduto oltre 7 milioni di copie dalla sua nascita nel 1993 e, da poco meno di un anno, cioè da quando è iniziata la campagna delle localizzazioni, 140 mila copie nel Regno Unito, 70 mila copie in Germania, 70 mila copie perfino fra gli eterofobici francesi e oltre 120 mila in Giappone.

Con queste premesse, le nostre case editrici hanno poco da star tranquille perché gran parte di questa fortuna sta appunto nell'organizzazione. Encarta, la versione americana, nasce come progetto di enciclopedia interamente multimediale - e quindi diversa dalle trasposizioni su altro supporto delle tradizionali enciclopedie di carta - con un avanzato motore tecnologico, continuamente aggiornata coi suoi web link e il sito Internet dedicato e, soprattutto, con l'idea portante di sviluppare e trasmettere un sapere internazionale.

Il che vuol dire, si, un'enciclopedia universale, ma anche in grado di adattarsi alle diverse culture.

L'edizione italiana, che arriva dopo anni per un problema logistico (Microsoft ha preferito coprire prima i mercati più grossi), non è quindi una semplice traduzione della versione americana, ma un vero e proprio adattamento ai gusti e alle conoscenze dell'utente italiano, e che ha quindi richiesto il rifacimento di alcune parti, l'ampliamento o la creazione ex novo di alcune sezioni, e l'aggiustamento di altre. Non mancando certo i finanziamenti, si è puntato al meglio, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista editoriale. È nata così ufficialmente nel maggio 1996 una società italiana dallo scherzoso nome di «R&Dmond» (alludendo al luogo dove ha sede la corporation), dietro alla quale si celano due esperti di editoria: Vittorio Di Giuro, a lungo al fianco di Umberto Eco alla Bompiani, e Luigi Re che ha una significativa car-

#### Lotterie

### Miliardario con il lotto in rete

Un greco ha vinto la scorsa settimana 1.250.000 franchi svizzeri indovinando i sei numeri della prima lotteria su Internet (<http://www.plu-slotto.com>). Organizzata dalla Croce Rossa Internazionale consente a chiunque di giocare da casa utilizzando la carta di credito per comperare i biglietti.

#### Spazio

### In 320 milioni visitano Marte

Il sito della NASA dedicato alla missione su Marte (<http://mpfwww.jpl.nasa.com>), nella settimana dal 4 all'11 luglio ha avuto ben 320 milioni di contatti, mettendo seriamente in crisi il server. Il grande successo ha convinto l'Ente spaziale a tenere aperto il sito anche dopo la conclusione della missione.

#### Microsoft

### Disponibile oggi il nuovo Explorer

Sarà disponibile oggi sul sito della Microsoft (<http://www.microsoft.com>) la versione Beta 2 di Internet Explorer 4.0, la cui edizione finale dovrebbe essere distribuita alla fine di settembre. Il nuovo Explorer nasce per essere strettamente integrato a Windows 95.

#### Privacy

### PGP 5.0 difende la vostra posta

La versione 5.0 di Pretty Good Privacy (PGP), il software di Fred Zimmermann che consente di proteggere la posta elettronica ed altri documenti con potentissimi algoritmi crittografici è da qualche giorno disponibile negli Usa (<http://www.pgp.com>) ed entro fine mese sarà disponibile anche la versione freeware europea (<http://www.ifi.uio.no/pgp/>). In base alla legge americana, è infatti vietata l'esportazione di software crittografico.

#### Telefono in rete

### Nel 2002 farà 100 mila miliardi

Stime della società statunitense Killen & Associates prevedono che nel 2002 il fatturato dei servizi telefonici che utilizzeranno Internet anziché i normali circuiti commerciali sarà pari a 63 miliardi di dollari (oltre 100 mila miliardi di lire). Quest'anno la rete genererà «solo» 741 milioni di dollari (poco più di 1,2 miliardi di lire) di telefonate, che già nel 1998 potranno diventare 2,4 miliardi di dollari.

Isabella Fava



Lunedì 14 luglio 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## In Piemonte «Percorsi »multimediali per le strade

La performance «La comunicazione del suono», del trio jazzistico formato da Paolo Fresu (tromba), Furio Di Castri (contrabbasso) e Antonello Salis (pianoforte), nel piazzale Chiesa, ha chiuso ieri notte la quarta edizione di «Percorsi» a Montegrosso d'Asti. Quattro giorni di musica, poesia, teatro, videoarte e installazioni per le strade del paesino piemontese, organizzati dall'associazione di volontariato culturale «Altrimedia» dello scrittore e scultore Ovidio Piras. Da giovedì scorso, artisti provenienti da tutta Italia e dall'estero (l'anno scorso erano circa duecento) hanno lavorato e dormito insieme, ospiti delle scuole di Montegrosso, per quest'evento nazionale di «interazione artistica multimediale». Presenze fisse, i Tenores di Bitti, il videoartista Gianni Toti, che quest'anno ha proposto la videoproiezione «Terminale intelligenza» e un videopoema scientifico, e Flavio Piras, con le sue installazioni multimediali. Tutti gli spettacoli, come sempre, erano gratuiti. «Percorsi» si trasferirà dal 18 al 21 settembre a Santa Margherita Ligure. L'anno prossimo gli organizzatori prevedono di esportare la manifestazione in alcune città Europee.

RAIUNO

Da mercoledì «Uno di notte», un esperimento estivo in seconda serata

# Un reporter nei meandri della notizia Cronache italiane secondo Purgatori

Dodici puntate in diretta condotte dal giornalista e sceneggiatore di film e fiction, noto per la sua inchiesta sul caso Ustica. «Andremo sul posto dove le storie sono avvenute, per raccontarle con un taglio diverso. Come i settimanali di una volta».

L'esperimento comincerà mercoledì, in seconda serata, al riparo dalla crudeltà Auditel. L'estate è il laboratorio Rai per iniziative coraggiose, lontane dal varietà e dal «nulla» televisivo, che popola certi prime time e continua d'inverno a galleggiare nei nostri teleschermi, incoraggiato da invidiabili successi d'ascolto. Alle 22.30 parte *Uno di notte*, nuovo programma d'informazione di Raiuno, affidato al giornalista e inviato del *Corriere della Sera* Andrea Purgatori, che l'ha ideato con il capostruttura di Raiuno Adriano Catani. Dodici puntate di circa un'ora ciascuna, per raccontare in diretta storie italiane nei luoghi dove si sono dipanate.

«Attingeremo all'attualità, non soltanto alla cronaca nera, sfogliando con attenzione tutti i giorni i quotidiani locali. Ogni notizia interessante, poi, verrà attentamente verificata», spiega il segretario Purgatori, 44 anni (metà dei quali passati al *Corriere*), conosciuto soprattutto per l'incisante lavoro d'inchiesta sul caso Ustica, dal quale il regista Marco Risi ha tratto il film *Il muro di gomma*. Coautore di una dozzina di sceneggiature, fra cui quella del *Giudice ragazzino* di Alessandro Di Robilant, Purgatori firma anche un tv movie sulla vita dei pentiti sotto programma di protezione, prodotto dalla Rai e da France 2: *Vite blindate*, che lo stesso Di Robilant ha finito di girare di recente.

Ora, dopo qualche apparizione televisiva in trasmissioni d'informazione di Raidue (*Dossier*), per Purgatori arriva il bello della diretta. «Tre telecamere mi segui-

ranno nel posto da cui va in onda la trasmissione. Un città diversa ogni volta». Per la prima puntata, che affronta la realtà sommersa della pedofilia, la troupe di *Uno di notte* si trasferirà a Caserta, dove prima della diretta un giornalista della redazione e uno dei cinque registi hanno svolto in questi giorni una specie di istruttoria. «Serve per raccogliere materiale in preparazione della diretta - anticipa Purgatori - e per registrare contributi filmati. Sarà, infatti, un racconto per immagini, con uno schema di narrazione di tipo cinematografico».

In altre parole, non esiste un format collaudato. «È un rischio, che corro anch'io in prima persona. In diretta non si sa mai cosa può accadere. Certo che sono un po' agitato. Ma so che non faremo una trasmissione *leccata*, pulita, senza sbavature. Non sarà fiction. I nostri modelli non sono né *Chi l'ha visto* (non cerchiamo nessuno, ma se salta fuori tanto di guadagnato) né *Telefono giallo*: non ci interessa ricostruire delitti o rintracciare colpevoli», tiene a precisare Purgatori, autore della trasmissione con Alfonso Madoe, il giornalista che scommise sul futuro televisivo di Gad Lerner. E il successo di *Pinocchio* gli ha dato ragione. Il programma andato in onda l'inverno scorso il martedì in prima serata ha dimostrato che l'informazione, non solo non merita di essere relegata ai confini del palinsesto, ma addirittura, se di qualità, può tener testa alle trasmissioni di intrattenimento.

Anche se il regista sarà lo stesso (Andrea Soldani), non è *Pinocchio*

il precedente più vicino a questa nuova (costosa) produzione, che il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo ha definito «un esperimento di nuovi linguaggi informativi». Il «padre» di *Uno di notte* è un programma sperimentale dell'estate scorsa: *Confini* ovvero quattro dirette in cui altrettanti giornalisti raccontavano storie di cronaca. «Io mi cimentai - ricorda Purgatori - con quella di una ragazza che aveva subito un doppio trapianto di cuore e polmoni. Quell'esperienza è uno dei miei riferimenti per il nuovo programma». Con lui lavora una squadra di giornalisti della carta stampata: Alberto Ferrigolo, Daria Lucca e Gaetano Savatteri, affiancati da quattro programmisti. Non è un caso. «Mi piacerebbe - chiarisce Purgatori - trattare le notizie come facevano un tempo i settimanali rispetto ai quotidiani: con un taglio agile e diverso, che catturi per un'ora l'attenzione del pubblico, con l'approfondimento di particolari aspetti della vicenda». Per esempio? «Se decidessimo di parlare del delitto all'Università, non c'interesserebbe ricostruirlo. Cercheremo, piuttosto, di capire i retroscena - spiega il giornalista - di mostrare l'ambiente in cui è maturato. Magari partendo dagli ultimi istanti di vita di Marta Russo».

E se il programma funzionasse? «Raiuno potrebbe riproporlo in autunno. Ma non è detto - si schermisce il conduttore - che vorrà proprio me o che io ci sarò».



Roberta Secchi Andrea Purgatori

Master Photo

## Contro Spielberg

### Esperto accusa: «Dinosauri rozzi»

I dinosauri di «The lost world» sarebbero stati rappresentati da Steven Spielberg in modo rozzi e approssimativo. Parola di Jack Horner, consulente del film ed esperto di bestioni giurassici.

## Spoletto

### Per Menotti bilancio positivo

Bilancio positivo per il festival dei Due mondi. «Sorridente e ibroggini» ha detto il patron Giancarlo Menotti - e speriamo che ci faccia sorridere anche Walter Veltroni, che ha promesso che le nuove leggi per musica e teatro daranno tranquillità al festival». L'edizione del '98 - ha anticipato Menotti - sarà aperta da «La volpe astuta» di Janacek, con un'orchestra europea.

## Canale 5

### Un film-tv su Nicholas Green

Cominceranno in autunno le riprese di un film-tv su Nicholas Green, il bambino americano ucciso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Andrà in onda su Canale 5 fra un anno e sarà prodotto dalla Lux Vide con un network statunitense.

## Rassegna

### Cinema italiano a Tavolara

Dal 16 al 20 luglio a Tavolara, in Sardegna, settima edizione del festival «Una notte in Italia», rassegna di cinema italiano. Si aprirà con «Corre contro» di Antonio Tibaldi.

## IL FESTIVAL

A Karlovy Vary la produzione post-socialista

# Cinema ceco, tante commedie (ma non c'è niente da ridere)

La rassegna ha proposto un'immagine contraddittoria di un paese lacerato tra passato e presente. Un esempio? Gli sponsor onnipresenti e intoccabili.

KARLOVY VARY. Carlsbad in tedesco, o Karlovy Vary, in ceco, è una famosa stazione termale, un sito ricco di ricordi letterari, come quelli legati alla figura di Wolfgang Goethe che qui incontrò il suo ultimo amore. Il festival di cinema che vi si svolge è il più vecchio d'Europa, dopo la Mostra di Venezia. Spesso le strutture «periferiche» rivelano le contraddizioni di una società più di quanto non facciano quelle che stanno sotto le luci della ribalta. Così questo microcosmo festivaliero la dice lunga - con la sua disorganizzazione, l'ossessione per l'omaggio agli sponsor, il disprezzo per i giornalisti della carta stampata - sulla realtà di uno stato uscito dal tunnel del «socialismo reale», per approdare ad un'americanizzazione esasperata e grottesca. Volete un esempio? In questi giorni la Moldavia è stata sconvolta da un'inondazione, causata dallo straripamento del fiume Oder, che ha provocato morti e danni. In una circostanza tanto grave, la direzione del festival ha discusso a lungo sull'opportunità di tenere o no la sontuosa festa finale. Il luttuoso momento lo sconsigliava, ma la decisione è stata di festeggiare ugualmente, in quanto gli sponsor avrebbero potuto ritirare parte dei loro contributi, vedendosi privati di un'occasione mondana per la quale avevano già diramato centinaia d'inviti.

Ancora. Qui hanno accreditato 11.000 persone, in proporzione cinque o sei volte quelle di Cannes. Tra queste c'erano 850 giornalisti, un paio di centinaia dei quali provenienti dall'estero. Per la stragrande maggioranza di loro è stato quasi impossibile vedere i film: per entrare nelle sale ci voleva il biglietto e quelli riservati agli invitati praticamente non esistevano. Ogni giorno andavano esauriti in un batter d'occhio, preda di un'orda di simpatici e famelici cinefili che facevano la coda, sin dalle prime ore del giorno, e li raziavano con invidiabile allegria. Verrebbe persino da essere contenti, se questo sgarbo ai giornalisti si traducesse davvero in una politica a favore dei giovani. Sorge il dubbio, invece, che esso risponda solo alla logica di un capita-

lismo selvaggio che privilegia gli sponsor e la loro voglia di gonfiare gli eventi che finanziano.

Per quanto riguarda i film in cartellone, la stragrande maggioranza era già entrata nei programmi d'altri festival, per cui la vera novità l'hanno offerta le produzioni ceche. Dopo molti anni di coma questa cinematografia, che è stata fra le più depredate dal capitalismo selvaggio internazionale abbattutosi sui paesi est-europei dopo la caduta del Muro di Berlino, ha ripreso a funzionare. Lo ha potuto fare soprattutto grazie alle produzioni finanziate dalle reti televisive. Uno sguardo d'insieme segnala la presenza di due filoni: uno di rivisitazione del lungo purgatorio succeduto al colpo di stato comunista del 1948, un

altro di carattere comico-grottesco. Il primo mette in scena i momenti di un interminabile inverno, interrotto brevemente, alla metà degli anni Sessanta da quella primavera di Praga che, nell'agosto del 1968, fu «ricordata all'ordine» dai carri armati dell'Armata Rossa. Si tende a usare tinte fosche, piuttosto che a tentare di capire ciò che è successo. Un film come *Boomerang* di Hynek Bocan, ad esempio, racconta le terribili condizioni di vita di alcuni detenuti politici rinchiusi in un lager. Siamo nel 1958, un momento pieno di contraddizioni. Nonostante il rapporto Kruscev sui crimini staliniani e il XX congresso del Pcus, ancora non si vedono effetti positivi della svolta. Capita così che, in un medesimo recinto, siano costretti intellettuali e artigiani, assurdamente accusati di spionaggio, e un alto ufficiale del sistema repressivo. Un gerarca che, sino a pochi mesi prima, comandava proprio quel campo imponendo feroci bastonature e sadiche uccisioni. Un tema che si presterebbe a riflessioni complesse, ma che il regista rinchiuso nei panni asfittici del classico film carcerario con, da una parte, i detenuti buoni e, dall'altra, i carcerieri feroci e sadici.

Migliori risultati si notano sul versante delle commedie amare, un campo in cui i cineasti di oggi raccolgono l'eredità di una cultura intesa da ironia e disincanto. Ne è un esempio *Educare ragazze* in *Boemia* di Peter Kolha, in cui si narrano le disavventure di un giovane scrittore incaricato da un arricchito in sospetto di mafia di insegnare «composizione creativa» a una ragazza piena di problemi psicologici. Ovviamente fra i due nascerà una storia d'amore, tuttavia le cose si complicheranno sino al suicidio della giovane. Tutto questo finirà in un libro in cui il romanziere racconta - fra fantasia e cronaca - ciò che gli è capitato. Il tono è comico, ma non manca un retrogusto amaro che trova sbocco nel finale tragico.

Umberto Rossi

## E per Forman un premio alla carriera

Ecco i premi del festival di Karlovy Vary, che ha attribuito un riconoscimento alla carriera al ceco americanizzato Milos Forman. Il Globo di cristallo è andato a «Ma vie en rose» di Alain Berliner, miglior regista Martine Dugowson per «Portrait Chinois», miglior attrice Lena Endre per «Juloratoriet», miglior attore Boleslav Polivka per «Zapomenut Svetlo». Il premio della giuria è andato a «La buena vida» di David Trueba, il premio del pubblico a «Zapomenut Svetlo» e «Privat Parts». Una menzione speciale, per l'impegno contro il fondamentalismo, a «Desadanam» dell'indiano Jayaraaj.

6 0 0 L I R E A L G I O R N O



## METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO  
- mancanza di cibo e alimenti  
mancanza di medicine e di assistenza sanitaria  
aumento del 200% di disturbi mentali infantili  
aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile  
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI  
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO  
a curare 220 bambini con malattie croniche  
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone  
a inviare 2 equipie internazionali di cardiocirurgi  
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire  
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini  
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

## L'EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

## BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004



## Roby Baggio, l'asta fallimentare di un genio

Il Real Madrid stravede per Torrisi, mentre lo strabico calcio nostrano non riesce ad inquadrare Roberto Baggio. Succede anche questo nella schizzata galassia pallonara. Difficile trovare una spiegazione allo strano destino del Divin Codino. Sono andati in porto affari che puzzano d'azzardo, ma non c'è nessuno disposto a scommettere sul genio di Caldoggio. Sì, certo ci ha provato, e decisamente, il Parma ma i dirigenti al latte non avevano fatto i conti con il caglioso tackle di Ancelotti. Ora con un'operazione da asta fallimentare si sta muovendo il Bologna. Strano destino quello del Divin Codino. Forse è il personaggio, che (suo malgrado?) si è trovato ad interpretare, che prevede un simile copione. Un genio dolente incapace, al di là del campo di gioco, di disegnare una personalità dai contorni netti, precisi. Quando gioca, sai che da lui puoi aspettarti l'evento, fuori dal campo sono gli eventi il palleggiare con lui. Ricordiamo quel torrido pomeriggio modenese quando annunciò il drammatico addio alla Fiorentina per passare alla Juve. Riusci a malapena a ripetere, controvoglia la lezioncina che gli aveva preparato «mastro» Caliendo. Bravissimo nell'imprimere il suo sigillo con il pallone al piede, incapace di dare un segno convinto alle sue scelte professionali. Solo quei lampi di adolescenziale sfida nello sguardo, come a dire: «Prima o poi, vedrete che riusciranno a capire chi sono. Alla fine sarò io a vincere». E si è trascinato appresso questo suo silenzioso sogno di «vendetta». Una statica Rossella O'Hara, Roberto Baggio e «Quel domani è un altro giorno...» lo sta aspettando ancora. Lui sta fermo e qualcun altro lo muove. Lo sposta e lo infila in umilianti imbuto come quello di Parma. È stato Ancelotti a chiamarlo per spiegarli i motivi del rifiuto. Avrebbe potuto essere a lui ad alzare il telefono per sapere quanto sarebbe stato gradito e quali possibilità avrebbe avuto di poter esprimere il suo immenso e non ancora estinto talento. Non lo ha fatto e la umile superbia gli è costata un'altra sconfitta. Al via del campionato vedremo tanti anonimi pedatori, tanti onesti professionisti del pallone e forse rischiamo di non vedere lui capace con un tocco di trasmettere vibranti emozioni. Il rischio di rincarare nel dimenticatoio è reale. Un epilogo triste, e anche ingiusto, per un campione, seppur dolente come lui. Ma... «genio, se ci sei, batti un colpo».

Ronaldo Pergolini

# Le



Baggio, rischia di appendere le scarpe al chiodo

## La fiera del pallone a luci

# pulci

### IL DIARIO

## Sussurri e grida tra i banchi dei sogni

MILANO. Ad Assago inizia la fiera, si preparano i banchi, si espone la merce, grandi e piccole si infilano in un box di quattro metri quadrati e sognano il colpo. Il grande carrozzone del calciomercato parte in ritardo, il Consiglio Federale il 16 maggio ha definito le date ma il Forum il primo luglio non è pronto, lo sarà solo due giorni dopo.

#### Fino al 3 luglio

Baresi ha lasciato, Ronaldo è il nuovo sogno, il campionato italiano è già un piccolo mondiale, un terzo dei nostri giocatori sono stranieri. La Fiorentina è a Barcellona per trattare Batistuta, Cruz divide Inter e Milan e Roby Baggio lo danno per certo al corteo di Josep Luis Nunez, lo sponsor tecnico del Barcellona punta su di lui: «Vale Ronaldo». La Juve festeggia il secolo e l'Atletico offre 35 miliardi per Christian Vieri che dice: «Giusto cedermi». Moggi chiede tempo. Batigol è furioso, Ronaldo minaccia di portare tutti in tribunale, Baggio è dato al Napoli.

#### Giovedì 3 luglio

Juve shock: Vieri ceduto. L'Atletico se lo porta via per 34 miliardi, è l'affare economicamente più importante nella storia del calcio italiano, eppure Agnelli l'aveva escluso la cessione del giocatore e Moggi era in linea: «Non lo cedermi mai». Di corente c'è solo la politica della società di piazza Crimea che

negli anni scorsi aveva ceduto Baggio, Viali e Ravanelli e in questo mercato Boksic e Yugovic. L'Europa dà ragione a Ronaldo e all'Inter, Capello rivuole Panucci. Fra Lazio e Juventus si prospetta uno scambio clamoroso, Tacchinardi per Nedved, Eriksson è entusiasta ma Cragnotti lo gela: «Nedved è incedibile».

#### Venerdì 4 luglio

La Fifa chiude il caso: Ronaldo è dell'Inter. Moratti respira. Moggi scatenato, ora vuole Shearer, il bomber inglese costa 50 miliardi, nel mirino dei bianconeri anche Bierhoff. Batistuta tuona

da Reconquista: «Voglio il Barcellona». Sogliano pensa a Guardiola e vola in missione da Nunez. Giro di bomber, Luiso a Vicenza, Murgita a Piacenza e Dionigi a Firenze. Clamoroso Moratti, galvanizzato dalle parole di Havelange si scatenava e vuole anche Romario.

#### Sabato 5 luglio

«Roma ti divertirai». Lo giura Paulo Roberto Falcao: «Su Cafu garantisco io, Wagner è il suo partner ideale e Paulo Sergio è una sicurezza». Ma Wagner non c'è ancora, il Santos ha rifiutato denaro e ne vuole tanto. Sogliano fa la voce grossa con Guardiola e minaccia: «Se non rompi subito con il Barcellona arriva Bejbi». Ha spedito un fax al manager del giocatore Minguella e uno a Moggi per ottenere il via libera per l'ingaggio di Heinrich ma il boss gli ha risposto: «Il tedesco non si tocca, lo vogliamo noi». Gira la voce che la Juve voglia lo scambio Nedved-Tacchinardi per inserire nella trattativa l'ultimo fuoriclasse verdeoro Denilson. Il Napoli chiede ufficialmente Protti. Anche il Betis Siviglia vuole Baggio.

#### Domenica 6 luglio

Il più precario è Giuseppe Signori. Dai Caraibi l'attaccante fa sapere che lascerebbe la Lazio: «Ma solo per un grandissimo club». Per tutti è un segnale di disponibilità. Lo vogliono Real Madrid, Arsenal e Newcastle, pare che il presidente madrileno Sanz abbia già incontrato i responsabili di mercato laziale per definire il passaggio. Il Newcastle fa un sondaggio e scopre che Alessandro Pistone è in proiezione il più forte terzino sinistro d'Europa e offre 13 miliardi. Nuova offerta del Barcellona per Batistuta, sempre 35 miliardi. Baggio dalla tenuta di caccia argentina manda messaggi forti a Berlusconi e Capello: «Mai all'estero. Rimango rosone e attendo gli sviluppi». Per lui c'è la minaccia della tribuna, i puri si ribellano.

#### Lunedì 7 luglio

La moda dei brasiliani contagia, il Milan è su Leonardo, Capello lo vuole e propone al Paris Saint Germain lo scambio con Savicevic. Il Parma fa un sondaggio per Roberto Baggio e chiede Boban. Dirigenti laziali in Spagna per trattare Signori ma l'offerta più alta fa il Betis Siviglia che ha pronti 17 miliardi ma non rientra nel novero delle società grandissime gradite al giocatore. Cragnotti fa sapere che Signori è incredibile, ma se qualcuno offre 20 o 30 miliardi... La trattativa tiene bloccato il passaggio di Protti al Napoli. La Fifa annuncia di aver rinviato a fine mese la delibera su Ronaldo, Moratti in ansia. Morfeo è a un passo dalla Fiorentina ma l'attaccante vorrebbe un sostanzioso ingaggio. Anche Statuto, trattato con Carboni ai viola, vuole più soldi e non firma. Il Psg dice a Braidà che Leonardo si può fare ma costa 20 miliardi, il Milan ne offre 15.

#### Martedì 8 luglio

Spunta la grana Taribo West, il Betis sostiene di aver in mano un precontratto con la firma del giocatore e spedisce una fotocopia alla Fifa assieme alle 50 cartelle di memoria che la federazione spagnola consegna a Blatter per perorare la causa Barcellona. Moratti parla di teatrino spagnolo. Boban fa saltare l'accordo con il Parma. No, il Parma ha preso sia Baggio sia Boban, vengono annunciate le cifre, 7 miliardi per Roby, 9 per il croato, non si capisce chi dica il falso. Il Parma investirebbe i soldi destinati all'acquisto di Guardiola, il Milan ricaverrebbe quelli per prendere Leonardo, sembra tutto così facile. Signori ufficialmente sul mercato, l'Arsenal offre 19 miliardi. Batistuta punta i piedi: «Torno solo se ricevo garanzie», ma la Fiorentina lo dichiara fuori mercato.

#### Mercoledì 9 luglio

Gazzoni blocca Torrisi dato per certo al Real: «Ho rifiutato 13, 5 miliardi e ho proposto al giocatore un contratto più lungo e più ricco. Resterà». Ma

Orioli gela i tifosi: «Non è vero, i contratti li faccio io e non ho firmato niente». A Baggio Sogliano promette il numero 10. Il Tottenham offre 14 miliardi per Dechamps dichiarato incredibile da Moggi, tutti concordi: si farà. La Fiorentina manda un ultimatum a Batistuta, o si presenta subito o ne subirà le conseguenze. Per calmare la piazza viene diffusa una frase mai detta dall'argentino: «Obbedisco, arrivo subito». Ma i viola stanno già pensando al futuro, arriva Edmundo detto «O animal». Signori è dato per certo al Milan. La Fifa comunica che darà il verdetto Ronaldo il giorno 22. Moratti conta.

#### Giovedì 10 luglio

La Juve apre la campagna abbonamenti e dichiara di attendere la cessione di Lombardo per annunciare l'acquisto di Edmilson, brasiliano con passaporto europeo. Baggio umiliato, accetta Parma ma Ancelotti non lo vuole e Chiesa esplode: «O io o lui». E' la farfalla dell'estate, si rifa vivo il Bologna e anche Udine ci prova. Annunciate cene a casa Tanzi per ricucire la situazione. Sogliano furioso minaccia dimissioni. Napoli canta, Protti è suo. Moriero diventa il giocatore che pulisce le anime, passa dal Milan all'Inter per ripartire a un torto, se mai c'è stato. Dicono che Batistuta stia male, rifiuta il cibo perché subisce la situazione ma da Buenos Aires non si muove.

#### Venerdì 11 luglio

Il Parma su Adailton, la Juve su Edmilson, il Milan su Leonardo. Batistuta dice che tornerà mercoledì: «Ho bisogno di ritrovare me stesso». Anche Baggio rimane dov'è. L'Inter si raduna senza Ronaldo. Finito tutto? Ma dai, per gli svincolati c'è tempo fino al 30 aprile, per gli stranieri fino al 30 gennaio, l'11 agosto scatta la seconda fase, a fantacalcio ormai si gioca tutto l'anno.

Claudio De Carli

**Atalanta (5-3-2)**

PORTIERI: Fontana, Ardigo, Pinato

DIFENSORI: Foglio, Mirkovic, Carrera, Sottil, Bonacina, Englaro, Gibellini, S. Rossini, Rustico, Boselli

CENTROCAMPISTI: Sgro, Djurdjerski, Gallo, Carbone, Perisson, Zenoni, M. Orlando

ATTACCANTI: Caccia, Lucarelli, Magallanes, F. Rossini, Chianese

Allenatore: Mondonico

**Bari (1-3-4-2)**

PORTIERI: Mancini, Indivri

DIFENSORI: Ripa, Sala, Garzya, Manighetti, De Rosa, Sassarini

CENTROCAMPISTI: Bressan, Volpi, Olivares, Ingesson, Manighetti, Marcolini

ATTACCANTI: Guerrero, Ventola, Zambrotta, Masinga

Allenatore: Fascetti

**Bologna (3-4-3)**

PORTIERI: Antonoli, Bruner

DIFENSORI: Torrisi, Fish, Carnasciali, Mangone, Paramatti, Dall'igna

CENTROCAMPISTI: Cristallini, Magoni, Marocchi, Shalimov, Bonomi, Favone, Seno, Brambilla

ATTACCANTI: Andersson, Kolyanov, Fontolan, Nervo, Kallon, Besciani

Allenatore: Ulivieri

**Brescia (1-3-4-2)**

PORTIERI: Zunico, Pavarini

DIFENSORI: Binz, Adani, Savino, Pergolizzi, Corrado, Luzardi, Lambertini

CENTROCAMPISTI: A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Doni, Barollo, Crinili, Romano, Sabau, Tagliani, Dossi, Bono, Diana

ATTACCANTI: Neri, Hubner, Bizzari, Kovacic, Piro, Bonazzoli

Allenatore: Reja

**Empoli (4-4-2)**

PORTIERI: Pagotto, Roccati

DIFENSORI: Vukotic, Baldini, Bianconi, Pusceddu, Cribari, Pecorari, Betella

CENTROCAMPISTI: Arcadio, Pane, Ficini, Martusciello, Cappellini, Esposito

ATTACCANTI: Cappellini, Esposito, Arico

Allenatore: Spalletti

**Fiorentina (4-3-3)**

PORTIERI: Toldo, Fiori

DIFENSORI: Tarozzi, Padalino, Falcone, Serena, Fricano, Cozzi, Bettarini

CENTROCAMPISTI: Cois, Rui Costa, Schwar, Amoroso, Bigica, Piacentini, Robbiati, C. Zanetti

ATTACCANTI: Kanchelskis, Batistuta, Oliveira, Schwar, Morfeo, Edmundo

Allenatore: Malesani

**Inter (5-3-2)**

PORTIERI: Pagliuca, Mazzantini, Nuzzo

DIFENSORI: Zanetti, Sartor, Fresi, Paganin, Cauel, Bergomi, Galante, Mezzano, Pistone, Tarantino, West

CENTROCAMPISTI: Simeone, Djorkaeff, Ze Elias, Berli, Storza, Winter, Moriero

ATTACCANTI: Ronaldo, Zamorano, Ganz, Kanu, Recoba, Branca

Allenatore: Simoni

**Juventus (4-4-2)**

PORTIERI: Peruzzi, Rampulla, De Sanctis

DIFENSORI: Pessotto, Ferrara, Montero, Dimas, Torricelli, Iuliano, Zamboni, Birindelli

CENTROCAMPISTI: Conte, Deschamps, Zidane, Pecchia, Tacchinardi, Di Livio, Lombardo

ATTACCANTI: Del Piero, Inzaghi, Padovano, Amoroso, Fonseca

Allenatore: Lippi

**Lazio (4-3-1-2)**

PORTIERI: Marchegiani, Ballotta

DIFENSORI: Negro, Nesta, Lopez, Chamot, Favalli

CENTROCAMPISTI: Fuser, Almeyda, Jugovic, Mancini, Nedved, Marcolin, Okon, Gottardi, Grandoni

ATTACCANTI: Casiraghi, Signori, Boksic, Rambaudi, Buso, Venturin

Allenatore: Eriksson





LUNEDÌ 14 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## La nuova Napoli e la voce libera e potente del rock

RENATO NICOLINI

«**S**ONO SOLO canzonette». Era Edoardo Bennato a dirlo, anzi a cantarlo, vent'anni fa circa. Ai tempi del Festival di Licola, quando qualcuno annunciò dal palco, se non ricordo male, che «il compagno Maurizio Valenzi» era stato eletto sindaco di Napoli. Ai tempi del Festival dei Poeti di Castelporziano e di Massenzio, dell'«effimero» insomma. Ma l'importanza delle canzonette è data dallo stato d'animo di chi le canta, e dai ricordi di chi le ha cantate. E l'importanza dell'effimero (un termine che oggi è diventato ambiguo se non incomprensibile, e dunque sostituirei volentieri con «immaterialità») è il modello che propone. Sfiderei la retorica dicendo, (ma con ironia): il lampo di luce che squarcia l'oscurità del futuro.

L'importanza del rock «duro come l'acciaio» - come ha detto Vasco Rossi evocando le ciminiere dell'Italsider ormai spente - dei tre giorni di Bagnoli è però consistito soprattutto nelle cose che sono state dette, anzi cantate. Come un vero Festival civile - e di una città come Napoli che, come ha detto sempre Vasco Rossi, ha voglia di gridare - deve essere. Non agiografico, non consolatorio, ma capace di porre, attraverso la voce degli artisti, domande molto impegnative alle istituzioni. «Balla e pensa», è il titolo dell'ultimo album dei «99 Posse». E, per aiutarci a farlo, hanno elencato i nomi di 85 detenuti politici, principalmente brigatisti ma non solo. Nessuno mi pare abbia notato - voglio farlo io - la coincidenza numerica con gli 85 uccisi dalla camorra a Napoli e nella sua area metropolitana dall'inizio dell'anno.

**M**I DIVERTO a pensare (lo so che non è stato così) che la «Vita spericolata» del finale, eseguita insieme da Vasco Rossi e dai 99 Posse, dal rocker nazionale e dai rapper napoletani, sia stata anche un criptico, sotterraneo omaggio alla giunta Bassolino. Sul successo di questa iniziativa abbiamo scommesso consapevoli della sua difficoltà. A festival concluso credo che possiamo affermare che si è trattato di qualcosa di più della proposta di una immagine. La fabbrica, per tanto tempo simbolo ed orgoglio della classe operaia napoletana, anziché piazza Pebliscito. L'immagine di Bagnoli, infatti è duplice. E l'immagine del futuro non è né quella della grande fabbrica che presto sarà smontata, e nemmeno quello che si vede guardando il mare, qualcosa che verrà anch'esso profondamente modificato dalla bonifica, a cominciare dalla stessa linea di costa. È un'immagine complessa, ancora in parte avvolta dal buio: quella di un luogo centrale della nuova città di Napoli, che scommette per il proprio futuro sull'industria della comunicazione e della cultura: e su quanto in termini di servizi (alberghi, ristoranti, centri congressuali, teatri, ecc.) a questa industria è legato. Di una città che per parlare, anzi per allucare, gridare, avrà sempre bisogno della voce potente e libera del rock.

Si tratta, vorrei essere chiaro, di qualcosa ancora in formazione. E che deve essere aiutata a crescere anche impegnandoci a superare, già con il festival 1998, la polvere, la massiccia presenza degli uomini della Finanza con i cani antidroga (abbastanza stonata data l'occasione) e i tanti altri difetti che hanno messo a dura prova umorismo e pazienza del pubblico.

Budapest 1956  
Mario De Biasi

# Occhi d'autore

## La cronaca e la storia nelle opere dei fotografi italiani

F. ALVARO e W. SETTIMELLI  
A PAGINA 3

## Sport

### TOUR DE FRANCE Zabel vince un'altra tappa Oggi i Pirenei

Il fotofinish ha deciso ieri la vittoria di tappa: il volante è stato assegnato ancora una volta al tedesco Zabel. Oggi arrivano i Pirenei. E l'ora di Pantani?

SALA e STAGI  
A PAGINA 15

CICLISMO

### La Luperini vince il Giro femminile

Il Giro d'Italia femminile è stato vinto per la terza volta consecutiva da Fabiana Luperini. La campionessa toscana ha dominato tutte le avversarie.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 15

CALCIO

### La nuova A squadra per squadra

I voti della campagna acquisti squadra per squadra. La Juventus e l'Inter partono per opposti motivi entrambe avvantaggiate. Ecco i volti nuovi della A.

DE CARLI e PERGOLINI  
ALLE PAGINE 12 e 13

BAGGIO

### Bologna spera Da Ulivieri un via libera

La telenovela Baggio continua. Oggi il Bologna formalizzerà la sua offerta al Milan. E dall'allenatore Ulivieri vengono segnali di disponibilità.

WALTER GUAGNELI  
A PAGINA 14

A Silverstone il ferrarista costretto al ritiro. Villeneuve vince il Gp e sale in classifica

## Un freno blocca la rossa di Schumi

Lo stop al trentottesimo giro quando la macchina di Maranello era da sola in testa. Fuori gara anche Irvine.

## Estate senza rincari per luce e telefono

**Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

SILVERSTONE. Jacques Villeneuve ha vinto a Silverstone e si è riportato sotto nella classifica mondiale piloti approfittando del ritiro di Michael Schumacher. Il Gran Premio d'Inghilterra è iniziato con circa 5 minuti di ritardo per un problema ad Heinz Harald Frentzen che con la sua Williams è dovuto partire dall'ultima fila. Schumacher non ha saputo approfittare più di tanto del «corridoio» aperti davanti a lui e quando i semafori si sono spenti è riuscito solo ad accodarsi a Jacques Villeneuve, partito in pole position. La corsa ha visto il pilota canadese della Williams condurre per circa un terzo della gara con un vantaggio inferiore ai due secondi sul ferrarista. Ma al primo pit stop Villeneuve perdeva quasi trenta secondi e rientrava in gara ben lontano dalla prima posizione. Il tedesco sembrava avviato verso un tranquillo suc-

cesso quando, al 38mo giro, del fumo bianco cominciava a uscire dalla ruota posteriore sinistra della sua Ferrari. Schumacher rientrava ai box, sostituiva le gomme e faceva rifornimento. Ripartiva ancora in testa, ma un giro dopo rientrava definitivamente per un problema al cuscinetto del freno, che prendeva anche fuoco. E pochi giri dopo dava forfait anche l'altro ferrarista, Eddie Irvine. La sorte a questo punto aiutava ancora Jacques Villeneuve che, dopo aver recuperato diverse posizioni grazie a bravura, pit stop e ritiri altrui, si ritrovava improvvisamente in testa alla gara al 53mo giro vi restava fino alla bandiera a scacchi. Villeneuve sale così a 43 punti in classifica piloti, ad appena 4 lunghezze da Michael Schumacher che mantiene la prima posizione.

COLANTONI e FALETTI  
A PAGINA 11Intervista al filosofo Remo Bodei sul valore dell'«informe»  
«Ma oggi cerchiamo di nuovo un bello senza dolore»

## «Senza il brutto non c'è arte»

Intervista al filosofo Remo Bodei sul «valore» del brutto. Il brutto - sostiene lo studioso - è sempre stato considerato come l'ombra del bello, come il suo fratello gemello cattivo. Sostanzialmente, all'inizio della nostra civiltà, il brutto, come il falso ed il cattivo in senso morale, è una mancanza, è un'assenza di bello, un'assenza di vero, un'assenza di buono. Nella filosofia greca, soprattutto tra Platone e Plotino, il brutto si presenta sotto la forma del «non-essere». L'arte moderna invece ha bisogno dell'«interessante», cioè di qualche cosa che ci metta continuamente in istato di eccitazione. L'arte romantica si presenta come una grande sperimentazione, in cui tutto viene mescolato, in cui il brutto tradizionale serve come lievito per scoprire nuove forme di bello. C'è poi stato un periodo in cui l'arte s'è posta come compito quello di svelare la presenza del

dolore e delle lacerazioni all'interno della società. E di ritrovare in questo rimosso il senso più autentico del bello. Puntando cioè solo su tale rimosso e quindi con forme di privazione sensoriale. C'è una specie di divieto del piacere, io non devo godere durante la rappresentazione delle opere d'arte, cioè devo soffrire, devo sostanzialmente avere dell'arte una concezione ascetica.

Attualmente noi - spiega alla fine dell'intervista Bodei - siamo stanchi di questa overdose di arte che fa soffrire e come tendenza generale, sociologicamente parlando, non artisticamente parlando, si cerca un bello senza dolore. Però certamente perdendo il contatto col rimosso o col brutto probabilmente si sacrifica qualcosa e tempo verrà in cui il senso delle avanguardie potrà essere ripreso.

SILVIA CALANDRELLI  
A PAGINA 4

## Diario del Novecento



È in edicola a 10.000 lire  
**Gli anni '70: sogno e tragedia**  
di Giuliana Gamba.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO  
DEL MOVIMENTO  
OPERAIO E DEMOCRATICO  
E L'UNITÀ

Intanto continuano le polemiche sul rimpatrio dei profughi dall'Italia. Finora solo otto sono rientrati

## Albania, ieri l'ultimo ballottaggio Ma restano ombre sul referendum

Il processo elettorale si è chiuso. Nei prossimi giorni s'insedieranno i 155 deputati. La commissione elettorale ha deciso di svolgere accertamenti sul referendum. Sparatoria a Tirana in mezzo alla folla: due ragazzi feriti, sono in fin di vita

Circa 20 mila elettori si sono recati ieri alle urne in due piccole circoscrizioni albanesi, Puke a 50 chilometri da Scutari e Fier cento chilometri da Tirana. I risultati non cambieranno l'assetto politico che ha visto la vittoria della coalizione di centrosinistra, ma consentirà di chiudere questo lungo processo elettorale e proclamare i 155 deputati che potranno insediarsi in Parlamento nei prossimi giorni. Il ballottaggio comunque riguardava un candidato del partito democratico e uno del partito socialista nella cittadina del nord, mentre al sud la contesa era fra un socialista e un repubblicano.

Per ieri erano attesi anche i risultati del contestatissimo referendum tra monarchia e repubblica che invece si fanno ancora attendere, alimentando le voci mai sopite di brogli, mentre il pretendente al trono, re Leka è felicemente atterrito in Giordania, dopo essere precipitosamente fuggito da Tirana, per paura di essere arrestato. L'altra sera la commissione elettorale centrale, nell'ammettere alcune irregolarità, ha deciso di svolgere accertamenti. Pare che da alcune circoscrizioni non siano mai giunti i verbali delle commissioni, e in molte zone si potrebbe procedere a un nuovo conteggio delle schede. Tutto ciò non fa

che avvalorare i sospetti dei monarchici che denunciano la manipolazione dei risultati, sostenuti dalla Federazione monarchica italiana che in un comunicato sostiene che in Albania «la monarchia aveva vinto, poi c'è stata la grande truffa. Nessun controllo da parte degli osservatori internazionali è stato fatto sugli scrutini del voto referendario. Delle schede stampate nelle tipografie albanesi, 200 mila non sono arrivate ai seggi. Quasi ovunque sono scomparse le schede nulle». Ma secondo dati incompleti circolati nei giorni scorsi presso la Commissione elettorale, la monarchia non avrebbe ottenuto più del 30 per cento dei consensi, mentre i sostenitori del re sostengono che abbia superato abbondantemente il 50 per cento.

Intanto si sta procedendo all'assegnazione dei ministeri e delle più alte cariche istituzionali seguendo rigorosi criteri regionali e religiosi, secondo quanto riferiscono fonti qualificate del Partito socialista. Il nuovo presidente della Repubblica, ad esempio, dovrà essere rigorosamente musulmano (come il candidato Rexhep Mejdani). I nuovi ministri dovranno anche rappresentare - secondo il leader Fatos Nano - sia il nord, sia il sud del paese in modo bilanciato.

Intanto non diminuisce la ten-

sione tra nuova maggioranza e opposizione. Ieri il presidente Berisha ha ammonito il partito socialista a non varare una nuova Costituzione che sottragga potere al Capo dello stato per trasferirlo al premier, pena nuove gravi destabilizzazioni nel paese. Anche le violenze e le sparatorie a Tirana non accennano a diminuire: alle 18,30 di ieri proprio nell'ora del passaggio nel parco della gioventù, affollatissimo, almeno 15 persone hanno aperto il fuoco contro due ragazzi fermi nei pressi di un bar, riducendoli in fin di vita.

Difficile, invece, appare l'operazione rimpatrio degli albanesi profughi in Italia. Sembra che finora abbiano accettato di tornare al loro paese solo otto persone che hanno così beneficiato della somma messa a disposizione dal governo italiano (500 mila lire) come rimborso spese. Secondo i funzionari della prefettura di Brindisi «la norma non è ancora conosciuta nei centri di accoglienza della provincia e si sta cercando di diffondere l'informazione». Per chi parte entro il 31 luglio sono a disposizione 300 mila lire per ogni adulto e un incentivo di 200 mila lire per i maggiorenni.

Su questo specifico argomento c'è una sdegnata presa di posizione del coordinatore di An, Maurizio Gasparri.



Il leader socialista albanese Fatos Nano

Petr Josef/Reuters

Il premier israeliano minaccia i palestinesi

## Israele, scontri a Hebron E i coloni chiedono a Netanyahu la testa di Mordechai

Un anno fa erano in piazza, ebbri di gioia per la vittoria elettorale del Likud. Ieri centinaia di coloni di Hebron (Cisgiordania) - estenuati da un mese ininterrotto di guerriglia urbana che li vede contrapposti ai palestinesi nella casbah della loro città - hanno per la prima volta inscenato una manifestazione di protesta di fronte all'ufficio del premier Benjamin Netanyahu e hanno chiesto la testa di Yitzhak Mordechai «che invece di ministro della difesa - dicono - si attegga a ministro del processo di pace».

Nei giorni scorsi, poco prima di un incontro con il ministro palestinese per la cooperazione Nabil Shaath, Mordechai ha assicurato che a settembre Israele realizzerà un ampio ritiro in Cisgiordania, che sarà concordato in anticipo con l'Anp. Ieri i coloni hanno assicurato a Mordechai che «il ritiro non si farà». «Possiamo impedirlo grazie all'appoggio di vari ministri e di un cospicuo numero di deputati» ha ricordato Aharon Domb, segretario generale del movimento dei coloni. Anche ieri - malgrado severe misure repressive adottate dall'esercito - Hebron è stata sconvolta da disordini nel corso dei quali dimostranti palestinesi hanno scagliato contro soldati e coloni decine di bottiglie incendiarie e un ordigno rudimentale. Fonti locali ag-

giungono che l'esercito israeliano ha bloccato ieri al transito dei palestinesi due vie di accesso alla casbah della città, cosa che ha avuto immediati riflessi negativi sulle attività dei negozianti del rione. Fonti militari israeliane, citate dalla radio di stato, hanno avvertito la popolazione di Hebron che in futuro «è possibile che limitazioni siano imposte anche all'accesso dei palestinesi alla tomba dei patriarchi, ossia alla moschea Ibrahimia, che rappresenta per i musulmani il principale luogo di preghiera della città. Scontri, ieri sera, ci sono stati anche a Betlemme. I militari hanno risposto sparando proiettili rivestiti di gomma. Feriti, a Hebron, una decina di manifestanti e tre cameraman. L'inasprimento della situazione a Hebron è stato ieri oggetto di un preoccupato dibattito in seno al governo. «Se nei Territori si verificerà un'escalation - ha avvertito Netanyahu - i palestinesi rischiano di pagare un duro prezzo». Negli ultimi giorni i vertici militari israeliani in Cisgiordania stanno attuando misure volte ad aumentare gradualmente la pressione sulla popolazione araba di Hebron, in particolare sulle circa 20 mila persone che - per loro sfortuna - vivono ancora nel rione ebraico, nella zona pressa controllata da Israele (H2). Nelle strade del centro sono così apparsi grandi blocchi di cemento che hanno impedito ai negozianti arabi di raggiungere i loro negozi con automobili o camion. In futuro, hanno anticipato fonti militari, l'intera città potrebbe trovarsi isolata. Al tempo stesso Israele ha fatto entrare in città unità scelte, fra cui quelle i cui membri agiscono in borghese. Il rischio maggiore, ha detto il capo di stato maggiore generale Amnon Lipkin-Shahak, è che i tumulti di Hebron si estendano ad altre località in Cisgiordania (i disordini di stasera a Betlemme sembrano dargli ragione). Lo stesso sindaco palestinese di Hebron, Mustafa Natshe, ha avvertito ieri l'imminenza di una nuova fiammata di intifada. Ormai i leader dei coloni comprendono che ogni nuovo giorno di disordini a Hebron rende più aleatoria la loro permanenza in quella città. Secondo Domb, «bisogna eliminare il pus al più presto». Le punizioni collettive contro la popolazione araba di Hebron, dice, «sono controproducenti». A suo parere è giunto invece il momento di ordinare ai soldati di «sparare per uccidere» contro quanti siano scoperti a scagliare bottiglie incendiarie. Ma un nuovo bagno di sangue nella agitata «città dei patriarchi» - dopo quello compiuto nel febbraio 1994 dal colonno Baruch Goldstein - è forse l'incubo principale di Mordechai. Due settimane fa la diffusione a Hebron di un poster offensivo nei confronti del profeta Maometto ha provocato viva emozione in tutto il mondo islamico. E un'eventuale fatto di sangue a Hebron, prevedono esperti israeliani, rischia di suscitare reazioni ancora più emotive e violente in tutta la Regione.

Nuovi massacri a est e ovest di Algeri

## Algeria, integralista stermina la famiglia e uccide 14 persone

Ventuno persone sono state assassinate da presunti integralisti islamici tra venerdì e sabato a Bou Ismail e a Dellys, due località rispettivamente a ovest e a est di Algeri. Lo riferisce ieri la stampa algerina. A Bou Ismail, 14 persone di una stessa famiglia sono state uccise nella notte tra venerdì e ieri da un gruppo armato. Sabato mattina un attacco contro un autobus ha provocato la morte di sette persone ed il ferimento di altre 11 vicino a Dellys.

Un commando armato ha fermato un autobus sparando varie cariche esplosive con un mortaio artigianale. La notizia degli ultimi massacri sono state pubblicate dal quotidiano indipendente *El-Watan* e da *Liberté* ma non confermate né dalla stampa né da fonti governative.

Ed è stato proprio uno dei membri della famiglia sterminata a Bou Ismail, a ovest di Algeri, a guidare l'attacco degli integralisti armati che nella notte tra venerdì e sabato ha provocato la morte di 14 persone, tra cui suo padre e sua madre.

Il nuovo ennesimo fatto di san-

gue è stato raccontato da una ragazzina di 14 anni sfuggita alla strage, costata la vita a quattro bambini, cinque donne e cinque uomini. Secondo la sua ricostruzione, tra i 15 e i 20 uomini armati hanno fatto irruzione in tenuta da paracadutisti intorno alla mezzanotte armati di coltelli e fucili. A guidarli c'era un integralista membro della famiglia, ricercato dal 1995 e dato poi per morto dai servizi di sicurezza. «Uccideteli tutti», ha detto l'uomo secondo il racconto della ragazza. Quest'ultima ha riconosciuto il cugino e gli ha chiesto il perché dell'attacco. Per tutta risposta l'uomo le ha sparato, senza peraltro ucciderla. Poi ha ammazzato il padre, la madre e uno dei suoi fratelli. A quanto sembra il padre dell'uomo faceva parte dei «Patrioti», i comitati di autodifesa creati negli ultimi anni in Algeria contro le aggressioni dei gruppi armati. Il giornale *Liberté* scrive che il padre era stato revocato dai gruppi di autodifesa proprio a causa dell'appartenenza del figlio ai gruppi armati.

E oggi il Tribunale penale internazionale dell'Aja emetterà la sentenza su Tadic

## Nella Repubblica serbo-bosniaca funerali di Stato per il criminale Drljca

Alle esequie dell'ex capo della polizia ucciso durante il blitz della Sfor hanno partecipato Krasjnsnik, esponente della presidenza tricefala, e molti altri leader e autorità istituzionali della Repubblica di Pale

SARAJEVO. L'iniziativa di procedere alla cattura dei serbi sospettati di crimini di guerra, ad opera della forza multinazionale di pace sotto comando della Nato nella Bosnia-Erzegovina, ha sortito per ora l'effetto di ricompattare la solidarietà dei serbi bosniaci, dopo le lacerazioni interne ultimamente emerse con il durissimo contrasto fra la loro presidente Biljana Plavsic ed il suo predecessore Radovan Karadzic, che è uno dei principali ricercati da processare davanti al Tribunale internazionale sui crimini di guerra. Un uomo di Karadzic, Momcilo Krajsnik (rappresentante dei serbi nella presidenza collegiale della repubblica di Bosnia-Erzegovina), ha conferito proprio sabato notte con la Plavsic, la quale li aveva accusati entrambi di corruzione, tentando di scalzarli dalle loro posizioni di potere. «La mia impressione - ha detto Krajsnik dopo il colloquio - è che abbiamo ravvicinato le nostre posizioni. Oggi sapremo a che punto siamo».

Lo stesso Krajsnik, il presidente del parlamento della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia),

Dragan Kalinic ed altre autorità hanno poi partecipato ieri a Banja Luka ai funerali dell'ex capo della polizia della città di Prijedor Simo Drljca, ucciso in un conflitto a fuoco con la Forza multinazionale di stabilizzazione (Sfor) il 10 luglio scorso. L'agenzia ufficiale di stampa serbo-bosniaca *Srna* ha scritto che picchetti della polizia della Rs hanno sparato raffiche di fucile semiautomatico in aria quando la bara contenente le spoglie di Drljca è entrata in un cimitero serbo ortodosso della principale città serbo-bosniaca. Drljca è rimasto ucciso dopo aver ferito a una gamba un militare della Sfor nella prima operazione condotta dalla Forza multinazionale per la cattura di criminali di guerra. Nello stesso giorno, la Sfor ha arrestato e immediatamente trasferito al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi), l'ex sindaco di Prijedor e attualmente direttore dell'ospedale locale Milan Kovacevic. I due figuravano su una lista non resa pubblica di presunti criminali di guerra accusati di aver ordinato la tortura e l'uccisione di civili mu-

slmani e croato-bosniaci nella regione di Prijedor all'inizio della guerra in Bosnia nel 1992. Drljca era rimasto in carica, come capo della polizia di Prijedor, fino all'autunno scorso dimostrando un atteggiamento «spavaldo» nei confronti della Forza multinazionale. L'inizio della caccia ai criminali è stato considerato da alcuni osservatori come un «favore» all'ala dura dei politici serbo-bosniaci arroccati nel villaggio di Pale, a poca distanza da Sarajevo, contro la presidente della Rs Biljana Plavsic, trasformata da «Lady di ferro» dei serbo-bosniaci a principale collaboratrice dell'occidente.

Intanto il Tribunale Penale Internazionale (Tpi) deciderà oggi all'Aja la pena che dovrà scontare l'ex-barista serbo-bosniaco Dusko Tadic, accusato di crimini di guerra e contro l'umanità, contro il quale la pubblica accusa ha chiesto una condanna all'ergastolo. Tadic, il primo imputato processato dal Tpi, è già stato riconosciuto colpevole il 7 maggio scorso, ma solo per 11 dei 30 capi di imputazione.

### Cambogia, Hun Sen: sì alle elezioni

Il nuovo leader cambogiano Hun Sen - ex co-premier insieme con il principe Norodom Ranariddh, da lui estromesso dal potere dopo una breve ma sanguinosa guerra civile - ha promesso ieri nuove e libere elezioni, ma non ne ha fissato la data. In una dichiarazione letta alla radio nazionale Hun Sen ha detto: «È necessario assicurare elezioni generali libere e trasparenti». Prosegue intanto l'avanzata delle truppe di Hun Sen anche nella provincia di Siem Reap.

Dario Fo e Franca Rame in

# Isabella tre caravelle e un cacciaballe

In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità





Trasgressioni politico-religiose nelle notti romane: Gattinoni annuncia una passerella nella chiesa Anglicana

## «Serenissima» moda in Campidoglio La sfilata anti-Bossi di Gai Mattiolo

Gondole e pontili nella piazza michelangiolesca intorno alla statua di Marco Aurelio: l'alta moda sfila sull'asse Venezia-Roma con la benedizione di Rutelli e Cacciari. Insieme alle «top» Carla Bruni e Tyra, anche Veruscka e Lauren Bacall.

ROMA. Con un ponte benedetto da Rutelli, «ricongiunge» Venezia alla Capitale: su due gondole offerte da Cacciari, traghetta piazza San Marco in Campidoglio. All'insegna dell'antiseccessionismo, «in una Italia felicemente unita», Gai Mattiolo ha presentato ieri sera la sua collezione autunno inverno '97/98.

Così, la piazza del palazzo Senatorio è trasformata in laguna con un pontile che gira intorno alla statua di Marco Aurelio. Se dalla marea degli oltre mille ospiti, più «alta» dell'acqua lagunare in piena, sbucano qua e là le briccole per ormeggiare la gondole, le imbarcazioni della Serenissima tra cui una ballottina da corteo nuziale dell'800, campeggiano sul palcoscenico.

Le gondole sono state gentilmente prestate dal sindaco Cacciari, così come Rutelli che pochi minuti prima della sfilata si complimenta con Gai Mattiolo, ha offerto gratuitamente la «sua» piazza Michelangiolesca, per questa sfilata anti-bossiana.

Più che in passerella, l'alta moda sfilava, dunque, su un'asse Venezia-Roma. «Federalista, no», lo stile di Mattiolo, non è tuttavia «centralista» e tantomeno «partitocratico», come gracchierebbe «il» Bossi. Anzi, nonostante la sua «romantità», il creatore omaggia la Serenissima repubblica del 700, da non confondersi col serenissimo governo del '97.

Apronno la passerella due tailleur con giacche avvitate da cicisbei, superbe nei colli come nei polsi aerei. Bidimensionali sulle trame dorate degli abiti o a tutto tondo nei gioielli di brillanti, le gondole ma soprattutto le linee curve delle loro estremità si concettualizzano nei bustini anatomici di ottone battuto a mano con capezzoli e ombellico di brillanti. Con un andamento birichino e ammazzone, uno di questi corsetti tra il calco e la scultura iper realista, all'improvviso lascia scoperto un seno.

Ma la provocazione viene messa in ombra dal fulgore della sfilata che incalza tra i getti d'acqua della fontana, simbolo storico di libertà. Col carnevale arrivano Veruscka, mitica modella degli anni '60, quasi sessantenne, gli abiti a rombi arlecchineschi di cristalli e fantasie caleidoscopiche di «versaciana» memoria. Il travestimento, evitando il travestimento, si distilla in una mascherina di cristalli sulle scarpe o nei due occhi intagliati sul fondo schiena degli abiti. Alla fantasia dello spettatore, immaginare quale possa essere la bocca di questa retro-maschera.

Dal faceto al serio, ecco i capi che incorniciano fedelissime riproduzioni di opere del Tiepolo, di Canaletto o Tintoretto. Con una tecnica all'avanguardia i capolavori, riprodotti anche sulle calze, sono stampati sulla seta con una fedeltà

tale, da mettere in luce persino i restauri.

L'avvicinarsi di Carla Bruni, Nadege, Stacey Young applaudita dal marito Paul e l'anti-Naomi, Tyra, resuscitano anche Casanova, guardato dall'alto da un mega-Fellini proiettato sui tre livelli del Campidoglio. Se l'instancabile amatore appare a torso nudo nel vigore muscoloso del super modello Marcus, le parrucche delle sue Memorie ispirano le pettinature gonfie delle modelle, in un astuto interscambio maschile-femminile che non sembra tale, con buona pace delle morali benpensanti. Con uno zapping storico geografico tra la laguna e la sua storia: galoppando tra spazio e tempo come i quattro cavalli di San Marco inchiodati a una cintura, modello quadriga o Ben Hur, di 4 chili, si passa da Burano con i pizzi e merletti che svestono invece di vestire, alla Fenice con gli abiti che ricordano il teatro, nonché l'incendio, per via di quei rossi fiammati sulle gonne. Sosta d'obbligo: Murano, con i vetri i cui disegni su fondo trasparente sono evocati da giochi di velluto su nylon, sfumato con tinte rifrangenti stese a mano.

Sul finire del viaggio, talvolta appassito da un eccesso di curve barocche, l'abito in tubini di vetro incrostati e sovrapposti uno sull'altro con la tecnica a spugna, per un peso di 35 chili e un costo di 80 milioni che sale di altri venti per ogni taglia, si colora con lo stesso grigio della laguna al tramonto.

Nel finale esce Lauren Bacall in nero, non già come spauracchio per Bossi dato il carattere dolcemente insopportabile della star, ma quale omaggio alla congiunzione tra cinema e moda.

Per ambizione di Rutelli, infatti, quest'anno le sfilate di couture romana si svolgono in un gemellaggio tra passerelle e grande schermo. Sino a mercoledì in una tensostruttura al Pincio, se le grandi firme faranno sfilare i loro pezzi unici fatti a mano, Gillo Pontecorvo presenterà una selezione di anteprime cinematografiche. Condità con la virtù della celluloidica, per il difetto di stile e stilisti, la kermesse si concluderà mercoledì sera con la sfilata collettiva sulla scalinata di Trinità dei Monti, intitolata Donna Sotto le Stelle e in diretta da Canale 5.

Nel frattempo, Gattinoni annuncia una passerella di «peccati del mondo» alla chiesa Anglicana. Mentre Marras evoca l'apparizione di una madonna nera. Visto che la pornografia non fa più notizia, la nuova trasgressione non poteva che essere sacrosantamente blasfema.

Tanto, si avvicina il Giubileo, anche se si spera che prima arrivi il «giudizio universale» della stampa.

Gianluca Lo Vetro



Merletti di Gai Mattiolo a piazza San Marco

### Olimpico ko «Turandot» in forse

Soltanto 48 ore per salvare la «Turandot». Il Comune ha poco tempo per correre in soccorso di uno dei gioielli dell'Estate Romana, la stagione estiva del Teatro dell'Opera, quest'anno nella curva nord dello stadio Olimpico, la cui inaugurazione è mercoledì. Un salvataggio in extremis per l'opera di Puccini può solo arrivare dal ministero dell'Interno al quale il Coni ha chiesto una deroga sull'agibilità dello stadio. Il Comitato tecnico scientifico del ministero che deve valutare la deroga si dovrebbe riunire prima di mercoledì, ma non è certo. Sullo stadio Olimpico pendono i rilievi tecnici dei Vigili del fuoco e i 23 mandati a comparire del pm Carlo Luberti ai componenti della commissione provinciale di vigilanza. Già il 16 giugno scorso i Vigili del Fuoco avevano elencato i lati negativi delle misure di sicurezza della struttura.

Analizza lo stress delle corde vocali e vi dice se l'interlocutore mente

## Arriva il telefono anti-bugiardi

NOSTRO SERVIZIO

Attenzione bugiardi, un telefono vi smaschererà. Per i coniugi fedifraghi, per gli assenteisti, per i lestofanti di tutte le risme c'è un incubo in più.

Se racconteranno balle, cornetti in mano, non avranno più scampo: i loro partner scopriranno subito di essere stati imbrogliati con impegni inesistenti, l'ufficio si renderà conto all'istante se chi sta dando forfait è un malato immaginario, il socio in affari avrà immediato sentore che sta diventando bersaglio di un tiro mancino.

È in arrivo un telefono davvero terribile per chi non racconta la verità, tutta la verità, solo la verità: dalla voce dell'interlocutore individua in tempo reale se mente e in quale misura, deducendolo dal tono e dal livello di stress che manifesta. Una società di Londra, la «Communication Control Systems», si appresta a commercializzarlo e ne ha dato uno in prova al domenicale *Sunday Times* che ieri ne ha scritto meraviglie.

L'apparecchio costa al momento una grossa cifra: 2.700 sterline, quasi otto milioni di lire, e si basa su una tecnologia che analizza il livello di stress nelle corde vocali e può così capire se una persona è sincera o sta spudoratamente barando.

La ditta londinese vede un grosso mercato potenziale per il nuovo marchingegno soprattutto nel campo degli affari: chi mai non ha interesse a verificare l'onestà di un partner? Le infedeltà coniugali rappresentano un'altra area di promettente impiego: sentendo odore di corna, un marito o una moglie saranno in grado di accertare con una conversazione telefonica quanto fondati sono i loro sospetti.

Il *Sunday Times* ha usato il telefono della verità per alcuni incontri giornalistici e ne ha concluso che la cosa sembra funzionare sul serio. Il primo preso di mira è stato Max Clifford, il re delle relazioni pubbliche a Lon-

dra, che qualche anno fa avrebbe rovinato la carriera del ministro dei beni culturali David Mellor passando ai tabloid ghiotti particolari su una sua sbandata per l'attrice Antonia de Sancha.

Clifford ha negato ogni coinvolgimento con enfatici dinieghi ma il telefono della verità non gli ha dato credito e su un display è apparso il numero 65 quando la soglia della menzogna è superata e scattata, inesorabile, sopra il numero 25 nella misurazione fatta con la *Voice Stress Analysis*.

Altra cavia Peter Stringfellow, ricco e famoso grazie ad una rete di night-club animati da splendide ragazze nude. Ha davvero fatto l'amore con duemila donne, come si vanta? Ebbene sì, il telefono della verità ha preso per buoni i suoi calcoli sulle conquiste e anche la precisazione che erano duemila già alla fine dell'anno scorso.

DALLA PRIMA PAGINA

tà dell'Italia deve tradursi in una presenza più attiva a Bruxelles e in tutte le sedi internazionali. Per anni si è rallentato ed in molti casi interrotto il filo delle relazioni che lega rappresentanze e funzionari con le amministrazioni e le imprese italiane. Bisogna soprattutto che si smetta di considerare i rapporti con l'Unione Europea materia di politica estera per farne un asse portante della azione quotidiana dell'amministrazione di ogni livello.

La ricostruzione di un filo di continuità che va dal più piccolo comune sino a Bruxelles è la base di quel contesto di stabilità istituzionale che può permettere che il circolo virtuoso qui iniziato diventi lo strumento per una vera modernizzazione del paese.

In questo quadro di rinnovata stabilità e credibilità si delinea la possibilità di definire un processo di modernizzazione dell'industria italiana, tale da permettere al nostro paese di giocare un ruolo più attivo nella nuova Europa che nasce non solo dalla Unione monetaria, ma anche dal forte ripensamento politico avuto con le elezioni in Francia ed in Gran Bretagna.

In questa fase infatti l'obiettivo deve essere non solo quello di confermare la struttura produttiva esistente, ma anche quello di far crescere la struttura industriale, per un verso creando nuova industria e per altro facendo crescere le nostre imprese nel nuovo contesto internazionale.

In particolare bisogna stimolare i molti gruppi industriali intermedii emersi negli ultimi dieci anni e favorirne la crescita, anche attraverso un processo di effettiva internazionalizzazione, in particolare tramite alleanze con partner europei.

La costruzione di reti di alleanze fra imprese europee, ed anzi la costruzione di imprese transeuropee, specialmente nei nuovi settori produttivi legati alla qualità della vita, è la via principale per consolidare la competitività dell'industria in Europa.

È necessario però rilanciare quel disegno di crescita che il Piano Delors - cioè creare occupazione attraverso lo sviluppo di nuove attività legate ad uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista sociale ed ambientale - aveva delineato alcuni anni fa e che oggi invece una Commissione Europea più debole non sembra in grado di promuovere nei fatti.

La nuova credibilità italiana implica da parte nostra riprendere quel disegno di sviluppo europeo.

Questo vuol dire non pensare più all'Europa solo con l'ottica di un paese arretrato, che deve utilizzare meglio gli aiuti comunitari, o peggio di un paese non credibile sempre sotto esame. Vuol dire essere tutti più propositivi, il governo, le amministrazioni, le imprese, per ritrovare il filo di questa Europa smarrita.

[Patrizio Bianchi]



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOstra "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"

La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOstra "UMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

O M A G G I O A F E R R E R I

un film di Marco Ferreri

# Nitrate d'argento

L'ultima opera  
del grande regista  
e assieme  
Argento puro  
lo speciale girato  
sul set da  
Pappi Corsicato

Col settimanale  
Film TV  
troverete un  
buono sconto  
di 3.000 lire  
per l'acquisto  
del film.

In edicola  
a 18.000 lire  
l'Unità

TEATRO

Caldi applausi per lo spettacolo di Elvio Porta diretto da Armando Pugliese

## Masaniello, pescatore rivoluzionario torna a Napoli con le sue utopie

Già allestito nel 1974 da Roberto De Simone, lo spettacolo è stato ripreso a Villa Campolieto nell'ambito del Festival delle Ville Vesuviane con le musiche nuove di Antonio Sinagra. Eccellente Massimo Venturiello nel ruolo del protagonista.

NAPOLI. Non solo Bagnoli Rock. L'estate partenopea è tutta un'effervescenza di iniziative nei vari campi della rappresentazione, dalla musica alla prosa e oltre. Vi fa spicco la riproposta di un lavoro teatrale, *Masaniello*, per il quale, forse, attribuiti come mitico o storico non sono sprecati, anche se da intendere in un senso più appropriato di quello corrente. Giacché mitica è divenuta, ma ben inserita nella storia reale, la figura, qui evocata, di Tommaso Aniello da Amalfi, il giovane pescatore che per pochi, straordinari giorni capeggiò la rivolta del popolo napoletano contro l'esosità e i soprusi del potere: correva l'anno 1647, giusto tre secoli e mezzo fa, ed era, appunto, il mese di luglio.

Aveva avuto la sua «prima», dunque, *Masaniello*, nel 1974, recando, come oggi, la doppia firma di Elvio Porta e, in particolare per la regia, di Armando Pugliese. Ma, stavolta, a siglare i successi interventi musicali, non è più Roberto De Simone, allora appena agli inizi della sua fama, bensì Antonio Sinagra. Nuova di zecca la nutrita compagnia. L'impianto scenografico è di Bruno Garofalo, i costumi di Silvia Polidori. L'azione si svolge, nella splendida cornice dell'«esedra di Villa Campolieto, a Ercolano, su una serie di pedane, mobili a forza di braccia, ora aggregate a formare un insieme unico, ora articolate fra il pubblico, che assiste in piedi - e spostandosi di frequente - allo spettacolo, sino a farne davvero parte integrante. La vicenda muove dal momento in cui un ennesimo balzello viene imposto sulla frutta, il cibo più povero e comune della plebe. Ne segue una sommossa, di sempre più vaste proporzioni, e alla sua testa si pone Masaniello, affiancato da consiglieri e collaboratori variamente affidabili. Si chiede, alla Spagna lontana padrona e a chi ne fa le veci sul posto, il ristabilimento di antichi privilegi popolari, l'annullamento dell'eccessivo peso fiscale. Il Viceré di turno si comporta in modo a un tempo pavido, stolido e arrogante; con più abilità il Cardinale Filomarino, mentre c'è chi, come il Duca di Maddaloni, tenta puramente e semplicemente di far fuori l'odiato capopopolo. Resistendo a spinte contrastanti (di moderati e di estremisti), Masaniello tenta di portare avanti un arduo disegno politico; ma chi trarrà vantaggio dagli sviluppi della situazione sarà semmai la borghesia (fatti a monarchia, al pari della monarchia fatti a borghese, come dice, in sintesi, una battuta un tantino didascalica del testo): a danno dell'aristocrazia, ma con scarso sollievo degli strati bassi

della società.

Irretito in diverse trame, sposato dalla fatica, ai limiti dell'insania o pazzo, ormai (la questione è tuttora molto controversa), Masaniello (che, peraltro, ha vissuto anche lui una breve fase giacobina ante litteram) verrà infine trucidato; e il suo nome consegnato, come accade, alla storia e alla leggenda. E colpisce il caso che, per strana coincidenza, le ideali ceneri di Masaniello vengano, diciamo così, esumate proprio nei giorni in cui riappaiono i resti mortali del Che Guevara.

L'opera di Porta e Pugliese concentra, del resto, con notevole spregiudicatezza, eventi complessi, e tuttora oggetto di studio, in un allestimento dinamico, incalzante, della durata di appena un'ora e tre quarti (senza intervallo, inclusi però i fragorosi, insistenti applausi), di notevole vistosità e sonorità, sempre attraente, spesso fascinoso, ma che non lascia troppo spazio, nell'immediato, alla riflessione. Tutto differente, comunque, rispetto alla metà degli Anni Settanta, è il contesto dell'Italia odierna. Quanto di onesta utopia rivoluzionaria si poteva, allora (alle soglie, ancora, della nefasta stagione del terrorismo), riconoscere nel personaggio e nel suo agire, non troverebbe, oggi, il minimo riscontro nella realtà. Forse, ecco, la saggezza politica, l'equilibrio, di cui, almeno a tratti, dà prova il popolano analfabeta, induce a qualche dolente pensiero, considerando lo stato presente della cosa pubblica nel nostro paese.

Per inciso, non possiamo non ricordare l'edizione che, di questo *Masaniello*, offrì nel luglio 1990 (anzi, era proprio il 14 luglio...), all'interno del carcere di Volterra, la Compagnia della Fortezza diretta da Armando Punzo: dove il sogno di libertà del protagonista si accoppiava a quello dei detenuti-attori, con emozionante risultato.

Tornando allo spettacolo attuale (che si replicherà stasera, in Piazza del Mercato, e dal 21 al 27 luglio a Palazzo Reale, ma toccando frattanto altre città della penisola), loderemo nella sua totalità la compagnia che vi si impegna, e, in primo luogo, l'eccellente Massimo Venturiello, un Masaniello di fuoco risaltato (più che degno successore, nel ruolo, di Mariano Rigillo); poi, con speciali note di merito, Lalla Esposito, fornita di belle doti canore, Ernesto Lama, dalla penetrante vocalità, Umberto Bellissimo, Carla Cassola, Italo Celoro, Giuseppe De Rosa, Lello Giulivo, Peppe Mastrocincque, Antonio Milo.

Aggeo Savio



Massimo Venturiello, in una scena del «Masaniello»

Fabio Donato

### E nel cartellone delle Ville Vesuviane spunta «Beirut», atto unico sull'Aids

In fase di rilancio (e si spera che duri), il Festival delle Ville Vesuviane si è aperto ai primi di luglio proponendo un'apprizzata novità di Enzo Moscato (sua anche la regia), «Luparella», scritta su misura per l'attrice Isa Danielli. Ha avuto poi il suo momento centrale con l'atteso riallestimento di «Masaniello», di Elvio Porta e Armando Pugliese, del quale oggi vi riferiamo. Domenica prossima, 20 luglio, sarà la volta dei Virtuosi di San Martino, considerati fra i gruppi emergenti della nuova ricerca musicale napoletana, il cui concerto-spettacolo s'intitola (ispirandosi a una famosa canzone-macchieta partenopea) «Ciccio e altre storie».

Nello Spazio del Palmeto si darà quindi, il 22 e 23 luglio, un inquietante testo dell'americano Alan Bowne, «Beirut», un atto unico che tratta il tema dell'Aids in chiave cupamente fantascientifica, tanto da essere dichiarato adatto solo a un pubblico di adulti. Vi

s'immagina, infatti, che a New York, nel futuro prossimo venturo, un'epidemia letale trasmessa sessualmente abbia raggiunto livelli tali da rendere il sesso del tutto proibito e perseguito dalle legge. La regia è di George Demas, gli attori sono Carlo Giuliano, Alexia Murray e Claudio Savoni. Prima dello spettacolo è previsto un dibattito, al quale parteciperanno studiosi ed esponenti di associazioni impegnati nella lotta all'Aids. Il 25 luglio, di nuovo musica, e di nuovo a Villa Campolieto: Ernesto Colicino e Angelo Saffioti, diplomatisi lo scorso anno al Conservatorio di San Pietro a Maiella, e presentati dal direttore del Conservatorio, Roberto De Simone, si esibiranno in un «Concerto con 10 e lode per due pianoforti», eseguendo musiche di Martucci, Chopin, Ravel, Stravinskij.

Ag. Sa.

Si è concluso ieri il festival di Polverigi

## Bêlda, voce di strega e sei aspetti di Medea Storie di passione rilette al femminile

DALL'INVIATA

POLVERIGI. Se il Festival di Polverigi fosse definito da una voce, quest'anno sarebbe sicuramente femminile. Come quella, ombrosa e ribelle, di Ermanna Montanari, streggesca interprete di *Lus*. Un quasi assolo dedicato dal poeta romagnolo Nevio Spadoni, che le giustappone la figura di Bêlda, guaritrice stregona, realmente esistita a cavallo tra i due secoli. Creatura inselvaggiata dalla superstizione degli uomini, che la scacciano di giorno e la cercano di notte per chiederle sollievo ai loro mali fisici e psichici, Bêlda, negata come donna, rinasce strega. E così si vendica, affatturandolo, del prete che accusò sua madre di essere una puttana e la fece disseppellire dal terreno consacrato.

Ermanna rivive la storia di Bêlda accogliendo gli spettatori immersa nella penombra, icona sacrale e beffarda sospesa nell'aria sopra a un cavalletto. Voce di menade offesa che infuria con l'accento aspro e gutturale del dialetto. Voce addensata di echi che vengono dalle viscere e quel che la donna Bêlda non ha potuto fare - difendersi dalla maldicenza, dalla vulnerabilità di femmina figlia di un'altra femmina umiliata - lo fa, o meglio lo dice, la Bêlda strega. Finché, trascinato dalla malia delle sue imprecazioni, il prete (interpretato da Luigi Dadina) muore in preda a convulsioni.

In odore di magheria è vissuta anche Medea, femmina tragica che il gruppo catalano delle Metadones assolve sul palcoscenico del Cinema Italia, riconducendo le sue passioni fatali a dimensione più umana. *Medea mix*, diretto da Madga Puyo e creato collettivamente con Txiki Berraondo e Graciela Gil, rifrange il mito in sei aspetti diversi, ripercorre a ritroso il cammino che fece di Medea una maga crudele e, ascoltando i suoi perché, ritrova la donna. Uno spettacolo affascinante, movimentato e condotto con cura orchestrale da sei attrici a tutto tondo, che ballano, cantano e piangono la sorte dell'eroina (meritano di essere citate tutte: Txiki Berraondo, Mary Davison, Montse Esteve, Graciela Gil, Anabel Moreno, Anna Subirana).

L'attacco è ipnotico, da pomeriggio pigro d'estate, con le sei donne sospese nell'aria dentro a degli enormi canestri. Tante Winnie con alle spalle altrettanti giorni felici. Che poi così felici non furono nemmeno all'inizio, visto che - sottolineerà una delle portavoce di Medea - «è opportuno ricordare che per amore di Giasone, tradì mio padre e uccise mio fratello». Una storia cominciata male e finita peggio. Un viaggio verso la follia per Medea, emigrata in terra straniera e poi ripudiata per una donna più giovane di dieci anni. Tanto doloroso da non poter esse-

re ricordato per intero, ma solo a brandelli. Come folate di vento, come motivetti appesi che ti vengono in mente e riportano sapori proustiani. Cenni di blues, sprazzi di scatting e cori improvvisati dove riaffiora il dolore. Poco alla volta, quasi per esorcizzarlo. Perché non ci sono magie che rendano immuni dalla sofferenza profonda, dall'incantamento principe che ti lega a un uomo appena incontrato, dalla passione *fon*.

Compiuta la tragedia, Medea è condannata a cancellarne di continuo la memoria. Eccola lì a spazzolarsi via briciole invisibili, rassetarsi i capelli, canticchiare e a rassiaccurarsi con le altre Medee che il peggio è passato, e se non altro è giustificabile. O no? Il tormento riprende, l'assedio della mente pure. Le catalane dai capelli rossi e lo sguardo bistrato ricominciano la cantilena interrotta, la monotonia del rimorso, i giorni perduti che non diventarono felici.

Le Metadones corrono la tragedia con l'ironia, striano il dramma con tinte accese di ridicolo. Con il risultato che Medea ci è più vicina, più donna che strega. Più vittima che carnefice. Così vulnerabile nel suo desiderio assoluto per Giasone, per quest'uomo che l'ha usata e poi messa da parte come un giocattolo vecchio. Così fragile da soccombere agli eccessi della passione che la travolge e devasta i suoi affetti più cari. Di lei, della bella maga potente e ammalia-trice, oggi non resta che una donna sfiorita, accesa solo da una follia lucida. E ancora da quel desiderio di amore e di sesso annegato nel sangue.

Rossella Battisti

### Carlson e Gurtu domani a Civitanova

Carolyn Carlson e Trilok Gurtu inaugurano domani la quarta edizione di *Civitanova Danza 97* con «Dance & Percussion, a duet», ultima data italiana della loro breve tournée. Lo spettacolo conferma la lunga frequentazione tra la danzatrice e il jazz. L'incontro tra Carlson e Gurtu è avvenuto l'anno scorso a Parigi e dal confronto dei due artisti è nato un lavoro che intreccia la creatività del virtuoso indiano - in scena con *tablas* e percussioni fatte con semi di alberi esotici - e la fantasia di Carolyn.

PROSA

«Sogno di una notte di mezza estate» secondo De Capitani

## Se Shakespeare diventa transessuale

Applausi a scena aperta per l'allestimento che ha aperto il festival al Teatro Romano di Verona.

VERONA. A che punto siamo della notte? A che punto siamo di quella zona misteriosa e anarchica, dalle pulsioni incontrollabili, in cui tutto è possibile, anche cambiare sesso, concepire amori «bestiali», giocarsi la pace per il possesso di un bel paggio indiano, smarrirsi nell'odio e nella passione prima di giungere al giorno della ragione? In *Sogno di una notte di mezza estate* Shakespeare se lo chiede continuamente e noi con lui, non appena ci inoltriamo nella foresta magica che sta ai margini di un'Atene fiabesca, dove si entra ragazzi e si esce adulti, dove gli incantesimi possono rendere folli i personaggi e il travestimento è di casa.

Anche Elio De Capitani se lo chiede nel mettere in scena per la seconda volta, a distanza di undici anni, il *Sogno*, (prima di lui, con il Teatro dell'Elfo, l'aveva fatto Gabriele Salvatores, poi passato definitivamente al cinema), che ha inaugurato con successo il festival shakespeariano al Teatro Romano.

E ci dà anche delle risposte, che si possono non condividere, magari, ma che hanno l'indubbio pregio di essere chiare. De Capitani, infatti, seguendo la traduzione, facile all'orecchio, di Dario Del Corno, punta molto sulla contrapposizione fra saggezza e slancio, fra capacità di ordine l'inganno e l'ingenuità di subirlo. E punta moltissimo sul lato onirico del testo, anche se riletto alla luce di un'inquietante contemporaneità, mescolandone intelligentemente le suggestioni e ambientandolo in una scenografia (di Carlo Sala) che ne accentua la chiave favolistica.

Anche se le ragazze per difendersi dai giovanotti usano le arti marziali, la sessualità si fa più decisa o più ambigua secondo i punti di vista, le fate sono vestite (i bei costumi sono di Ferdinando Bruni) con abiti che suggeriscono idealmente un'epoca elisabettiana, ma come stravolta. Così Puck, che è interpretato da Ferdinando Bruni, lo svagato folletto che ne combina di

tutti i colori, ha i capelli rossi come le scarpe da clown, un abito verdeblu cangiante e, invece che dal mondo degli Elfi guidati da Oberon (Antonio Latella) e da Titania (la brava Ida Marinelli), sembra venire dalla «Trans sexual Transilvania» di un ipotetico *Rocky Horror Picture Show*.

C'è una tangibile tenerezza nello smalzato approccio di De Capitani e dei suoi attori al testo di Shakespeare, scelto quasi come spettacolo «delle svolte» per questo gruppo, cambiato nel corso del tempo, riuscendo però a restare fedele a un linguaggio teatrale personale pieno di forza e di gioco. Perciò nello spettacolo, trasformato in una fiaba dolce-amara, assumono un fortissimo rilievo, le prove e la recita degli artigiani (Lorenzo Fontana, Corinna Agustoni, Antonio Cantarutti, guidati dal «capo-comico» Luca Toracca) alle nozze di Teseo, re di Atene, con Ippolita vinta regina delle Amazzoni (sempre interpretati da Marinelli e La-

tella). Anche perché il ruolo di Bottom nonché di Piramo, nonché di Testa d'asino che farà innamorare Titania, per via d'incantesimo, lo interpreta un Gigi Dall'Aglio semplicemente strepitoso. Ma alla riuscita della serata, scandita dalle musiche suonate dal vivo di Mario Arcari (con un contributo per il coro della notte di Giovanna Marini), alla sua doppia chiave di disincanto travestito da gioco, hanno validamente collaborato tutti gli attori, quelli storici e quelli nuovi, per vitalità e palese condivisione del progetto. Accanto agli interpreti già citati sono da ricordare lo slancio del Demetrio di Cristian Giammarini, la Ermia «ragazzaccio» di Elena Russo, la foga del Lisandro di Massimo Giovanna, il portamento di Paola Rota (Elena), tutti applauditi anche a scena aperta, nello stralcolmo Teatro Romano, da un pubblico coinvolto e divertito.

Maria Grazia Gregori

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese

Le immagini della storia di Francis Haskell

recensito da Giovanni Romano e Maurizio Gbelardi

Gialli e giallisti Da Chandler a Le Carré passando per Ellroy letture per l'estate

Domenico Scarpa Antelme e La specie umana negli anni del silenzio

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



# spente, flash e flop dietro la vetrina di Assago

# al mercato



C.D.C. Scarpe nuove per Ronaldo

G. Nacarino/Reuters

## LE SQUADRE AI NASTRI DI PARTENZA

### Juventus, il vantaggio di avere pochi stranieri nell'anno dei Mondiali Ma l'Inter fa sul serio

MILANO. Tanti acquisti ma anche tanti colpi a vuoto. Il Parma ha perso Guardiola, l'Inter Romario, la Roma De La Pena, la Juve Bierhoff, la Lazio Ronaldo, la Fiorentina Mirkovic. Ecco comunque come sono cambiate le diciotto, almeno fino ad oggi.

#### Atalanta

Ha perso tre giocatori importanti, Morfeo, Inzaghi e Lentini, compensato solo in parte dall'arrivo di Lucarelli e Caccia. L'ex padovano è la scommessa del prossimo campionato, fisicamente possente, ricorda più Vieri di Inzaghi ma sarà impossibile per lui ripetere i gol del capocannoniere della serie A. Englaro è il pragmatismo e Orlando la fantasia, importante la conferma di Mirkovic.

#### Bari

Ha mantenuto il telaio della squadra neopromossa, Matarrese ha confermato il contestatissimo Fascetti e ha ceduto i giocatori che non si erano adattati all'ambiente come Flach e Di Vaio. Serviranno i gol di Ventola che potrebbe diventare la rivelazione.

#### Bologna

Sembra paradossale ma le incognite sono all'attacco, nonostante Kolyanov, Anderson e Fontolan,

probabile che Kallon giochi più del previsto. Gazzoni ha puntato su Cristallini che ha pagato 7 mld. Le sue possibilità di Uefa potrebbero azzerarsi se dovesse cedere alle lusinghe madrilene per Torrisi. Fish centrale è una grande incognita.

#### Brescia

Non ha fatto mercato. Reja aveva chiesto di non vedersmantellata la squadra che ha vinto lo scorso anno. Formidabili i gemelli Filippini, Binz dà sicurezza come capitano. Neri ma il resto è da campionato da brivido con l'unico acquisto importante Hubner che i gol li ha sempre fatti ma la serie A non l'ha mai vista.

#### Empoli

Ha mosso molto il mercato ma hanno fatto più notizia le cessioni degli acquisti. Ha preso giocatori con esperienza come Sorio e Pusceddu ma Cappellini-Esposito davanti sembrano troppo leggerini. Pagotto in porta cerca la stagione della rivincita, gli altri tenderanno di guadagnarsi il pane come esige Spalletti.

#### Fiorentina

Nel cambio Tarozzi-Carnasciali ha sicuramente guadagnato. Il resto è rimasto identico, aspettando Batistuta e a dicembre il furioso Edmun-

do che comunque i gol li ha sempre fatti. L'acquisto di Dionigi non è chiarissimo, Morfeo e Robbati potrebbero creare dualismi pericolosi. Malesani è giovane ma fra i tecnici più interessanti.

#### Inter

Lo scudetto lo vince tutti gli anni ad agosto ma questa volta gioca a carte scoperte. Ronaldo è uno che fa la differenza, Simeone un giocatore importante. Il gruppo è di primissimo piano e Gigi Simoni l'uomo giusto per gestirlo. Fresi torna a fare il libero, Sartor e Pistone la coppia esterna più giovane e interessante di tutta la serie A. Davanti sono in troppi con Ganz, Branca, Kanu, Recoba e Zamorano che partono in panchina.

#### Juventus

Rimane la squadra favorita, nonostante le cessioni di Vieri, Boksic e Jugovic. Deschamps, Conte, Pecchia e Zidane sono il centrocampo più forte d'Italia, Del Piero-Inzaghi la coppia d'attacco più imprevedibile. Senza dimenticare Amoroso e Fonseca. È favorita perché ha pochi stranieri e nell'anno dei mondiali sono particolari che contano.

#### Lazio

Propone Almeyda centrale alla sudamericana davanti alla difesa. Al suo fianco Fuser e Jugovic, davanti Mancini, Boksic e Casiraghi, i nomi ci sono, Eriksson deve solo trovare il giusto assetto tattico per non ripetere gli squilibri cronici di una squadra che esagera, segna molto e incassa altrettanto.

#### Lecce

In serie B è parsa la squadra più tonica e spettacolare, la coppia Palmieri-Francisco formidabile, eppure ha cambiato tutto, anche l'allenatore. Adesso Prandelli riparte da zero. Determinante l'apporto di

Moeller, bomber danese di sicuro valore.

#### Milan

Non ci sarà più Franco Baresi ma il gruppo difensivo è abbondantemente svezato. E poi torna Fabio Capello, uno che di scudetti se ne intende. Cruz, Ziege e Kluivert gli acquisti più importanti, centrocampo da far invidia a chiunque, se Weah torna quello di due stagioni fa... Unica incognita il possibile dualismo Rossi-Taibi. Ha il vantaggio di non essere impegnato nelle coppe europee.

#### Napoli

Dal Montpellier Prunet, dall'Udinese Rossitto, dal Parma Goretti, ma l'acquisto vero è Igor Protti, uno che può trascinare con i suoi gol la squadra fuori dai pericoli e proiettarla verso traguardi insospettabili. La partenza di Pecchia peserà, ma se il San Paolo saprà restare uno degli stadi più difficili d'Italia, questo Napoli soffrirà meno della scorsa stagione.

#### Parma

Questa volta Ancelotti non si può nascondere, dopo tutto il chiasso girato attorno alla vicenda Baggio ha il dovere di puntare in alto e dichiararlo. Ha voluto quattro centrocampisti tonici, con questa formula la scorsa stagione è passato dal quinto ultimo posto al secondo, quindi bene ha fatto a imporsi. Ha abbondanza in ogni reparto, dietro Thuram è un muro, Buffon il portiere che tutti vorrebbero. Giocherà in coppa dei Campioni, servirà centellinare le risorse.

#### Piacenza

Gli italiani si ripresentano per un nuovo miracolo. Squadra molto rinnovata con Marco Rossi, Sacchetti, Bordin, Stroppa e Murgita. Importante l'acquisto di Alessan-

dro Mazzola, ex Reggiana, uno che offre qualità e quantità. Nuovo anche l'allenatore, Guerini, praticamente all'ultima spiaggia, situazione della quale è ben conscio.

#### Roma

Quattro brasiliani e un argentino promettono spettacolo. È una Roma assolutamente imprevedibile, può arrivare dove nessuno immagina o dibattersi in angoli senza uscite. La maturazione di Totti, i gol di Balbo, le avanzate di Cafu e la rivelazione Di Francesco, c'è tutto per entrare in Europa dalla porta principale.

#### Sampdoria

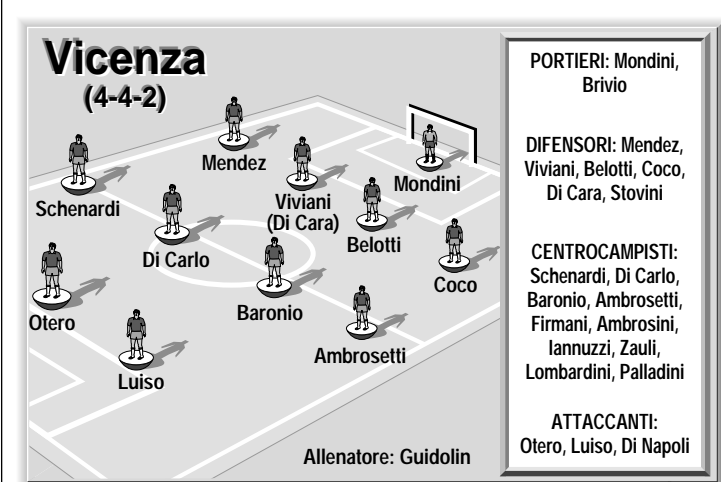
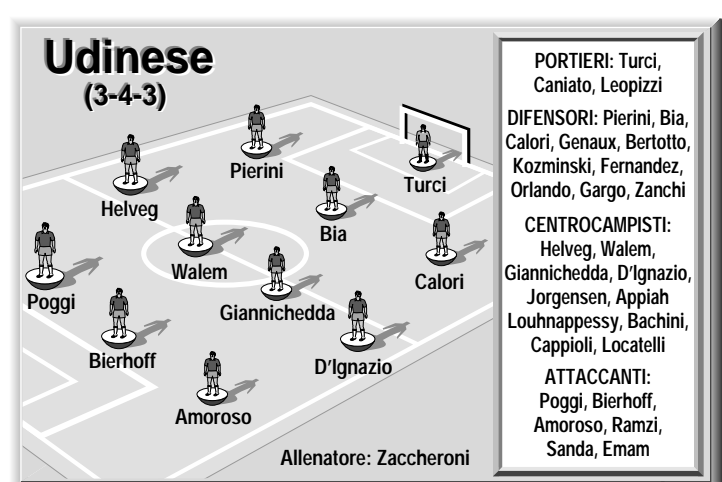
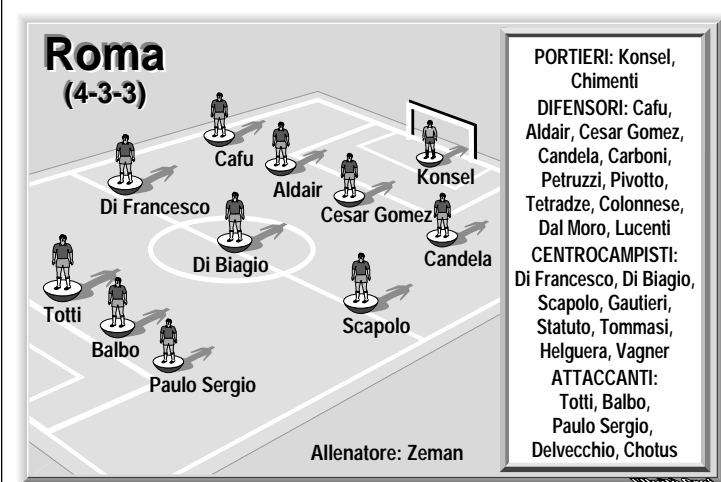
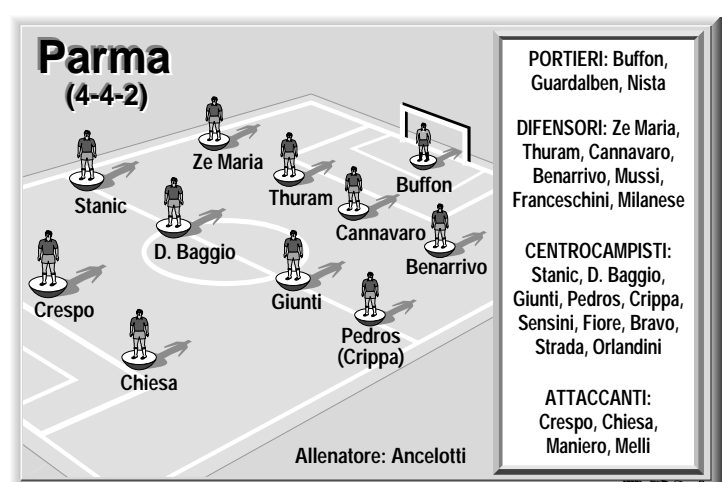
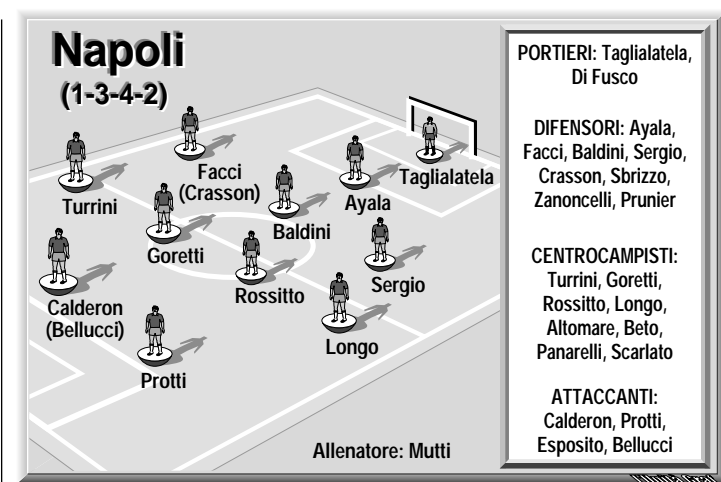
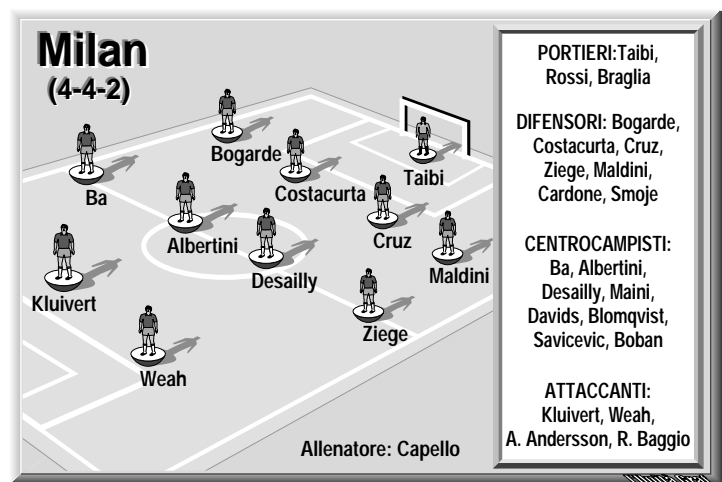
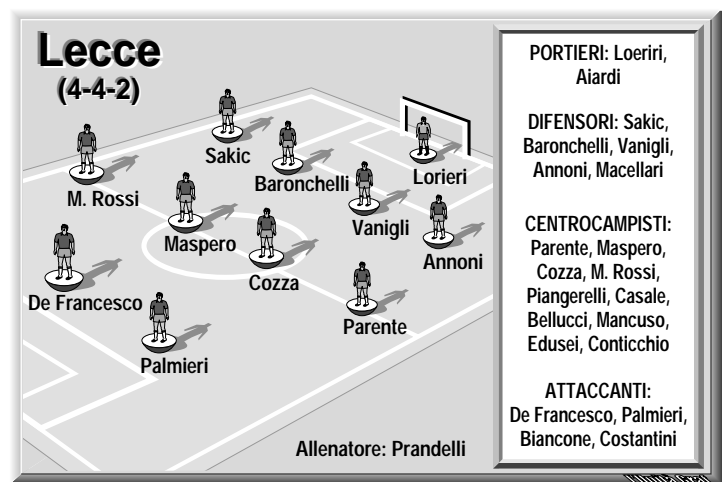
Il dopo Mancini si chiama Menotti in panchina e Morales sul campo. È rimasto Mihajlovich, Karembeu chissà. Veron, Boghossian e Laigle danno fantasia e tonicità in mezzo, le incognite sono dietro. L'arrivo di Klinsmann garantisce a Montella di potersi ripetere, troppo importanti i suoi gol per una Samp che deve ritrovarsi.

#### Udinese

I fulani entrano in Europa con un trio di attaccanti straordinario, Amoroso, Bierhoff e Poggi, li potrebbero fare più strada che in campionato. La squadra è rimasta quella dello scorso anno, gioca a memoria, Zaccheroni aveva mille richieste ma i Pozzo hanno evitato salti nel vuoto.

#### Vicenza

Ha cambiato molto, Coco, Dicara, Schenardi, Baronio, Ambrosini, Palladini, Luiso, Di Napoli, ma Guidolin non ha mai avuto problemi a compattare il gruppo. Dietro non c'è più Lopez ma i nuovi padroni sono contenti, il mercato è finito con quasi 10 miliardi di attivo.



### Batistuta, il giorno della verità

Ultime puntata della telenovela Batistuta. L'attaccante argentino della Fiorentina, dopo alcuni giorni di «latitanza» (assente sabato scorso alla presentazione della squadra), tornerà domani in Italia per chiarire definitivamente il suo futuro in una riunione con i dirigenti della società viola. La notizia arriva da diversi quotidiani di Buenos Aires secondo cui il procuratore del giocatore giuglato, Settimio Aloisio, ha affermato che i dirigenti toscani vorrebbero che restasse. «Per adesso Gabriel fa parte della squadra ed è indiscutibilmente titolare. La loro priorità è tenerlo» ha dichiarato Aloisio. La stampa argentina la settimana scorsa aveva dato per certo il divorzio tra Batistuta e Fiorentina e per quasi fatto l'accordo tra l'attaccante argentino e gli spagnoli del Barcellona. Questa versione dei fatti avrebbe trovato riscontri indiretti nell'ingaggio di Edmundo, punta brasiliana che si unirà al viola a dicembre. Ma il diretto interessato Batistuta ha sempre dichiarato di non aver mai avuto contatti con il club di Barcellona. Lapidario Cecchi Gori: «Con lui non ci sarà bisogno di alcun chiarimento: l'attaccante argentino è tesserato fino al 2001».

UN'IMMAGINE DA...



WROCLAW (Polonia). C'è chi usa la porta di casa per cercare di attraversare la strada allagata. Succede a Wroclaw, in Polonia. La pioggia torrenziale della scorsa settimana ha provocato allagamenti nel sud del paese. Almeno 27 persone sono morte, in migliaia hanno dovuto abbandonare le proprie case.

NORDEST

«Cassandra», basta commiserare

Vorrei invitare Ferdinando Canon (per l'articolo del 10.7.1997) e tutta la schiera delle «cassandre» della carta stampata a farla finita con questa retorica piagnucolosa sul «Veneto» bistrattato. Tutta questa commiserazione alimenta gli estremisti e avalla i terroristi. I veneti, non diversamente dai lombardi o dai trentini, sono gente concreta; forse troppo concreta. Tant'è vero che per decenni hanno votato i peggiori forchettoni politici, grazie ai quali gli elettori potevano però farsi i fatti loro. Ora che si accorgono di quanto importante è uno Stato efficiente per un'economia internazionalizzata (la scuola, l'ospedale, la burocrazia, ecc.) si trovano disorientati, impauriti e arrabbiati. E buttano in politica queste paure e questi rancori. Ma è bene chiarire che essi desiderano soluzioni concrete e poco gli interessa se il gatto è bianco o nero, purché prenda i topi. E quindi sbagliato accreditare consensi crescenti alle frange violente e chi fa ciò, anche in buona fede, finisce solo per alimentare una spirale perversa che fa dei «veneti» una sorta di vittime nazionali, la qual cosa fa un po' sorridere. Non so se la condanna irrogata dai giudici veneziani sia giusta e proporzionata, so solo che non si poteva non giudicare le responsabilità penali e personali degli atti compiuti. Il Nord (est e ovest) non vuole ciò; disprezza per i quattro ragazzotti esaltati o strumentalizzati, ma le sfide che il paese e le regioni del Nord hanno di fronte a sé sono ben altre e questo la «gentile capisce».

Avv. Pier Luigi Milani Malegno (Bs)

guirra in modo pressante, tanto che uno dei suoi professori ci disse che dovevamo cambiare atteggiamento perché la ragazza aveva ormai capito l'errore commesso l'anno precedente, era cambiata, studiava ecc. A tale proposito ci rassicuravano anche gli ottimi risultati conseguiti in alcune materie, mentre per le altre, i relativi docenti ci dissero che la ragazza presentava delle lacune derivanti dal biennio (stesso liceo), ma che la colpa non andava sicuramente imputata a lei perché, comunque, si notava l'impegno e un certo miglioramento. Con queste premesse siamo arrivati, per la seconda volta, alla conclusione dell'anno scolastico della terza liceo, ignari di quanto ci era stato riservato (anche dopo la chiusura ufficiale dei colloqui con i docenti, in incontri informali, nessun insegnante ci ha mai fatto capire che mia figlia rischiava la seconda bocciatura). Con l'affissione all'albo dei risultati finali, la distruzione psicologica di una ragazza e di tutta la sua famiglia, diveniva così completa. Il preside e i docenti, di fronte al nostro palese annientamento, ci dissero che dovevamo ringraziare il ministro Berlinguer in quanto, per la valutazione finale, si erano attenuti strettamente all'ultima circolare da lui emanata. Personalmente non ho tessere di partito, ma la mia fede in una sinistra «giusta» nasce dal mio intimo, è nata con me e morirà con me. Quindi non credo che nelle intenzioni ministeriali ci sia stata una precisa volontà di distruggere psicologicamente i discenti, e questa idea mi viene confermata dal fatto che, in altre scuole, le circolari incriminate sono state interpretate in maniera diversa. Piuttosto penso che la volontà del ministro, espressa nelle circolari suddette, sia stata chiaramente strumentalizzata, in certi ambienti, per giustificare un atteggiamento palesemente ingiusto e in netto contrasto con la deontologia di docenti professionisti. Ho maturato, in questi giorni, la convinzione che mia figlia e altri come lei - sia stata lo strumento involontario - ma soprattutto la vittima - di una forma di protesta di alcuni insegnanti contro le innovative e impopolari direttive ministeriali, vissute dal corpo docente come estremamente coercitive.

M.C.N.

SCUOLA

Bocciata per protesta

Lettera aperta al ministro Luigi Berlinguer Sono la mamma di una studentessa liceale che, per una serie di circostanze, si è trovata in una incresciosa situazione. Marta (è questo il nome di mia figlia), dopo aver superato con brillanti risultati la scuola media sceglieva di iscriversi al primo anno del Liceo scientifico in un piccolo centro di provincia, nostra residenza all'epoca. In seguito il nostro nucleo familiare si è dovuto trasferire nel capoluogo e, quindi, Marta, avendo superato il biennio con buoni risultati, è stata iscritta al terzo Liceo scientifico - sede centrale dello stesso Istituto da lei frequentato fino ad allora - di questa città. Da quel momento sono iniziati i nostri guai. La ragazza si è trovata in un ambiente ostile e il comportamento degli stessi docenti contrastava nettamente con le esperienze scolastiche che Marta aveva avuto fino ad allora. I pochi segnali di disagio scolastico che mia figlia lanciava, avendo un carattere chiuso e molto orgoglioso, non sono stati valutati con l'attenzione necessaria, o meglio, non sono stati recepiti da noi genitori, nel modo giusto, e alla fine dell'anno scolastico ci siamo ritrovati in una situazione irrimediabile che determinò la bocciatura. Mio marito ed io, reiscritti Marta alla stessa scuola (e purtroppo anche alla stessa sezione), abbiamo iniziato a se-

LINGUAGGIO

Unità, scegli la chiarezza

Spettabile Unità, condividendo lo spirito del vostro articolo di oggi a pagina 13 sull'addio al burocrate e ringraziando per il rilievo da voi datogli, vorrei fare una piccola precisazione. La tanto abusata (e ora a quanto pare bandita) parola «stage» non è - come si crede, si pronuncia e, nel vostro articolo, afferma - una parola inglese: davvero lo è anche, ma solo in riferimento a «palcoscenico». La parola «stage», intesa come «tirocinio, periodo di tirocinio, aggiornamento o addestramento professionale» è invece una parola francese e si pronuncia secondo le regole del francese. Confido nella pubblicazione di questa breve puntualizzazione o lettera che si voglia, nella speranza di contribuire alla campagna «parla come mangi» da voi caldamente sostenuta. Con simpatia, Kenka Lekovich Trieste

BUROCRAZIA

Le buone leggi sono lettera morta

Al direttore de l'Unità Le chiedo di pubblicare sul giornale da lei diretto la mia lettera aperta indirizzata all'onorevole Franco Bassanini. Nel ringraziarla, distintamente saluto. All'on. Franco Bassanini, ministro degli Affari regionali e della Funzione pubblica Leggo sul Sole 24 Ore del 4 luglio 1997 a pag. 20, un articolo dal titolo «Lotta all'inefficienza. Bassanini: Elimineremo i fannulloni dalla Pubblica amministrazione». Le intenzioni sono buone signor ministro, le racconto uno dei tanti episodi di ordinaria inefficienza della Pubblica amministrazione. Ho chiesto all'impiegato addetto presso l'Impdap la situazione della pratica di riscatto dei periodi di servizio di mia moglie. Sa qual è stata la risposta per giustificare il ritardo? «Ce ne sono tante, l'arretrato è grande e poi che necessità c'è se non deve andare in pensione subito?». Sbaglio, signor ministro, o esiste una legge, la 241/90, che fissa i tempi per il procedimento amministrativo? Sono passati sette anni dalla promulgazione della legge. Quali i risultati? Grandi dibattiti, parole, promesse e proclami ma se non sono accompagnati da atti concreti, visibili nella quotidianità, finiscono per alimentare la sfiducia e la pratica della raccomandazione all'amico che si dimostra il viatico più efficiente di ogni legge sulla trasparenza e riforme varie.

Mi consenta ancora una riflessione. È vostro intendimento dotare la Pubblica amministrazione di strumenti per valutare i capaci, i meritevoli e liberarsi dei fannulloni. Gli strumenti saranno poi così obiettivi da valutare effettivamente i meritevoli o prevarrà come sempre la pratica dell'asserimento e del servilismo del subalterno che deve essere valutato dal suo superiore?

Sa, sono scoraggiato perché proprio lei con la legge 127/90, che porta il suo nome, ha elevato, con l'art.6 commi 2 e 3, tanti piccoli funzionari a dirigenti promuovendoli di fatto, tanti funzionari figli delle pratiche clientelari del passato e padri dell'inefficienza dei mille comuni d'Italia. Chissà come si esalteranno ora con il maggior potere conferitogli dalla legge!

Signor ministro non vorrei che la legge 127/90 conosciuta come legge Bassanini, diventi nella pratica e nel tempo la legge del principe Fabrizio di Salina.

Con stima, Francesco Tarantini Novoli (Le)

HANDICAP

Sosteniamo Nico discriminato a scuola

Caro direttore, ho letto con crescente stupore e indignazione, la denuncia di Stefania Sidoli, Unità di lunedì 30 giugno, sulle gravissime inadempienze che la scuola pubblica ha accumulato nei confronti di suo figlio Nico. Mentre a lei e a Nico va tutta l'affettuosa solidarietà del Cgd nazionale, desidero informarla, tramite l'Unità che la nostra associazione ha richiesto l'intervento

immediato del ministro della Pubblica istruzione per accertare eventuali violazioni alla normativa riguardante l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate. È inaccettabile che nella scuola di tutti, di tutte le bambine e di tutti i bambini, che deve fornire loro le stesse opportunità di conoscere ed apprendere, di crescere e imparare in una situazione di reciproca accettazione e rispetto senza divisioni di razza, stato sociale, credenza religiosa, differenza di genere, diversità fisica o psichica, si continuino a praticare emarginazione, esclusione, violenza come quelle subite da Nico in questi anni. È inaccettabile che ciò avvenga in un paese come l'Italia che vanta come fiore all'occhiello rispetto agli altri paesi europei, l'ultraventicinquennale esperienza di integrazione degli alunni handicappati, regolamentata da norme di grande civiltà.

Ci preoccupa che in uno scenario di grande trasformazione della scuola - quale quello proposto dal governo sul riordino dei cicli scolastici - il diritto all'istruzione e alla socializzazione degli alunni handicappati non trovi il giusto rilievo nelle politiche scolastiche come, purtroppo, il recente decreto per i corsi «intensivi» di specializzazione per la formazione di insegnanti di sostegno, lascia supporre. Per questo riteniamo indispensabile intervenire in questo caso: significativo di un modo di intendere il diritto all'integrazione solo come un fatto formale, diseducativo per Nico e per i suoi compagni e compagne di classe, oltreché lesivo di quel diritto alla socializzazione, allo stare insieme ai coetanei che dovrebbe essere garantito a tutti nella scuola di tutti. Il Cgd nazionale è pronto a dare tutto il sostegno necessario a Nico e alla sua mamma perché non sia abbandonata la strada del rapporto e dell'integrazione con gli altri bambini che nessuna istituzione familiare potrà sostituire. Le saremo quindi grati, gentile direttore, se vorrà pubblicare questa nota su l'Unità per dare un'informazione che può essere utile per i suoi lettori.

Cordialmente, Barbara Accetta segretaria nazionale Cgd

PRECISAZIONE

I liberali e la «Cosa 2»

In relazione alla notizia pubblicata da l'Unità, Raffaello Morelli, segretario politico della Federazione dei Liberali, ha osservato che «la Federazione dei Liberali ha escluso fin dall'inizio la possibilità di aderire alla Cosa2 per l'evidente motivo che la Cosa2 nasce con l'obiettivo dichiarato di aggregare l'area della tradizione socialista europea. La federazione dei Liberali è viceversa l'unica in Italia a far parte sia dell'Internazionale Liberale che del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori».

«Senza dubbio una collaborazione tra il filone laico liberale e quello socialista europeo è necessaria per sostenere il processo di riforme, che è indispensabile all'Italia in termini di convivenza civile e di capacità di concorre sul mercato globale. Ma questa collaborazione si deve basare sulla scelta di programmi comuni, non sulla confusione delle rispettive identità. Prima il Pds si convince di questo, meglio è per la prospettiva riformatrice».

Ho 28 anni, abito a Como, ed a causa di una patologia del mio compagno mi sono dovuto recare ad Aviano, in provincia di Pordenone, dove lui è stato ricoverato presso il Centro di Riferimento Oncologico. Una grande gioia mi diede il sapere che, accanto all'Istituto, esisteva una struttura («Casa di Natale 2») per l'accoglienza di parenti e persone che assistono i malati, e per i malati stessi in regime di Day Hospital. Il primo

DIRITTI NEGATI Sieropositivo mi rifiutarono l'alloggio

M.F.

maggio scorso mi sono pertanto rivolto a questa struttura, pur essendo stato avvisato che nei giorni festivi non si accettavano nuovi ospiti. Nonostante questo, mi accolsero gentilmente e mi prepararono di rispondere ad alcune domande: nominativo del paziente che doveva assistere, reparto di ricovero, patologia dell'assistito, i miei dati anagrafici ed infine mi chiesero se ero sieropositivo. Dapprima dissi che non lo ero, ma che comunque mi sarei sottoposto al test per la sieropositività durante il ricovero di mio cugino (non dissi compagno perché non mi sembrava il caso di specificarlo ad una suora). La suora molto gentilmente mi fece vedere la camera facendomi notare che gradiva sapere l'esito degli esami. Nonostante la mia privacy non fosse stata rispettata, vista l'ospitalità che mi veniva offerta mi sentii in dovere di dire che io sapevo già di essere sieropositivo.

La situazione si ribaltò. La suora mi accompagnò allora da un'altra suora poiché lei non poteva assumersi questa responsabilità. Fu così che mi venne detto con rammarico che le regole della struttura non prevedevano l'ospitalità di persone Hiv positive. Restai decisa-

mente spiazzato dato che solo pochi mesi fa ho saputo di essere sieropositivo e questo era il mio primo vero approccio con la società, dove la mia sincerità, anche se riconosciuta, trovava una porta chiusa.

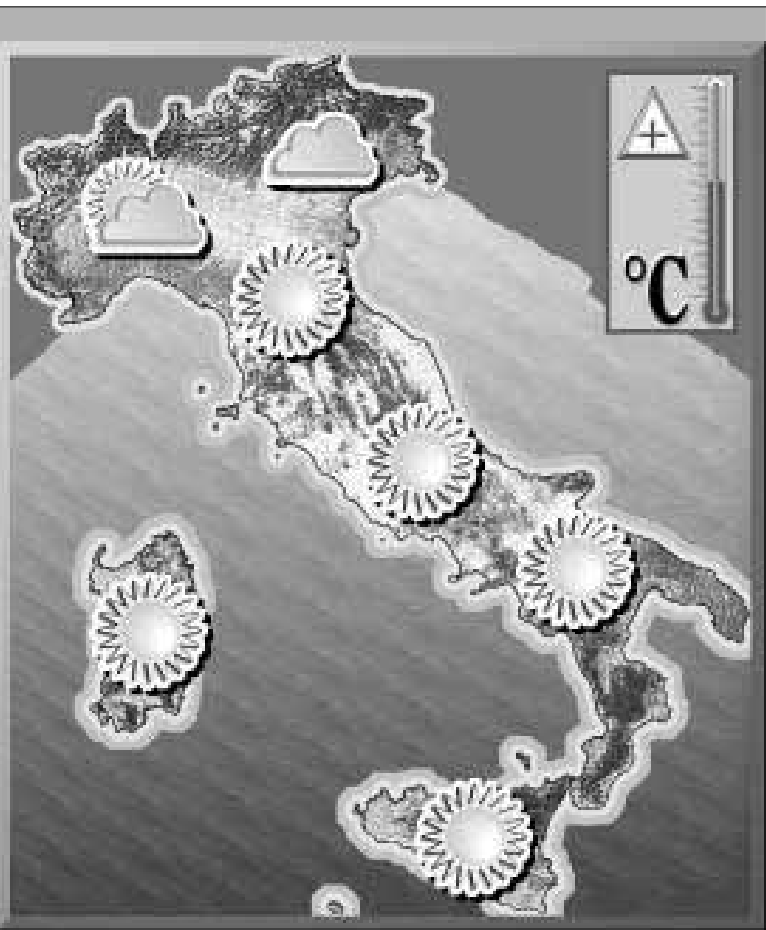
La suora disse che la struttura era sorta grazie a donazioni effettuate allo scopo di aiutare i malati di cancro e che, inoltre, dovendo molto probabilmente dividere la stanza con un'altra persona, non avrei potuto nascondere (?) la mia condizione. Nei giorni successivi venni a conoscenza di sfaccettature non irrilevanti per ciò che riguardava quella struttura, soprattutto di altri casi di discriminazione avvenuti in precedenza. La discriminazione nei confronti di persone sieropositive si accompagna all'ignoranza di non sapere che l'Hiv non si trasmette così facilmente (esempio tramite oggetti in comune tipo posate, pentole o servizi igienici), e che invece una patologia tipo l'epatite B o C può essere molto più pericolosa per una comunità. Quindi, se di regola si chiede lo stato di salute dell'ospite, questo non dovrebbe essere limitato solo alla sieropositività per l'Hiv, ma anche per l'epatite B o C. Inoltre, quante persone si rivedrebbero sincere (come sono stato io)? Spero che questa mia testimonianza serva a sensibilizzare l'opinione pubblica, sottolineando che la sofferenza è uno stato che nessun essere umano merita per alcun motivo. Ringrazio infine tutte le persone amorevoli che ho incontrato al Cro, per la loro disponibilità anche nell'aiutarmi a trovare un alloggio, alternativo a quello che mi è stato negato.

CHE TEMPO FA

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'approssimarsi dalla Francia settentrionale di una nuova perturbazione, determinerà una sensibile diminuzione del campo di alta pressione, attualmente presente sull'Italia. TEMPO PREVISTO: al Nord: iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza nel corso della mattinata ad aumento della nuvolosità sull'arco alpino centro-occidentale, sul Friuli-Venezia Giulia, sul Trentino-Alto Adige e sul Veneto, dove saranno possibili precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale. Dal pomeriggio la nuvolosità ed i fenomeni si andranno gradualmente estendendo al resto del Nord. Al Centro e sulla Sardegna: generali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo i consueti addensamenti pomeridiani lungo la dorsale appenninica. A Sud e sulla Sicilia: cielo prevalentemente sereno. TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni tirreniche e sulle due isole maggiori. VENTI: deboli variabili, con tendenza a disporsi da ovest-sud-ovest a Nord, sulle centrali tirreniche e sulla Sardegna. MARI: generalmente poco mossi.

Unità logo and masthead information including: DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola, CONDIRETTORE Piero Sansonetti, VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti, CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro, UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtase, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano, PAGINE E COMMENTI Angelo Melone, CRONACA Onofrio Fiorini, ATINJ Vichi De Marchi, ECONOMIA Riccardo Ligabari, ART DIRECTOR Fabio Ferracci, CULTURA Alberto Orsini, SEGRETERIA IDEE Bruno Gravagnuolo, RELIGIONI Matilde Passa, SCIENZE Romeo Bassoli, SPETTACOLI Tony Jop, ESTERI Onorio Ciai, SPORT Ronaldo Pergolini, Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nereo Marzella, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani, Vicedirettore generale: Dullio Azzellini, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13, tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Certificato n. 3142 del 13/12/1996







Lunedì 14 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



### Football americano Fan «calorosa» accende la finale

Fuori programma durante la finale dell'American Football Austrian Bowl a Schwechat. Una fan «calorosa» che ha scelto un modo ormai consueto per farsi notare correndo in topless lungo il campo è stata inseguita da un agente di sicurezza dallo sguardo compiaciuto. Per la cronaca i Graz Giants hanno vinto per l'ottava volta nella sua storia il bowl austriaco battendo per 35 a 14 il Klosterneuburg.



Hans Punz/Reuters

### Maccabiadi al via La squadra azzurra punta sul karate

Partita ieri la delegazione italiana che da oggi parteciperà a Tel Aviv ai Giochi della quindicesima edizione delle «Maccabiadi» che riunisce ogni quattro anni atleti ebrei provenienti da 60 nazioni. La comitiva azzurra è composta da trenta atleti che gareggeranno in tre discipline: tennis, calcio e karate. Nell'arte marziale si ripongono le maggiori speranze da medaglia.

### Coppa Davis donne L'Italia travolge l'Indonesia: 5-0

La nazionale italiana femminile di tennis ha fatto l'en plein: 5-0 nei play-off del Gruppo 2 contro l'Indonesia, 5-0. Silvia Farina ha assicurato la vittoria all'Italia nel primo incontro di singolare della giornata, battendo Wynnie Prakusya 6-1, 6-4. Poi è arrivata la seconda vittoria di Flora Peretti: 6-4, 6-1 alla Sawundari. Infine nel doppio Lubiani-Pizzichini ha battuto Andriyani-Sulistiyawi 6-1, 6-2.

### Il Bologna si raduna Su Torrisi insiste il Real

La squadra rossoblù si ritrova questa mattina a Casteldebole. Olivieri ha convocato 22 giocatori più alcuni giovani della Primavera. Mancherà Mark Fish appena ingaggiato dalla Lazio. Il difensore sudafricano è andato in vacanza sembra lasciare recapiti ed è stato rintracciato con difficoltà a poche ore dalla chiusura del mercato. A quanto pare ha appreso con un certo stupore la notizia del suo trasferimento a Bologna. Ma alla fine, dopo un colloquio con Governato (ds laziale) e con Oriali si sarebbe convinto. Ci sarebbe invece guerra fra i suoi due procuratori. Anche per motivi economici. Oggi comunque Fish arriverà a Roma e dopo un nuovo colloquio coi dirigenti della Lazio partirà per il ritiro rossoblù di Sestola. Il Bologna si presenta con 6 novità. Sono arrivati i difensori Bonomi dal Cesena, Dall'igna dalla Cremonese, Carnasciali dalla Fiorentina e Fish dalla Lazio, il centrocampista Cristallini dal Torino e il giovane attaccante africano Kallon avuto in prestito dall'Inter. Sono partiti i centrocampisti Scapolo (Roma), Bergamo (Ravenna), Olivares (riscattato dal Bari), l'attaccante Schenardi (Vicenza) e i difensori Cardone (Milan) e Tarozzi (Fiorentina). Olivieri ha in mente di apportare qualche modifica al modulo di gioco. Con o senza Roberto Baggio. Vorrebbe avanzare i due terzini Carnasciali e Paramatti fino a farli diventare centrocampisti. In tal modo il 4-3-3 della passata stagione diventerà spesso a volentieri un 3-4-3 coi tre centrali difensivi che dovrebbero essere inizialmente Fish, Torrisi e Mangone. Sull'affare Torrisi il Real Madrid non sembra aver deposto l'idea di portarselo in Spagna. Il presidente Sanz oggi dovrebbe ufficializzare a Giovanni Branchini un'offerta ufficiale da girare a Gazzoni. Si parla di 14 o addirittura 15 miliardi. «Fino ad ora non abbiamo ricevuto telefonate da Madrid - ha precisato Oriali - dunque è inutile affrontare l'argomento. Se il Real dovesse chiamarci, chiedere il giocatore e farci una proposta economica la valuteremo. Al momento Torrisi è incredibile. È un giocatore troppo importante. Non c'è cifra che tenga». Il presidente Gazzoni nei giorni scorsi ha parlato col giocatore e per soddisfarlo dal punto di vista economico (visto l'ingaggio offerto dal Real: 1,5 mld l'anno per 4 stagioni): 900 milioni l'anno per un contratto da allungare fino al 2001. Torrisi ha un contratto col Bologna che scade nel '99 da 420 milioni annui.

W.G.

Il Bologna sta definendo i dettagli per l'acquisto di «Codino» e il tecnico si sbilancia

# Olivieri: «Sì a Baggio lo farei giocare...»

DALLA REDAZIONE

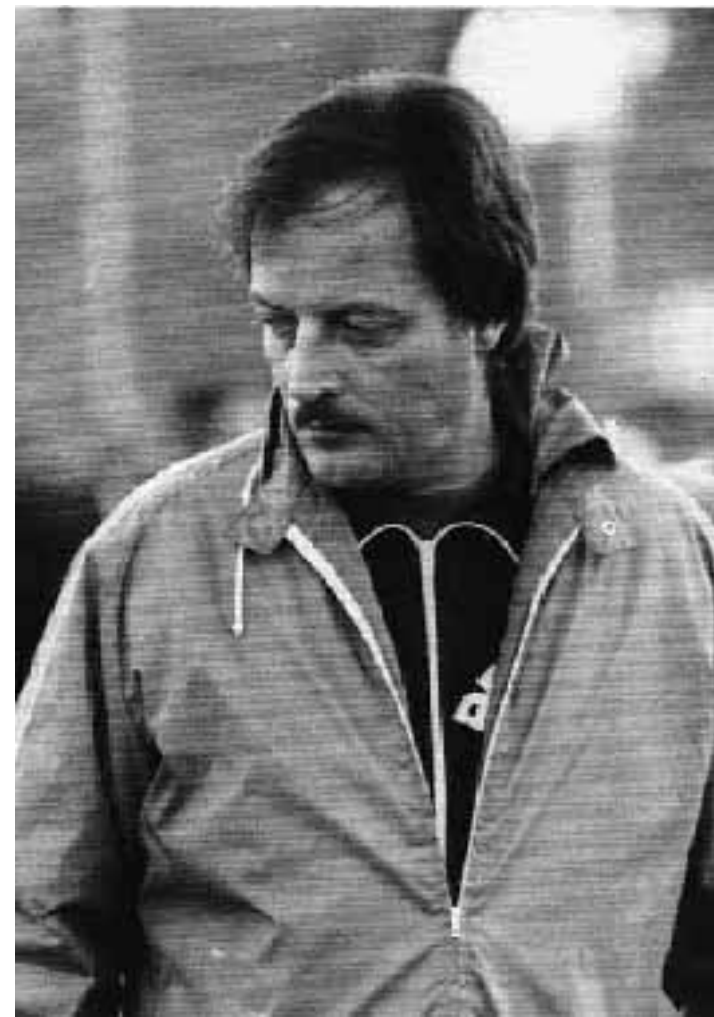
BOLOGNA. Summit per Baggio nel cuore della notte. Gazzoni, Olivieri e Oriali arrivano a Bologna attorno alle 23. Il primo sbarca da un week end in Sardegna trascorso più al telefonino che in spiaggia, il secondo dal mare toscano di San Vincenzo, il terzo da due giorni di riposo passati in famiglia a Desio. È un dopo cena prelibato. Sul tavolo la prima bozza dell'ambizioso progetto che dovrebbe portare il Divin Codino in rossoblù nel breve volgere di un paio di giorni. Il condizionale è ancora d'obbligo perché l'Udinese mostra interesse per il giocatore e mette sul piatto della bilancia Paolo Poggi più che miliardi liquidi. Ma il Milan in questo momento non pensa tanto al denaro, quanto alla possibilità di liberarsi del giocatore, cioè di fare in modo che mercoledì al raduno dei rossoneri non si corra il rischio di vederlo arrivare. Galliani deve accontentare Capello, dunque nella giornata di domani attiverà le due trattative e in altre 24 ore cercherà di stringere i tempi e di chiuderle una. La pista straniera (il Derby County continua ad insistere e offre 7-8 miliardi ai rossoneri) non sembra perseguibile perché Baggio non se la sente di andare all'estero. E Gazzoni s'organizza. L'incontro di ieri sera è servito ad ottenere l'ok definitivo dell'allenatore. Olivieri è molto chiaro: «Io sono meno rigido di Ancelotti. Baggio è un campione e nella mia squadra troverà posto. Io ho l'abitudine di far partire tutti sullo stesso piano. E l'anno scorso i miei attaccanti da Nervo a Kolyvanov, da Andersson a Schenardi, da Bresciani a Fontolan che pure hanno avuto guai fisici, sono stati in gamba e a livello di numeri sono stati anche migliori dei campioni rossoneri. Ma Baggio è un grande. Per giocare con lui occorrerà apportare qualche modifica tattica. Ma l'allenatore è pagato per questo. Roberto è un ragazzo intelligente, se dovesse venire a Bologna non chiederebbe a priori una maglia da titolare. Certo, lui avrebbe lo stimolo della ricerca di un posto in nazionale. La cosa andrebbe a tutto vantaggio della squadra. Per quel che mi riguarda l'o-

perazione può andare avanti». Il direttore generale Oriali è più prudente, ma il suo è un atteggiamento puramente strategico. «Inutile star qui a disegnare la formazione con Baggio, l'importante è avere un atteggiamento lineare nella trattativa. Meglio andare avanti a fare spenti, perché altrimenti si rischia di andare incontro a strumentalizzazioni». Gazzoni ovviamente punta dritto all'obiettivo. Nella giornata di ieri ha disegnato la prima bozza di quello che sarà un vero e proprio piano strategico per arrivare al giocatore. Il Bologna conta di investire una decina di miliardi, otto dei quali andranno a Baggio per il contratto biennale da 4 miliardi lordi l'anno (2,3 netti). Il Divin Codino ha un accordo fino al '98 col Milan per 3,3 miliardi netti. Probabilmente accetterà la proposta di riduzione del Bologna in cambio di un altro anno di contratto. Se dovessero subentrare ostacoli economici interverrebbe la Diadora sponsor tecnico del Bologna e dello stesso giocatore. Se poi il Milan chiedesse un piccolo indennizzo Gazzoni avrebbe due miliardi a disposizione. Oggi, il presidente rossoblù predisporrà il progetto e lo sottoporrà prima ad Adriano Galliani poi a Vittorio Petrone manager di Baggio. È probabile che già nella serata si possa avere qualche indicazione. E magari l'ok di massima. Gazzoni ha pronto un piano di rientro dei 10 miliardi spesi per Baggio. Si affiderà al merchandising, ma anche alla campagna abbonamenti. Con Baggio conta di sfondare quota 20 mila. Pronta anche una lista di amichevoli da effettuare in Emilia. Una anche col Milan. «Senza dimenticare - avverte il presidente rossoblù - che l'effetto Baggio si potrà avere anche ai botteghini dello stadio. Ad ogni partita interna potrebbero esserci 2-3 mila spettatori in più della passata stagione». Il piano di rientro - secondo il presidente - potrebbe andare molto oltre i 10 miliardi spesi per il giocatore. Intanto il Bologna ha trovato casa alla famiglia Baggio. Una villa con ampio parco sulle prime colline a meno di un chilometro dallo stadio.

Walter Guagnelli

### Il dg Oriali frena Parma «Resto ancora rossoblù»

Non si placa il tam tam di voci che vogliono Gabriele Oriali al Parma al posto di Riccardo Sogliano che si è dimesso venerdì pomeriggio. Ma il direttore generale del Bologna frena: «Ho un accordo sulla parola con Gazzoni. E io sono solito rispettare le parole date. Il mio presidente è il primo ad essere contento se trovo una sistemazione di prestigio ma sino al prossimo giugno non lascio Bologna». Dunque, a meno di improbabili colpi di scena, cioè di un filo diretto Tanzi-Gazzoni con conseguente ribaltone, Oriali resterà rossoblù almeno fino a fine anno. Ma la sensazione è che il Parma cerchi ugualmente un compromesso. Il Parma potrebbe comunque risolvere il problema affidando al direttore esecutivo Michele Uva anche l'incarico di direttore generale. Uva per le operazioni di mercato verrebbe affiancato da Fabrizio Larini che fino ad ora si è occupato soprattutto del settore giovanile.



L'allenatore del Bologna Renzo Olivieri

Ansa

## Abbandonate solo la città.



"Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso".

Sivini/D&amp;B

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mcmlink.it

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	- Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazioni L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Verdità

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 114 - Tel. 010/580184 - Padova: via Gianninella, 108 - Tel. 049/75224-807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58 B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzano, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





### Passaggiando in bicicletta sul ghiacciaio

Ciclisti su mountain bike (nella fotografia) corrono sul ghiacciaio di Mount Fort (3.100 di altitudine) vicino a Haute Nendaz durante la più lunga e alta gara di mountain bike del mondo. I corridori hanno coperto la distanza di 38 chilometri su una differenza di altitudine di almeno 2800 metri. Il francese Oliver Guincetre ha vinto la corsa «Megavalance», in 1:33:34.



Denis Balibouse/Reuters

### Motocross, Chiodi vince e consolida primato mondiale

Alessio Chiodi (Yamaha) ha vinto a Vantaa il Gp di Finlandia del Mondiale cross 125, con un primo e un secondo posto nelle due manche di gara. Con questo risultato, il pilota italiano consolida il suo primato in classifica mondiale davanti all'altro azzurro Alex Puzar (Tm), giunto quinto e secondo. In classifica Chiodi ha 283, seguito da Puzar con 260 e Federici con 193.

### Cristina Scotto vince la sfida con lo Stretto

Cristina Scotto, nuotatrice messinese di 31 anni, ha vinto la sua sfida solitaria con lo stretto di Messina compiendo la doppia traversata Punta Faro-Cannitello-Punta Faro (sei miglia marine) in due ore e 26 minuti. Non è un record. La Scotto desiderava soltanto mettersi alla prova dopo due anni di inattività legati alla nascita della seconda figlia. La nuotatrice ha al suo attivo numerose «solitarie».



Nuovo successo allo sprint del tedesco. Arrivano i Pirenei: occhi puntati su Pantani

# La volata «c'est moi» Zabel piazza il tris

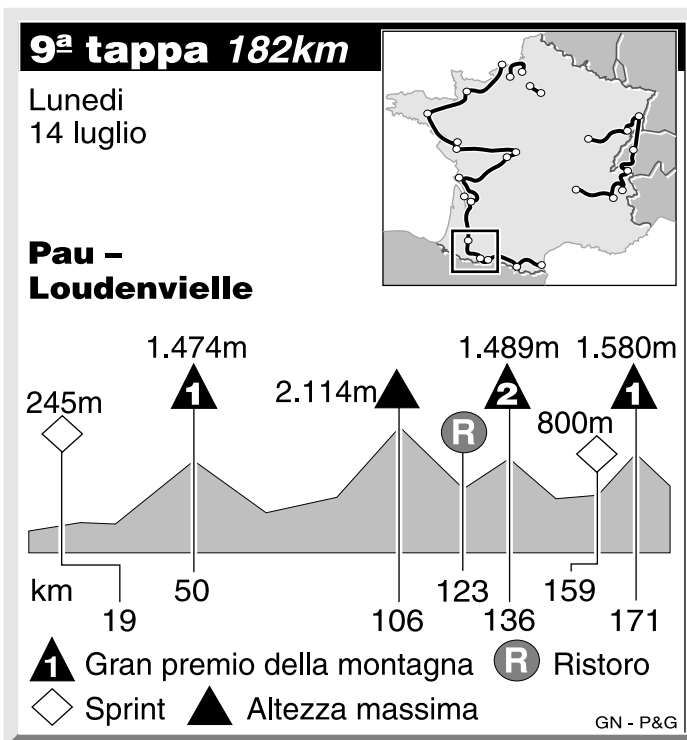
#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) E. Zabel (Ger) in 3h 22' 42" s.t.
- 2) N. Minali (Ita) s.t.
- 3) J. Blijlevens (Ola) s.t.
- 4) F. Moncassin (Fra) s.t.
- 5) L. Aus (Spa) s.t.
- 6) G. Fagnini (Ita) s.t.
- 7) A. Tchmil (Ukr) s.t.
- 8) M. Strazzer (Ita) s.t.
- 9) N. Jalabert (Fra) s.t.
- 10) A. Baffi (Ita) s.t.
- 11) G. Lombardi (Ita) s.t.
- 12) F. Simon (Fra) s.t.
- 13) M. Traversoni (Ita) s.t.
- 14) R. McEwen (Aus) s.t.
- 15) H. Vogel (Aus) s.t.
- 16) G. Bortolami (Ita) s.t.
- 17) N. Loda (Ita) s.t.
- 18) T. Gouvenou (Fra) s.t.
- 19) P. Van Hylte (Bel) s.t.
- 20) R. Aldag (Ger) s.t.



Fabio Baldato in fuga per 120 km

Peter Dejong/Agf



PAU. Adesso che hanno finito di fare i capricci vanno un po' in montagna. Il Tour, dopo otto giorni di poco nel quale è successo molto, si appresta ad andare verso le montagne: ecco i Pirenei.

Ieri i monelli delle volate hanno consumato l'ultimo bonus a loro disposizione con una volatona che ha premiato ancora una volta Erik Zabel, il pierino tedesco che dopo l'abbandono del nostro Mario Cipollini è diventato di diritto lo sprinter più forte del mondo. Tre vittorie di tappa, una persa per aver rifilato una testata ad un avversario, una maglia verde della classifica a punti che lo scorso anno riuscì a portare fino a Parigi e quest'anno è avviato a riportare.

#### Signori si sale

Per i velocisti un po' di tregua, dopo giorni in cui se ne sono date di santa ragione. Signori si sale: oggi un primo assaggio, non durissimo, ma dopo tanti chilometri di pianura i muscoli saranno imbastiti. Si troveranno meglio quei corridori

che avranno avuto l'accortezza di usare in questi giorni rapporti agili, che permettono di non perdere quell'agilità necessaria ad uno scalatore.

Da Pau a Loudenvielle, paese alle pendici di Val Louron, la cima cara a Chiappucci. Quando il Diabolo vinse l'arrivo era però posto là in cima alla vetta, oggi invece i corridori dovranno affrontare ancora 11 chilometri di discesa prima di giungere al traguardo di Loudenvielle. Sarà la tappa del Tourmalet, che i corridori dovranno affrontare al chilometro 106, quando all'arrivo ne mancheranno una settantina. Ben più dura sarà la tappa di domani, quella di Andorra: 252 chilometri con un colle di terza categoria, tre di seconda, uno di prima e un arrivo in quota extra-categoria. Sarà anche la tappa che ricorderà la tragica morte di Fabio Casartelli, morto il 18 luglio di due anni fa scendendo lungo la discesa del Col de Portet d'Aspet. Domani i corridori passeranno nuovamente su quelle strade; affronteranno

no dopo una decina di chilometri quella maledetta curva nella quale finì la corsa e la vita di un ragazzo morto soli 27 anni.

#### Pantani ci prova

Dopo il ritiro di Ivan Gotti, le sorti e le speranze dell'Italia che pedala sono riposte in Marco Pantani. A dire il vero il romagnolo arriva fin sotto le montagne con un po' di ritardo. Giorno dopo giorno ha accumulato la rabbia di vedersi sottrarre dalla sorte secondi preziosi: «Il problema vero è che al Tour ci sono troppi corridori: li dovrebbero ridurre a 140, perché i pericoli ci sono sempre stati. Giò nonostante credo che in montagna, anche se non ce lo fa il cento per cento, posso contare sulle mie doti innate di scalatore». Nel clan della Mercatone Uno c'è grande serenità e anche la convinzione di poter lasciare il segno in questo Tour. Sono in molti a ritenere che a Marco basterebbe restare con i primi, magari lasciarsi alle spalle un paio di avversari che con-

per acquistare in convinzione. Ma attenzione, non illudiamoci: Pantani non è qui per vincere il Tour, ma per vedere se un prossimo anno ne avrà la possibilità. Saremo già contenti di poterlo vedere vincere una grande tappa. Magari sull'Alpe d'Huez.

#### Silenzioso Rebellin

Un tipo di poche parole e senza tanto fragore pedala nelle posizioni di testa del gruppo. È Davide Rebellin, uno che sembra nato più per fare il chierichetto che il corridore ciclista. Eppure il corridore lo fa bene, molto bene, e questo Tour ci arriverà con il serio intento di arrivare con i primi a Parigi. Nella prima settimana ha dimostrato di saper per lo meno evitare le cadute, da oggi dovrà verificare le sue doti di arrampicatore. Ha incontrato tutta la sua stagione su questo appuntamento, e non si può più permettere di arrivare in ritardo.

Pier Augusto Stagi

Le montagne bussano alle porte del Tour. Più che bussare mettono fine ad una settimana di tappe in pianura per l'esattezza otto giorni di polemiche e di discussioni su le numerose cadute che hanno provocato clamorosi ritiri.

Oggi e domani si andrà sui Pirenei, quindi avanti gli uomini con le gambe buone in altura, avanti i fondisti capaci di dare una nuova faccia alla classifica. L'odierna prova di Pau e Loudenvielle annuncia quattro colli, il Soulor all'inizio, il Tourmalet nel mezzo, quindi l'Aspin e per finire il Val Louron.

Tante volte sono transitato su queste salite e niente potrà cancellare dalla mia mente il mitico Tourmalet, quell'arrampicata lunga 18 chilometri che porta a quota 2.114. Il primo incontro risale ad una trentina di anni fa ed ero così emozionato da non ascoltare il consiglio di Giulio Crosti, un maestro di giornalismo e di vita, che era mio compagno di viaggio e di lavoro. «Devi trasmettere le tue sensazioni ai lettori dell'Unità», insisteva il buon Giulio mentre io rimanevo incantato dal gigantesco paesaggio tagliato in due da una stradina così stretta da impedire il sorpasso delle vetture al seguito.

Nessun parapetto, nessuna protezione ai lati del sentiero e sotto enormi burroni che portavano gli occhi alle praterie sottostanti abitate da mandrie di mucche pascolanti. «Prendere le distanze, guadagnare spazio con la dovuta prudenza» gracchiava la radio di bordo durante l'interminabile scalata e nel silenzio si poteva immaginare cosa sarebbe accaduto alla minima disattenzione, al minimo errore di guida. Io avevo un pilota espertissimo e tranquillo, giudicavo il migliore dell'intera carovana di giudici dei vari cronisti. Mai un richiamo, mai un'infrazione anche se soffriva molto il caldo, quel sole tremendo che dava più di 40 gradi all'ombra. Ecco perché quando vado con la memoria a Osvaldo Torricelli, morto dopo pochi mesi di pensione, il senso di commozione

#### IL PASSISTA

## Le pianure sono finite E da oggi si vola lassù tra le vette del mito

GINO SALA

è immenso. Il Tourmalet di oggi è il Tourmalet di ieri anche se il terreno di battaglia è ora più levigato, senza tratti di fondo sterrato, voglio dire. Il primo campanile s'incontrerà ancora scendendo verso Saint Marie di Campan dove i migliori dovranno godere di un buon vantaggio per non essere raggiunti dagli inseguitori più spericolati. Già, anche le discese faranno differenza. Non si vince il Tour se non si è completi e se la buona stella non ti protegge. Non sono più i tempi di Learco Guerra, di Speicher, di Binda, Martano, Archambaud, Magne e Trueba, i tempi in cui una foratura o un incidente meccanico poteva significare l'addio ai sogni di gloria, ma anche nell'epoca del ciclismo moderno non è augurabile mettere piede a terra perché i soccorsi potrebbero tardare quel tanto da rendere imprevedibili chi sta davanti, perché si può pagare a caro prezzo una caccia furiosa in picchiata.

E poi è accertato che il sofisticato meccanismo dei nostri giorni rende meno sicura la cavalcata dell'uomo in bicicletta, cosa che per certi versi mette sotto accusa i costruttori, gente indubbiamente geniale, ma col vezzo delle esagerazioni. Si tenga inoltre presente che l'ultimo grande discendente è stato Francesco Moser al quale sono bastati pochi metri di vantaggio dopo la collina del Poggio per vincere la Milano-Sanremo. In verità sono pochi anche i vari scalatori. Contandoli, forse non arriviamo alle cinque dita di una mano e comunque i Pirenei mi affasciano e vorrei tanto che Marco Pantani si ritrovasse per ottenere quanto una disastrosa pianura gli ha tolto.

Non c'è nulla di più bello dell'uomo solo al comando e sono trascorsi due anni da quando per le note vicende il romagnolo è alle prese con un faticoso rilancio. Perciò mi auguro che il Tourmalet sia per Marco un segnale positivo. Vai, ragazzo di Cesenatico, allez, allez come direbbero i francesi.

La Luperini vince per la terza volta in tre anni il Giro d'Italia

# Fabiana come Binda

### Vela, sfumati i sogni mondiali di Luca Devoti

È sfumato il sogno mondiale di Luca Devoti, velista azzurro della classe Finn, che nella prova finale della Finn Gold Cup si è dovuto arrendere al fuoriclasse svedese Frederick Loof. Il velista scandinavo ha vinto la regata finale e di conseguenza il titolo mondiale, mentre Luca Devoti ha chiuso l'ultima gara con un sesto posto che lo pone al secondo posto della classifica finale. Completa il podio il francese Xavier Rohart.

Ha sudato poco in queste due ultime settimane trascorse lungo le strade del Giro: per l'indomabile e inarrestabile Fabiana Luperini la corsa rosa si è rivelata una passeggiata dominando l'ottava edizione (che si è conclusa ieri con la tappa Udine-Trieste di 93 chilometri). Il successo finale della campionessa toscana, ampiamente previsto alla vigilia, si è delineato subito sulle prime salite, concretizzandosi poi nel tappone di Agordo (la travolgente cavalcata sui monti dolomiti, a tratti sotto la pioggia e un velo di nebbia, ha praticamente distrutto le speranze delle rivali) e riaffermandosi nella scalata del monte Zoncolan, nella quale la Luperini ha evitato di infliggere un'ulteriore umiliazione alle avversarie ma limitandosi a controllare la corsa. Per Imelda Chiappa, la canadese Linda Jackson e la lituana Edita Pucinskaite non ci sono state possibilità di recupero: spente le speranze delle inseguitrici per la piccola toscana. Con questa vitto-

ria la Luperini entra nella storia del ciclismo nazionale: soltanto Alfredo Binda ed Eddy Merckx hanno vinto tre volte in tre anni il Giro d'Italia. L'atleta ha un palmares eccezionale: 51 vittorie in carriera, cinque delle quali quest'anno - 27 maglie rosa indossate in tre giri d'Italia, dieci tappe concluse vittoriosamente. L'epilogo del Giro non ha riservato particolari emozioni ed è stata caratterizzata dalla fuga di Cappelletto, Marsal, Somarriba e Nixon raggiunte a 500 metri dal traguardo. Poi lo sprint della Ziliute che si è così aggiudicata la classifica a punti. La Luperini è attesa ora dal Tour de France per tentare l'accoppiata con il Giro per il terzo anno consecutivo: la corsa rosa è servita a rodare le gambe prima della Grande Boucle al femminile.

Questa la classifica finale: 1) Fabiana Luperini in 30h24'31", 2) Linda Jackson (Can) a 4'46", 3) Edita Pucinskaite (Lit) a 5'35", 4) Barbara Hebb (Svi) a 6'31", 5) Imelda Chiappa a 7'03".

**LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD**

Demistificazione, avvicinamento, guerra. E quanto più leggere nei volti di questi bambini, in Corea del Nord ce ne sono già molti nelle loro stesse condizioni, a tutti altri segnalano se non si interviene subito. Se non si porterà loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI STANNO ASPETTANDO LE MORTE... HO INCERTE E PIU' GIORNI STANNO INIZIANDO A CONTARE I GIORNI CHE RIMANONO LORO DA VIVERE... INVITATEMI QUALSIASI COSA IO POSSO MANGIARE... IL MIO CORPO E' COSI' SOTTO CHE POSSO MANGIARE PER QUALCUNA LA PENA PER FARE QUESTA LETTERA».

Sostiene anche il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

**AIUTACI A SFAMARLI!**  
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL NOSTRO.

Inviare il tuo contributo a: WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana



**Il Personaggio****Il sigaro Toscano  
una leggenda  
da Levi a Bertinotti**

MARCO FERRARI

MARIO SOLDATI lo ha esaltato in pagine memorabili, Fausto Bertinotti lo ha offerto al comandante Marcos, Franco Marini lo ha agitato sui parchi di mezza Italia, Giuliano Ferrara lo mostra abitualmente in televisione, Roberto Vecchioni lo tiene in un angolo della bocca anche quando canta. In epoca di lotta al fumo il sigaro Toscano sta diventando un simbolo «cult» di un'Italia che non vuole scomparire. Per almeno un secolo il sigaro ha dominato il mondo tabagico, poi si è ritirato nei suoi confini lasciando campo libero alla sigaretta. Ma negli ultimi anni, nonostante il calo del vizio, il sigaro ha ripreso quota rispolverando il suo immane alone erotico, la qualità del prodotto lavorato a mano, la sua presunta minore pericolosità rispetto alle «bionde» e, non ultima, la possibilità di creare attorno a sé una cortina di mistero.

Nell'Ottocento «dei baffi e del sigaro» il nostro Toscano ha rappresentato l'anima di un Paese artigianale e ingegnoso. Radicato nel costume, inserito nella tradizione più grezza e popolare, accompagna ormai uno stile di vita, di pensare, una gestualità consacrata: il sigaro spezzato a metà, il mozzicone che esce dal taschino, il mezzo sigaro tenuto sulle labbra, morsiato in silenzio. Pietro Mascagni è arrivato persino a pesare il fumo che gli usciva di bocca. Il suo sistema non era poi tanto contorto.

Il grande maestro pesava il Toscano prima di metterlo in bocca e alla fine pesava la cenere rimasta e il mozzicone che gli avanzava. Dalla differenza scopriva quando il fumo aveva prodotto. Era talmente sicuro della sua scoperta che arrivava a scommetterci su, un po' per scherzo, un po' per gioco, con gli amici. Una volta riuscì a strappare mille lire al commediografo Giovacchino Forzano che così commentò la sua sconfitta: «Soldi andati in fumo».

Lui infatti non amava il Toscano. Tutto il contrario di altri accaniti fan del prezioso sigaro come Vittorio Emanuele II, Stendhal, re Alberto del Belgio, Giorgio De Chirico, Carlo Levi, Ezra Pound, Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Pier Carlo Santini, Mino Maccari, Gianni Brera. Tutti avi di fumatori d'eccezione come Pierre Carniti o Roberto Sambonet o ex fumatori pieni di rimpianti come Giovanni Giudici. Nel cinema, poi, il Toscano ha accompagnato un'era segnata dal «ferroviero» Pietro Germi e dall'eclettico Roberto Lattuada. Ugo Casiraghi si dice che si sia portato una scorta di Toscani sin nel paradiso del sigaro, a Cuba. Ai tempi d'oro della Versilia c'erano delle vere sfide a colpi di zaffate tra Roberto Longhi e Enrico Pea, arbitro Giancarlo Fusco.

Una fortunata tenuta storica testimonia dalla ristampa presso Mursia del volume «Il signor sigaro», scritto da Giuseppe Bozzini, e dall'uscita presso Pacini Fazzi del libro «Il sigaro toscano», opera del versatile scrittore livornese Aldo Santini. Vi si apprende del modo curioso nel quale nacque il sigaro Toscano. La data certa è il 1815, il luogo è l'ex convento di Santa Caterina alle Ruote di Firenze. Lì aveva sede la Manifattura Tabacchi del Granducato. In una calda giornata d'agosto si rovesciò un temporale che annaffiò le foglie di tabacco appena giunte dalla Val di Chiana e ammassate nel cortile. I dirigenti speravano che asciugassero in pochi giorni, invece presero a fermentare. Venne richiamato il direttore che stava in vacanza in Versilia. Arrivò, annusò e decretò: «Fate la ancora fermentare questa massa puzzolente, poi fate asciugare le foglie piano piano senza farle esporre al sole, altrimenti si spappolano, e quindi confezionate dei sigari

e dateli al popolo a basso prezzo». Commercializzati nell'Oltremo fiorentino ebbero un successo incredibile. Nel 1818 la Manifattura granducatale li mise in vendita dando inizio alla fortunata vicenda del sigaro toscano.

Dal 1865 Lucca è diventata la capitale del Toscano grazie al trasferimento di una parte delle lavorazioni del tabacco effettuate a Firenze. Sull'onda del modernismo e del consumismo, nel tentativo di scimmiettare le major americane del tabacco, il Toscano ha vissuto un lungo periodo di appannamento durante il quale si è rischiato che scomparisse come i Virginia. Ironia della sorte, nel 1968, un anno spesso simboleggiato dal sigaro, l'allora ministro delle Finanze Tremelloni, un fumatore di Toscani, firmò il decreto per acquistare le macchine che sostituirono la lavorazione manuale. Una decisione infuata che provocò nel 1972 il crollo delle vendite. Solo nel 1985 la Manifattura lucchese ha deciso di tornare a produrre a mano l'antico Toscano e l'extra vecchio. Da allora il consumo è aumentato e talvolta non si riesce a far fronte alle richieste dei tabaccai. Lo lavorano una ventina di sigaraie intrecciando Kentucky italiano e americano con una stagionatura sui telai di juta di sedici mesi. La famiglia dei

Toscani comprende il celebrato Toscano originale, l'antico toscano, l'extravecchio, il Garibaldi e i Toscanelli più alcune variazioni. Il Toscano è composto da una parte interna formata col tabacco fermentato e da una fascia esterna, una foglia di tabacco bagnata e scostolata, avvolta a spirale sul ripieno. La fase più delicata è appunto quella della fermentazione per l'emissione di gas, l'autoriscaldamento e la per-

dità di sostanze. «Un inferno umido con aria irrespirabile»: così uno specialista come Bozzini racconta la visita ad un reparto di fermentazione. Meno impegnativa, dal punto di vista olfattivo, una capatina al reparto di formazione manuale dei Toscani a Lucca dove le sigaraie con pignoleria e precisione costituiscono la sagoma di fuso del sigaro. Ma quale prodotto base viene utilizzato per il Toscano? Il Kentucky coltivato in Toscana, Umbria, Campania, Veneto e Lazio integrato con quantitativi americani. Aldo Santini lo chiama «il gorgonzola dei sigari». Vittorio Emanuele II, invece, usava dire: «Un mezzo Toscano e una croce di cavaliere non si negano a nessuno». Mario Soldati - che apprese a fumare il Toscano dal nonno materno, il tenente Bargilli di Figline Valdarno - non ha resistito all'idea di offrire uno a Winston Churchill, fumatore provetto, compiaciuto della qualità del sigaro italiano. Fiorello La Guardia, sindaco di New York, non smetteva di fumarlo neppure in volo. Colodi ne controllava continuamente qualità e prezzo per redarguire il Monopolo che lui chiamava «Appalto». Brera lo propagandava nei suoi tour gastronomici come il miglior digestivo. Ma si deve a Carlo Levi, scrittore, pittore e senatore, l'esistenza del Toscano: fu lui a fare un clamoroso intervento contro il ministro Luigi Preti ottenendo la ripresa della fabbricazione. Lo fece nel modo più clamoroso, avvicinandosi al banco del governo, brandendo un sigaro e sbriciolandolo sul tavolo. Il Toscano lo aveva accompagnato nelle sue lunghe peregrinazioni di antifascista, lo aveva malinconicamente abbandonato sulle strade di Ebo- li, lo aveva ritrovato in carcere a Firenze e alle riunioni segrete del Cnl.

«A mio parere - scrive Aldo Santini - il sigaro Toscano è l'espressione più genuina e più diretta della terra-madre, di una civiltà perduta». Una civiltà che non vuole certamente finire in fumo.

**Il Caso****Quando «Mani pulite» scoppiò  
negli Stati Uniti d'America  
E Nixon dovette dimettersi**

RICCARDO STAGLIANO

NEW YORK. Quando l'ispettore William Casey riempì il rapporto numero 316-823, alle 4 e 45 PM del 17 giugno 1972, non ebbe alcuna premonizione del fatto che stava descrivendo, nel gergo loggioso cui neppure la polizia di Washington sfugge, i contorni di un evento che avrebbe marchiato a fuoco la pelle della sua intera nazione. E alle domande dell'agente dattilografato rispose con il tono svogliato di chi pensa «business as usual». «Nome del denunciante? Democratic National Convention. Luogo dei fatti? Ufficio in un palazzo. Tipo di crimine? Intrusione con scasso. Armi o strumenti utilizzati? Passe-partout, cacciaviti, nastro isolante. Metodi usati? La porta è stata forzata. Tipo di beni rubati? Nessuno. Valori mancanti? Ignoti al momento...»

Eppure la formalità sbrigativa dell'ispettore Casey circa lo scasso in una stanza del complesso dell'hotel Watergate non era che il primo granello di una grande valanga che sarebbe cresciuta sino a travolgere l'allora presidente degli Stati Uniti, Richard M. Nixon e con lui la fiducia degli americani nella bontà delle loro istituzioni. Di quello che è passato alla storia come il «caso Watergate» si è celebrato in questi giorni il venticinquesimo anniversario: un quarto di secolo in cui il dibattito sullo scandalo politico più famoso del mondo, quello che nel linguaggio comune ha prestato il suo noto suffisso per battezzare tutti i maggiori intrighi politico-economici, tutte le grosse vicende di corruzione, non è mai veramente cessato. Prove emerse con molti anni di ritardo, nuove rivelazioni dei protagonisti, libri-inchiesta per cercare di risolvere i molti punti oscuri della vicenda hanno alimentato, come una fiamma flebile ma costante, i carboni di questo dagherrotipo del malaffare con firma governativa.

La cronaca è semplice: il 17 giugno 1972 cinque uomini vestiti di scuro, con guanti chirurgici in lattice blu, forzarono la porta della sede della Democratic National Convention, situata nell'hotel Watergate di Washington. Ma qualcosa va storto e la banda è arrestata. Si scopre presto che il mittente di quella spedizione è la Casa Bianca. Dopo un lungo contenzioso giudiziario, il presidente Nixon è costretto a consegnare delle registrazioni che lo indicano come mandante di quella spedizione che avrebbe avuto lo scopo di screditare un avversario politico. Nell'agosto del '74 Nixon è costretto a dimettersi. Ma molti interrogativi e molte aree grigie che il tempo non ha saputo dissipare ingarbugliano il filo del racconto. Il gesto di Nixon evitò un processo e con esso un accertamento totale dello svolgimento dei fatti. Il presidente repubblicano eletto nel 1968 sapeva di avere molti nemici e la sua ossessione principale era di sbarazzarsene a qualsiasi costo. Per questo aveva voluto la costituzione di un reparto speciale, i cosiddetti «idraulici» guidati da G. Gordon Liddy, incaricati di demolire a mezzo calunnia, con intercettazioni, campagne stampa manipolate etc, gli avversari politici più temibili.

Da una conversazione ricavata dalle cassette che poi inchiodarono Nixon alle proprie responsabilità, si ricava un dialogo istruttivo a questo proposito. La sera del 15 maggio 1972 il presidente seppe dal suo consigliere Charles W. Colson che un uomo aveva sparato al potente governatore democratico dell'Alabama George C. Wallace. «L'attentatore è di sinistra o di destra?», chiese. «Beh, da qui a quando lo prenderanno sarà sicuramente di sinistra» rispose l'assistente. «Bene, fate in modo che sia così» concluse Nixon. Colson, dette incarico al suo luogotenente E. Howard Hunt (di lì a poco membro del commando del Watergate) di introdursi nell'appartamento dell'imputato e spargliare per la casa materiale elettorale pro McGovern, il rivale di Nixon. Alla fine il piano non riuscì solamente perché l'Fbi aveva già sigillato l'abitazione.

L'idea dell'intrusione al Watergate aveva uno scopo analogo, almeno stando alle interpretazioni do-



minanti: spargere fango sul presidente della Convenzione Democratica, Larry O'Brien, dopo aver messo sotto controllo il suo telefono. Il capo dell'unità di guastatori però sostiene che quello che in realtà cercavano era di recuperare pericolose informazioni che O'Brien aveva sui repubblicani e, in particolare - come crede lo storico Stanley I. Kutler, che con la sua battaglia legale ha ottenuto l'accesso pubblico alle cassette incriminate - le prove che per la sua campagna elettorale del 1968 Nixon avesse accettato fondi neri per 500 mila dollari dalla giunta militare greca.

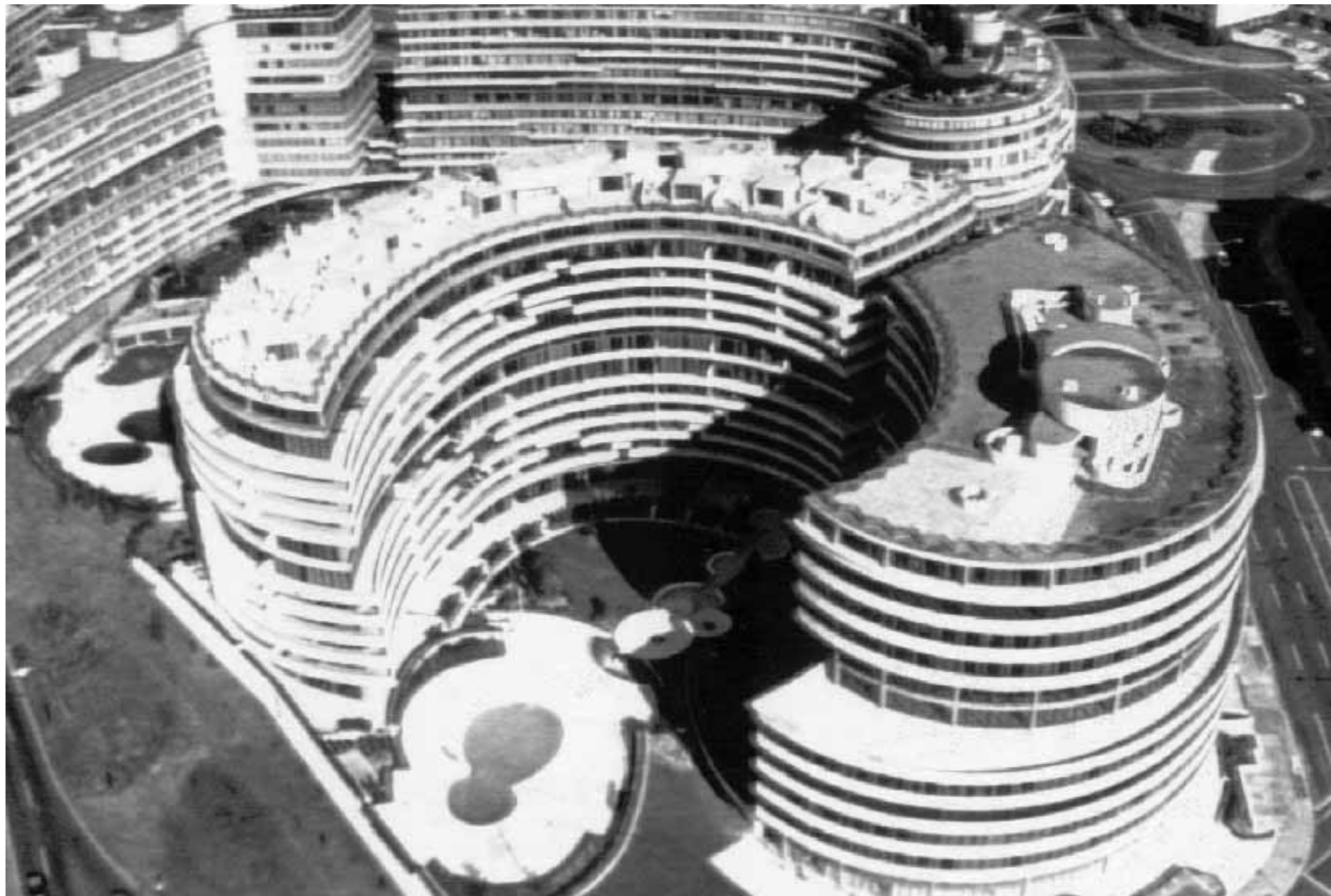
A queste ipotesi si aggiunge quella «eretica» contenuta nel best-seller «Silent Coup», pubblicato nel 1991 da due giornalisti investigativi, dove si supporta la tesi per cui la vera ragione della missione finita male, consisteva nello scoprire i dettagli di un giro di prostituzione organizzato dai democratici per gli ospiti maschi che venivano nella capitale. Una volta scoperto che nel business delle «call-girl» era coinvolta la compagnia di camera dell'allora fidanzata e poi moglie di John Dean, consigliere del presidente, fu egli stesso a provvedere all'insabbiamento.

Dopo un quarto di secolo dagli eventi, gli americani restano profondamente divisi sulle vere dimensioni dell'«affaire». Secondo un recentissimo sondaggio Gallup com-

missionato da Cnn e Usa Today, il 44 per cento del campione intervistato ritiene che si fosse trattato di normali «manovre politiche», mentre il 52 per cento è convinto che sia stata una vicenda «molto seria». Il 68 per cento tuttavia concorda nel valutare che la vicenda fu sufficientemente seria per giustificare le dimissioni di Nixon. In un altro sondaggio congiunto Cnn/Time, che tentava di tracciare un parallelo (assai frequente anche negli articoli degli opinionisti statunitensi) tra Watergate e Whitewater, i problemi giudiziari del presidente Clinton, è venuto fuori che il 49 per cento ritiene che il Watergate fosse più grave, contro un 20 per cento convinto del contrario. Ma il dato forse più interessante e universale che si ricava dallo stesso sondaggio è quello sul fatto se gli intervistati ritenevano il Watergate un punto di svolta nel rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. «Sì» è stata la risposta del 78 per cento degli interrogati.

Non si trattò infatti soltanto di una serie di giochi politici senza scrupoli, ma della molesta ostentazione del potere del presidente, in barba a tutti i meccanismi di una democrazia e a un popolo già esasperato dall'incomprensibile sacrificio del Vietnam (nel 1971, tra l'altro, erano stati resi noti dal «New York Times» i «Pentagon Papers», documenti riservati che gettavano fo-





# Watergate

## Venticinque anni dopo

La Scheda

Tutte le principali date dalle origini dello scandalo al suo esito finale

17 giugno 1972. Cinque uomini che avevano scassinato la porta della sede del Democratic National Committee all'interno dell'hotel Watergate, a Washington, vengono arrestati dalla polizia. Immediatamente si risale a G. Gordon Liddy (che si scoprirà essere il capo della speciale unità di intelligence denominata «gli idraulici», voluta dall'allora presidente Richard M. Nixon per discreditarlo con ogni mezzo i suoi avversari politici) e E. Howard Hunt, ex consulente della Casa Bianca. La causa su quello che all'inizio pare soltanto un furto è affidata al giudice John Sirica.

Luglio 1972. I giornalisti del «Washington Post» Bob Woodward e Carl Bernstein scrivono per primi delle connessioni tra gli scas-

sinatori e il Comitato per la Rielezione del Presidente. I cronisti saranno aiutati anche dalla confidenze di un misterioso informatore, denominato «Gola profonda» di cui non si è mai conosciuta l'identità. Gennaio 1973. James McCord e altri membri della banda del Watergate ammettono di aver mentito nelle precedenti dichiarazioni perché così istruiti da John Dean (consigliere del presidente) e John Mitchell (Procuratore generale). Questa circostanza che mette in luce il tentativo di un insabbiamento fa scoppiare il «caso Watergate». Febbraio 1973. Il Senato vota all'unanimità per creare un comitato di vigilanza sulle attività della campagna elettorale del presidente, guidato dal senatore democratico

Sam Ervin. 30 aprile 1973. Nixon rimuove dall'incarico Dean e altri due suoi stretti collaboratori si dimettono. Archibald Cox viene nominato «special prosecutor» per seguire il caso Watergate. Maggio-ottobre 1973. Da audizioni in Senato salta fuori l'esistenza di cassette che conterebbero registrazioni tali da mettere in pessima luce la figura di Nixon. Il presidente, all'ingiunzione di consegnarle ai giudici, oppone un privilegio legato alla sua carica. Ottobre 1973. Nixon, investigato anche per sospetti di evasione fiscale, ordina a Elliot R. Richardson, Procuratore generale, di rimuovere dall'incarico il pm del Watergate, Cox. Ma questi si rifiuta e si dimette: lo stesso ac-

cade al suo vice. Alla fine è il «solicitor general» a rimuovere Cox. Il giorno viene ricordato come il «massacro del sabato sera».

Fine ottobre 1973. Non potendo più resistere all'enorme pressione, Nixon consegna alcune delle cassette incriminate, ma su una di queste ci sono ben 18 minuti mancanti. La segretaria Rose Mary Woods nega di aver cancellato alcunché.

Gennaio 1974. La rivista «Time» nomina John Sirica, il giudice che ha aperto il Watergate, «uomo dell'anno».

24 luglio 1974. La Corte Suprema ordina a Nixon di consegnare altre cassette che conterebbero le prove del reato dei sette del Watergate.

27-30 luglio. La Commissione Giustizia della Camera vota finalmente (27 a 11) la raccomandazione per l'«impeachment» del presidente.

5 agosto. Nixon consegna altre cassette (le prove schiaccianti che verranno ricordate come «la pistola fumante») dalle quali si evince la sua attività di insabbiamento del caso.

9 agosto 1974. Nixon rassegna il mandato: è il primo presidente a farlo nel corso di tutta la storia del paese. Il suo vice, Gerald Ford, diventa il trentottesimo presidente degli Stati Uniti.

[R. S]

sche ombre sulla posizione statunitense riguardo la guerra in corso e, anche in quel caso, Nixon si era opposto invano alla loro pubblicazione).

Quando il presidente degli Stati Uniti ordinava ai suoi pretoriani di assestare colpi sotto la cintura ai suoi avversari, quando chiedeva all'Procuratore generale di licenziare in tronco il giudice scomodo che stava indagando sul Watergate, quando opponeva alla richiesta della Corte Suprema di consegnare le cassette che lo incriminavano l'obiezione di un non meglio precisato

«privilegio dell'esecutivo», l'America non poteva che assistere allo spettacolo con disgusto.

La fiducia nello stato passò dai tre quarti degli americani nel 1958 - Eisenhower aveva vinto la guerra e fatto dimenticare al paese la Grande Depressione - al 36 per cento del 1974, sino all'attuale 32 per cento. Il Watergate aumentò significativamente il disprezzo per i politici di professione e creò un mercato per i «tecnici», come diremmo da noi, per i professionisti prestati alla politica come furono Jimmy Carter, Ronald Reagan sino alle affermazioni

In alto  
l'hotel  
Watergate  
a Washington.  
A lato  
Richard Nixon

più recenti di Ross Perot e Colin Powell.

Un effetto che, con tutte le proporzioni mantenute, è stato anche quello immediato di Mani Pulite in Italia. La ventata di riforma che emanò dal Watergate ebbe durata breve: la campagna elettorale del 1976 fu la più trasparente di cui si abbia memoria, ma - come osserva Thomas Mann, ricercatore del *think tank* liberal «Brookings Institution» - quel cambiamento si è presto disperso e adesso siamo in un momento in cui la legge, così come interpretata dalle corti e dai

politici, consente comportamenti che avremmo trovato assolutamente paurosi all'epoca del Watergate».

Nixon non si sarebbe neppure sognato i 138 milioni di dollari di finanziamenti che i repubblicani hanno ricevuto da industrie, sindacati e grandi donatori durante le ultime elezioni.

Nei giorni delle sparse celebrazioni dell'apertura ufficiale del caso, un euforico G. Gordon Liddy, «mente» della squadra Watergate, ha tenuto un seguito talk show radiofonico dal pianterreno

dell'hotel Howard Johnson Premier dove i cospiratori misero a punto le loro mosse alla vigilia di quel 17 giugno del '72. Ha parlato del suo aver tenuto la bocca chiusa, del suo presunto eroismo, tentando una spericolata revisione storica via modulazione di frequenza.

«Quanto scompare alla svelta il passato» si è rammaricato Elliot R. Richardson, il Procuratore generale che si dimise pur di non revocare il pm del Watergate Archibald Cox. Entrambe le due teste, che alla fine caddero, fanno

parte oggi di «Common Cause», un'associazione che denuncia l'eccessiva ricchezza del sistema politico americano e i rischi di corruzione che ciò fatalmente comporta. Sei piani più in alto, sulla testa dell'inaffidabile Liddy, un funzionario dell'hotel, Mohammed Ishan jr., mostrava ad alcuni giornalisti la suite 723, con tanto di cimeli e ritagli di giornali dell'epoca e un canocchiale che punta il complesso dell'antistante Watergate.

Il brivido della cospirazione costa oggi 200 dollari a notte.

D'ALEMA IN "ZIMINO" / 104 STAINO '93

...CAPITO COME HA DEFINITO IL BERLUSCA L'ASTENSIONE? ..."BENEVOLA!"

...VAI TRANQUILLA, AMORE...PENSO IO AL PRANZO...

...AVEVO COMPRATO DELE SEP PIE...

...BENE! LE FARÒ IN ZIMINO!

...LE SAI PULIRE?

...CERTO!...E POI NON SONO SOLO...

...VAI BIBI, VAI... LO AIUTO IO!

...GRAZIE MOLOTOV! ...CIAO!

COMINCIAMO: UN TRITO DI AGLIO...

...CAPITO?! BE-NE-VO-LA!!

...COSA?

...L'ASTENSIONE DEL "POLO"...

...UFFA!!... AN CORA CON QUESTA STORIA!!... CERCA DI AIUTARMI, PIUT TOSTO!

...ANCORA! ANCORA! ANCORA!! ...FINCHÈ DURA QUESTO ACCORDO INFERNALE!!

CAZZO MOLOTOV!!... MI HAI FATTO TAGLIARE! ...TU E LE TUE STRONZATE!

...D'ALEMA CI STA SVENDENDO A BERLUSCONI... NON CI SONO DUBBI!!

...D'ALEMA È IL PRIMO VERO DIRIGENTE CHE ABBIAMO DAI TEMPI DI BERLINGUER!!

HA! HA! HA!... "BAFFINO" DIRIGENTE!!

...PI PIÙ: L'UNICO STATISTA CHE OGGI... TI SI BRUCIA IL SOFFRITTO... EH?!

CRIBBIO!... È ANDATO!!... E NON HO PIÙ AGLIO.

...FALLO CON LA CIPOLLA... MA... CERTO. NON È LO STESSO.

...D'ALEMA NON È UN DIRIGENTE... È UN DESPOTA!!

...SÌ, PER DISTRUGGERE LO STATO SOCIALE!!

PORC...! MOLOTOV!!... NON TI RIESCE DISCUTERE SENZA DARE SPINTE?... MI HAI FATTO VERSARE MEZZO LITRO DI VINO...

...ORA IL SOFFRITTO MI DIVENTA LESSO!!

...IL DISEGNO È CHIARO: BERLUSCONI INCORONA D'ALEMA LEADER... E D'ALEMA, IN CAMBIO, FA PAGARE LA CRISI ECONOMICA AI LAVORATORI, DELEGITTIMA LA MAGISTRATURA E PREPARA IL RITORNO DI CRAXI!!

...MOLOTOV!!... VA BENE CHE SIAMO SPESSO MALATI DI DIETROLOGIA... MA QUESTI SONO INCUBI PAZZESCHI!!

AH, SÌ?!... E COME SPIEGHI BOATO E LA SUA BOZZA, SE NON UN REGALO A GELLI E ALLA PZ???

...MOLOTOV!!... NON VOGLIO OFFENDERTI... MA STAI RAGIONANDO COME OCCHETTO E FLORES D'ARCAIS...

...GUARDA, LEGGI! ...NON SCHERZO...

...PUTTANA MI SERIA!... NON SI PUÒ GIRARE GLI OCCHI...

...MEGLIO BUTTARE SUBITO LE SEPIE...

...BENE! MI FA PIACERE PER FLORES D'ARCAIS...

...UNA VOLTA TANTO LA PENSA COME ME!!

...MA CHE DICI?!... SONO FARNETICAZIONI... ACCUSE GRATUITE... OFFESE SENZA SENSO, DA QUERELA...

...PARANOIE DA... COS'È QUESTA PUZZA? ...PUZZA?

...MA... MOLOTOV, LE AVEVI PULITE LE SEPIE?

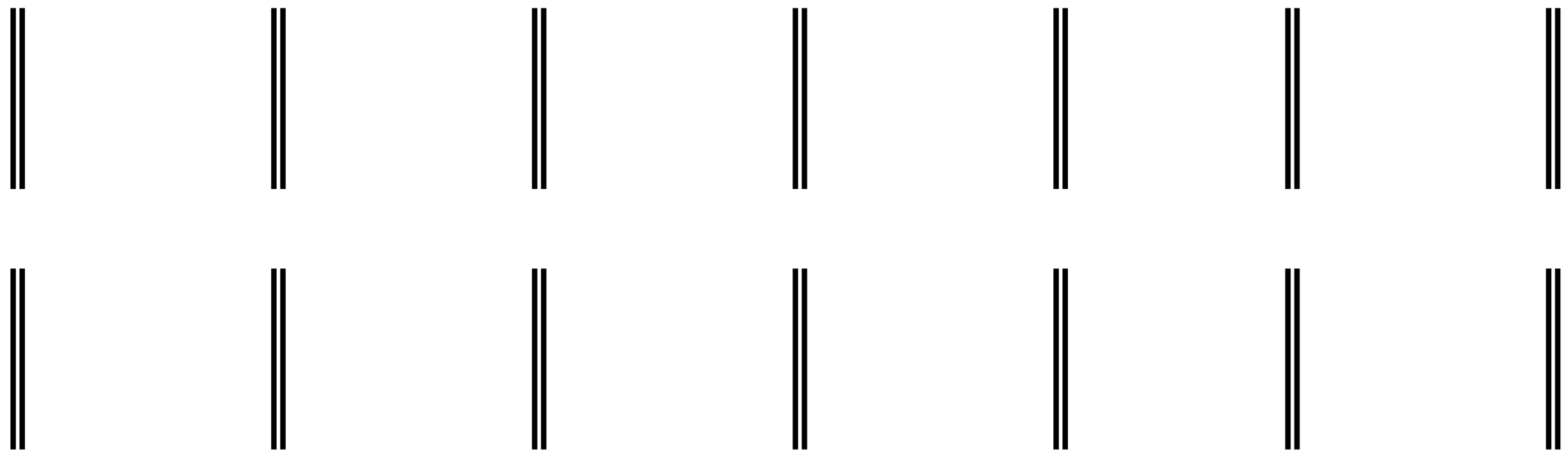
...CERTO CHE NO... NON VOLEVI CHE LEGGESSI FLORES D'ARCAIS? ...QUANTE COSE DOVEVO FARE?

...ORE 13 E 30... ATTENTI... QUESTE "SEPIE IN ZIMINO" SONO UN PO' COME LE RIFORME ISTITUZIONALI...

...NEL SENSO CHE VORREI LE GIUDICASTE TENENDO CONTO DEL CONTESTO IN CUI SONO NATE...

104/97





**UNITÀ X LIBRO**

## L'Inchiesta



Le difficili scelte per la nascita del polo scientifico tecnologico sulla direttrice Prato-Pistoia «Collegare la ricerca con la piccola e media industria»

## Urbanistica, Firenze in mezzo al guado

FIRENZE. L'elicottero che si alza leggero dall'aeroporto di Peretola ci porta le immagini di una città nascosta a chi, a piedi, l'attraversa alzando appena lo sguardo sui monumenti e sui palazzi dalla lunga storia. Da quassù Firenze è la città immaginata, sospesa nella memoria. Anche le periferie da quassù, fermi a mezz'aria, sembrano accettabili, ma... Ma appena torniamo sulla terra l'incanto svanisce e la realtà riprende impietosa. A chi arriva dall'Autosole Firenze si presenta con la sua immagine peggiore. Una muraglia di casermoni nasconde l'affascinante «sky line» che ha reso la città amata e famosa nel mondo. La città che Garin descrive come «l'immagine forse più umana», incisa nella pietra da Filippo Brunelleschi, è soffocata dalla lunga teoria di anonimi parallelepipedi che lasciano appena intravedere la silhouette della sua Cupola.

Per contrasto risalta la leggera struttura della chiesa dell'autostrada che Giovanni Michelucci immaginò come una grande tenda levata alla confluenza tra l'Autosole e la Firenze-Mare. Da qui la strada costeggia la piana di Castello, per immergersi nel quartiere di Novoli, una squallida periferia costruita frettolosamente negli anni '60 per far fronte ad un disordinato inurbamento. Proprio nella piana di Castello si gioca la scommessa più importante per Firenze e per una vasta area che si spinge fino a Prato e a Pistoia, il cui potenziale di alta tecnologia con la costruzione del polo scientifico dell'Università fiorentina e del Cnr, può competere con le aree più avanzate del Paese.

Sulla direttrice che da Firenze va verso Prato e anche Pistoia, hanno puntato gli studi fin dagli anni Cinquanta e Sessanta elaborati nei piani regolatori di Giovanni Michelucci e di Edoardo Detti. Poi, come spesso accade, per anni non se ne è più parlato. Le polemiche sulle tormentate scelte urbanistiche fiorentine che negli anni '80 hanno avuto il loro epicentro proprio nell'area di Castello, hanno finito per accantonare una scelta che oggi (in termini e dimensioni sostanzialmente diverse dal famigerato intervento passato sotto il nome di Fiat-Fondriaria) si riscopre essenziale per lo sviluppo di quest'area della Toscana, anche se le riserve e le divisioni polemiche continuano a pesare.

Una decisione, comunque, è stata presa: sarà Richard Rogers (che ha lavorato al Beaubourg, assieme a Renzo Piano, che interverrà sull'ex carcere delle Murate nel centro storico di Firenze) a progettare l'insediamento di Castello. E Rogers conosce bene Firenze, e non solo perché c'è nato. Sa che è una città difficile, condannata da decenni all'immobilità. Lo sa per esperienza. Circa otto anni fa venne a Firenze per lavorare sull'area dell'ex stabilimento Fiat a Novoli. Rogers si dibatte negli stessi problemi d'un tempo. Deve fare i conti con un intervento urbanistico che ancora oggi continua a far discutere ed a dividere chi, giustamente preoccupato di difendere il territorio, valuta più le quantità edificabili, da chi invece guarda alla qualità di un insediamento che, anche se riguarda insediamenti pubblici e privati, è comunque da considerare in rapporto a quel polo tecnologico la cui realizzazione può aprire nuovi orizzonti allo sviluppo di questa parte della Toscana.

Riccardo Nencini, segretario della Cgil fiorentina, affronta il problema e lo capovolge: «Non è più l'urbanistica ad essere centrale, ma è il polo scientifico e tecnologico irrinunciabile tassello di una strategia dello sviluppo e dell'innovazione nell'unica area della Toscana che cresce con un ritmo pari a quello delle regioni del Nord-Est». Nencini non ha dubbi: «È su questo obiettivo che vanno orientate le scelte per i prossimi 10-15 anni e le necessarie risorse», sostiene convinto. «Abbiamo avuta l'intuizione, ora dobbiamo fare i conti con i finanziamenti per realizzarla». Cita la Francia che, osserva: «Quando ha puntato sulla tecnologia ha investito grandi risorse dello Stato, che sono state capaci di attrarre altrettante risorse private».

Il polo scientifico e tecnologico non è un'invenzione. Se ne parla, ormai, da molti anni. E del marzo 1993 uno dei documenti che concretamente affronta la sua possibile realizzazione. Uno studio molto complesso, coordinato da Giuliano Bianchi insieme ai sindacati, dal titolo «Polo industriale ad alta tecnologia nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia». Fu uno studio lungimirante. Le potenzialità di questa parte della Toscana stanno già attraendo presenze di grande interesse. Dalla Gkn, che a Campi Bisenzio ha raccolto l'eredità del vecchio stabilimento che la Fiat aveva costruito a Firenze nell'area di Novoli; alla Zanussi, che annuncia la concentrazione su Firenze della direzione europea per i frigoriferi bassi; al Nuovo Pignone, dove arriva la direzione europea della General Electric. «Una presenza - sostiene Nencini - che può affermarsi come strategica di quel gruppo, oppure

può incontrarsi con un processo di innovazione del nostro sviluppo, che però va preparato, accompagnato, sostenuto». Per Nencini, scegliere la seconda ipotesi significa accelerare gli investimenti dell'Università e del Cnr per dare rapidamente corpo al polo scientifico e tecnologico ed al suo rapporto con il tessuto industriale.

I conti vanno fatti, però, anche con un tessuto piccolo e medio industriale vitale ma non ancora pronto per quel salto di qualità invocato dai sindacati. «Il quadro non è tutto roseo». Dal suo osservatorio di ricercatore dell'Irpet, Mauro Grassi è convinto delle grandi potenzialità competitive dell'area Firenze-Prato-Pistoia, ma non nasconde le difficoltà di una realtà segnata anche da ritardi e da profonde contraddizioni. Mentre le grandi industrie, almeno nell'area fiorentino-pratese, sembrano aver superato i loro problemi (Pignone, Galileo, Fiat-Gkn), il vero salto di qualità da compiere sta in una cultura dell'innovazione che consenta alla piccola e media impresa di collegarsi alla ricerca. «La piccola impresa anche avanzata - spiega Grassi - ha una sua traiettoria tecnologica. È una specie di sarto su misura che innova, ma sempre sulla stessa linea». Il problema, allora, sta nella capacità di aprire un dialogo con la ricerca. Una strada che ora si prova a sperimentare a Campi Bisenzio, con quello che viene definito l'incubatore, un'area nella quale alcune piccole e medie aziende vengono messe in relazione con il mondo della ricerca. «Una piccola e media impresa - osserva Grassi - che a Campi cresce nell'indotto che lavora per il Pignone e la Galileo, ma con la voglia di misurarsi col mercato, per affermarsi magari anche in modo autonomo».

Speranza o utopia? Sul versante degli industriali il ragionamento coincide ma con alcune riserve. «Siamo ancora in mezzo al guado», esordisce Angelo Artale, direttore dell'associazione fiorentina degli industriali. «Abbiamo coniato noi lo slogan "piccolo è bello", è bello lo è davvero. Ma dal punto di vista della sinergia con la ricerca è anche vero che le aziende di dimensioni medie e più grandi hanno una possibilità in più». Per Artale, insomma: «C'è bisogno di una classe di imprese medie abbastanza consistenti da consentire il dialogo con l'Università e il Cnr. Ma questo non è sufficiente», aggiunge. «È necessario che anche l'Università sia orientata a comprendere le esigenze delle imprese». Nel polo di Sesto fiorentino il Cnr impiegherà circa 380 ricercatori, «che devono, però, essere in grado di interagire con le imprese», sostiene Artale, ricordando che in Italia sono presenti circa 75 mila ricercatori del Cnr. «Un grande potenziale che può andare sprecato, se non s'incontra con l'industria». E l'Università conferma. Il rettore Paolo Blasi, appena rieletto per il terzo mandato, ricorda che il polo scientifico e tecnologico di Sesto Fiorentino è la scommessa strategica su cui l'Ateneo fiorentino da quindici anni ha investito speranze e risorse.

Ma non basta l'incontro se non si creano le condizioni strutturali perché l'area possa decollare. A partire dalle infrastrutture, che dello sviluppo sono la base. La teoria di camion che rende pericolosamente impraticabile l'Autosole nel primo tratto tra Firenze e Bologna, la dice lunga sullo stato di una viabilità che provoca intasamenti e incidenti mortali. Artale ricorda ancora la serie di veti incrociati per la variante di valico e per l'Alta velocità. «Hanno creato condizioni di gravissima difficoltà che ora sembrano attenuarsi, avviando a soluzione alcuni dei nodi strutturali che hanno rischiato il corto circuito in una regione che è cerniera fra il nord e il sud del paese».

La nascita del polo scientifico e tecnologico in questa parte della Toscana si va innestando in un ripensamento del modello di sviluppo della Toscana. La riflessione è stata innescata da una ricerca dell'Irpet da cui la Giunta regionale toscana trarrà le valutazioni volte a impostare il piano di sviluppo da oggi al Duemila. Quale modello di sviluppo per la Toscana di fine millennio, o meglio: quali modelli di sviluppo per le diverse toscane disegnate e selezionate dai famigerati anni Ottanta? Non c'è dubbio che il modello di una di queste toscane, quella che si ritrova nella direttrice Firenze-Prato-Pistoia, può fondarsi sul polo scientifico e tecnologico che si cerca di far nascere. «Ma questo sarà solo uno dei motori», avverte Alessandro Cavalieri che l'analisi dell'Irpet ha curato. «Nell'affrontare quella che forse è la questione centrale della Toscana del Duemila bisogna avere la consapevolezza che la capacità di generare lavoro, reddito e benessere, per l'insieme delle diverse toscane, non può più essere ricercata agendo solo su uno dei possibili motori dello sviluppo».

Renzo Cassigoli



Anna Montefalcone, Franca Papa e Marcello Montanari sono affettuosamente vicini a Francesca Izzo per la scomparsa dell'amatissima

**MADRE**

Bari, 14 luglio 1997

Ciao,

**FABIO**

Nei giorni della Bicamerale mi è mancata tanto la tua pazienza nello spiegare codici e codicilli. La tua compagna di banco, Rosanna

Roma, 14 luglio 1997



**L'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PROCURA DELLA REPUBBLICA  
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE - CHIETI

IL PRETORE DI GUARDIAGRELE, all'udienza del 20.5.97 ha pronunciato la seguente sentenza penale di condanna nei confronti di VALLA PIER GIORGIO nato a Parma il 26.7.48 e res. a Pesaro in via Pagnini n.3, imputato dell'art. 1 L.386/90, per aver emesso un assegno di L. 2.500.000 senza autorizzazione - In G.le il 20.11.96 -

o m i s s i s

dichiara l'imputato colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a mesi 4 di reclusione. Divieto di emettere assegni per anni 1 e mesi 6. Pubblicazione sentenza su "Unità".

IL V. PRETORE  
F.to Avv. Vincenzo Di Lorenzo

Estratto conforme all'originale per uso pubblicazione  
Chieti, 5.7.97



**comunit**  
COMUNISTI - INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

**IL NUMERO 79**

**Bicamerale.** Le riforme a confronto con la sinistra critica. Il faccia a faccia promosso a Napoli. **Cantaro Crucianelli Dogliani**  
**Salvato Spagnoli Tortorella Villone Vozza**

**Postfordismo.** Intervista a **Adriana Buffardi** dell'Ires Cgil. Lavori e diritti "usa e getta"

**Cina.** **Aldo Natali** L'anno duemila del drago cinese

**Gran Bretagna e Albania.** Nuovi e vecchi laburisti divisi sulla riforma del welfare **Boothman**. Il post Berisha

**Cosa 2 Bielli** "Perché dissento da Garavini"

**CONTESTI MEMORIA** Storie di ordinario revisionismo: la Resistenza depurata. **Canfora Klinkhammer Ossicini**

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

SU INTERNET [Http://www.mclink.it/comunit](http://www.mclink.it/comunit)



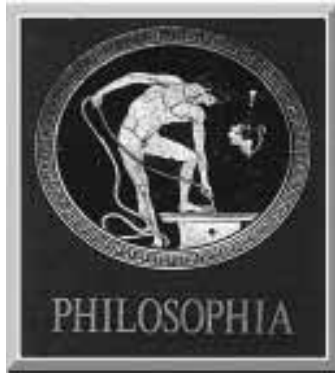
**HABITAT**  
70  
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: [edbatze@fbcc.it](mailto:edbatze@fbcc.it)



Parla lo studioso dell'Università di Pisa: il ruolo dell'«informe» e della «dissonanza» nella sensibilità estetica

## Bodei: «Senza il brutto non c'è arte ma oggi si cerca il bello senza dolore»

Nella concezione classica il brutto era «non essere», mancanza di senso. Con il cristianesimo vengono invece rivalutati dolore e infelicità, al punto che persino il Cristo poteva apparire «brutto». Ma saranno le avanguardie a celebrare la bruttezza.

Professor Remo Bodei, la definizione del brutto incontra le stesse difficoltà, rovesciate e speculari, di quella del bello. Vi è qualche strategia allora per definirlo, per delimitare bene il campo?

«Il brutto è sempre stato considerato come l'ombra del bello, come il suo fratello gemello cattivo. Sostanzialmente, all'inizio della nostra civiltà, il brutto, come il falso ed il cattivo in senso morale, è una mancanza, è un'assenza di bello, un'assenza di vero, un'assenza di buono. Quindi l'unica strategia per capire che cosa è il brutto, è di strapparli nella sua storia da questa assenza e vedere come acquisti progressivamente dei caratteri ben determinati e poi come acquisti anche diritto di cittadinanza nella patria dell'arte. Nella filosofia greca, soprattutto tra Platone e Plotino, il brutto si presenta sotto la forma del «non-essere». Una statua manca della proporzione giusta - secondo il canone di Policleto - quando ad esempio una testa maschile non sia, dal mento all'attaccatura dei capelli, un decimo dell'altezza del corpo. Se proporzioni canoniche come questa non sono rispettate, allora la statua viene brutta, è colpita da questa maledizione del non-essere, nel senso che c'è qualche cosa che non dovrebbe essere così».

Fu il Cristianesimo, per motivi religiosi, a rivendicare, in qualche modo, la positività del brutto. In quali termini è avvenuta questa sorta di riabilitazione?

«Vi è un motivo fondamentale per cui la religione cristiana in un certo modo riscatta il brutto, così come riscatta il peccato, sino, a volte, a raffigurare brutto il Cristo stesso. Mentre nella tradizione greca, e in quella neoplatonica, è l'uomo che deve innalzarsi, attraverso l'ascesi, alla divinità, nella tradizione cristiana - se si guarda uno dei grandi testi di San Paolo che contiene l'Inno a Cristo - noi vediamo che l'è Dio che discende, si degrada, si umilia nel farsi uomo, che si svuota della sua gloria e della sua divinità e diventa non solo uno come noi, ma il peggiore di noi dal punto di vista esterno. Così il Cristianesimo pone per la prima volta una separazione tra l'interno e l'esterno: bisogna riconoscere dietro la bruttezza esteriore di un individuo la gloria di Cristo che risiede in ogni nostro simile».

Nell'età moderna continua la riabilitazione progressiva di questo concetto, che ottiene addirittura legittimità nell'arte. Può riassumerci i momenti iniziali di questo processo?

«Nell'età moderna si scopre che la bellezza non ha più a che vedere con ciò che è misurabile, ma in un universo infinito noi abbiamo l'esperienza dello smisurato, dell'incommensurabile. Keplero, ad esempio, si vergognava della sua matematica e della sua astronomia, perché non voleva ammettere che il movimento dei pianeti fosse un movimento ellittico e non circolare, che era perfetto per eccellenza. Egli resistette vent'anni prima di accettare questa bruttezza, cioè che l'universo non abbia delle configurazioni geometriche accreditate. Ecco, in questo periodo il brutto comincia a essere recepito come qualcosa che esiste in natura. Ci sono poi le esplorazioni geografiche che dimostrano l'esistenza di una quantità di animali strani, oppure bellissimi ma velenosi. Quindi nasce l'idea che la creazione è qualcosa di misterioso, che mescola il bene e mescola il male. Poi c'è stato Shakespeare, che nel «Canto delle streghe» del Macbeth fa dire loro esplicitamente «il bello è brutto, il brutto è bello». Il mondo, guardato in se stesso, non obbedisce più a quei canoni, rigidi, classici, che gli si attribuivano prima. Vi è una sensibilizzazione per il brutto, cioè per il «non-classico», che bolle, per così dire, a fuoco lento per circa due secoli».

Il Romanticismo con Schlegel sembra fare del brutto l'elemento distintivo tra l'arte antica e l'arte moderna. Cosa intende propriamente Schlegel con questa distinzione?

«Il Saggio sulla poesia greca del 1796, che è la prima grande opera di Friedrich Schlegel - fondatore del Romanticismo - presenta questa distinzione: l'arte antica



«I fidanzati» di Dubuffet, in basso Theodore W. Adorno



crece come fiori di campo, tende spontaneamente al bello, l'arte moderna invece ha bisogno dell'«interessante», cioè di qualche cosa che ci metta continuamente in istato di eccitazione. Questo dipende dal fatto che noi siamo diventati degli individui insaziabili di novità, perché ormai la cultura ha esaurito tutte le sue possibili forme ingenui, e ci è impossibile credere spontaneamente a quello che sentiamo, a quello che vediamo. Per questo il brutto è come un liquore per gli alcolizzati all'ultimo stadio, diciamo così, è quell'elemento di pepe, di interesse, che fa sì che noi siamo avvinati in maniera artificiale alle nostre produzioni artistiche. L'arte romantica si presenta quindi come una grande sperimentazione, in cui tutto viene mescolato, in cui il brutto tradizionale serve come lievito per scoprire nuove forme di bello, come concime, diciamo».

Questa concezione del «brutto» nell'Ottocento matura ulteriormente sino ad assumere, nel cam-

po dell'arte, addirittura la mostruosità?

«Soprattutto Victor Hugo e la letteratura francese dell'Ottocento, il suo *Misteri di Parigi*, oppure Baudelaire di quella poesia terribile *A una carogna*, vedono l'arte e la bellezza discendere dal loro piedistallo e mescolarsi tra le cose del mondo. In un periodo in cui la società va a scoprire le sue fondamenta, le sue fogne, i suoi aspetti più terribili e imprevedibili, l'arte si presenta come un abbandono della dimensione dell'eterno e come una caduta nel quotidiano. O come dirà appunto Baudelaire, una «caduta di aureole». Bello e brutto ormai non si distinguono più, abbiamo oltrepassato i confini stabiliti da Schlegel. Nascono così quei personaggi inquietanti, ma in fondo positivi, come il Gobbo di Notre-Dame, oppure Tribulé, che è più noto da noi per l'opera di Verdi col nome di Rigoletto. L'arte si va socializzando, raggiunge masse sempre più estese, e ciò la lega alla politica ed alla critica sociale. È

appunto tale rapporto con la critica alla società che fa venire a galla tutti questi aspetti di patologia di cui l'arte si occupa, soprattutto in quelle tendenze del socialismo francese a cui Hugo apparteneva».

Che cosa voleva sostenere Karl Rosenkranz, discepolo di Hegel, con il suo libro del 1853 intitolato «L'Estetica del brutto»?

«Per Rosenkranz vi è anche un'arte brutta, in cui il brutto non solo è qualcosa che l'arte non deve escludere, ma è qualcosa di cui l'arte e la bellezza hanno bisogno, cioè un'opera d'arte è tanto più bella quanto più grande è la quantità di negativo, di brutto, che ha dovuto vincere. Quindi l'arte è in sostanza concepita da Rosenkranz come un combattimento tra l'Arcangelo Gabriele e il diavolo. Se l'arte resta pacificata, se l'arte non si scontra coi grandi problemi che sono inafferrabili, ma che rappresentano il male del mondo, le patologie della realtà, quest'arte non avrà nessuna possibilità di grandezza».

Professore, tutta l'arte moder-

### Tra Hegel, Bloch & passioni



Remo Bodei è nato a Cagliari il 3 agosto 1938. Dal 1969 insegna Storia della filosofia alla Scuola Normale Superiore e, dal 1971, all'università di Pisa. Insegna, a più riprese, presso la New York University e, recentemente, presso l'università di California a Los Angeles (1992). Attualmente ricopre la cattedra di Storia della filosofia presso l'Università di Pisa e insegna presso la Scuola Normale Superiore della stessa città. Tra i suoi volumi: «Sistema ed epoca in Hegel», Bologna, 1975; con F. Cassano, «Hegel e Weber. Ego e legittimazione», Bari, 1977; «Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch», Napoli 1979, 1983 (nuova edizione); «Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno», Torino, 1987; «Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste», Bologna 1991; «Geometria delle passioni. Paura, speranza e felicità: filosofia e uso politico», Milano, 1991; «Le forme del bello», Bologna, 1995; «Le prix de la liberté», Paris, 1995; «Se la storia ha un senso», Bergamo, 1997; «La filosofia nel Novecento», Roma, 1997. Gli interessi filosofici di Remo Bodei si sono inizialmente focalizzati sulla filosofia classica tedesca, sull'idealismo, sulla cultura e l'estetica del Goethezeit e del tardo Ottocento; in seguito si sono spostati sul pensiero utopistico dell'Ottocento e del Novecento e sulla filosofia politica contemporanea. Nell'ultima decade le sue indagini si sono estese al mondo greco e romano, ad Agostino e alla storia del concetto di individualità e di passione. Più recentemente ha orientato la sua ricerca sul tema del desiderio, cioè sulla funzione delle passioni volte al conseguimento di migliori condizioni di vita.

na, rovesciando i canoni tradizionali del bello, produce opere in cui domina lo stridore dei colori, la deformazione delle figure, le dissonanze, le frasi assurde. Questo significa che il brutto è diventato la vera bellezza?

«Significa proprio questo, perché il bello non problematico, cellofanato, si è trasformato in kitsch, cioè in qualche cosa che non produce più nessuna emozione estetica. Questo perché un tale genere di bello asseconda, lascia tutti i pregiudizi e tutte le forme percettive ormai consuete. Ecco, in questa situazione l'arte reagisce, sperimentando qualche cosa che va al di là delle forme fruste, delle forme consumate, e quindi introduce, ad esempio in musica, e in misura massiccia, quelle dissonanze che già Mozart o l'ultimo Beethoven avevano sperimentato. E le introduce per far sentire il dolore del mondo, una specie di pianto, che invece l'arte ufficiale, in genere sotto la grande ala dello Stato, cerca di eliminare in forma trionfalistica. Se invece di rappresentare fiorellini o rondini, si rappresenta l'orrore, questo orrore ha un valore di carattere catartico e pedagogico. Cioè ci fa capire come è fatto il mondo e nello stesso tempo ci rinvia alla dimensione utopica di come il mondo potrebbe essere».

Lei ritiene che la sensibilità dei nostri giorni sia ancora legata a questo «pathos» vero e proprio orientato al brutto?

«Crede di no, però dobbiamo pensare a cosa ha significato questo pathos per il brutto. C'è stato un periodo in cui l'arte s'è posta come compito quello di svelare la presenza del dolore e delle lacerazioni all'interno della società. E di ritrovare in questo rimosso il senso più autentico del bello. Puntando cioè solo su tale rimosso e quindi con forme di privazione sensoriale. Dice Adorno: «l'arte è in lutto». C'è una specie di divieto del piacere, io non devo godere durante la rappresentazione delle opere d'arte, cioè devo soffrire, devo sostanzialmente avere dell'arte una concezione ascetica. Adorno ha pagine molto belle proprio sul carattere della musica. La musica ha un aspetto di sofferenza, ma ha anche un aspetto liberatorio che si manifesta soltanto col pianto. Leggero solo una sua frase: «L'uomo che si lascia defluire in pianto e in musica che non gli assomiglia più in nulla, lascia contemporaneamente rifluire in sé la corrente di ciò che egli non è e che aveva ristagnato dietro lo sbarramento degli oggetti concreti. Col suo pianto e il suo canto egli penetra nella realtà alienata». Parole difficili, che però vogliono dire che se noi, attraverso l'arte, e in questo caso la musica, riusciamo a togliere questa barriera che ci separa dal mondo da cui ci siamo staccati, quindi dalla realtà alienata; se noi facciamo rifluire il mondo in noi e nello stesso tempo, attraverso questo allentamento della tensione, che si manifesta nel pianto, facciamo in modo che la nostra soggettività si metta di nuovo in contatto col mondo, ecco che l'arte a questo punto non mi dà soltanto dispiacere, ma anche piacere. Io credo che attualmente noi - per rispondere alla domanda - siamo stanchi forse di questa overdose di arte che fa soffrire e come tendenza generale - sociologicamente parlando - si cerca un bello senza dolore. Probabilmente questo dipende dal fatto che la sperimentazione si è avvitata su se stessa e che molte volte non c'è più creatività. Quello che è interessante è che il brutto non viene più necessariamente considerato un lievito o un concime per il bello. Si possono fare delle cose belle, senza pagare il pedaggio del brutto. Non so se questo sia un fatto transitorio o un fatto permanente. Però certamente perdendo il contatto col rimosso o col brutto probabilmente si sacrifica qualcosa e tempo verrà, presago, «il cor me dice», in cui, dopo tutta questa fase luttuosa dell'arte del Novecento, il senso delle avanguardie potrà essere ripreso. E, senza avere la pretesa di affondare nuovamente nel brutto e nel rimosso, si dovrà pur fare i conti con ciò che un'arte troppo pacificata nel presente ci propone».

Silvia Calandrelli

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.


Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

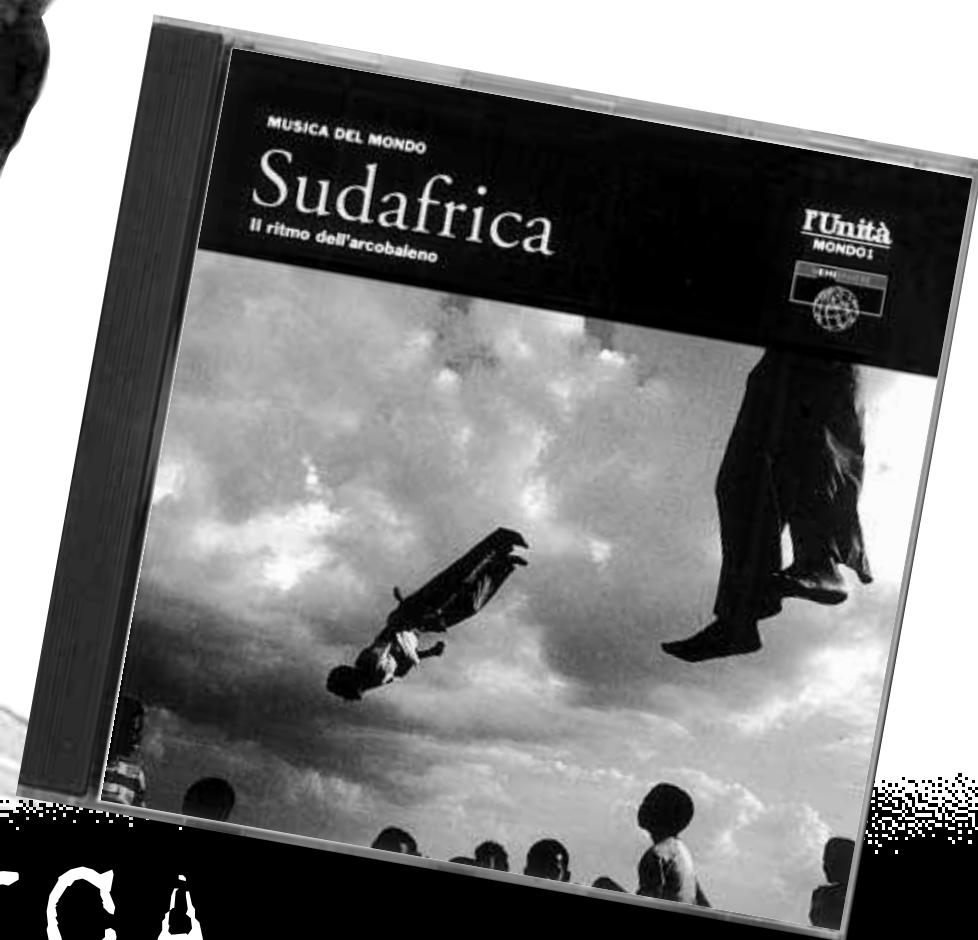
Numero Verde  
167-413.413







Ave te mai  
sentito il suono  
della libertà?



SUDAFRICA  
il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

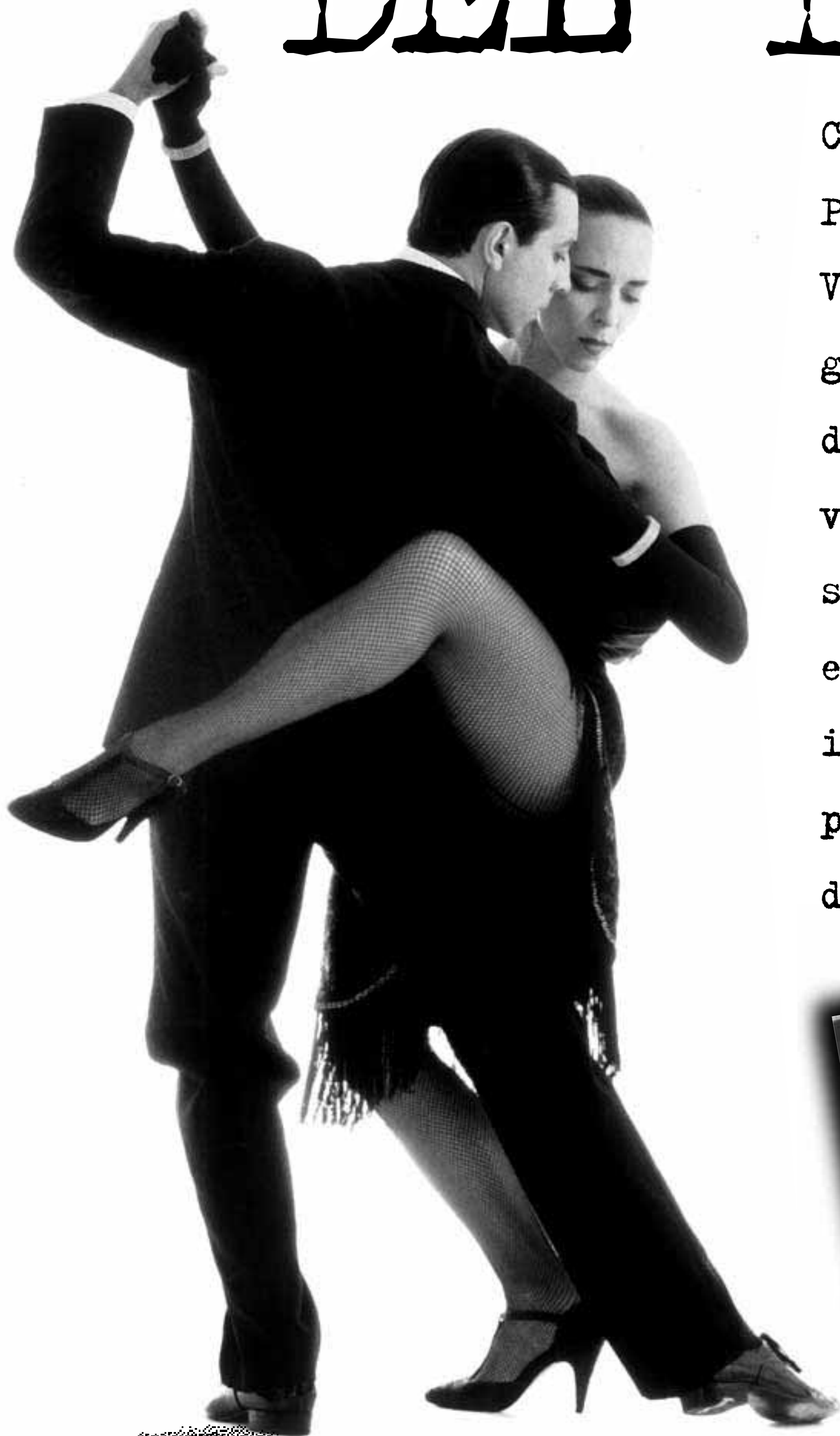
Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

**l'Unità**

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

# ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.



IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO  
DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)



# Diario del Novecento



È in edicola  
a 10.000 lire  
**GLI ANNI '70:  
SOGNO  
E TRAGEDIA**  
di Giuliana Gamba.

Un decennio di grandi speranze,  
di episodi drammatici e di  
scontro sociale in una serie  
di filmati d'eccezione.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ